

## L'equipaggio del mercantile «Lucina» sterminato nel sonno a Djendjen

# Massacro di italiani in Algeria

## Sette marinai accoltellati da terroristi islamici

### Vittime sacrificali

**MARCELLA EMILIANI**  
**C**ON I SETTE marinai italiani sgozzati nella notte tra mercoledì e giovedì nel porto di Djendjen, salgono a 44 le vittime occidentali del terrorismo algerino in soli dieci mesi, terrorismo del quale poco o nulla si sa, se non che è di marca islamica e fondamentalista. Ma la vera e propria guerra civile in cui l'Algeria è precipitata ci consente di avanzare alcune ipotesi sulle ragioni di questo ennesimo eccidio che, per come è stato realizzato, risulta barbaro persino alla sinistra cultura della morte. «Certamente colpendo gli occidentali, i terroristi islamici mirano in primo luogo ad indebolire il regime algerino che - nonostante tutto - dallo stesso Occidente viene aiutato e sostenuto, se non altro come «ultima barriera» contro il fondamentalismo medesimo. Ma non può essere un caso che l'escalation dei rapi-

■ Sono stati sgozzati nel sonno. Sette marinai italiani a bordo della propria nave la «Lucina» sono morti così, per mano degli integralisti islamici, nel porto algerino di Djendjen, a 300 chilometri da Algeri, in direzione della Tunisia. Erano appena arrivati con un carico di duemila tonnellate di semola dopo una sosta in rada di cinque giorni, durante i quali, dopo essere stati individuati, sono stati presi a bersaglio dal commando omicida. Che, l'altra notte, eludendo la sorveglianza di due poliziotti sulla banchina si è avvicinato al mercantile italiano con una piccola barca. Senza fare il minimo rumore, gli assassini sono penetrati a bordo e hanno compiuto il massacro. Le vittime sono: il capitano Salvatore Scotto di Pera (trentaquattro anni di Napoli), gli ufficiali

Antonio Scotto Cavina (quarantatré anni di Monte di Procida) e Antonio Schiano Di Cola (quarant'anni, di Procida), il macchinista Gerardo Esposito (quarantotto anni, anche lui di Procida), i marinai Domenico Schillaci (ventiquattro anni, di Agrigento) e Andrea Maltese (trentotto anni di Trapani), il mozzo Gerardo Russo (ventisette anni di Torre del Greco). A dare l'allarme, ieri mattina, è stato un portuale algerino che è salito a bordo della «Lucina» scoprendo la terrificante scena. Scalfaro: «Un'altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Silvio Berlusconi ha chiesto alle autorità algerine l'apertura di un'inchiesta rigorosa. Oggi rientreranno le salme a Grazzanise, Caserta.

**MAURO MONTALI**  
ALLE PAGINE 3 e 4



Poliziotti a cavallo pattugliano davanti all'Hotel Vesuvio Romano Gentile/Ansa

Un Berlusconi nella bufera accoglie i Grandi

## Arriva Clinton

### Al via il G7

## Napoli in festa

■ NAPOLI. Bill Clinton è sbarcato, ieri sera, a Napoli. Il presidente americano, reduce dalle tappe a Riga e a Varsavia, è stato accolto all'aeroporto di Capodichino da eccezionali misure di sicurezza. L'hanno ricevuto, in una città in festa, il sindaco progressista Antonio Bassolino e Silvio Berlusconi. Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, il presidente del Consiglio ha voluto presentare, ieri, a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio dell'azione del suo governo. Minimizzando difficoltà e divisioni e mettendo in secondo piano tutti i temi internazionali del vertice, ha parlato di sé come della vera novità storica del momento. Silvio Berlusconi non si è peraltro sottratto anche ad un esame dei temi veri del vertice, per lui secondari: la cooptazione della Russia nel club dei Grandi, la pace in Bosnia, le tragedie dell'Africa, il disordine monetario. Con queste premesse, si apre stamattina, ufficialmente, il G7 di Napoli in una città che si mostra nel suo aspetto migliore, moderna capitale del sud di antica storia, palazzi, splendori. Il presidente francese, François Mitterrand, riceverà, oggi, una laurea honoris causa.

**M. CIARNELLI E GARDUMI S. GINZBERG**  
**A. POLLIO SALIMBENI** ALLE PAGINE 5, 6 e 15

### Intervista al sindaco

**Bassolino**  
«Questa città stupirà il mondo»

**BRUNO UGOLINI**  
A PAGINA 2

**La guerra allo Stato**  
**Galassia Fis dal trionfo elettorale al terrorismo**

**GABRIEL BERTINETTO**  
A PAGINA 3

**La notizia della tragedia**  
**I familiari delle vittime «avvisati» dalla tv**

**MARIO RICCIO**  
A PAGINA 4

**A colloquio con la sorella**  
**Paura per il tecnico scomparso domenica**

**JENNIFER MELETTI**  
A PAGINA 4

## Manovra rinviata, mercati in allarme. Sconfessato Urbani sul doppio turno. Si dimette il vice-capogruppo forzista alla Camera

# Scoppia la rissa nell'esercito del Cavaliere

## Ministri ingessati, partito allo sbando, prime dimissioni

### L'uso delle urne

**GIANFRANCO PASQUINO**  
**B**ERLUSCONI ha smentito il ministro Urbani e si è dichiarato per il turno unico in una giornata tempestosa per il capo del governo e per Forza Italia, sommersi da minacce di dimissioni, annunci di contrasti fra ministri, poco credibili dichiarazioni tranquillizzanti. Per quanto riguarda noi potremmo cominciare affermando che siamo sempre stati sostenitori del doppio turno e che siamo, ugualmente, sempre stati favorevoli a discutere degli importantissimi dettagli di questa formula elettorale. Adesso, avendo sperabilmente preso tutti atto che le leggi elettorali utilizzate per Camera e Senato hanno, come era stato previsto, prodotto effetti tutt'altro che positivi per ciò che concerne la creazione di una maggioranza solida e il lancio di una democrazia bipolare e maggioritaria, siamo ancor più disponibili a discutere delle necessarie revisioni. Cosicché, le controversie nella maggioranza governativa a proposito delle riforme possibili offrono un'utile occasione di riflessione e di proposta. Non è il caso qui di elogiare ulteriormente le virtù del doppio turno con una modesta, ma importante clausola per il passaggio dei candidati al secondo turno quanto piuttosto per argomentare i suoi effetti sugli attori politici e sul governo del paese. Queste argomentazioni sono formulabili soprattutto facendo riferimento alle differenze, che sono qualitative, con una eventuale legge elettorale a turno unico. Infatti, anche se alcuni dei protagonisti ragionano unicamente in termini di vantaggi che ne conseguirebbero per il loro schieramento politico, il turno unico comporta vantaggi sistemici rilevanti. Non incoraggia in nessun modo la formazione di schieramenti politici che siano o vogliono diventare omogenei. In secondo luogo,

■ ROMA. Il Consiglio dei ministri che non decide per la giustizia, l'occupazione e l'economia, le voci di dimissioni di ministri economici, le smentite che inseguono le smentite, i contraccolpi sulla lira e i brividi sui mercati finanziari internazionali: è il giovedì nero per il governo di Silvio Berlusconi. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il nostro Paese che, a Napoli, ospita il vertice internazionale del Gruppo dei Sette. Ieri mattina Berlusconi è rimasto nella sua abitazione privata e non ha partecipato ai lavori di un'attesa seduta del Consiglio dei ministri. I provvedimenti per la giustizia (Tangentopoli compresa) rinviati alla prossima settimana. Non è stato varato neppure l'atteso (anche dai mercati oltre che dagli italiani) Documento per la politica economica e finanziaria. Il dis-

**Scambio di lettere**  
**Il presidente del Consiglio «Caro D'Alema incontriamoci»**

**LETIZIA PAOLOZZI**  
A PAGINA 9

senso, per la prima volta, è scoppiato anche all'interno di Forza Italia. Il vicepresidente del gruppo alla Camera, Di Muccio, si è dimesso lamentando l'assenza di un chiarimento interno sui temi della giustizia, della scuola e della riforma elettorale. Su quest'ultimo fronte, poi, il ministro Urbani ha fatto appena in tempo a ritirare le dimissioni annunciate e immediatamente dopo è arrivata la sconfessione dello stesso Berlusconi: sulla legge elettorale Forza Italia ribadisce il sostegno all'ipotesi del turno unico. Esattamente il contrario di quanto aveva chiesto Urbani.

**L. DI MAURO G. F. MENNELLA**  
ALLE PAGINE 7 e 8

## Tangenti Arrestato il presidente dell'Inter

■ CATANIA. Manette per il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, accusato di corruzione e di aver vinto l'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania grazie ad una gara truccata. Un affare miliardario, attorno al quale vi sarebbe stato un pesante scontro tra «tangentopoli» e «mafiosopoli». Per quasi dieci anni, l'appalto era stato nelle mani della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, guidata dal potente boss Nitto Santapaola. In serata, concessi gli arresti domiciliari.

**W. RIZZO**  
A PAGINA 11

## Pronti i nomi per la Rai Presutti al vertice?

■ ROMA. I nuovi nomi dei possibili membri del Cda Rai sono pronti. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, di Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e del «faico» Morillaro. Ci sarebbero anche i giornalisti Gino Agnese e Guido Paglia, graditi a An. Direttore generale sarà riconfermato Locatelli? In corsa anche Pippo Baudo?

**MONICA LUONGO**  
A PAGINA 8



### CHE TEMPO FA

## Jamal e Nasser

**D**ICIAMOLO SUBITO e diciamolo forte, prima che sia troppo tardi, che milioni di algerini, laici e musulmani, stanno combattendo una battaglia durissima contro l'integralismo islamico. Che ad Algeri, due anni fa, c'è stata una gigantesca manifestazione contro il pericolo di un regime teocratico, contro l'«iranizzazione» del paese. Che migliaia di ragazze si misero i blue-jeans per ribellarsi all'odio sessuofobo dei fanatici. Penso al mio amico Jamal, marocchino della Cgil, che mi parlava di politica in eccellente italiano, con l'ironica intelligenza di un laburista inglese. Penso al mio amico Nasser, disegnatore algerino, che venne a trovarmi e mi disse: «Non sappiamo più che fare, come difenderci. Come si fa a contrastare chi ti dice che la legge di Dio deve diventare il codice civile e penale di un paese?». E come faranno, quelli come Jamal e Nasser, cittadini civili del mondo, a spiegare ad eventuali ronde di italiani interocchiti che il Maghreb è pieno di uomini e donne offesi come noi dalla violenza e dall'oppressione degli integralisti? E adesso? Nazione contro Nazione, Dio contro Dio? Una volta c'era l'internazionalismo. Nessuno lo rimpiange. Ma bisognerebbe trovare qualcosa che lo sostituisca. [MICHELE SERRA]

Walter Veltroni

## LA SFIDA INTERROTTA

Le idee di Enrico Berlinguer



Dieci anni dopo. Le anticipazioni il coraggio e il pensiero di un uomo politico che l'Italia non ha dimenticato.

Pagine 216. Lire 22.000

**Baldini & Castoldi**

# Antonio Bassolino

sindaco di Napoli

## «La nuova Napoli stupirà il mondo»

**■ NAPOLI** È tornata a diventare una città bellissima. Ancora Antonio Bassolino. Il «primo cittadino» alla vigilia del G7 descrive con orgoglio una prima sfida vinta, anche se non nasconde la consapevolezza dei problemi enormi che rimangono. La difficoltà di farcela. Il miracolo di un popolo che in primo luogo ha ritrovato fiducia nelle proprie possibilità. «Una città ritrovata per il mondo intero». Ora Napoli accoglie Clinton e gli altri.

**Quale è stato l'impegno per questo evento così importante?**

C'è stato un grande spirito di collaborazione tra il Comune, le altre istituzioni e gli organi dello Stato per preparare la città nel migliore dei modi. Il bilancio di 4 mesi di lavoro è senz'altro positivo, come ha riconosciuto tutta la stampa italiana ed internazionale. 197 cantieri ora sono chiusi. Erano tutti finalizzati ad opere di restauro e di miglioramento della visibilità della città.

**Quale è la differenza con gli sforzi fatti nel passato, ad esempio, per i Giochi del Mediterraneo o per i Mondiali di calcio del 1990 con opere poi magari andate in rovina?**

È una differenza enorme. Per i Mondiali del 1990 erano stati spesi oltre 800 miliardi di lire per opere faraoniche, inutili, spesso incomplete e i cui effetti dannosi pesano ancora oggi sulle spalle della città. Molti dei protagonisti di quelle iniziative, pubblici amministratori e imprenditori, sono finiti prima nelle inchieste di Tangenopoli e poi in carcere.

**E per il G7 quanti soldi sono stati spesi e come?**

I 97 cantieri sono stati realizzati e portati avanti con 50 miliardi. Sono stati restaurati interi pezzi di città: piazza Del Plebiscito e Palazzo Reale, la Villa Comunale e il Lungo Mare, la via di Posillipo, la zona e la piazza della stazione, il Corso.

**C'è stato anche un intervento di privati?**

Grazie a sponsorizzazioni e all'intervento di Enti economici, di banche e di organizzazioni di Istituti culturali, sono state fatte tante altre cose a costo zero.

**È possibile fare un esempio?**

L'Enel, accogliendo un invito dell'amministrazione, ha fatto gratuitamente l'illuminazione delle chiese e dei più importanti monumenti del centro antico. Grazie all'intervento dell'ambasciata giapponese degli enti economici napoletani e dell'Aman (la società delle acque) abbiamo ripristinato quattordici fontane classiche e storiche napoletane. Erano ormai abbandonate.

**Sono state, dunque, liberate energie, messe in moto nuove risorse? Ed è così cambiato il volto di Napoli?**

Napoli è ora bellissima, come non lo era mai stata prima per decenni interi. Basta guardare lo splendore di piazza Del Plebiscito, tutta restaurata. È diventato un luogo straordinario dove la sera ora è possibile vedere migliaia e migliaia di napoletani, famiglie intere passeggiare avanti e indietro.

**C'è stata una riappropriazione della città?**

Napoli in questo momento è come la città ritrovata dai suoi cittadini. Dai tanti turisti italiani, giunti numerosissimi in questi mesi a Napoli, spinti da una molla culturale, civile. E anche per la curiosità di vedere con i propri occhi quello che stava succedendo. Ed io mi auguro che ora diventi una città ritrovata per il mondo intero.

**Come è stato vissuto questo rifacimento?**

Centinaia di napoletani, soprattutto anziani, in tutte le zone dove erano in corso i lavori di restauro trascorrevano ore intere a guardare quell'attività. Ed ora c'è la riscoperta della città, una città nuova. Generazioni intere non



La Galleria Umberto I restaurata in occasione del G7

Gian Fiorio

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

avevano mai visto piazza Del Plebiscito, quelle fontane restaurate.

**E quale morale si può trarre?**

È la dimostrazione che dunque anche a Napoli si può fare e bene. Una prima sfida è stata vinta. Quanti ci credevano fuori Napoli e anche dentro Napoli, sei-sette mesi fa? Anche se sono coscienti degli ostacoli immensi che abbiamo davanti.

**Tutto questo ha cominciato a creare anche una coscienza nuova?**

Quello che è stato fatto sarebbe stato impossibile senza lo spirito di collaborazione non solo delle istituzioni, ma di tanti cittadini. Quei 97 cantieri aperti hanno comportato naturalmente una quantità di disagi. I napoletani hanno però capito che i disagi, perfino i più grandi, erano quelli che venivano sopportati prima, quando non si faceva nulla o si faceva male e si accompagnava il tutto alla corruzione.

**Ora, però, per Napoli c'è una nuova prova, con l'inizio del G7?**

Sì, la sfida è da completare. Abbiamo presentato per questo un ricco programma culturale di valorizzazione di Napoli come grande città d'arte e di cultura, con due grandi itinerari storico-artistici. Abbiamo aperto in occasione del G7 il grande parco archeologico di Posillipo. Con una iniziativa speciale. Numerosi monu-

menti saranno presidiati da bambini e ragazzi delle scuole napoletane a fare da guida e da istruttori. Saranno un po' i piccoli ambasciatori di Napoli.

**E chi garantirà che quanto è stato fatto non tornerà a deperire, sia destinato solo a far bella figura con i Grandi della terra?**

La cosa più importante, segno del cambiamento, perfino al di là delle opere fatte per il G7 e di tante piccole cose portate a termine nei primi cento giorni di governo della città, è il fatto che molti napoletani, le forze migliori, hanno ricquistato fiducia in se stessi.

**Non la fiducia nel nuovo sindaco progressista?**

No, la fiducia in se stessi. Questo è il merito principale del sindaco e dell'amministrazione, aver contribuito a contrastare fatalismo e rassegnazione, aver contribuito a dare un colpo a quello che Antonio Genovesi chiamava i «non-sipubisti», quelli che pensano che non si può fare.

E questa fiducia in se stessi da parte di molti napoletani è la risorsa più importante su cui far leva anche dopo il G7. Noi stiamo cominciando a porci fin da ora il problema delicatissimo di tutelare e conservare, a partire da lunedì 11 luglio tutto ciò che è stato fatto. E ad estendere ad altre zone della città operazioni di restauro, di riqualificazione di manutenzione urbana. Vogliamo farlo facendo dell'ordinaria manutenzione della città una delle prin-



Il sindaco Bassolino assieme a Berlusconi

cipali scelte della politica dell'amministrazione del bilancio comunale. E mantenendo un rapporto di collaborazione con enti ed istituzioni. Proponiamo ad ogni impresa grande media e piccola, a ogni ente, di adottare una fontana, una strada, una piazza, un luogo restaurato. E poi conto molto sui cittadini, sulla loro vigilanza, sul loro spirito di collaborazione sulla più alta coscienza civica che in questi mesi ha cominciato a formarsi. La Napoli che sta nascendo è un bene collettivo da salvaguardare.

**Quali altri progetti sono in ballo?**

C'è il progetto Napoli, con il restauro del centro storico, concepito come il più grande museo aperto esistente al mondo, con il mantenimento della sua complessa composizione sociale. C'è la trasformazione della zona orientale con un tessuto più forte di piccole e medie aziende. E c'è l'apertura di una nuova pagina per Bagnoli, con un respiro analogo a quello che si ebbe agli inizi del secolo, quando Nitti ebbe l'idea della grande industria a Napoli. Ora alle soglie del duemila, dobbiamo avere una idea di analogo rilievo, ma in tutt'altra direzione. Sarà il più grande parco di Napoli. Comprenderà il parco archeologico di Posillipo, il parco del Cigliano e un nuovo parco con Nisida, gran parte di Bagnoli, Agnano. Un enorme polmone verde. E insieme la riconquista del mare come risorsa civile e produttiva, un grande centro per congressi, una collegata struttura alberghiera. Una parte produttiva di Bagnoli sarà collegata ad esistenti centri di ricerca. Non la vecchia Napoli della pizza e del mandolino, ma una città che vuole riconquistare il posto che le spetta in Italia e nel mondo. Questa è la sfida. Non so se ce la faremo. Le difficoltà sono enormi, il Comune è in dissesto. Ma questa è la strada.

**Bassolino è stato forse in questo periodo il «progressista» più vicino, per ragioni di lavoro, a Berlusconi. Come è andata?**

Tra il governo di Napoli e il governo nazionale può e deve continuare ad esserci un rapporto di piena correttezza e collaborazione istituzionale. Il sindaco di una grande città non può essere un uomo all'opposizione del governo nazionale. Deve porsi come uomo di governo e di Stato. Accoglierò i capi di stato più che come sindaco progressista, come sindaco dell'intera città e di tutti i napoletani. Questo è il mio stile di governo.

### DALLA PRIMA PAGINA Vittime sacrificali

menti e degli omicidi degli stranieri sia cominciata più o meno in concomitanza con le prime aperture del regime algerino al Fronte islamico di salvezza (Fis) nell'autunno scorso fino al varo quest'anno di quella politica di dialogo e riconciliazione nazionale che dovrebbe riportare il paese alla democrazia nel '96.

Ma non è di democrazia che ci interessa parlare ora, in queste condizioni sembra davvero l'araba fenice. È invece della disponibilità di parte del Fis a trattare col governo il numero due del Fronte Ali Benhadj che langue da due anni in carcere. Questo mese fa ha chiesto un confronto televisivo col presidente Liamine Zerrouk nel quadro della nuova politica di dialogo nazionale.

Che la galassia fondamentalista non fosse omogenea e al suo interno fosse cominciata una guerra intestina era d'altronde già noto. In quella pelle di leopardo che è diventata la realtà del controllo del territorio in Algeria, alcune aree sono controllate dall'esercito, altre dall'Armata islamica di salvezza (Ais), il braccio armato del Fis, altre ancora - in specie nelle periferie delle grandi città - dai Gruppi islamici armati (Gia). Ed è proprio tra i miliziani del Fis e quelli dei Gia che è in corso una sanguinosa lotta intestina, le cui vittime sacrificali potrebbero proprio essere gli occidentali. L'uccisione degli stranieri cioè potrebbe essere diventata la dimostrazione plateale di una capacità d'azione e di forza se mi è consentito il paragone, la logica sarebbe la stessa che ha spinto alcune famiglie mafiose in Italia ad inasprire gli attacchi allo Stato in una dinamica di confronto tutta interna alla mafia.

I Gruppi armati islamici - se è possibile - sono ancor più estremisti dei seguaci del Fronte e per quanto se ne sa hanno legami non solo con le centrali «classiche» del terrorismo di Allah (Iran, Libano, Afghanistan) ma anche con la malavita e i vari circuiti mafiosi che prosperano sul mercato nero in un paese ormai divorato dal debito. A differenza del Fis non hanno un progetto sociale e politico, il loro stesso fanatismo religioso è solo uno strumento per la conquista del potere. Trattano da «ignoranti in materia religiosa e politica» i capi storici del Fronte islamico di salvezza Abbasj Madani e Ali Benhadj, favoleggiano un Califato d'Algeria, da realizzare uccidendo tutti quelli che combattono Dio e il suo profeta. Abiurano disdegnosamente quella che chiamano «la religione della democrazia» per affermare che «il pluralismo politico equivale alla sedizione». Elezioni e Parlamento sono dunque parole tabù come sono incarnazioni del male quanti - professionisti, giornalisti, insegnanti - si fanno portatori di un messaggio laico. Nel sangue versato dai Gruppi islamici armati si impoverisce e si svuota la stessa cultura e tradizione islamica, cosa che allarma non poco i leader del Fis, scavalcati sul terreno da queste schecche impazzite del fondamentalismo a cui non sembra nemmeno importare di rinasce un loro rapporto con la gente preoccupata solo di far terra bruciata anche contro i loro stessi fratelli.

Questo è il quadro ben poco confortante sullo sfondo del quale sono stati sgozzati i sette marinai italiani. Len ci si poneva la domanda che la strage potesse in qualche modo essere collegata all'apertura del vertice G7 di Napoli. Forse sempre restando nel campo delle ipotesi, un legame si può intravedere. Per delle menti furiose come quelle degli estremisti il summit napoletano deve sembrare un vero sabbia satanico uccidendo gli italiani hanno colpito non a caso gli ospiti di tanto spettacolo osceno che raggruppa la crema dell'Occidente ricco e potente. Lo stesso Occidente che circa un mese fa ha chiuso le porte dell'Europa agli immigrati in maggioranza magrebini ricacciandoli nella loro misera e disperazione di *pariah* del mondo.

[Marcella Emiliani]

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Coordinatore: Piero Sansonetti  
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola  
 Vice direttore: Giancarlo Biondi, Antonio Zollo  
 Redattore capo: Marco Demarco

Editoria: l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio di Amministrazione  
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giovanni Motta, Claudio Montalvo, Antonio Ortu, Ignazio Rivali, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione  
 Via XX Settembre 100, 00187 Roma, Tel. 06/47811, Fax 06/4781555  
 00121 Milano, via F. Cavallotti 22, Tel. 02/573211  
 Quotidiano di 100 pagine  
 Roma: D. direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella  
 Inscr. n. 213 del registro stampa di Roma  
 Inscr. n. 158 e 250 del registro stampa di Milano  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA L'uso delle urne

consentire l'emergere di un paese elettorale a macchia di leopardo, quindi quasi incomponibile a livello parlamentare. In terzo luogo incoraggia un po' tutti a seconda della loro insipienza politica a presentare candidati e a frammentare maggioranze e opposizioni. Invece questo è il momento di riuscire a capovolgere tutti questi effetti negativi in opportunità politiche.

Il doppio turno incoraggia la formazione di coalizioni elettorali flessibili che si caratterizzano da un lato nel fare appello all'elettore per la bontà dei propri programmi, dall'altro nel trasformarsi in maggioranze parlamentari e quindi governative. Il doppio turno incentiva la convergenza e al tempo stesso spinge nella direzione della alleanza fra coalizioni poiché sono sufficienti spo-

stamenti percentuali anche limitati per produrre conseguenze elettorali e politiche di grande rilievo. Pertanto va detto che fanno bene coloro dentro la Lega e dentro Forza Italia, come il ministro Giuliano Urbani, che vogliono tenere fermo il principio del doppio turno, la cui esistenza è qualificante per chi disidera porre le premesse elettorali di una democrazia dell'alternanza senza negare il pluralismo partitico e senza distruggere appositamente il centro. Naturalmente un conto sono le leggi elettorali per Camera e Senato che servono fondamentalmente ad eleggere bene i rappresentanti del paese, un conto ben diverso sono le leggi elettorali per le Regioni che debbono combinare le elezioni dei consigli con quella dei governi regionali e una eventuale legge elettorale per potenziare la

forma di governo parlamentare all'italiana con elezione diretta del primo ministro e del suo governo.

Non c'è nessun bisogno di accrescere la confusione in materia. Basterà aggiungere che il doppio turno in alcune sue varianti facilmente individuabili e sperimentabili può consentire anche l'abbinamento con l'elezione diretta del primo ministro e con un premio utile e neppure troppo cospicuo di governabilità. In materia elettorale non esiste una soluzione definitiva. Tuttavia partendo dal doppio turno senza mai abbandonare il meccanismo del voto in due fasi si può pervenire alla formazione di coalizioni sufficientemente forti, adeguatamente rappresentative democraticamente legittimate dell'elettorato che costituiscono la premessa della governabilità sia come stabilità politica che come efficacia decisionale. Dopo di che il resto lo faranno i programmi i leader e in maniera decisiva gli elettori. E allora davvero non ci saranno più aiuti né per la maggioranza né per le opposizioni.

[Gianfranco Pasquino]



Raffaele Della Valle

**Quando mi faccio tagliare i capelli ho sempre paura che il parrucchiere mi dimezzi un pensiero.**

Karl Kraus

**STRAGE IN ALGERIA.**

Gli assassini sarebbero giunti dal mare su una barca  
Il mercantile «Lucina» era ormeggiato nel porto di Djendjen



**Una catena di orrori  
44 stranieri uccisi  
in meno di un anno**

L'eccidio dei sette italiani nel porto di Djendjen è l'ultimo anello di una catena di agguati e aggressioni contro cittadini stranieri in Algeria che dal settembre dello scorso anno a oggi ha provocato la morte di 44 persone.

20 settembre 1993: a Elat sono rapiti due lavoratori francesi, Francois Bertelet ed Emmanuel Didon. Verranno ritrovati morti, 16 ottobre, due ufficiali russi, Vladimir Valejny e Aleksandr Orlov sono assassinati mentre escono dalle loro abitazioni. 19 ottobre: tre tecnici stranieri (un peruviano, un filippino e un colombiano) della società italiana Sadelmi, sono rapiti a Taret; i loro corpi saranno ritrovati due giorni dopo. 2 dicembre: un commerciante spagnolo, Manuel Lopez Bailen, viene ucciso a un centinaio di chilometri a sud di Algeri. 4 dicembre: Larissa Ayadi, cittadina russa sposata con un algerino, è assassinata a Djar El Aïa. 7 dicembre: a Larba (Algeri), è ucciso Max Barbot, pensionato francese e ad Arzew, Malcolm David Vincent, cittadino britannico. 15 dicembre: a Tamezguida, nel sud del paese 12 lavoratori croati vengono sgozzati da una cinquantina di integralisti del Gruppo Islamico armato. 29 dicembre: nella loro abitazione di Boulira vengono uccisi i coniugi Bernard Robert (belga) e Fadhila Yekhlief (algerina). 15 gennaio 1994: in un parcheggio nel centro di Algeri uno sconosciuto uccide la francese Monique Marceline, impiegata presso il consolato del suo Paese. 23 gennaio: all'interno del suo negozio di ottico, ad Algeri, è ucciso Raymond Louzoum, ebreo tunisino. 1 febbraio: è ucciso il giornalista francese della rete tv americana Abc, Yves Henry Olivier Quemeneur. 21 febbraio: il francese Joaquin Grau è ferito mortalmente nella libreria di sua proprietà, nel centro di Algeri. 22 marzo: due francesi, Roger Droualer e suo figlio Pascal Valery Droualer, sono uccisi a coltellate nella loro abitazione. 28 marzo: un diplomatico dell'ambasciata di Russia ad Algeri, è assassinato a Saoula (periferia sud della capitale). 8 maggio: ad Algeri sono uccisi due religiosi cattolici francesi, Henri Verges e Paule-Helene Saint-Raymond. 18 maggio: a Jijel viene attaccato un a-tobus: muoiono 11 soldati algerini e tre cittadini russi. Va ricordata infine l'uccisione, non confermata ufficialmente, di un professore vietnamita di Sidi-Bel-Abbes.

**Trucidati sette marinai italiani  
Commando integralista assalta la nave nella notte**

Sono arrivati dal mare gli assassini dei sette marinai italiani, sgozzati l'altra notte nel porto algerino di Djendjen nonostante la presenza della polizia. Nessun dubbio sulla matrice terroristica dell'agguato: gli integralisti islamici hanno cercato con un colpo spettacolare la ripresa della strategia della tensione. Berlusconi chiede un'inchiesta rigorosa. Commozione generale in Italia. Oggi le salme rientreranno a Grazzanise.

isolare il paese dalla comunità internazionale delegittimare ancora di più il governo, amplificare la capacità di attrazione dell'Islam contro un potere centrale corrotto e inefficiente. Cosa importa a loro se di mezzo ci vanno degli innocenti? Dei lavoratori che si faticano la vita andando per mare? Niente assolutamente nulla.

Avevano ben individuato la «Lucina» che era rimasta in rada per cinque giorni. E quindi con tutto il tempo disponibile per preparare l'agguato. L'altro ieri il gran giorno il mercantile era entrato in porto e qualche minuto dopo erano cominciati i lavori di sbarco della semola. Una operazione che sarebbe durata qualche giorno a Djendjen non ci sono attrezzature tecniche adatte e quindi si fa ancora tutto con il sudore della fronte. Ma perché aspettare ancora? Il piano è pronto e il commando pure.

A bordo della «Lucina» di proprietà della compagnia di navigazione Campana Sagittario di Monte di Procida tutto è in ordine. Gli uomini dormono. Sono giornate dure per il capitano Salvatore Scotto Di Porta per gli ufficiali Antonio Scotto Cavina e Antonio Schiano di Cola per i marinai Domenico Schillaci e Andrea Maltesse, per il mozzo Gerardo Russo e il

macchinista Gerardo Esposito. Il lungo viaggio da Cagliari cominciato il 10 luglio, l'estenuante sosta in rada, un paese difficile. Per fortuna i due poliziotti là sulla banchina. Ma sono uomini di mare abituati alla fatica e alla pazienza e il tempo va razionalizzato al massimo di notte bisogna assolutamente dormire.

Le ombre assassine scivolano giù sotto coperta. Forse fanno un rumore non voluto che inospettabilmente uno degli italiani che salza dalla sua branda oppure il marinaro si è svegliato semplicemente per un bisogno fisiologico. Sta di fatto che il commando lo incontra lungo un corridoio. L'uomo non fa neppure in tempo a gridare una coltellata alla gola lo getta in una pozza di sangue. Gli altri sei muoiono sui loro letti con lo stesso macabro rituale delle gole squarciate dal coltello. L'azione di morte è compiuta. I integralisti islamici ha compiuto un'altra strage di innocenti la più grave da quando è iniziata una lotta senza quartiere con Algeri e con le sue autorità che a dispetto di un'elezione vinta democraticamente dal Fis ancora detengono il potere.

È un portuale algerino ieri mattina a dare l'allarme. Alle sette in punto dovevano ricominciare le

operazioni di sbarco ma sulla piccola nave italiana non era nessun segno di vita. Si è insospettito ed è salito a bordo dove ha scoperto i segni macabri della scena d'orrore. Orrore che in un battibaleno ha raggiunto prima la comunità italiana in Algeria già in allarme per la sorte del capocantiere veronese Ferruccio Franchini misteriosamente scomparso domenica da un centro petrolifero del Sahara algerino e poi quando la notizia si è diffusa più largamente nel sentimento pubblico. È una notizia terribile e una grande stretta al cuore mi spiace che questo appuntamento cominci con questa notizia che ci

tocca in maniera assolutamente profonda. È un Silvio Berlusconi a Napoli per il G7 commosso e attento a pronunciare queste parole prima di chiedere agli algerini un'inchiesta rigorosa. «Altra violenza inutile che si aggiunge a violenza e sofferenza». Così il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro sconvolto ha commentato la notizia.

L'ambasciatore d'Italia ad Algeri Patrizio Schmidlin intanto partiva con un volo speciale messo a disposizione dalle autorità del paese nordafricano per Jijel un altro centro portuale nelle vicinanze di Djendjen ed inizialmente indicato come il luogo dell'eccidio. Per tutta la giornata il diplomatico italiano è rimasto a Djendjen per acquisire

notizie capire dinamica e logica del massacro organizzare le esequie dei sette «fortunati» connazionali. Le cui salme rientreranno oggi in Italia all'aeroporto di Grazzanise vicino Caserta con un volo speciale dell'aeronautica militare.

Sangue e orrore tutti italiani dunque per una ripresa in grande stile della tensione in Algeria dopo l'attentato del 29 giugno scorso nella capitale contro un corteo che «esigeva» la vendita sull'assassinio del presidente Mohammed Boudiaf ucciso due anni ad Annaba. Ma di venta ne dovrebbero venir fuori tante quelle che riguardano i quasi 4000 morti algerini e le uccisioni dei 44 stranieri degli ultimi mesi.

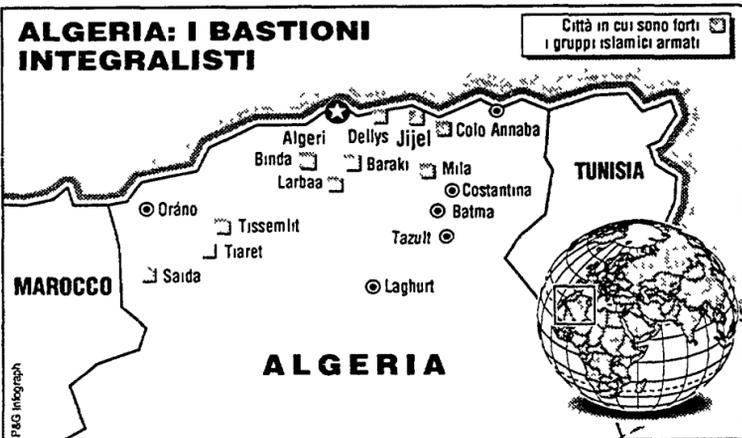
**MAURO MONTALI**

Una barchetta si dondola nelle acque di Djendjen. Il caldo africano, nella notte si va appena stemperando in una brezza che viene dall'immobile Mediterraneo. Nessuno fa caso a quella piroga illuminata a tratti dalla falce della luna. Sul porto di recente costruzione situato in una zona della costa assai poco popolata con solo una strada statale che lo separa dalle vicine montagne, quasi a strapiombo sul mare il silenzio è totale. Siamo circa 300 chilometri ad est di Algeri in direzione della Tunisia. Tra piccole gru vecchie macchine e bareche di legno tirate in secco un paio di poliziotti algerini sonnecchiano tra una sigaretta e l'altra. Li hanno messi lì a dare una parvenza di sicurezza a quella piccola nave italiana che da un giorno sta scaricando balle e balle di se-

molta per conto della «Società Esercizi Mulini» di Cagliari. Questa è una zona a forte rischio integralista e nonostante l'equipaggio del mercantile sia esperto e sappia trattare con le autorità locali non si sa mai. Mestiere ingrato il loro. Ma che può succedere di notte mentre «les italiens» dormono della grossa?

Non si accorgono di nulla (o forse non si vogliono accorgere?) i due agenti della locale «gendarmérie». La barchetta si accosta alla fiancata della «Lucina». Le ombre si materializzano senza il minimo rumore. Lanciano delle fumi e a piedi nudi si arrampicano sul ponte della nave. Sembrano vecchi e romantici pirati con i coltelli in bocca. Invece sono solo terroristi e assassini.

Sono in lotta con Algeri e vogliono sangue sangue straniero per



**Galassia Fis dal trionfo al terrorismo**

**NOSTRO SERVIZIO**

Sino a tarda sera nessuno aveva ancora rivendicato ieri il massacro dei sette marinai italiani nel porto algerino di Djendjen ma ci sono pochi dubbi sui responsabili. Quasi certamente si tratta di aderenti al Gruppo islamico armato (Gia) la più estremista e feroce delle organizzazioni integraliste in guerra contro lo Stato.

La maggior parte delle azioni terroristiche dirette contro cittadini stranieri ha avuto per protagonisti questa frangia ultrasanguinaria del movimento islamico armato che lo scorso autunno proclamò l'avvio di una campagna xenofoba dando circa un mese di tempo agli stranieri per abbandonare il paese pena la morte. Alle minacce seguirono purtroppo i fatti.

Non è chiaro quale sia l'effettiva consistenza del Gia: chi i suoi capi quali gli eventuali legami sotterranei con il Fronte islamico di salvezza (Fis) la più importante delle

forze fondamentaliste. In più occasioni diversi dirigenti del Fis in Algeria ed all'estero hanno condannato l'uccisione di cittadini stranieri sostenendo che non si poteva coinvolgere persone innocenti in uno scontro fra i rivoluzionari islamici ed il loro nemico vero, cioè il governo e l'esercito la polizia.

Meno chiari invece gli orientamenti del Fis su altri delitti che sarebbero ugualmente condannabili secondo la medesima logica: giornalisti studiosi intellettuali ammazzati soltanto per le loro opinioni contrarie all'integralismo musulmano.

Si sa che singole personalità del Fis hanno ricevuto minacce dal Gruppo islamico armato ma altre fonti ad Algeri negano invece che esistano sostanziali differenze organizzative e divergenze strategiche fra le varie sigle del terrorismo.

Il panorama è comunque alquanto confuso anche perché si

sa che all'interno del Fis una parte è favorevole al dialogo con il potere, soprattutto da quando al vertice dello Stato in una caneca equiparabile a quella di carne è emerso Lamine Zeraoui.

Questi annunciati tre mesi fa circa l'intenzione di tenere colloqui con personalità nazionali partiti politici e organizzazioni sociali ed economiche per un dialogo sincero senza esclusioni e nel rispetto della Costituzione.

In altre parole esponenti dell'amministrazione avrebbero avuto contatti anche con dirigenti del Fis o comunque con personalità molto vicine ad esso. Zeraoui precisò che i colloqui avrebbero dovuto accompagnarsi però allo «sradicamento della violenza terroristica» che non è avvenuto né si poteva ragionevolmente ipotizzare che avvenisse entro tempi brevi.

Contemporaneamente come gesto indicante la sincerità degli intenti governativi vennero «accettati» due capi del Fis. Ali Djeddi e Ab-

delkader Boukhamkham membri del Madjliss Ech Choura il Consiglio consultivo cioè la massima istanza decisionale dell'organizzazione di cui per altro non si conosce esattamente chi e quanti facciano parte.

Ali Djeddi e Abdelkader Boukhamkham erano stati condannati a quattro anni di reclusione nel 1992 al termine di un processo che li aveva visti imputati assieme ad altri cinque leader storici del Fis per il tentativo insurrezionale del giugno 1991. In quel periodo furono anche rilasciate alcune centinaia di militanti integralisti per lo più detenuti senza processo nel carcere di In M'Guel nella provincia meridionale di Tamansasset.

In carcere restano tuttora i massimi dirigenti del Fronte Abassi Madani e Ali Bel Hadj. Non è chiaro quale sia il loro atteggiamento rispetto all'offerta di dialogo da parte di Zeraoui. Ed intanto il terrorismo continua a colpire. È ancora fresco il ricordo dell'attentato del

29 giugno scorso ad Algeri contro un corteo che esigeva la verità sull'assassinio del presidente Mohammed Boudiaf ucciso un anno prima ad Annaba nel sud del paese in un misterioso attentato parso non chiaro se furono integralisti islamici o piuttosto sicari di una fazione del potere ostile ai progetti di moralizzazione politica di Boudiaf.

Djendjen teatro della strage di ieri notte si trova nella regione di Jijel che è considerata una sorta di feudo dell'integralismo. Solo il 18 maggio scorso i terroristi avevano assassinato proprio in questa zona tre tecnici russi tendendo un'imboscata all'autobus che li conduceva all'aeroporto. Assieme ai russi erano rimasti uccisi anche otto soldati algerini della scorta.

L'esercito ha tentato con varie operazioni di stradicare la presenza dei ribelli islamici di il area di Jijel ma ogni sforzo è fallito anche a causa della configurazione geografica del territorio montagnoso e

impervio.

Il ministro degli Interni Abdelrahman Méziane-Chérif si è recato due volte sul posto nel recente passato per dimostrare che lo Stato non batte in ritirata. Ma intanto molti abitanti dei villaggi sono fuggiti dalle zone montuose confluenti verso le città. Jijel in particolare per sottrarsi alle rappresaglie dei gruppi che spadroneggiano sulla popolazione civile imponendo alle donne l'uso dello hijab (chador) e vietando agli uomini il fumo e l'alcool.

Con ogni probabilità il massacro dei sette italiani rientra nella medesima logica efferata che spinge i terroristi all'agguato mortale contro i tecnici russi poche settimane fa. Un atto di odio xenofobo per terrorizzare le comunità straniere in Algeria e indurle ad abbandonare il paese con l'effetto di colpire l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. Ma non si può escludere un movente specifico.

Solo pochi giorni fa alti esponenti del governo algerino si sono recati a Roma in visita ufficiale per discutere i rapporti commerciali fra i due paesi e chiedere l'appoggio italiano ai loro progetti di risanamento economico del paese maghrebino. *G. B.*

**Umbria Art a'Fair**  
Una Fiera con 40 gallerie internazionali il meglio in arte oggi  
**Collegio Lucarini, 8-9-10 luglio 1994, Trevi (PG)**  
Per informazioni Tel. (0742) 381547

**Ritratto Autoritratto**  
60 artisti, il loro doppio, gli altri  
**10 luglio - 30 settembre 1994**  
Trevi Flash Art Museum  
Palazzo Lucarini, Trevi (PG)  
Inaugurazione: domenica 10 luglio, ore 11

**STRAGE IN ALGERIA.**

Lutto cittadino nel paese di tre delle sette vittime  
«Papà al telefono mi ha detto che erano in pericolo»



Tre dei marinai uccisi sulla nave «Lucina». In alto, Gerardo Esposito; sotto, Gerardo Russo; a destra, Domenico Schillaci e a sinistra, il pianto disperato della madre di Antonio Schiano

**Due marinai scampati al massacro Avevano ottenuto una licenza**

La notizia della tragedia l'ha portata prima la televisione, dopo un quarto d'ora la conferma è giunta dall'agente locale della «Meridionalcargo», armatrice del cargo sul quale erano imbarcati Domenico Schillaci, 24 anni, e Andrea Maltese, 37 anni, entrambi siciliani. Domenico lascia un bimbo di otto mesi e la moglie, sua coetanea, Domenica Cefalù. La famiglia Schillaci e tutti i parenti sono riuniti in casa di Benito, 57 anni, padre del marittimo ucciso, nelle case popolari di via Berlinguer, alla periferia di Porto Empedocle. Domenico era il minore di sei figli, due maschi e quattro femmine. «La passione per il mare - racconta il padre - gli era venuta quando aveva prestato servizio militare in marina. Congedatosi aveva subito trovato occupazione con la "Meridionalcargo". L'ultima volta si era imbarcato nel novembre scorso, a Napoli, lo attendevamo a casa per il 2 di agosto, così almeno mi aveva promesso nell'ultima telefonata fatta a casa». «Torrerà prima - lo piange la moglie, stringendo Benito Jr coinvolto in una tragedia che ancora non può comprendere - ma in una bara. Mio marito era il ragazzo più buono del mondo, lo hanno assassinato per cattiveria, lui non poteva aver fatto nulla di male». Davanti alla casa degli Schillaci si è riunita una piccola folla, sono giunti subito anche alcuni amministratori locali che hanno fatto le condoglianze ai familiari a nome della municipalità. Anche per i familiari di Andrea Maltese, originario di Erice, è stato un colpo durissimo, soprattutto per la madre e la moglie. La notizia è stata tenuta nascosta al figlioletto di sei anni. Uno dei sei fratelli di Andrea Maltese, Maurizio, ha detto che il congiunto era spesso imbarcato per poter dare da vivere alla moglie e al figlioletto. Era «un uomo giusto e bravo, contento dei viaggi che compiva spesso in Algeria per trasportare derrate alimentari, particolarmente necessarie per i bisogni di quel paese». Due componenti dell'equipaggio sono scampati all'eccidio grazie ad una licenza premio. L'equipaggio della «Lucina», infatti, è effettivamente composto da nove persone ma due marittimi erano sbarcati a Cagliari, per un breve periodo di licenza, prima della partenza della nave per l'Algeria.

**«Sono morti, lo ha detto il tg»**  
Monte di Procida si stringe attorno alle famiglie

Monte di Procida piange tre dei sette marittimi trucidati ad Algeri. In questo paesino arroccato su un promontorio che domina i golfi di Bacoli e Pozzuoli, il mare è l'unica «industria» che tira. Le famiglie hanno saputo della strage dai telegiornali. «Papà al telefono mi diceva che il capitano aveva vietato di scendere dalla nave perché era troppo pericoloso». Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. Oggi, all'aeroporto di Grazianise, arriveranno la salme.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

MONTE DI PROCIDA. Hanno appreso dai telegiornali la terribile fine dei loro cari. Una crudele realtà che ha buttato nello sconforto i familiari di tre delle sette vittime trucidate ieri in Algeria. Da queste parti sono ormai un po' tutti abituati alle tragedie ordite dal mare. Ma nessuno degli oltre tremila marittimi che vivono qui aveva messo in bilancino che si potesse morire

di lavoro. La «Lucina» doveva rientrare domani nel porto di Napoli. Oggi, invece, torneranno soltanto le salme di quei poveri marinai. Sbarcheranno all'aeroporto di Grazianise e verranno poi condotte fino a Monte di Procida, dove il sindaco ha proclamato il lutto cittadino.

Appena fuori dal paesino, che conta poco più di tredicimila anime, una ripida e sconnessa discesa porta in via Inferno, dove c'è la palazzina di quattro piani in cui abita Rosanna Mazzella, 28 anni, moglie del capitano della «Lucina». Le grida di dolore della donna rimbalzano nel piccolo giardino, dove staziona una «gazzella» dei carabinieri. Le avevano detto che il marito era stato ferito lievemente. Alla vista dei giornalisti, però, Rosanna ha capito tutto. Sulla porta d'ingresso è ancora appuntato il fiocco

azzurro che, a fine maggio, aveva salutato la nascita del secondo figlio, Andrea. In casa, sfilano i parenti: è un corteo di volti dolenti, segnati dalla rabbia. Una cognata della donna, Filomena, grida: «Andate via, lasciateci in pace». Poi comincia ad imprecare contro la malasorte. «Il capitano aveva telefonato due giorni fa - spiega Adolfo, un cugino della vittima -». Disse che sarebbe tornato dall'Algeria sabato, giusto in tempo per vedere in tv la partita tra l'Italia e la Spagna.

Un'altra famiglia distrutta è quella del primo ufficiale a bordo, Antonio Scotti Lavina. In via Panoramica 11, tramortiti dal dolore, ci sono la moglie del marittimo trucidato, Giovanna Schiano, e i tre figli, Michele e Anna (gemelli, di 16 anni) e Mafalda, di 12. Anche loro hanno appreso la tragica notizia dal telegiornale. In casa c'è una

folla di parenti ed amici che cercano di confortare la donna e i ragazzi. «Quando ho sentito dalla tv dell'eccidio in Algeria, ho sperato che non fosse la nave dove era imbarcato mio padre - racconta Anna con la voce spezzata dal pianto -». L'ultima volta che ho parlato con lui è stata martedì scorso. Mi ha detto che stava bene, ma che trovava difficoltà a telefonare perché il sgarano addosso agli stranieri. Poi - aggiunge la ragazza - papà mi ha spiegato che il comandante della nave aveva raccomandato all'equipaggio di non scendere dal bastimento perché era pericoloso. La interrompe uno zio, Vincenzo: «La colpa è degli armatori, che mandano allo sbaraglio tante persone: sanno che in certi posti si rischia la vita, mentre loro restano tranquilli a casa. Perché, dopo gli ultimi mesi di attentati, non hanno

chiuso il porto di Algeri?». Un fratello di Antonio Scotti Lavina, Domenico, anch'egli marittimo, deve rientrare proprio oggi dal Sudamerica. Un altro fratello, Francesco, doveva partire, ieri sera, pure lui per l'Algeria.

In piazza «27 gennaio», vicino alla chiesa dei Santi Assunta, ritrovo abituale di centinaia di marittimi, c'è sgomento per l'eccidio consumato nel porto di algerino. Francesco Filagrassi, 74 anni, è un ex capitano. L'anziano marittimo racconta delle mille avventure vissute in mare. Prima di andare in pensione, ha fatto l'ultimo viaggio proprio in Algeria. Ricorda che tra gli uomini dell'equipaggio c'era anche Antonio Scotti Lavino, l'ufficiale sgozzato ieri a bordo della «Lucina». «Non ho mai avuto problemi, tranne qualche paura presa a bordo di una «carretta» che per poco non affondò vicino alle coste africane - precisa il capitano -». Io non escludo che quanto è successo in Algeria sia un atto preciso contro l'Italia. Forse tutto questo è successo perché a Napoli c'è il G7.

Nel casolare di campagna, in via Giovanni Da Procida, abita Maria, la madre di Antonio Schiano Di Cola. La donna ha altri cinque figli, tutti imbarcati. Continua a invocare

il nome del figlio. «Antonio, Antonio mio». Vicine a lei c'è la moglie di Antonio, Assunta Coppola, di 26 anni. La giovane, che non ha figli, è distrutta. Pronuncia solo qualche frase: «Antonio mancava da casa da circa trenta giorni e sarebbe dovuto tornare sabato».

Scene di dolore anche nella sede della società armatrice «Sagittario», che noleggiava il piccolo mercantile alla Sem, della famiglia Cellino di Cagliari: «Erano tutti amici, fratelli nostri - dice Giovanni Romeo, genero della titolare Salverina Variale -». Questa è una tragedia fuor dal normale, inimmaginabile.

La notizia dell'eccidio dell'equipaggio della «Lucina» è arrivata a Monte di Procida nel primo pomeriggio. Il sindaco del paese, Vincenzo Scotti Di Cesare, ha predisposto l'allestimento nel Comune un centro operativo per la raccolta delle informazioni provenienti dall'Algeria e per tenere i contatti con i familiari delle vittime e con la Farnesina. Il primo cittadino ha chiesto al ministero degli Esteri di accelerare la procedura per il rimpatrio delle salme, che dovrebbero arrivare oggi pomeriggio all'aeroporto di Grazianise, in provincia di Caserta.

I fratelli Cellino accusati di uso illecito di fondi Cee  
**L'armatore della «Lucina» sotto inchiesta per truffa**

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Si chiamava «Lucina» per un gesto scaramantico. Lucina infatti il nome della sorella di Massimo Cellino, che regolarmente firma gli assegni di pagamento per i servizi resi dalla nave. Per la terza volta durante il '94 la «Lucina» aveva preso il mare alla volta dell'Algeria. Il comandante, Salvatore Scotti di Porta, era stato richiamato apposta dal suo armatore perché i Cellino avevano bisogno urgente di inviare 1.950 tonnellate di semola a Gigei. Da dieci anni la nave faceva regolarmente rotta per i paesi del Maghreb. I Cellino la noleggiavano a viaggio, e la Lucina, in questo come negli altri tre viaggi, percorreva rapidamente la rotta da Cagliari al porto algerino. Proprio perché la navigazione era agevole, non più di 18 ore, l'armatore e il comandante avevano concesso a due marinai una licenza.

Giunta in rada, la «Lucina», anche questa volta, ha dovuto attendere diversi giorni prima di ricevere il via libera dalle autorità portuali per l'ingresso dentro al porto. I collaboratori di Cellino, particolarmente colpiti, confermano la deli-

peculato e di truffa aggravata ai danni dell'Aima e della Cee, quando la «Lucina» ha lasciato il porto di Cagliari. Il provvedimento di custodia cautelare era stato emesso il 28 maggio scorso dal gip del tribunale di Cagliari, subito dopo la notifica del provvedimento aveva ottenuto gli arresti domiciliari mentre il fratello Massimo si era costituito due giorni dopo ed aveva potuto tornare a casa solo il 7 giugno. L'inchiesta del tribunale riguarda proprio l'esportazione di semola per l'Algeria che sarebbe avvenuta in maniera non lecita attraverso un uso distorto dei contributi della Cee. L'holding dei Cellino è entrata a pieno titolo nella classifica nazionale dell'import-export di grano. Infatti nel '93 i Cellino hanno dichiarato un giro di affari prossimo ai cento miliardi e le società della Sem Molini sardi hanno aumentato il fatturato a vista d'occhio. L'ultimo gioiello di famiglia è un'azienda all'interno del porto industriale di Oristano che comprende Silos e attracchi praticamente un porto privato a settembre avrebbe dovuto iniziare le operazioni diventando il quinto porto di raccolta di tutto il Mediterraneo.

Parla la sorella di Ferruccio Franchini. «Speriamo sia stato preso in ostaggio»  
**Tracce di sangue e un'auto vuota**  
**Paura per il tecnico scomparso**

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

La paura è entrata anche a casa di Ferruccio Franchini, il tecnico mantovano, residente a Verona, «scomparso» in Algeria nella mattina di domenica. «Sono state trovate macchie di sangue, ma di lui nessuna traccia. Se l'avessero ucciso, avrebbero fatto trovare il corpo. Speriamo che sia stato sequestrato». Parla la sorella di Ferruccio, Franca. «Mio fratello era in Africa da una vita. Aveva iniziato come volontario cattolico. Conosceva anche i dialetti».

MANTOVA. «Ci resta una sola speranza: che il nostro Ferruccio sia stato sequestrato». Nella famiglia del tecnico mantovano scomparso in Algeria domenica sera, la notizia dell'eccidio di sette marinai italiani ha portato angoscia. «Adesso abbiamo ancora più paura. Siamo costretti a sperare che sia stato rapito, magari per chiedere un riscatto o per scambiarlo con qualche integralista islamico prigioniero». Ferruccio Franchini, 49 anni, è scomparso domenica mattina. Da Hassi-R'Hel, a seicento chilometri da Algeri, si è diretto verso l'aeroporto di Ghardaia, su una jeep dell'azienda. Doveva ritirare una fotocopiata, e accompagnare all'aeroporto un collega che doveva raggiungere prima Algeri poi l'Italia. Di lui si sono perse le tracce sulla strada del ritorno, dopo venti chilometri. «Abbiamo trovato la jeep - hanno riferito i poliziotti algerini all'ambasciata italiana - con una ruota a terra. Ferruccio Franchini aveva già montato il cric, e con una chiave stava smontando la ruota. Uno dei vetri anteriori era rotto. Sull'auto c'era qualche traccia di sangue». Gli algerini rivelano un particolare: sembra che il pneumatico sia stato tagliato, forse già all'aeroporto. I banditi (o i sequestratori) avrebbero seguito poi l'auto fino a quando si è fermata. In cantiere lo hanno atteso tutta la notte, poi hanno cercato la jeep. Dopo averla trovata vuota, hanno dato l'allarme. «Noi abbiamo saputo che Ferruccio era sparito - racconta la sorella Franca nella sua casa mantovana - soltanto martedì. La moglie Flavia è partita subito

per Roma, voleva prendere un aereo per Algeri, andare a vedere di persona. Lei conosce bene quei posti, ci ha vissuto a lungo assieme a Ferruccio. Ma all'ambasciata le hanno consigliato di non partire». Franca Franchini cerca di mandare via la grande paura che ha dentro. «Se lo avessero ammazzato, ci avrebbero sballato il suo corpo in faccia, come hanno fatto con i marinai. Penso che lo abbiano sequestrato, magari per scambiarlo con qualche prigioniero. No, mio fratello non ha mai detto di avere paura degli integralisti islamici. Proprio domenica, dall'aeroporto, aveva parlato con sua moglie. Era tranquillo. Se avesse visto pericoli, non sarebbe rimasto a lungo. L'Africa la conosce bene. Ha iniziato a vivere nel Ciad subito dopo il diploma, trent'anni fa. Non era ancora sposato, e per quattro anni ha lavorato come volontario con i «tecnici cristiani». Anche dopo il matrimonio con Flavia Vettore l'uomo è rimasto in Africa. Ha lavorato per conto di diverse imprese. Da gennaio era assunto, come capocantier, dalla Bentini costruzioni di Faenza. Stavano costruendo un villaggio «chiavi in mano» per conto dell'ente petrolifero algerino. In Africa sono nati i suoi due figli, che adesso hanno 17 e 13 anni. Ha lasciato la

sua famiglia in Italia solo da poco, da quanto il ragazzo più grande ha iniziato il liceo. La sorella dice che «Ferruccio era un ottimista». «Era generoso, allegro, suonava la chitarra. Speriamo che ce la faccia anche stavolta. La zona dove è scomparso è semi-desertica, e ci sono montagne con molti anfratti. Il luogo ideale per nascondere qualcuno». Dall'ambasciata arriva la notizia che la ricerca di Ferruccio Franchini in tutti gli ospedali della zona non ha dato esito. C'è anche l'ipotesi, remota, che il tecnico - davvero vittima di un incidente stradale - sia stato soccorso da una carovana di nomadi. Ma la gomma tagliata fa pensare ad un agguato preparato. Le piccole tracce di sangue dentro la vettura potrebbero essere di Franchini (che potrebbe avere battuto il capo quando la ruota ha bloccato la jeep) o degli aggressori. L'ambasciata ha chiesto ad un medico di preparare le analisi. Nelle case di Verona e di Mantova non arriva nessuna altra notizia. «Noi continuiamo a sperare, anche se è difficile. Se avesse capito di essere in una situazione di pericolo, avrebbe preso misure adeguate. Non avrebbe fatto, ad esempio, quel viaggio da solo; non si sarebbe nemmeno allontanato dal campo».



IL G7. Il presidente americano è sbarcato a Capodichino. Oggi l'incontro con Berlusconi

La bionda Hillary non darà la mano alla Mussolini

Hillary Clinton non stringerà la mano ad Alessandra Mussolini. Nessun incidente politico solo una difficoltà per il programma scelto oggi dalla moglie del presidente americano...



Il premier giapponese Murayama e il sindaco Bassolino a spasso per la città. Sotto Bill Clinton Katsumi Kasahara/Asp

L'AGENDA DEL SUMMIT. Questi i punti in discussione al vertice di Napoli: Area di crisi, Cambi internaz., Russia, Economia, Commercio, Cernobyl.

Napoli fa gli esami a Clinton Prova di leadership per i sette Grandi



Duemila invitati alla festa dei Bassolino

Napoli sede di esami di leadership mondiale per il presidente americano Bill Clinton, arrivato ieri per il super-vertice: «Creare posti di lavoro» il tema centrale...

di parità, non ci dovrebbe essere una super-star. Il G7 non sono tutti uguali. Nata come classificazione di potenza economica...

Il test per il presidente

Clinton mostra di credere nei vertici come il G-7. «Abbiamo dimostrato che pezzo a pezzo, anno dopo anno, le decisioni prese dagli incontri del G-7 possono cambiare il mondo»...

cati alla tv a seguire le traversie del marines amputato del membro e, nei giorni della celebrazione del D-Day a leggere le anticipazioni del libro di Woodward sui pettegolezzi intimi alla Casa Bianca.

eri a Napoli Clinton è arrivato da Varsavia, dove aveva ancora una volta suonato l'allarme sfrendo «candidati dittatori e demagoghi dell'Est e dell'Ovest»...

NAPOLI. L'altro giorno aveva accolto ai piedi della scaletta dell'aereo il primo ministro giapponese. Unica uscita ufficiale del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino...

che i luoghi comuni peggiori possono essere sfatati in tre mesi di lavoro a spesa minima. Senza il sospetto di un appalto irregolare...

Un po' in disparte la first lady di Napoli si è goduta l'ultima serata tra concittadini. Da domani sarà insieme alle altre mogli dei «grandi» per un lungo tour che prevede appuntamenti culturali ma anche mondani...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

NAPOLI. Trentuno anni fa, per John Kennedy Napoli era stata soprattutto un abbraccio. Un forte, appassionato abbraccio lungo 16 chilometri di folla nella calura di luglio al leader «giovane» dell'Occidente...

di leadership mondiale. I nodi del vertice. Gli esami, per il presidente della più potente nazione sulla terra non finiscono mai. Questo è forse il più difficile per questo presidente...

L'hotel «Vesuvio» trasformato in residenza d'onore per i big del vertice Hamburger dello chef per Chelsea

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Da albergo di lusso a palazzo presidenziale. Singolare destino per un grand hotel. Eppure, anche se solo per tre giorni, il «Vesuvio» sarà la casa napoletana di Bill Clinton e famiglia...

bilmente il presidente e la famiglia mangeranno in aereo. Noi comunque aspettiamo ordini. Anche se in questi giorni Chelsea vorrà un hamburger glielo cucineremo. Certo non sarà come quelli americani ma noi faremo del nostro meglio...

Una valanga di regali. Ecco, allora, ambienti già lussuosi all'origine che lo sono ancora di più per le bellissime composizioni di fiori che le arricchiscono di mille colori. Frutta fresca in vassoi d'argento, champagne in ghiaccio...



Come tradizione si scommette sul Lotto: il tema è 3-7-27 Romano Gentile/Ansa

riuscirà a produrre per far sì che il ricordo di Napoli resti indelebile. Perché questo accade, almeno per quanto riguarda la signora, già da oggi partirà un intenso programma di visite a musei e palazzi...

di, stamattina dopo una visita al Monastero di Santa Chiara, partirà per Amalfi dove si dedicherà allo shopping. Colazione, salvo variazioni all'ultimo minuto per motivi di sicurezza nel ristorante dell'Hotel «Santa Caterina»...

Il bagno di folla, prima del ricevimento, il sindaco lo aveva già avuto quando, nel pomeriggio aveva inaugurato, insieme al primo ministro giapponese, Murayama, sconvolto per il gran caldo...

Il bagno di folla, prima del ricevimento, il sindaco lo aveva già avuto quando, nel pomeriggio aveva inaugurato, insieme al primo ministro giapponese, Murayama, sconvolto per il gran caldo, accompagnato dal ministro degli Esteri e dal console onorario del Giappone a Napoli...

IL G7. Entusiasta bilancio del presidente del Consiglio, smentite voci di dimissioni nel governo



Aljia Izetbegovic «Firmeremo l'accordo di pace»

I musulmani sono pronti a piegarsi alla divisione della Bosnia così come è stata sancita dalla comunità internazionale. «La mia opinione è che dovremmo accettare questo piano perché rifiutandolo faremmo un favore al leader serbo».



Un reparto speciale dei carabinieri sorvola l'aeroporto di Capodichino in attesa dell'arrivo delle delegazioni. Sotto Silvio Berlusconi Massimo Sambucetti/Ap

Mosca un'occasione da non sprecare

RENZO FOA
I CHIAMA RUSSIA la prima occasione da non sprecare. Lo si dice un po' dappertutto e le ragioni sono diverse. Una è costituita dal valore simbolico della presenza di Boris Eltsin e della pari dignità politica che gli è stata riconosciuta.

«Ho i titoli, l'Italia va promossa» Autoelogio di Berlusconi ma a Roma è burrasca

Dalla tribuna del summit napoletano, che oggi si apre ufficialmente, Silvio Berlusconi ha presentato ieri a una vasta platea di giornalisti, italiani e stranieri, un entusiastico bilancio della azione del suo governo.



Lui e il ministro Martino si sono dovuti mettere di buona lena, incontrare e spiegare a Roma quando è arrivato Clinton, poi a Corfu al vertice europeo e in una moltitudine di colloqui bilaterali.

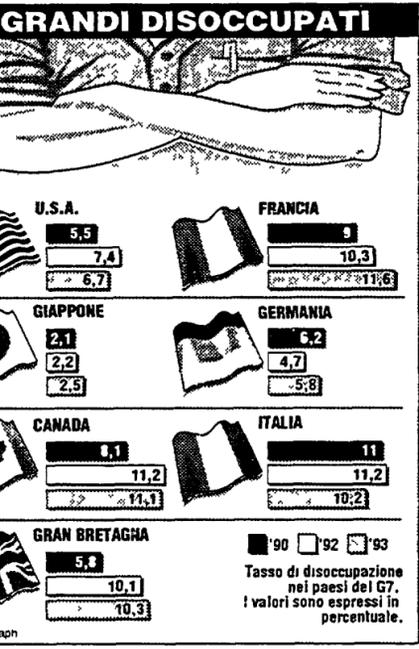
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI
NAPOLI Il gran giorno è arrivato. Berlusconi siede tra i Grandi della terra. Da oggi sarà impegnato a fare da ospite e da commensale in questa città che lui trova così ospitale.

«Innovazione e fantasia»
Già, non si era detto che prima del summit napoletano sarebbero stati resi noti i fondamentali provvedimenti della prossima legge finanziaria? Certo, ma si è preteso rimandare tutto alla prossima settimana.

I Grandi allarmati dalla discesa del biglietto verde, convitato di pietra del vertice. Il Cavaliere: «Va bene così» Il dollaro in picchiata non preoccupa Roma

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
NAPOLI Sarà un vertice all'insegna dell'ovvio? Alla vigilia la sensazione è un po' questa almeno per quanto concerne l'economia.

pronunciato un giudizio così secco Kohl o Major però si guarderebbero bene dal dire altrettanto escludere in modo assoluto la possibilità di interventi sui mercati può avere l'effetto di una instabilità ancora maggiore.



che alla richiesta del segretario al Tesoro Usa Bentsen di tirar giù i tassi di interesse Bundesbank e Fed sono ferme al palo in attesa che l'altro si muova.

BUFERA A FORZA ITALIA.

Liti furibonde alla riunione. Di Muccio dà le dimissioni Parlamentari stupefatti di non poter decidere su niente



Pubblicità elettorale di Forza Italia.

Simona Granati

Scontro tra Urbani e Berlusconi Il Cavaliere sconfessa il ministro sul doppio turno

Bufera a Forza Italia. Una riunione che si chiude un attimo prima di arrivare alle mani, Urbani che minaccia e poi ritira le dimissioni contro l'ipotesi di riforma elettorale a turno unico, Berlusconi che il giorno dopo sconfessa il suo ministro e dice no al doppio turno, il vicepresidente del gruppo della Camera che si dimette. E poi urla, accuse e su tutto la rabbia: non ne possiamo più di non essere ascoltati e di non decidere su niente.

termine, fino ad agosto, a nominarli era stato Berlusconi e non l'assemblea. Ora chissà se la bufera scoppierà sarà un buon viaggio per la riconferma.

L'equivoco

La bufera è nata da una forzatura e da un equivoco: un ordine del giorno di Di Muccio che impegnava i deputati di Forza Italia a votare «in ogni sede» a favore del turno unico per Camera, Consigli regionali e provinciali, dato per approvato per errore. Della Valle ha preso la parola, prima ha attaccato Tiziana Maiolo che, circa il dissidio sul pacchetto giustizia, gli aveva chiesto conto del perché aveva scelto la sede della commissione Giustizia per fare un attacco al ministro Biondi. «Sono un avvocato e sulla giustizia dico quello che penso - le ha detto Della Valle - comunque non ho nessuna difficoltà a risponderle: l'ho fatto perché era l'unico luogo in cui potessi farlo, dal momento che non avevo ricevuto né documentazione né informazioni su quanto intendeva fare il ministro».

Poi se l'è presa con Di Muccio accusandolo di scorrettezza per aver dato per approvato l'ordine del giorno che non era stato ancora discusso. A questo punto la minaccia di dimissioni di Urbani che, insieme ai ministri Speroni, Tatarrella, Fischella e D'Onofrio, sta studiando un provvedimento per introdurre nelle Regioni il doppio turno in caso di inerzia delle Regioni stesse da approvare un proprio sistema elettorale, una volta approvata la modifica all'articolo 122 della Costituzione.

Apriti cielo Di Muccio si alza e

grida: «Non ti devi permettere di mettere in discussione la mia rettitudine personale. L'odg te l'ho dato un'ora fa, non l'hai messo ai voti, e non mi hai consentito di parlare». Minaccia le dimissioni e chiede che il suo odg, magari emendato, sia messo ai voti. A quel punto, racconta il deputato forzista Umberto Cecchi, è intervenuto Dotti e si è fatto mediatore tra Urbani e Di Muccio. «Fermi un attimo - ha detto il vicepresidente della Camera Dotti - aggiorniamoci e riasaminiamo il problema». Il ministro Cui di aveva consigliato: «Amici miei ve lo dico da psichiatra: siamo tutti stanchi andiamo in vacanza». E così si è chiusa la riunione, ma non la diatriba.

Una diversa organizzazione

A chiederla non sono solo i «peones», infasiditi perché la parola ce l'hanno solo Sgrabi e i riformatori pannelliani, ma lo stesso Dotti, tra i fondatori del movimento berlusconiano, convinto che bisogna correre ai ripari. «Siamo di fronte ai risultati di uno scarso o assente collegamento tra parlamentari e governo. Se la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra, le incomprensioni, diciamo così, si ripeteranno. Ieri è successo a Biondi e Della Valle, oggi tra Urbani e Di Muccio, domani chissà...». La sua proposta è quella di una sede di consultazione preventiva per i vari organi del movimento.

E pensare che la riunione era stata convocata appunto per discutere di «organizzazione». Ne aveva parlato per una ventina di minuti Paolo Del Debbio, ma la sua relazione è stata letteralmente sommersa dallo scontro interno.

Forzisti di Milano scrivono a Silvio «Fai rotolare teste di funzionari e giudici»

La ricetta per un governo efficiente? Decisione, niente compromessi e piazza pulita del vecchio, ad ogni livello. «Non si può immaginare che i vertici dell'apparato della Prima Repubblica possano, senza colpo ferire, essere serenamente riutilizzati, per non dire "riciclati", all'interno di questo grande, magnifico processo di innovazione...». Così scrivono a Berlusconi due presidenti di club forzisti di Milano, in rappresentanza di una ventina di associazioni. La lettera aperta, oltre che al Presidente del Consiglio, è indirizzata a tutti i parlamentari eletti nella coalizione di governo e ai capigruppo di tutti i partiti. «Non sottovaluti, signor Presidente - scrivono i due presidenti di club - la forza perversa ed occulta degli apparati, la loro incredibile untuosità, la loro immarcescibile flessibilità: muri di gomma capaci, anche stando fermi, di una enorme forza distruttiva. L'elenco dei cattivi da rimuovere è sterminato: si va dai capi di gabinetto ai vertici degli enti di Stato, a quelli dell'informazione pubblica e parapubblica e al controllo della magistratura». Alla domanda «Che ne pensate della nomina di Gianni Pasquarrelli?», la risposta è vaga: «Noi poniamo un problema di principio, non entriamo nel merito dei casi specifici o delle qualità professionali». «Noi vogliamo sapere perché il programma di governo non va avanti, e la nostra lettera vuole essere di stimolo. Vi risponderà il Presidente? Siamo sicuri che lo farà». Quando? «Entro lunedì».

E Di Muccio «spara» su Costa e D'Onofrio

Di Muccio si è dimesso: è il primo atto di dissenso esplicito in Forza Italia, da parte del vicepresidente del gruppo parlamentare della Camera. Non sono dimissioni contro Berlusconi, ma contro chi lo contesta: Urbani che critica il turno unico, Della Valle che attacca Biondi, i ministri Costa e D'Onofrio che si permettono di dire che i «buoni» per la sanità e per la scuola sono delle stupidaggini. Per non parlare della Lega che si ostina a contestare Berlusconi.

ROMA. L'antefatto. La sede la sala della Lupa di Montecitorio dove è in corso l'assemblea di Forza Italia. A scontrarsi sono presidente e vicepresidente del gruppo. A raccontarlo è uno dei due protagonisti. «Entrando in assemblea ho consegnato il mio ordine del giorno al presidente Della Valle, chiedendo che fosse messo al voto. Dopo la relazione di Paolo Del Debbio sull'organizzazione si è passati

ad un accordo sottoscritto da Silvio Berlusconi e Marco Pannella. Dicono che bisogna tenere conto anche delle posizioni dei nostri alleati, ma i leghisti anche se Bossi ha cambiato opinione hanno firmato per il referendum di Pannella. Per questo io ho presentato un ordine del giorno volta a stimolare una presa di posizione ufficiale su questo problema».

Scusi lei sapeva che il ministro Urbani era contrario al turno unico a livello nazionale, perché pretendere di estenderlo anche alle Regioni?

Urbani dice: «Non mi posso presentare alla Conferenza Stato Regioni e dire ai presidenti che abbiamo sposato il turno unico anche per le Regioni». Non capisco l'obiezione una forza politica ha il diritto di assumere le proprie posizioni.

Cosa ha scritto a Berlusconi?

Gli ho scritto, rimettendogli il mio mandato, e aggiungendo che se le mie istanze a vedere affermate da alcuni deputati e ministri le posizioni di Forza Italia, continuassero ad essere disattese mi dimetterò anche da deputato.

Quali sono gli altri sul motivi di dissenso politico?

Riguardano una serie di capisaldi della linea con cui Forza Italia si è presentata alle elezioni. Il buono scuola, per capirci, che il ministro dell'Istruzione D'Onofrio, pur essendo stato eletto con i voti di Forza Italia, ha pubblicamente definito una «sciocchezza». Il buono sanità che il ministro Costa, che per altro io stimo e sta facendo anche un buon lavoro per migliorare la sanità pubblica, non decide di mettere in cantiere. Ma noi siamo per un altro sistema in cui il miglioramento dei servizi è dato dalla concorrenza tra pubblico e privato e il buono scuola come il buono sanità serve appunto a questo: a restituire ai cittadini il diritto di spesa non a moltiplicare le convenzioni, che D'Onofrio vuole estendere anche alla scuola privata. Ma c'è altro ancora, fino a certe facce che ricompaiono all'orizzonte.

Per esempio?

Io sono d'accordo con il ministro Martino che dice a chiare lettere che non è entusiasta della «rent-trò» di Giuliano Amato al livello europeo. È un socialista, è stato un capo dei passati governi... che lo nominasse D'Alena non capisco perché dobbiamo essere noi di Forza Italia a farlo senza peraltro nemmeno poterne discutere. □ L.D.M.



Pietro Di Muccio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Vigilia amara del G7 per Silvio Berlusconi, l'elenco dei problemi che dovrà affrontare al suo rientro da Napoli è lungo. Non ultimo la bufera scoppiata l'altra sera all'assemblea del gruppo di Forza Italia. Clima infuocato e dimissioni incrociate: quelle minacciate e poi ritirate di Giuliano Urbani da ministro e quelle di Pietro Di Muccio da vicepresidente del gruppo, da membro del direttivo e persino da deputato se non vedrà riconfermati i capisaldi della linea di Forza Italia. E il giorno dopo i deputati forzisti raccontano, senza nessuna voglia di nascondere dissensi e malumori che covano dentro il partito non partito, diventato in pochi mesi forza di maggioranza relativa nel paese.

A gettare il sasso nello stagno era stato il ministro Urbani. Oggetto dello scontro: il turno unico e la proposta favorevole all'uninominale secca presentata dal capigruppo Della Valle e La Loggia. E soprattutto con chi sta Berlusconi? Con il ministro a cui aveva dato il via libera: «esprimi liberamente le tue posizioni», oppure con Della Valle e La Loggia che avevano tradotto in progetto di legge le sue ripetute prese di posizione a favore

del turno unico? La risposta è arrivata ieri sera: «Sono per il turno unico - ha riconfermato Berlusconi da Napoli - anche se l'importante è che si vada in direzione del maggioritario». E a proposito del sistema elettorale a due turni, ora caldeggiato anche dalla Lega e in particolare da Bossi, ha aggiunto: «Capisco che ogni partito ha la sua convenienza. È una cosa comprensibilissima. Io sono comunque per il turno unico». Una presa di posizione destinata a pesare sul dibattito e sulle sorti del ministro Giuliano Urbani.

Come se non bastasse, alla diatriba sulla riforma elettorale, si sono aggiunti gli strascichi delle polemiche sul pacchetto giustizia, oltre che le accuse di «improvvisazione», «mancanza di sedi politiche di dibattito», «non comunicabilità tra parlamentari e membri del governo». La croce addosso: al presidente Della Valle, accusato di avere malgestito e chiuso precipitosamente la riunione. Alquanto amareggiato è l'unico a cercare di gettare acqua sul fuoco: «Un movimento deve avere una dialettica interna, se ogni volta si parla di scontro...». Fatto sta che il suo mandato come quello di Di Muccio sono a

Dossier Diakron ai deputati. Mussolini: allucinante. Bossi: poi non voteremo più. Storace: «Il Pilo della Libertà» Pilo a Lega e An: «Così vi ha eletti il Biscione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Caro collega, ho pensato di farti cosa gradita sottoponendo alla tua attenzione un'analisi del voto nel tuo collegio e uno studio sui risultati complessivi del 27 e 28 marzo. Sperando che questi documenti siano per te interessanti, ti auguro buona lettura...». Firmato, Gianni Pilo. Sono le poche righe con le quali il «mago» dei sondaggi e deputato di Forza Italia, presenta a deputati e senatori della maggioranza una ricerca di una quindicina di cartelle, destinata, viste le prime reazioni polemiche, a mettere in subbuglio la coalizione di governo. Lo studio effettuato dalla Diakron,

la società di sondaggi di cui Pilo è amministratore delegato, è stato depositato l'altro ieri sera in casella a ciascuno dei parlamentari della maggioranza. Bossi e Fini compresi. E contiene, in sostanza, una ricostruzione dettagliata (dati, tabelle, raffronti) del «contributo dell'elettorato di Forza Italia alla vittoria dei candidati alleati». Destinataria, insomma, Lega e Alleanza Nazionale. Nelle conclusioni, in neretto, si legge infatti un minuzioso raffronto tra i voti proporzionali dei singoli partiti e il numero dei deputati uninominali ottenuti. Eccone l'esito, nel raffronto Le-

ga-Forza Italia: «si nota che in ben 66 collegi, dei 107 in cui sono stati eletti deputati leghisti al nord, il voto per Forza Italia è superiore a quello della Lega». E ancora il confronto tra Forza Italia e An: «si nota che in ben 32 collegi, dei 71 uninominali in cui sono stati eletti deputati di An, (pari al 45%), il voto per Forza Italia è stato superiore a quello di An». Parole che suonano come «minacce» alle orecchie di numerosi deputati della maggioranza. «Manca solo una frase - pro-

testa Alessandra Mussolini che ha diffuso il documento alla stampa, dopo un serrato confronto in transatlantico con Pilo: «Stiate in campana che il conto è arrivato...». Lo studio si apre con la scheda dedicata al singolo «deputato eletto». Nel caso della Mussolini, ad esemplario, si riportano i voti ottenuti nel collegio Campania 1 (Napoli-Mercato): il 50,4% delle preferenze, pari a 39.736 voti, «di cui, secondo il voto della parte proporzionale, il 44,7% è imputabile a Forza Italia

(17.762 voti), il 55,3% è il contributo dell'elettorato di An (21 mila 974 voti)». «Vedi - spiega Pilo alla arabbatissima deputata - i voti di An sono in maggioranza... E lei replica secca: «Lascia perdere me, ma che dirà un povero ccd?». In Transatlantico, la discussione si accende. Intorno a Pilo si forma un nutritissimo capannello di deputati di Lega e An. Da parte di tutti, vivaci proteste. «Ma chi te l'ha fatto fare?», grida. «Faccio questo mestiere». «Sì, il guaustore - lo apostrofa scherzando Francesco Storace, portavoce di An. La Mussolini è secca: «ma guarda qua - protesta - hai scritto pure "l'au-

guro buona lettura...». C'è da fare anche gli scongiuri... Una voce dal fondo del gruppo di deputati chiede: «Ma Berlusconi lo sa?». «Ma certo - risponde un altro - lo ha commissionato lui...». Fra i primi a venire a conoscenza del sondaggio di Pilo è stato Umberto Bossi. Già ieri sera, infatti, la segretaria della Lega Veneta, Marielena Marin gli ha mostrato la cartellina targata Diakron trovata in casella. Bossi si è messo a ridere ed ha sfogliato il plico insieme ad alcuni giornalisti. «Vedete, i dati sono quelli che tutti conosciamo e non c'è proprio niente di nuovo. Forse potrebbero essere gli ultimi dati ufficiali perché secondo questo signore fissato con i sondaggi potrebbe anche non essere più utile andare a votare...». No comment di Maroni: «Meglio parlare di musica...». Ma dopo il «battibecco» in Transatlantico, lo scontro tra i parla-

mentari di maggioranza non si attenua. «È un fatto allucinante ed allarmante. Mi piacerebbe sapere se il presidente del Consiglio ne era al corrente e soprattutto come va interpretato: se secondo il partito di Berlusconi tutti noi dovremmo a questo punto mettere il pannolino di Forza Italia...». Storace lancia frecciate a raffica: «è andato a cercare il Pilo nell'uovo», «è un sondaggio... Pilo», «dimostra che siamo tutti stati eletti per un Pilo». Conclusione: «Tutti insieme formiamo il Pilo della libertà». Poi però Storace si fa serio: «Visto che da questo sondaggio emerge che nel mio collegio An è più forte di Forza Italia e che lo scopo di questa iniziativa altro non è che anticipare i tempi per le prossime candidature alle amministrative, sarò io il primo ad usarlo per le regionali. Pensavamo ad una candidatura comune dell'esponente di F.I. bocciato nel mio collegio ed ora invece ci toccherà cercarne un altro di An...».



Gianni Pilo

**LO SCONTRO POLITICO.**

# Ministri in crisi i mercati vanno giù E Tatarella presiede il governo

Il Consiglio dei ministri che non decide alcunché sulla giustizia, il lavoro e l'economia, le voci di dimissioni di ministri, i brividi sui mercati, le smentite che inseguono le smentite: un giovedì di fuoco per il governo Berlusconi e una pessima presentazione per il nostro Paese sullo scenario del vertice dei G7 in procinto di aprirsi a Napoli. Contraccolpi per la lira. E ieri per la prima volta un post fascista, Tatarella, ha presieduto a Palazzo Chigi.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Voci di ministri sul piede di dimissioni e solenni smentite presidenziali da Napoli. Veloci le smentite ma anche pesanti i rimbalzi negativi sui mercati internazionali per la lira e per i prezzi dei Buoni del Tesoro poliennali. Le forze di maggioranza che si accapigliano al loro interno e fra di esse su temi delicati come l'economia, la legge elettorale e la giustizia. Il tutto preceduto da un Consiglio dei ministri - durato tre ore, «disertato» da Silvio Berlusconi e presieduto per la prima volta da un post fascista, Giuseppe Tatarella - che è stato capace di non decidere alcunché sulla manovra economica, le misure per l'occupazione e la giustizia. Un giovedì da dimenticare per il governo e la sua maggioranza. Non poteva esserci peggiore biglietto da visita per il ministro Berlusconi alla sua prima vera apparizione sulla scena internazionale. E per di più come padrone di casa del vertice del Gruppo dei Sette.

economici e anche quello del ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani, minacciate per i dissensi interni a Forza Italia sulla riforma della legge elettorale. Anche il sottosegretario Gianni Letta si affanna nelle smentite. Sul terreno resta il vuoto di decisioni al quale il governo di Silvio Berlusconi sta abituando gli italiani e gli osservatori internazionali. Anche ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di non decidere, salvo la solita reiterazione di un grappolo di decreti che contribuirà ad ingolfare i lavori parlamentari; vanno ad aggiungersi alla settantina di provvedimenti che già intasano le Camere.

**Alt su Tangentopoli**

E già era apparso curioso che alla conferenza stampa non s'era presentato il «portavoce unico» Giuliano Ferrara ma il «grande mediatore» Gianni Letta. La spiegazione l'ha fornita indirettamente il ministro della Giustizia Alfredo Biondi rivelando di aver concordato direttamente con Berlusconi «che fosse il sottosegretario alla presidenza Letta a rappresentare in materia l'unica voce del governo per esprimere responsabilmente la posizione e per evitare equivoci interpretativi». Fatto è che il Consiglio dei ministri non ha varato né decreti né disegni di legge per la custodia cautelare, l'equilibrio fra accusa e difesa, Tangentopoli. «Il segnale lanciato ieri dai senatori progressisti - ha commentato Cesare Salvi - è stato evidentemente accolto. La vicenda, comunque, non è chiusa. Le questioni di merito da noi poste restano integralmente in piedi».

Biondi - che aveva minacciato le dimissioni se le sue proposte non fossero passate - accreditava la tesi della «pausa» (e non potrebbe fare altrimenti) e mostra attenzione per le proposte dei senatori progressisti e sposa la possibilità di non procedere per decreto ma con disegni di legge ai quali, però, assicurare una «corsia preferenziale» in Parlamento. Biondi aggiunge che, comunque, non si procederebbe con un decreto per Tangentopoli, cioè per il patteggiamento allargato ai reati molto gravi. Alla fine incassa l'intesa raggiunta con il presidente del Consiglio e deve essere davvero così se l'adesione di Berlusconi alle proposte di Biondi è citata addirittura nel comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri.

«Lo scontro all'interno della maggioranza non è ricomposto», commenta la «Voce repubblicana» e contro il ricorso ai decreti per la giustizia si sono schierati il Msi con il capogruppo al Senato Giulio Marcerati, che ha confermato l'alt del suo partito imposto al governo su tali procedure e anche la Lega Nord con una dichiarazione di Umberto Bossi.

## Voci di dimissioni di Tremonti, poi smentite da Berlusconi Nulla di fatto sull'economia, l'occupazione, la giustizia



La sede della Rai in viale Mazzini a Roma

Nicolò Assarò/Photowest

# Pronti i nomi per la Rai In lista anche Presutti, Guerra, Cardini?

I nomi dei possibili membri del nuovo cda Rai sono pronti. I presidenti di Camera e Senato hanno stilato una rosa di personalità che oggi sarà probabilmente resa pubblica. In testa c'è Ennio Presutti, presidente di Assolombarda e probabile presidente Rai. Poi i nomi del cattolico Roveraro, dell'avvocato Pietro Guerra, di Cipolletta (confindustria), del medievalista Franco Cardini e di Mortillaro. In lista anche i giornalisti Agnese e Paglia, graditi a An.

Lui ha smentito di essere stato contattato, ma nel caso del cda della Rai i presidenti delle Camere decidono prima i possibili candidati e poi il consiglio. Sembra quotato più in basso il nome dell'editore fiorentino Sergio Giunti, a capo di un'azienda in espansione, la cui famiglia ha una solida tradizione di sinistra. A Montecitorio ieri ritornava a sorpresa il nome di Giuliano Malgara, presidente dell'Upa, l'inventore dell'Auditel che sembrava gradito a tutti.

fermati, come il direttore generale Locatelli, oppure desiderosi di passare a ben altri incarichi. Ecco allora Pippo Baudo.

Finora la rosa dei papabili si è già allargata fino all'inverosimile, ma si brancola nel buio sulla nomina di un giornalista nel cda, che potrebbe anche non esserci. Gino Agnese e Guido Paglia piacciono ad Alleanza Nazionale, Oliviero Beha, Sandro Curzi e, perché no, anche Maurizio Costanzo.

Oggi la curiosità di tutti sarà soddisfatta, o almeno si spera. Intanto prosegue a Montecitorio il calendario degli altri appuntamenti che riguardano la Rai. Ieri in commissione cultura sono stati ascoltati Demattè e Locatelli. Il presidente generale uscente della Rai ha esposto le sue idee per il risanamento dell'azienda ribadendo la sua intenzione di non polemizzare con Ferrara sui numeri dei bilanci aziendali. E poi si sfoga con i giornalisti: «Se la Rai fosse mia, avrei buttato fuori la metà delle persone, e anche il presidente del consiglio avrebbe fatto lo stesso». Poi si corregge: «Be', diciamo una buona parte, anzi un po'». Oggi la relazione di Mauro Paissan in commissione di vigilanza sul decreto salva-Rai e poi si inizia la discussione che porterà al voto dello stesso decreto.

**MONICA LUONGO**

ROMA. Mai cinquina di nomi è stata tanto attesa come quella del consiglio di amministrazione della Rai, i cui nomi verranno resi noti probabilmente oggi, dopo che i presidenti delle Camere li avranno sottoposti al vaglio del presidente della Repubblica. La settimana è stata segnata da un frenetico borsino, che ha visto girare come impazziti i nomi più accreditati insieme a quelli davvero improbabili. Il presidente dell'azienda di viale Mazzini dovrebbe essere Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, uomo filogovernativo, di provata esperienza manageriale, ex presidente dell'Ibm Europa. Il presidente però non viene nominato direttamente ma scelto, dopo la nomina, dai cinque membri del cda. Seguono i nomi di Gianmarco Roveraro, milanese, cattolico, che

nel 1986 ha fondato la Akros, azienda volta al controllo di società di intermediazione e di controllo di fondi comuni; Pietro Guerra, noto avvocato romano; Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria; Adriano Benetton, ex repubblicano, ex filo-Ad e oggi sponsor di se stesso. Fino ad ora si parla di uomini imprenditori, grossi capitani d'industria oppure dei massimi esperti di gestione aziendale, espressione diretta della volontà di Irene Pivetti e Giancarlo Scognamiglio, dunque del governo che mirerebbe a risanare l'azienda di viale Mazzini. Ma al contempo, persone capaci di «tagliare teste», tutte quelle che sono in esubero in Rai. Non a caso torna anche il nome di Felice Mortillaro come direttore generale, presidente dell'Atac che, risanata quest'azienda, potrebbe dirigersi altrove.

**Dimissioni e smentite**

Davvero calde le ore del pomeriggio sui mercati finanziari dove - partendo da Londra - si sono diffuse voci di dimissioni del ministro delle Finanze Giulio Tremonti, forse confuse con quelle ben più modeste del vice presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera. Ma, nella testa degli operatori finanziari, i «numeri» avevano una logica nel senso che erano percepiti come conseguenza del rinvio da parte del Consiglio dei ministri dell'adozione del Documento di politica economica e finanziaria per il prossimo triennio. È il documento più atteso dai mercati che ancoraspettano di conoscere almeno le linee guida del nuovo governo in materia economica (e regolarsi di conseguenza). Pánico a Palazzo Chigi da dove parte una comunicazione urgente per Silvio Berlusconi che proprio in quei minuti a Napoli sta intrattenendo i giornalisti alla vigilia del vertice del G7 decantando le buone intenzioni del suo ministero (a quando la realtà degli interventi?). Così il presidente del Consiglio si interrompe e smentisce subito - a beneficio dei mercati - le voci di dimissioni di ministri



Gianni Letta

È stato lui a parlare per l'esecutivo in ombra Ferrara il «portavoce»

re. Eppure la seduta era attesa perché l'ordine del giorno - diffuso fin da martedì scorso - si apriva con le comunicazioni del presidente sui provvedimenti per il lavoro, la manovra economica, la giustizia. E, invece, Berlusconi non si è neppure presentato: nella notte a Palazzo Chigi avevano scoperto che c'era la partecipazione al G7 da mettere

## Al museo dell'Olocausto: ci preoccupa il presente di An Israele: «Italia a rischio Fini odora di fascismo»

ROMA. Il luogo è solenne ed evoca come nessun altro posto al mondo la necessità di non dimenticare cosa ha voluto dire il nazifascismo: Gerusalemme, Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. La sala dei convegni è affollatissima, come poche volte, ci dice uno degli organizzatori, è accaduto in passato. «L'Italia a rischio», è questo il tema dell'incontro. A rischio per la presenza nel governo presieduto da Silvio Berlusconi di ministri neofascisti. Al tavolo della presidenza, come invitato speciale, vi è il protagonista principale della polemica con la «nuova Italia» al «colion nero»: il vice ministro degli Esteri Yossi Beilin. Tocca a lui ricapitolare una polemica tutt'altro che conclusa. Il giovane viceministro, artefice dello storico accordo con il Vaticano, parte dalla considerazione che «il successo di Alleanza Nazionale ha sorpreso tutti i politici israeliani», e aggiunge subito che «anche per questo il gover-

no, prima di assumere una posizione definitiva, ha deciso di seguirne per mesi il comportamento dei ministri di An». Ma alla fine, continua Beilin, Israele non poteva tacere, anche per evitare che in futuro il silenzio di Israele potesse incoraggiare formazioni di estrema destra in altri Paesi. Non è il «lontanissimo» passato, o non solo il passato, di Gianfranco Fini e del suo partito a preoccupare Israele, dice Beilin, ma è il presente del leader di An e dei suoi ministri provenienti dalle fila del Msi. «Ho letto - sottolinea il vice capo della diplomazia israeliana - ciò che ha scritto Fini negli ultimi anni, fino alle sue più recenti interviste. Ebbene, per me odora di fascismo e ciò mi basta». Non è una «spartita» politica quella di Yossi Beilin. A spiegarne le ragioni storico-culturali ci pensano due autorevoli docenti universitari israeliani: Zeev Sternhell, storico del fascismo, e Shlomo Ben Ami,

ex ambasciatore dello Stato ebraico in Spagna. L'Italia, ha sostenuto Sternhell, è una grande potenza europea ed è per questo che l'ingresso di ministri «neofascisti» nel governo, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, è un fatto preoccupante. Ma, chiedono dal pubblico, l'incontro con partiti che rigettano il fascismo come la Lega e Forza Italia non è indicativo della volontà di Alleanza Nazionale di rompere con un «traffico passato»? Il professor Sternhell si mostra alquanto scettico sul significato «purificante» di questo «abbraccio»: «Storicamente, afferma, il fascismo ha sempre cercato alleanza con fondamenti liberali per arrivare al potere e poi restarci. La gente applaude convinta e chiede a Beilin di farsi portatore con il primo ministro Rabin della loro richiesta: «Nessun rapporto con quei ministri neofascisti».

## Il presidente della commissione Cultura all'Espresso. «Demattè? Sarà mio consulente» Sgarbi dà le pagelle ai vip della tv

ROMA. In un'intervista a L'Espresso, di cui il settimanale ha anticipato il testo, Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera, esprime giudizi su molti personaggi televisivi e propone qualche «trasferimento». Di Minoli dice che «è modesto sul video e pessimo come organizzatore» e giudica «intollerabile» «che uno che ha fatto notoriamente il cortigiano di Bettino Craxi e Claudio Martelli scopra d'improvviso il demone in Silvio Berlusconi». Santoro e Deaglio per Sgarbi sono «due ottimi conduttori. Due giornalisti di parte che però quando intervistano qualcuno anziché mettergli contro lo interrogano». Demetrio Volic, direttore del TG1, secondo Sgarbi «è un gentiluomo della Prima Repubblica: vecchio». Sgarbi lo manderebbe alla radio e al suo posto metterebbe Igor Man, «il giornalista della Stampa che è modernista» anche nel look, «mentre Volic è un passatista».

Paolo Garimberti, direttore del TG2, «ha un suo perbenismo di fondo ma a un certo punto - dice Sgarbi - si è «minolizzato». È uno di quelli che si sporge» ma che non dovrebbe farlo come «responsabile dell'informazione del servizio pubblico». Livio Zanetti, direttore del GR Rai, piace a Sgarbi che per lui «spenderebbe una raccomandazione». «In assoluto è il giornalista che preferisco - dice - Non mostra le sue idee politiche. Sta sempre sulla notizia».

Nell'intervista a L'Espresso Sgarbi sostiene che Andrea Giubilo, direttore del TG3, «è in trincea contro Berlusconi, ma fa un buon TG». E Pippo Baudo? «Ha grandi capacità ma come Zavoli è la prima repubblica della Tv». Sgarbi «lo piazzerebbe nelle retrovie e ne utilizzerrebbe l'esperienza». Lilli Gruber «è una giornalista di parte ma è più perdonabile di Garimberti perché lei in trincea c'è sempre stata». La conduttrice ideale per Sgarbi è Bianca Berlinguer, «asciutta, aristocratica, chic». Il presidente della commissione Cultura ritiene che il TG ideale sia il TG5 di Mentana: «jazzistico, tra informazione e cabaret».

Cultura della Camera, ha anche annunciato la sua nuova «provocazione»: l'intenzione di avvalersi della consulenza del presidente dimissionario della Rai, Claudio Demattè, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo sul sistema radiotelevisivo. E ha ribadito anche la sua proposta per una consulenza da affidare a Furio Colombo. Intanto, dopo le polemiche sollevate dai parlamentari della maggioranza sulla nomina del progressista Paissan come relatore sul «decreto salva-Rai», lo stesso Paissan ha scritto al presidente Sgarbi che lo ha designato. «Nello svolgimento del compito che lei mi ha affidato cercherò di essere correttissimo. Ad esempio, non mi dimetterò da relatore per l'osilità di alcuni commissari. Non ci penso nemmeno, sarebbe una scortesia nei suoi confronti». Paissan smentisce quindi, nella sua lettera a Sgarbi, qualsiasi «complicità politica» tra presidente e relatore.

U.D.G.

**LO SCONTRO POLITICO.**

# Il Cavaliere a D'Alema: «Vediamoci e parliamo con schiettezza...»

Il presidente del Consiglio invita il nuovo segretario del Pds a incontrarsi «e parlare con schiettezza e spirito costruttivo» delle regole che sono patrimonio comune della Repubblica. Bene l'incontro, risponde D'Alema, ma intanto tenga a mente che l'opposizione in Italia non è rappresentata solo dal Pds. Inoltre, i gesti compiuti finora dalla maggioranza «sono andati - in modo preoccupante - in una direzione opposta» a quella che ora Berlusconi tratteggia

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Una lettera una risposta che costerà il confronto. «Ciò non toglie che l'incontro che Ella gentilmente propone, possa essere utile perché ciascuno di noi possa concorrere - nell'ambito delle rispettive e diverse responsabilità - a promuovere un più largo e corretto dialogo democratico». Firmato, Massimo D'Alema.

«Ella» corrisponde al nome di Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, il quale - dopo gli auguri per la nuova carica di segretario politico del maggior partito dell'opposizione a D'Alema - sembra aver cambiato registro. «Credo sia utile all'indomani del vertice dei G7, incontrarsi e parlare con schiettezza e spirito costruttivo. È appena ovvio ricordare che, in una democrazia fondata sulla regola dell'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato il dialogo permanente tra coloro che ricoprono ruoli distinti è norma».

Proseguiamo nella lettura «Il Paese, se non convinto avrà tutto da guadagnare - dice Berlusconi - da un pieno ristabilimento dei canali che consentono la circolazione delle idee su programmi del governo e dell'opposizione e sulle regole che tutte le forze parlamentari considerano, a giusto titolo patrimonio comune della Repubblica».

Il problema è però che tra il dire e il fare, nel caso della maggioranza

za c'è di mezzo il mare. Lo ricorda al presidente del Consiglio il segretario del Pds quando ribatte che si «nella definizione delle regole - opera largamente incompiuta - di un rinnovato sistema democratico si deve procedere attraverso il dialogo aperto e la ricerca di convergenze tra le diverse forze parlamentari». Però vero è che «diversi gesti e iniziative del governo e della maggioranza sono andati - in modo sennamente preoccupante - in una direzione opposta».

Per esempio. La questione dell'informazione e la incertezza (ci rendiamo conto che la parola è scandalosamente mite) tra ruolo di presidente del Consiglio e proprietario di reti private il modo perlomeno brusco con cui sono stati eletti i presidenti della Camera e quello che ha portato all'elezione dei presidenti di Commissioni. Oppure, l'atteggiamento nei confronti del presidente della Repubblica e quel «non siamo un governo a sovranità limitata».

Che cosa ha mosso il presidente del Consiglio? Berlusconi dice di avere «letto e ascoltato con curiosità e interesse» le «recenti espressioni» del segretario del Pds «a proposito delle più delicate e urgenti materie dell'attività politico-parlamentare». E D'Alema ringrazia per «l'augurio e per l'interesse che Ella dichiara a proposito di mie affermazioni».

Sicuramente, di un ristabilimen-

to delle regole c'è gran bisogno. Soprattutto in una situazione nuova che come dice Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-Federativo del Senato richiede una inversione di tendenza «rispetto a quella fin qui seguita sul piano dell'accettazione fino in fondo dei principi della democrazia maggioritaria e della liberaldemocrazia».

Ma se così stanno le cose ha ragione la presidente della Camera Irene Pivetti quando invita a concludere il disegno istituzionale prima di buttare tra i piedi del Paese la questione delle leggi elettorali (e del turno unico che ha mostrato le diverse anime della maggioranza) tra finte enunciazioni minacciose affondi e smentite.

Insomma Berlusconi invoca una dinamica di regolazione dei rapporti governo-opposizione che finora non si è verificata nella realtà.

Ancora un punto. L'invito di Berlusconi si rivolge a D'Alema lasciando intendere che in questo modo si rivolge al capo dell'opposizione. Potrebbe essere un'insidia. Il segretario della Quercia evita la trappola di farsi mettere in difficoltà nei confronti dei progressisti e del Ppi. «Come Ella sa l'opposizione democratica non è rappresentata in Italia soltanto dal Pds ma da forze diverse di grande peso e tradizione della sinistra e del centro».

Una osservazione che è stata subito apprezzata dal coordinatore del partito socialista Valdo Spini.

E perché tutto sia trasparente D'Alema chiarisce: «D'altro canto la stessa maggioranza si configura come alleanza di forze diverse ciascuna con un proprio punto di vista sulle principali questioni politiche e istituzionali». In sostanza fa parte della normale dialettica il confronto tra ciascuna delle forze in campo, sia di governo che di opposizione.

Ora Berlusconi richiama il terreno comune delle «regole»  
Il leader pds: «Può essere utile, ma non solo con noi»



Massimo D'Alema e Achille Occhetto

**Sondaggio Rai-Swg Per il 58% «falce e martello» devono restare**

Cancellare falce e martello dal simbolo del Pds? Secondo i risultati di un sondaggio commissionato da Radio Rai alla Swg di Trieste la maggioranza (il 58%) dice «no», mentre il 35% è favorevole (il 6% dice non so o non risponde). Il sondaggio commissionato dalla Rai viene dopo la risposta del segretario del Pds, D'Alema, alla domanda di un ascoltatore durante il «filo diretto» alla Rai. D'Alema aveva detto che se si fosse dovuto affrontare il tema, avrebbe comunque desiderato prima fare un sondaggio tra gli elettori e gli iscritti del partito. Dal sondaggio della Swg, condotto su un campione significativo di elettori della Quercia sparsi sul territorio nazionale, emerge che «una certa disponibilità, pur sempre lieve, a rimuovere falce e martello, si scorge soltanto nella fascia di età tra 35 e 44 anni (laureati, dirigenti, impiegati privati) nel nord ovest e nel centro». Alla domanda se cambiare il simbolo sia una iniziativa molto poco o per niente necessaria, il 48% ha risposto «per niente necessaria», il 28% «poco necessaria», il 13,4% «molto necessaria», il 7% «abbastanza necessaria» (il 4% non risponde).

Dopo l'incontro con D'Alema. «Nel Cn c'è chi ha tentato di svalutare la svolta»

## Occhetto: «Al congresso dirò la mia e valuterò il mio futuro politico»

«Si è tentato da qualche parte una svalutazione della svolta che non è stata adeguatamente contrastata. Su questo mantengo una distinzione politica». Al telefono Occhetto ci spiega perché ha voluto puntualizzare che se è «scontata» la sua partecipazione al dibattito congressuale non altrettanto può dirsi del suo «futuro rapporto con l'attività politica». D'Alema propone «Segretario e direzione eletti dal congresso». Veltroni «Riaprire i giochi sarebbe un errore».

centro occhettiano (che ha espresso due candidati) se Occhetto «a questo punto della sua dichiarazione - scandisce - Ho fatto anche presente a D'Alema che ciò non preclude una mia riflessione più di fondo su quello che potrà e dovrà essere il mio rapporto futuro con l'attività politica. Insomma Occhetto intende partecipare al processo congressuale ma si riserva di decidere lungo questo percorso se marcare la propria posizione politica e addirittura se continuare o meno ad assolvere a quel ruolo di protagonista attivo nel Pds a cui tanti a cominciare da D'Alema lo sollecitano perché è la svolta di cui è stato il leader che va portata a compimento».

Ma è proprio sulla valutazione della svolta che Occhetto mantiene una riserva. Anzi su una certa «svalutazione» - come la definisce al telefono - dei contenuti della svolta che sarebbe affiorata in alcuni interventi al Consiglio nazionale. Ora dunque se non il dissenso vero e proprio è esplicita la distinzione. È dovuta proprio per chi - spiega - nella svolta ha creduto e continua a credere. Per D'Alema costituisce indubbiamente un problema che va al di là degli stessi rapporti interni al gruppo dirigente - consultato in questi giorni perché offre un contributo qualificante a tutte e tre le commissioni preparatorie del congresso. Ed è in questa dimensione politica che il

nuovo segretario pare collocare la ripresa dei rapporti con il suo predecessore. «È stata compiuta - ha detto in una intervista a *Panorama* un'ingiustizia nei suoi confronti. Il modo in cui è uscito di scena ha lasciato una ferita. Sono pronto a fare tutto quel che si deve fare per porre rimedio a questa ingiustizia».

D'Alema nell'intervista taglieggia il partito che potrebbe uscire dal nuovo congresso. «Non più a struttura piramidale piuttosto una costellazione di forme organizzative». Pensa «a una struttura di tipo federale» con il segretario e («per riequilibrare») la Direzione «eletti dal congresso». «E tutte le volte che si devono prendere decisioni di particolare importanza si fa un congresso straordinario». Sul piano politico D'Alema ipotizza un «candidato premier» in grado di «rappresentare l'Italia democratica». Su Rifondazione comunista nessuna pregiudiziale, ma il Pds si muoverà «nella direzione di una sinistra di governo con o senza Rifondazione». *Panorama* intervista anche Walter Veltroni che spiega perché non è interessato alla vice segreteria ma puntualizza che riaprire i giochi sarebbe un errore. Resta a *Unità* perché «la postazione più avanzata per costruire la coalizione dei democratici». Esiste un D'Alema segretario ed esiste un Veltroni impegnato in un lavoro di aggregazione più ampio di cui anche D'Alema avverte il bisogno.

Caro direttore leggiamo oggi (ieri ndr) nelle due interviste di D'Alema alla *Stampa* e a *Unità* alcune considerazioni a proposito della legge 194 su cui è necessaria una discussione limpida anche per evitare equivoci e fraintendimenti che non ci aiutano nel rapporto con le altre forze politiche.

1) Cosa vuol dire l'espressione «Non tocca ai partiti politici decidere quando comincia la vita, spetta alla coscienza individuale? La legge attuale consente l'interruzione della gravidanza su certificazione del servizio sanitario pubblico solo entro il terzo mese. Quali sarebbero le alternative? La totale liberalizzazione? La pura depenalizzazione come prevedeva ad esempio il partito radicale e «setton del movimento femminista»? Escludere il legislatore dalla definizione di tempi e modi dell'intervento non renderebbe più deboli le

## Ci preoccupa il referendum sui temi etici

MAGDA NEGRI MIRIAM MAFAI

2) Ci preoccupa la proposta del segretario di ricorrere normalmente al referendum (abrogativo? propositivo?) sui temi etici quali ad esempio l'aborto la bioetica etc. Si tratta di questioni di estrema delicatezza che abbondono intanto di un ampio e sereno dibattito sottrotto alle emotività delle alternative ideologiche e non strumentalizzabile in relazione ai rapporti politici.

Abbiamo voluto con questa lettera esprimerci subito alcune nostre riserve ritenendo intanto che su questa materia è giusto che si esprima innanzitutto la parola delle donne e delle donne progressiste

donne? È assai più facile e urgente invece il terreno della definizione di proposte legislative a favore della maternità (e in particolare delle maternità «difficili») su cui invece scontiamo nel nostro paese una storica arretratezza.

3) Ci preoccupa la proposta del segretario di ricorrere normalmente al referendum (abrogativo? propositivo?) sui temi etici quali ad esempio l'aborto la bioetica etc. Si tratta di questioni di estrema delicatezza che abbondono intanto di un ampio e sereno dibattito sottrotto alle emotività delle alternative ideologiche e non strumentalizzabile in relazione ai rapporti politici.

Abbiamo voluto con questa lettera esprimerci subito alcune nostre riserve ritenendo intanto che su questa materia è giusto che si esprima innanzitutto la parola delle donne e delle donne progressiste

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA La finta come lo stesso Massimo D'Alema l'ha definita c'è e provoca ancora dolore se Achille Occhetto prende carta e penna per scrivere una puntigliosa precisazione. Precisa: «Leggo su alcuni quotidiani che io avrei accettato di preparare qualche commissione preparatoria del congresso». Da qualche parte sarà anche stato scritto così e da altre è stato enfatizzato forse oltre misura l'incontro dell'altro giorno a Botteghe Oscure e Occhetto deve aver letto tutto ciò come una forzatura rispetto alla cortesia del colloquio con il nuovo nuovo segretario del Pds. «Io - ci dice al telefono - ho fatto semplicemente il mio dovere con correttezza e serietà anche nello spiegare al nuovo segretario il senso delle mie critiche e delle mie autonome posizioni politiche. Del resto lo stesso D'Alema lo ha rico-

nosciuto nel dar conto (anche nell'intervista pubblicata ieri da *Unità*) dell'esito dell'incontro. Non diverge il resoconto dettato dalli i casa di campagna dallo stesso Occhetto anche se è più freddo e riduttivo. Gli ho espresso la mia peraltro scontata intenzione di partecipare pienamente al dibattito congressuale e come è ovvio eventualmente anche nelle commissioni. Ma l'ex segretario del Pds a questo punto della nota ha tenuto a sottolineare di aver espresso tale disponibilità per argomentare «le mie posizioni e i miei giudizi sulla svolta sulle vicende che abbiamo alle spalle. Io non alle più recenti sui compiti e le scelte che sono oggi di fronte al Pds. Posizioni e giudizi su cui incide evidentemente la stessa vicenda scaturita dalle sue dimissioni con i i divanazioni del cosiddetto

## Il Club del Babuino presenta un esposto: «La legge impedisce il rinnovo delle concessioni Fininvest» Pivetti: «Berlusconi e le tv, un'anomalia»

FABIO INWINKL

ROMA Irene Pivetti punta il dito contro la concentrazione di potere in materia di informazione che sta nelle mani di Silvio Berlusconi. La presidente della Camera in un'intervista a *Panorama* ammette che il problema dell'informazione sollevato da Montanelli esiste dal momento che in Italia giornali e tv pur numerosi, fanno capo a un ristretto numero di proprietari. «Adesso poi - osserva Pivetti - abbiamo per la prima volta un presidente del Consiglio che è anche il creatore di tre tv private. È una situazione nuova, anomala, che si riflette sul tasso di democrazia del paese».

E da ieri sul tavolo del ministro Tatarella e del garante per l'editoria Santanelli giace un esposto che segnala l'esistenza di un «associazione di fatto» tra la Fininvest e Forza Italia in violazione della legge Mammì e sollecita la diffida - ed eventualmente la revoca - delle concessioni televisive alle testate di Berlusconi. L'iniziativa segna l'esordio del Club del Babuino fondato da sette esponenti dell'opposizione all'attuale governo in un arco che va dai popolari al Pds. Sono Beniamino Andreata capogruppo del Ppi alla Camera il presidente del Psi Gino Grugni l'ex se-

natore socialista Achille Cutrera il repubblicano Giorgio Bogi deputato del gruppo progressista i senatori progressisti Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino (quest'ultimo esponente del Pds). Massimo Riva già capogruppo della Sinistra indipendente al Senato e editorialista di *Repubblica*. Un club che prende il nome dalla via in cui si è svolta la prima riunione dei suoi promotori e che intende occuparsi delle regole e delle situazioni a rischio (a partire dall'informazione) in una realtà segnata da minacce alle libertà democratiche dall'avvento di una riforma elettorale che in assenza dei necessari contrap-

pesi istituzionali apre la via all'occupazione incontrollata dello Stato da parte della maggioranza di governo.

Ma torniamo all'esposto indirizzato a Tatarella. In base alla legge Mammì un partito politico non può essere titolare di una concessione televisiva commerciale. E invece col rapporto Fininvest Forza Italia «si sono messe in moto sinergie illecite perché il movimento del presidente del Consiglio Berlusconi ha utilizzato i canali Fininvest per attività politica. Insomma a partire dall'autunno '93 la concessionaria «si è posta» in contrasto con lo scopo tipico perseguito dalla concessione e dalla legge perché ha utilizzato - e continua a utilizzare - la situazione giuridica favorevole concessa per scopi di preminente interesse generale per realizzare invece finalità assolutamente parziali e particolari. Tra questi la costruzione del partito Forza Italia il suo successo elettorale. L'elezione al Parlamento di Berlusconi e di amministratori consulenti e dipendenti della stessa Fininvest. Trattandosi di un concessionario privato il ricorso preparato dal gruppo del Babuino spiegano i promotori è l'unico strumento idoneo a promuovere da parte dell'autorità amministrativa competente una dov-



Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati Ravagli

rosa attività di verifica e controllo. Ora il ministro dovrà dare il suo parere entro trenta giorni dalla presentazione dell'esposto. Da Tatarella i sette si attendono un compromesso da buona amministrazione.

Aggiunge Pasquino «Abbiamo fiducia nel ministro nella sua capacità e correttezza. E si fa notare che finora non è mai stato possibile conoscere il testo delle concessioni televisive tenuto inspiegabilmente riservato dal governo. Il ricorso consentirà anzitutto di rendere pubblici questi documenti. Il club ha in cantiere anche un'altra iniziativa che dovrebbe essere presentata entro il mese una proposta di legge per regolamentare l'uso dei mezzi di comunicazione in avvicinamento e durante le campagne elettorali allo scopo di evitare i clamorosi squilibri verificatisi nel corso delle ultime elezioni politiche».

Inchiesta archiviata: nessuna minaccia allo Stato

# Cala il sipario sulla Gladio rossa

Ugo Pecchioli:  
«Pagheranno per le calunnie»

ROMA. L'archiviazione dell'inchiesta sulla «Gladio rossa» è stata accolta con soddisfazione negli ambienti del Pds tra coloro che furono direttamente attaccati o coinvolti, a livello politico, in una vicenda nata per nascondere le pesanti responsabilità di chi aveva organizzato e mantenuto in piedi, per anni, le strutture supersegrete della vera «Gladio», quella manovrata dai servizi segreti devianti e dalla Cia. Ne abbiamo parlato con il senatore Ugo Pecchioli, ex presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

**Allora Pecchioli? La storia della «Gladio rossa» è finita nel nulla. Sei soddisfatto?**

Certo. Abbiamo sempre sostenuto che le nostre, allora, erano state soltanto delle misure di cautela. Misure di tutela della democrazia. Non si può dimenticare che, negli anni '70, c'erano tutta una serie di gravi deviazioni dei servizi segreti. Era in atto, inoltre, la cupa tecnica dello stragismo con tentativi di golpe più o meno mascherati. In quel periodo era in atto il colpo di stato in Cile, in Spagna Franco era sempre al potere e in Grecia i colonnelli avevano preso il potere. Che dovevamo fare? Stare a vedere?

**Il pericolo era davvero così grave?**

Al punto che, lo ricordo bene, un giorno venne da me Riccardo Lombardi per dirmi che il suo partito non faceva niente e che per noi era un dovere prendere qualche provvedimento.

**Sulla sentenza d'ieri che cosa dice?**

È da salutare con soddisfazione. Tutti ricorderanno la martellante e anche un po' indecente campagna di qualche tempo fa sulla cosiddetta «Gladio rossa». Fu un goffo tentativo di far credere che il Pci e poi il Pds erano stati e continuavano ad essere agenti del Kgb. Una campagna diffamatoria che su un altro terreno mirava a coinvolgerci in «tangenti» e a farci uguali ai grandi ladroni del pubblico denaro, creatori del sistema di corruzione. Mi si consenta di dire che i pifferai che volevano suonare sono stati suonati.

**Alcuni uomini politici si distinguono particolarmente in quella campagna...**

Alcuni dei più accaniti e un po' maniacali promotori di quell'offensiva sono ora nella polvere, travolti dalle loro malefatte, scomparsi malamente dalla scena politica che avevano dominato per lunghi anni. Ricordo le furibonde lettere pubbliche di Bettino Craxi, in buona parte contro il sottoscritto, in cui addirittura si adombravano nostre collusioni col terrorismo e perfino con l'attentato al Pontefice. Ricordo editoriali e affermazioni di fuoco di certi uomini e giornali di destra. E poi parlamentari neofascisti che chiedevano le mie dimissioni da Presidente del Comitato parlamentare sui «servizi». Purtroppo alcuni di questi ultimi non se ne stanno a Hammamet ma occupano incarichi istituzionali.

**Ma perché gli attacchi proprio a te?**

Mi sia consentito ricordare che quella campagna si scatenò in parallelo con la mia volontà di riformare e di mettere a nudo lo scandalo dei «fondi neri» del Sisde. Forse non è un caso che a quella campagna diffamatoria fecero da supporto anche ripetute minacce della «Falange armata» nei miei confronti. I miei legali proseguiranno, comunque, nell'azione civile per danni, contro chi mi ha calunniato. Tante benemerite organizzazioni sociali e il mio stesso partito si trovano in difficoltà finanziarie. Sarebbe importante che chi ha sputato tanto veleno fosse ora tenuto a «sputare» un tangibile risarcimento.

Archiviazione per la cosiddetta «Gladio rossa». La struttura del Pci non minacciò le istituzioni democratiche, non costituì pericolo per lo Stato, per la collettività e per i suoi singoli appartenenti. I gruppi di «vigilanza» non furono altro che un meccanismo di difesa contro pericoli di un temuto cambiamento del clima politico italiano. Per questo motivo, appunto, il Tribunale di Roma ha deciso l'archiviazione dell'inchiesta.

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Finita. Finita nel nulla la provocazione messa insieme dagli uomini di «Gladio» contro il Pci prima e il Pds poi, con la «scoperta» di una fantomatica organizzazione paramilitare che aveva rappresentato una minaccia alle istituzioni e che venne subito battezzata la «Gladio rossa». I giudici hanno deciso di archiviare l'inchiesta. Lo ha fatto il Gip di Roma Claudio D'Angelo, accogliendo le richieste del pubblico ministero Franco Ionta. La struttura messa in piedi negli anni '70 dalla direzione comunista, dicono i giudici, era stata predisposta come meccanismo di difesa in vista di un temuto cambiamento del clima politico italiano. Insomma, per il timore di una svolta reazionaria che, in quel periodo, stava sconvolgendo mezzo mondo.

La struttura, affermano i giudici, «non ha mai assunto dimensioni tali da costituire un serio, concreto pericolo per lo Stato, per le sue democratiche istituzioni, per la collettività nazionale e per i singoli suoi appartenenti». Per tutti questi motivi è scattata, appunto, l'archiviazione. Il caso «Gladio rossa», un caso completamente inventato, nacque a qualche mese dalla scoperta della «Gladio» «istituzionale», quella ufficialmente messa in piedi dal governo italiano e da altri governi europei per combattere una eventuale invasione dall'allora Unione sovietica o da parte dei paesi del Patto di Varsavia. Questo era lo scopo ufficiale della nascita dell'organismo. Molti ex combattenti della seconda guerra mondiale ed ex partigiani «bianchi» furono chiamati a farne parte. Ma, insieme a loro, entrarono nei ranghi dell'organismo supersegreto, alcuni ex combattenti fascisti, una serie di personaggi legati ai servizi segreti ed anche alcuni uomini coinvolti nelle vicende del terrorismo nero. Ad un certo momento, saltarono fuori anche vere e proprie liste di proscrizione ed elenchi dai quali risultava che sindacalisti di sinistra, parlamentari comunisti e socialisti, sarebbero stati trasferiti, in caso di attacchi dall'Est, nelle Isole e in certi speciali luoghi di detenzione. Il tutto sotto lo specifico controllo della Cia e dei servizi segreti italiani devianti. I gruppi «Gladio», inoltre, avevano a disposizione depositi di armi sparsi in tutta Italia, centrali ra-

dio di ascolto e di intercettazione telefonica. Tutto, dunque, era predisposto con grande cura e in funzione anticomunista e antidemocratica.

La scoperta di «Gladio», provocò, come si ricorderà, un vero e proprio pandemonio politico e decine di inchieste della magistratura che furono sempre osteggiate e ostacolate. L'unica risposta alle richieste di chiarimento che arrivavano da ogni parte, fu la ridicola «scoperta» di una «Gladio rossa», legata ai servizi segreti dell'ex Urss, con tanto di trame contro le istituzioni dello Stato. La magistratura romana, mentre i vertici delle istituzioni cercavano in ogni modo di coinvolgere il Pci prima e il Pds poi in una vera e propria caccia alle streghe, aprì una inchiesta nella quale confluirono materiali dei servizi segreti italiani e documenti «fabbricati» in Russia da certi ex presunti agenti dei servizi di spionaggio. Le indagini sono state lunghe e difficili. Nel decreto di archiviazione, il Gip D'Angelo spiega che non è stato possibile verificare compiutamente la concreta consistenza nonché l'effettiva operatività e pericolosità dell'apparato di vigilanza del Pci che «interessato all'addestramento teorico e pratico di militanti comunisti italiani, si adoperò e, per anni, operò alla realizzazione del suddetto obiettivo in stretto collegamento con il Pcus». I giudici affermano, inoltre, che non c'è stata vera e propria corruzione del cittadino italiano per interessi contrari allo Stato italiano. L'indagine sulla «Gladio rossa» aveva preso il via nel 1991. L'organismo di vigilanza del Pci, composto da non più di ottocento persone, sarebbe stato poi sciolto da Enrico Berlinguer, quando il «muro contro muro» della guerra fredda, si era andato attenuando. I dirigenti dell'allora Pci, avevano sempre sostenuto che i gruppi di vigilanza del partito erano stati costituiti come collettivi di autodifesa non certo a carattere militare, ma per la salvaguardia della democrazia e per coadiuvare le forze di polizia nella protezione dei dirigenti del partito nel caso di una svolta politica in senso autoritario. Insomma, tutto legale e tutto alla luce del sole, in un periodo segnato dal terrorismo e dalle manovre reazionarie in tutta Europa.



Soccorritori sul luogo del gravissimo incidente sull'A4 in direzione Milano presso il casello di Ghisolfia

## Strage al casello Esce dal carcere il camionista Reazioni di sdegno

In carcere c'è stato solo 24 ore poi, lunedì sera, su ordine della magistratura milanese, Luigi Mercurio è stato rimesso in libertà. Era stato ammanettato domenica notte dopo aver provocato una strage sull'autostrada Torino-Milano. L'uomo, ubriaco, alla guida di un tir, era piombato a tutta velocità sulla colonna delle auto ferme al casello di Milano-Ghisolfia, in attesa di pagare il pedaggio. Bilancio, 6 morti e 15 feriti. Fra le vittime anche due bambini. In applicazione della normativa sulla custodia cautelare i magistrati milanesi non hanno ritenuto che per Mercurio sussistessero nessuna delle tre condizioni previste: inquinamento delle prove, fuga e pericolosità sociale. Ma se l'articolo del codice di procedura penale è stato applicato alla lettera, il provvedimento non ha mancato di suscitare lo sdegno e l'indignazione dei parenti delle vittime. Particolarmente accorato, lo sfogo di Renato Margonari, cognato di Ines Maria Kilmbie, 45 anni di Segrate, morta poco dopo il ricovero in ospedale, che ha lasciato un figlio di 15 anni. «Almeno voi, dovete prendere una posizione. Leggi siffatte - ha gridato con rabbia e disperazione - stimolano a farsi giustizia con le proprie mani».

La pistola usata per il delitto era di Avanguardia Nazionale. Da Bologna la novità

# Pecorelli, i killer furono fascisti

Uomini di Avanguardia Nazionale hanno nascosto la pistola usata nel 1979 per assassinare Mino Pecorelli. Un delitto per il quale è stato chiamato in causa - quale mandante - Giulio Andreotti. Un retroscena clamoroso, di cui ha parlato Vincenzo Vinciguerra. Ora quelle dichiarazioni, i giudici di Bologna, le hanno messi agli atti e sono pubblici. Il panorama che emerge nella requisitoria è sconvolgente: responsabilità del Viminale, di ufficiali dei Cc. E degli Stati Uniti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Avanguardia Nazionale ha coperto gli esecutori dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, per il quale è stato in seguito indicato in Andreotti il mandante. Un retroscena inquietante. Ma nei documenti depositati l'altro giorno si dimostra quale fosse retico di potere della P2 e, infine, l'organicità di molti esponenti del Msi e della destra eversiva con i servizi segreti italiani e della Nato. Tutto questo per dire - con un'impressionante mole di dati indiscutibili - che i mandanti e gli esecutori della strategia della tensione si conoscono. Si sa chi sono. E si sa anche che hanno vinto. Anzi, alcuni di loro non pagheranno mai il loro conto con la giustizia. La lettura della requisitoria sulle stragi dell'Italicus e di Bologna offre un panorama impressionante sulle strategie e le coperture di cui ha goduto l'universo golpista, che ha potuto agire in maniera indisturbata perché aveva il compito «superiore» di difendere l'Italia dal comunismo e di mantenerla fedele colonia degli Stati Uniti, che avevano usurpato gran parte

della nostra sovranità. E non ha caso - per la prima volta - sono emerse le responsabilità di uomini e strutture riconducibili alla Cia. Insomma, il lavoro dei pm Paolo Giovagnoli e Libero Mancuso dimostra come - ed è un elemento da tenere in considerazione soprattutto adesso - la democrazia italiana sia ancora profondamente inquinata.

**Le ambiguità del Msi**

Almirante - è già stato detto - ebbe diversi incontri con Stefano Delle Chiaie, che ebbe anche altri contatti con esponenti missini. Su questo «universo» molte cose sono state dette da Vincenzo Vinciguerra, l'autore della strage di Peteano che per primo ha voluto denunciare le strumentalizzazioni «atlantiche» e governative fatte sull'eversione di destra. Ha detto Vinciguerra ai giudici: «La divisione fra destra extraparlamentare e Movimento sociale non fu mai netta: viceversa si può dire che un legame costante, mai interrotto del tutto, venne mantenuto a livello di verti-

ce se non con Arturo Michelini, certamente con Giorgio Almirante... Non si può scrivere la storia, anche sul piano giudiziario, della strategia della tensione se non si accetta la realtà che vuole la destra neofascista italiana tatticamente divisa e strategicamente unita, in una suddivisione strumentale di ruoli e compiti che doveva permettere l'utilizzo inconsapevole di centinaia di migliaia di persone allo scopo di portare contro la sinistra italiana quell'affondo decisivo che avrebbe consentito la trasformazione del regime da democrazia parlamentare a repubblica presidenziale, nella quale la destra avrebbe avuto un peso determinante e decisivo». Sì, Repubblica presidenziale. E meglio di tanti discorsi vani sui centri occulti, le affermazioni di Vinciguerra - peraltro storicamente ineccepibili - dimostrano come le vicende eversive abbiano trovato un approdo politico, di drammatica attualità.

**L'omicidio Pecorelli**

Vinciguerra ha aggiunto cose sconvolgenti a proposito dell'omicidio del direttore di «Op», Mino Pecorelli, piduista, assassinato nel 1979. Un omicidio per il quale è stato chiamato in causa lo stesso Giulio Andreotti: «Avanguardia Nazionale non ha fatto nulla di più e nulla di meno di quello che hanno fatto tutti gli altri gruppi. Msi compreso, della destra neofascista italiana. Ed un esempio chiarificatore può venire dal fatto che proprio elementi di Avanguardia Nazionale hanno conservato la pistola che ha ucciso Mino Pecorelli. Un episo-

**Viminale e carabinieri**

Merito dei giudici di Bologna e anche del giudice milanese Guido Salvini (la cui istruttoria è ancora aperta) è quello di aver indicato nel Viminale e nelle strutture «civili» uno dei luoghi privilegiati della strategia della destabilizzazione. Tuttavia sono emerse anche alcune gravissime responsabilità di setton dell'Arma dei carabinieri. Ha raccontato Gaetano Orlando, ex eversore di «rango», parlando delle armi che aveva ottenuto la sua struttura terroristica: «Io so da dove venivano quelle armi. Provenivano da ambienti dei carabinieri del Veneto, in particolare di Padova». Insomma: c'è tanto ancora da sapere e da scoprire. Altro che archeologia politica e giudiziaria.

Alla procura di Roma il nuovo capo dovrebbe essere Michele Coiro

# Mele nell'ufficio che fu di Falcone La Ferrario al Consiglio di Stato

ROMA. L'ex procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, al ministero di Grazia e giustizia, per ricoprire l'incarico di direttore degli affari penali che dopo l'omicidio di Giovanni Falcone venne assegnato a Liliana Ferrario. E la Ferrario al Consiglio di Stato. Le due decisioni sono state prese contestualmente ieri dal Consiglio dei ministri e sono state rese note dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Mele, quindi, non concorrerà più per il posto di procuratore capo della Repubblica a Roma per il quale il Csm avrà adesso un solo nome sul quale decidere: quello dell'attuale procuratore reggente degli uffici di piazzale Clodio, Michele Coiro.

Vittorio Mele era stato nominato procuratore capo due anni fa dal Csm. Ma contro la decisione presa

a maggioranza dai consiglieri di palazzo dei Marescialli avevano presentato ricorso alla giustizia amministrativa i suoi aggiunti, Giuseppe Volpari e, appunto, Michele Coiro. E, nelle scorse settimane, il Consiglio di Stato aveva accolto le motivazioni di quei ricorsi. In attesa che il plenum del Csm tornasse a decidere, la reggenza della procura di Roma era stata affidata a Coiro. E sia per Mele che per Coiro il ministro della Giustizia, Biondi, aveva dato il suo «gradimento». Ma sui loro nomi si preannunciava già battaglia a palazzo dei Marescialli. Nei giorni scorsi, poi, le prime indiscrezioni sulle intenzioni del ministro di Grazia e giustizia deciso a chiamare Mele alla direzione degli Affari penali di largo Arenula. E ieri, mentre il Consiglio dei ministri decideva la nomina del nuovo di-

rettore degli Affari penali, il plenum del Consiglio superiore della magistratura decideva di archiviare l'esposto presentato dal sostituto procuratore della repubblica a Roma, Giuseppe Andruzzi nei confronti di Vittorio Mele. Secondo Andruzzi il procuratore capo gli aveva immotivatamente revocato la delega alla conduzione di un'inchiesta. L'assemblea plenaria di palazzo dei Marescialli, concordando con la proposta espressa dalla prima commissione referente, ha ritenuto del tutto corretto il comportamento dell'ex procuratore a Roma.

Nato a Castel Baronia (Avellino), il 23 novembre del 1928, Vittorio Mele è entrato in magistratura nel 1952. È stato sostituito alla procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi, pretore e poi giudice a Napoli, e, dal 1977, con-

sigliere della Corte di cassazione, incarico che ricopre ancora oggi. Dal 1981 al 1985 è stato componente del Csm. Libero docente di diritto processuale penale, è stato componente della Commissione redigente per il progetto del codice di procedura penale del 1978 e componente della commissione per il nuovo codice in vigore dall'89. Mele adesso passa al ministero al posto di Liliana Ferrario.

Salernitana, 50 anni compiuti qualche giorno fa, Ferrario aveva lavorato alla direzione generale degli Affari penali fino a diventare la responsabile due anni fa, dopo l'uccisione di Giovanni Falcone del quale era stata, a Roma, la principale collaboratrice e che aveva aiutato, dal ministero di Grazia e giustizia, già dai tempi del maxi-processo contro la mafia.

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via dei Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome		tel.
indirizzo	località	CAP
anno dell'album richiesto		

ALBUM CALCIATORI 1961-1986

È accusato di aver pagato tangenti a Catania

# Arrestato Pellegrini patron dell'Inter

Manette per il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, accusato di corruzione e di aver vinto l'appalto per la refezione alla Usl 35 di Catania grazie ad una gara truccata. Un affare miliardario, attorno al quale vi sarebbe stato un pesante scontro tra «tangentopoli» e «mafiosità». Per quasi dieci anni, l'appalto era stato nelle mani della «famiglia» catanese di Cosa Nostra, guidata dal potente boss Nitto Santapaola. In serata, concessi gli arresti domiciliari.

di morte. Quest'ultimo però o non si intimorì, ovvero dovette ubbidire alle direttive che gli provenivano dal Pellegrini.

Sempre il pentito Samperi, racconta che Santapaola si aspettava il sostegno dei politici che come l'ex ministro della Difesa Salvo Andò o il capo degli andreottiani, Nino Drago, avevano goduto dell'appoggio elettorale della nostra organizzazione. Per l'affare della Usl 35 le cose, però, sempre secondo Samperi, andarono in modo diverso e la «Santapaola s.p.a.» perse la gara. «Il Tuccio mi spiegò che, in effetti, in favore della società del Pellegrini, erano intervenuti grossi nomi della politica in sede locale. Il Tuccio mi specificò di avere appreso del pagamento di una tangente di un miliardo in favore di Drago Antonino, Salvo Andò e dell'allora presidente della Regione, Rino Nicolosi... Ricordo che il Tuccio si dimostrò adirato per il "tradimento" che gli era stato fatto dai politici e specialmente nei confronti dell'onorevole Drago, con il quale intratteneva rapporti intensi da moltissimi anni.

## Il sindaco Formentini

In difesa di Pellegrini è intanto intervenuto il sindaco di Milano. «Mi auguro che possa dimostrare la sua innocenza - ha detto Formentini - e che ciò valga per il futuro a temperare atti di truculenza nell'applicazione di decisioni della magistratura. In un paese civile - ha aggiunto il sindaco meneghino - all'alba, alla porta dei cittadini, bussa il latitante e non la polizia».

«Posso dire che la Camster (il pentito storpia il nome della società, n.d.r.) si era aggiudicata nel passato l'appalto per la fornitura di cibi preconfezionati alla Usl 35 di Catania - racconta Samperi - Tale società naturalmente tentò di aggiudicarsi nuovamente il detto appalto, ma trovò ad intralciarla altra società del Nord di proprietà del Pellegrini... A Catania, il Pellegrini aveva un suo rappresentante che il Tuccio più volte contattò nell'intento di dissuaderlo a partecipare alla gara; fu il Miceli ad indicare al Tuccio il rappresentante del Pellegrini a Catania. In un primo momento, detto rappresentante aveva fatto assicurazioni in tal senso, ma la promessa di partecipare solo formalmente e con offerta palesemente inaccettabile, non fu poi mantenuta... Il Tuccio mi raccontò di aver più volte contattato il rappresentante di Pellegrini (...) e di avergli rivolto anche delle minacce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Finisce in manette il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini, coinvolto in una storia di appalti truccati per aggiudicarsi un affare miliardario con l'aiuto dei potenti della politica siciliana e dei loro referenti all'interno del comitato di gestione di una delle più grandi Usl dell'isola. Un appalto conteso a lungo, in una guerra senza esclusione di colpi, tra «tangentopoli» e «mafiosità».

Sulla refezione ospedaliera della Usl 35 aveva concentrato i suoi interessi la famiglia catanese di Cosa Nostra che, tra il 1981 e il 1990, aveva gestito il servizio grazie alla ditta Alidea, poi estromessa dall'arrivo della società di Pellegrini. A Raccontare ai magistrati i retroscena dell'appalto è stato proprio il gestore dell'Alidea, Antonino Miceli, già accusato di associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione «Ora Maggiore» e l'ex deputato regionale repubblicano Gioacchino Platania, già condannato per lo scandalo delle tangenti all'ospedale «Ippolito Emanuele di Catania».

## Un affare miliardario

Asieme a Pellegrini (a cui in scartata sono stati concessi gli arresti domiciliari) è stato arrestato anche Ettore Benti, 44 anni, uno dei suoi più stretti collaboratori, mentre sono agli arresti domiciliari l'ex commissario straordinario alla Usl 35 di Catania, Saverio Carrubba, e l'ex vice presidente della stessa «Unità sanitaria, Angelo Mancuso, passato segretario territoriale della Cisl, poi eletto come indipendente al Senato nelle liste del Pci. Devono rispondere di turbativa d'asta e di corruzione. Nel 1990 il raggruppamento di imprese che faceva capo a Ernesto Pellegrini avrebbe avuto gioco fin troppo facile per aggiudicarsi l'appalto per la refezione ospedaliera alla Usl 35. Secondo l'accusa mossa dal sostituto procuratore Sebastiano Ardità, che ha indagato sulla vicenda assieme agli aggiunti Mario Busacca e Vincenzo D'Agata e a due magistrati della Dda catanese, Mario Amato e Nicolò Marino, l'intero appalto sarebbe stato letteralmente «pilato», sin dalla redazione del bando di gara, verso la ditta di Pellegrini. Nel corso della gara vi sarebbero poi state una serie di gravi violazioni formali da parte del raggruppamento che faceva capo a Pellegrini, totalmente ignorate

dalla commissione, che contemporaneamente sanzionava con l'esclusione le irregolarità commesse dagli altri concorrenti.

Nel provvedimento che ha portato agli arresti, eseguiti all'alba di ieri dai militari del Ros e del Nucleo anti-crimine dell'Arma dei carabinieri, si fa riferimento anche ad un tentativo di corruzione avvenuto nel 1985, in occasione di una gara di appalto che però non andò mai in porto.

## Il pentito racconta

Secondo Platania, Pellegrini avrebbe proposto agli amministratori dell'epoca una tangente dell'otto per cento sull'intero ammontare dell'appalto. Quella gara però finì per essere abortita e il servizio di refezione rimase saldamente in mano alla ditta Alidea.

Cinque anni più tardi, però, le cose cambiano e Pellegrini riesce a vincere la gara, potendo contare su appoggi politici così potenti da battere persino la concorrenza di Cosa Nostra. Uno scontro durissimo, del quale parla diffusamente uno dei più importanti pentiti della mafia catanese, Claudio Severino Samperi, che racconta come l'intero affare interessasse molto a Nitto Santapaola, rappresentato in questo «business» da Salvatore Tuccio, «Turi di Iova», l'uomo considerato la «mente economica» della «famiglia», che controllava assieme a Miceli prima l'Alidea e quindi la Camst.

«Posso dire che la Camster (il pentito storpia il nome della società, n.d.r.) si era aggiudicata nel passato l'appalto per la fornitura di cibi preconfezionati alla Usl 35 di Catania - racconta Samperi - Tale società naturalmente tentò di aggiudicarsi nuovamente il detto appalto, ma trovò ad intralciarla altra società del Nord di proprietà del Pellegrini... A Catania, il Pellegrini aveva un suo rappresentante che il Tuccio più volte contattò nell'intento di dissuaderlo a partecipare alla gara; fu il Miceli ad indicare al Tuccio il rappresentante del Pellegrini a Catania. In un primo momento, detto rappresentante aveva fatto assicurazioni in tal senso, ma la promessa di partecipare solo formalmente e con offerta palesemente inaccettabile, non fu poi mantenuta... Il Tuccio mi raccontò di aver più volte contattato il rappresentante di Pellegrini (...) e di avergli rivolto anche delle minacce



Ernesto Pellegrini presidente dell'Inter arrestato ieri a Milano

Luca Bruno / Ap

## Incinta percorre l'Italia a piedi

Al settimo mese di gravidanza, ha percorso a piedi l'intera penisola, agendo da «cava» per l'esperimento di un centro studi di Salerno. Scopo della sfida, peraltro riuscita, quello di dimostrare che la gravidanza non è una condizione di «inferiorità» fisica per la donna. Maria Teresa Verderame, questo il nome della ventinovenne salernitana, già madre di quattro figli, incinta al settimo mese, ha attraversato la penisola macinando 28mila chilometri, in auto, in treno e percorrendo a piedi oltre 300 chilometri, per una media di tre chilometri al giorno. A proporle di sottomettersi a questo tour de force, è stato il professor Giuseppe Apollito, specializzato in biocibernetica. Ieri, la signora ha dato alla luce al reparto maternità dell'ospedale S. Giovanni di Roma, una bambina sanissima alla quale ha dato nome Sharon.

## Elba, dopo 5 anni si ripresenta in carcere

«Mi dispiace per tutti i fastidi che vi ho dato in questi anni, ma ora sono pentito e sono tornato per espriamere la mia pena». Così si è presentato ieri mattina agli allibiti agenti di polizia penitenziaria di guardia davanti al portone del carcere di San Giacomo, a Porto Azzurro all'isola d'Elba, il latitante Michele Romano. L'uomo, 38 anni, di Somma Vesuviana, condannato all'ergastolo nei primi anni Settanta per omicidio e tentato omicidio, era uscito da San Giacomo il 28 marzo 1983 con un permesso di cinque giorni. E da quel momento era diventato uccello di bosco. Dopo 11 anni trascorsi non si sa bene come e dove, l'uomo, apparentemente non legato alla criminalità organizzata, ha deciso di rientrare nella sua cella. I motivi sono ancora tutti da chiarire.

## Firenze, una t-shirt in difesa di Pacciani

Una t-shirt in difesa di Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato di essere il «mostro» di Firenze e che è al centro del processo in corso da settimane. Il modello, realizzato da una ditta di Roma, presenta, sul davanti, la scritta in nero «I love Pacciani» col cuore rosso al posto della parola «love» e sul retro la scritta, anch'essa in nero in caratteri stampatello, «Un uomo è e rimane innocente fin quando non è dimostrato il contrario». «La maglietta era doverosa - ha spiegato il titolare della ditta, Paolo Muccifora, 28 anni - perché un briciolo di solidarietà verso un uomo, dai discutibili valori morali, che colpevole o innocente che sia è comunque solo contro tutti».

## Mercantile vuoto s'incendia al largo di Catania

Quattro degli undici membri d'equipaggio della nave da carico «Rubino» sono rimasti feriti o ustionati, sembra in maniera non grave, in un incendio scoppiato a bordo del mercantile, privo di sostanze inquinanti, mentre si trovavano nel mare antistante il Golfo di Catania, a circa 25 miglia dal porto di Riposto. I quattro sono stati portati nell'ospedale «Cannizzaro» di Catania. L'incendio ieri pomeriggio era stato domato.

Celebre battuta di Agnelli: «Il nostro cuoco è presidente...»

# Il rivale, perdente, di Berlusconi

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. I tifosi, che sono sempre un po' feroci, lo hanno detto subito: «Poveri noi, Berlusconi è finito a Palazzo Chigi, Pellegrini a San Vittore». In questa battuta, che non è una battuta, c'è tutto quello strano grumo di rancorosa passione che ha legato, e lega, la Milano nerazzurra ad Ernesto Pellegrini, il presidente venuto dalle mense.

Ci sono delle etichette che fanno male e poi uno non si riesce più a togliere. Ernesto Pellegrini, detto il «cuoco», quando venne alla ribalta dieci anni fa, era già entrato in molte aziende come ristoratore. Inoltre gestiva l'albergo di Villar Perosa, dove la Juventus andava in ritiro. Quando il 12 marzo del 1984 Gianni Agnelli lesse sui giornali che Pellegrini aveva sostituito Ivanoe Fraizzoli, telefonò immediatamente a Boniperti per dargli l'annuncio: «Ehi, Giampiero, sai la novità? Il nostro cuoco è diventato

presidente dell'Inter...».

## Un piccolo carro

La storia di Ernesto Pellegrini comincia negli anni Sessanta. I suoi genitori, che avevano una piccola azienda agricola nella zona di Monserchio, ogni mattina portavano la frutta al mercato generale di corso XXII marzo. Si muovevano con un carrozzone a cavallo, ma per l'Ernesto avevano programmato un futuro diverso. L'Ernesto, che era un ragazzo sveglio, con il suo diploma da ragioniere faceva il contabile alla Bianchi, l'azienda delle biciclette di Fausto Coppi. Non era facile, bisognava lavorare duro, ma alla fine di ogni mese l'Ernesto portava a casa 49.560 lire. Studiando di notte (Pellegrini senza laurearsi ha dato 24 esami alla Cattolica in Economia e Commercio) si pensa a tante cose, ogni tanto anche a quella giusta, quella giusta fu di fare un passo avanti

quando, sempre alla Bianchi, chiesero a qualche giovanotto di buona volontà di occuparsi della mensa per i dipendenti. I tempi stavano cambiando, miglioravano le condizioni di lavoro, e Pellegrini capì che tante altre mense sarebbero state aperte.

Andò bene. Si mise in proprio, ampliò il proprio raggio d'azione e, a poco a poco, è diventato quello che conosciamo, cioè il «re delle mense». La Pefim Spa, la holding di Pellegrini, si articola in 7 aziende. I dipendenti sono circa 4000, il fatturato supera i 500 miliardi. Ma non basta: il suo gruppo si è dilatato anche nell'informatica, nel turismo, nelle pulizie aziendali, nelle assicurazioni.

Di quel carrettino gli restava solo un proverbio: la pazienza è come una cavalla stanca, va piano ma ti porta lontano. Pellegrini, che ama citare i proverbi, in effetti è andato molto lontano. «Mi consenta di...», «Mi permetta di non rispondere...»,

## Pochi risultati

Eppure, anche se a passi felpati, Ernesto Pellegrini in dieci anni di presidenza ha speso più di 200 miliardi acquistando giocatori del calcio di Rummenigge, Brady, Matthäus, Brehme, Klinsmann, Scifo, Passarella, Diaz, Berti, Bianchi, Sosa, Bergkamp, Jonk. Tante spese, pochi risultati. Sotto la sua gestione, l'Inter ha vinto uno scudetto nel 1989, e due Coppe Uefa. Poco per quello che ha investito. Per le sigarette che ha fumato. Per l'ulcera che l'ha consumato. Vicende giudiziarie a parte, il suo vero dramma, da presidente dell'Inter, è stato quello di doversi confrontare con Silvio Berlusconi. Una lotta persa fin dall'inizio.

L'ex delfino parla di Craxi: «Contro di lui c'è accanimento»

# Eni-Sai, il teste Martelli non deponde al processo

■ MILANO. All'imputato Martelli non piace il decreto governativo per una soluzione politica di Tangentopoli. «Sono contrario, io sono per processi normali, non processi spettacolo o sceneggiati o che producano giustizia sommaria. E poi temo che il patteggiamento possa introdurre delle discriminazioni». Non piace neppure il nuovo governo, all'ex leader socialista: «Seconda Repubblica? Io ancora non la vedo. Ho visto invece il tramonto della prima, e mi sembra che certe ombre si allungino ancora».

Ha i capelli un po' più brizzolati rispetto a quando faceva il ministro, e un vestito spezzato da semplice cittadino. Nessuna scorta. E quando esce un vecchio avvocato gli stringe anche la mano e gli sus-

surra parole di solidarietà. Apparteneva a quel drappello di potenti spazzati via dalle inchieste partite proprio da questo palazzo, e ha l'aria di non avere ancora mollato: «Da quando i giudici mi hanno ritirato il passaporto, e ho dovuto interrompere i miei studi di filosofia a Londra, divido il mio tempo; faccio un po' l'imputato e un po' lo scrittore: sto scrivendo un romanzo politico per dimostrare che non eravamo una banda di malfattori». Ai giudici del processo Eni-Sai, che l'avevano convocato come teste dice che non parlerà, se non dopo essersi difeso nei processi in cui è imputato. Coi cronisti che lo circondano all'uscita dall'aula, invece è più generoso e loquace. Così si forma un capannello sulle scale di palazzo di giustizia e dai piani

più alti decine di persone si affacciano a vedere quella specie di comizio improvvisato.

«È molto tempo che non sento più Craxi. Ho parlato con il figlio per informarmi sulle sue condizioni di salute e mi ha detto che sono ancora serio. Perseguitato? C'è un certo accanimento. Perché ognuno deve rispondere di ciò che ha fatto, ma deve anche essere messo in condizione di potersi difendere serenamente».

Respinge le accuse Claudio Martelli. «La più iperbolica è quella del conto Protezione, che c'entro con il fallimento dell'Ambrosiano? Io mi sono limitato a portare un appunto di Craxi ad Antonio Natali. Sono chiamato in causa per il fallimento di una banca quando io non ho mai avuto rapporti né con



Claudio Martelli Da Bellis/Agf

Calvi, né con l'Ambrosiano, né con i suoi dirigenti. Comunque neanche quella di Enimont è un'accusa gratificante».

I sette milioni di dollari «in nero» del conto Protezione versati al Pds dal banco Ambrosiano? «Poca cosa in confronto ai trenta miliardi che la dc prese per l'Adige e il Pci per Paese Sera». Quale delle sue responsabilità pesa più delle altre? «Ma quale responsabilità, quella di non avere denunciato 14 anni fa un finanziamento di cui sapevo pochissimo». □ C.Ch.

I finanziari arrestati interrogati a Peschiera del Garda

# Di Pietro si commuove davanti al «suo» ex colonnello

■ MILANO. Gioielli e bianchena intima? Tutto fa brodo, anzi mazzetta. Anche la catena di gioiellerie Pomellato e la Lovable Italia, che produce slip e reggiseni, a quanto pare hanno pagato la gabella alle guardie di finanza corrette arrestate dai pm di Mani Pulite, compresi gli alti ufficiali arrestati tre giorni fa. Tutti accusati di aver ricevuto denaro da imprenditori spaventati dalla minaccia di controlli fiscali. Comunque manca ancora all'appello il «pezzo da 90». È il generale Giuseppe Cercello, che era in ferie: sta ora trattando la «resa» attraverso un avvocato.

Gli altri cinque ufficiali sono stati interrogati ieri fino a tarda sera nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona), dal gip Andrea Padalino e dai pm Antonio Di Pietro e Francesco Greco. Si tratta del tenente colonnello Gianni Gio-

vannelli, ex capo dell'ufficio operazioni del Nucleo di polizia tributaria, che ha lavorato per mesi con Antonio Di Pietro, del colonnello Vincenzo Tripodi (un mese fa era stato assolto dal tribunale militare di Padova dall'accusa di truffa per un'altra vicenda), il tenente colonnello Paolo Zuin, il colonnello Angelo Tanca (capocentro per Milano della Dia) e il colonnello Carlo Capitanucci, ora ispettore del ministero delle Finanze (Secit).

Proprio il fatto che alcuni degli inquisiti sia stato tra i collaboratori dei magistrati di Mani Pulite ha creato qualche imbarazzo. È il caso del colonnello Giovannelli, interrogato per un'ora e mezzo e assistito dall'avvocato Gianni Correnti, ex senatore del Pds. Il legale, al termine, ha detto ai cronisti che «Di Pietro si è emozionato quando ha dovuto contestare i reati, però è un

vero magistrato e, anche davanti agli ex collaboratori, ha continuato l'interrogatorio».

I pm a Peschiera non si sono limitati ad interrogare gli ultimi arrestati. Dalla fine d'aprile l'inchiesta ha coinvolto 25 ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza, così i magistrati ne hanno approfittato per affrontare altri indagati, tra cui quattro «pentiti». Tra questi ultimi c'è pure il tenente Emilio Stoffo, «pentito»: avrebbe chiarito che non veniva mai chiesto denaro agli imprenditori, piuttosto erano questi che lo offrivano spontaneamente perché era una sorta di consuetudine. Intanto ieri l'onorevole Vincenzo Visco (Pds) ha detto che il Pds e i progressisti, pur ritenendo necessaria una commissione d'inchiesta, «non condividono atteggiamenti di attacco indiscriminato alla Gdf». □ M.B.

## Vittima di trasfusione Muore infettata Un miliardo per i parenti

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un miliardo per un errore. È la cifra che la clinica Mangiagalli di Milano e la Ras assicurazioni dovranno pagare a titolo di risarcimento danni ai familiari di una donna morta tre anni fa di epatite C, infettata in seguito a una trasfusione di sangue.

La vicenda inizia il primo agosto 1985, quando una donna di 34 anni, la signora Silvia Cerami, viene ricoverata alla clinica Mangiagalli per partorire. Per dare alla luce la sua bambina, la donna subisce il taglio cesareo. Subentrano poi ulteriori complicazioni che, nei giorni successivi, inducono i medici a sottoporre la signora Cerami a due trasfusioni di sangue. Ma una di queste si rivelerà fatale: perché la signora rimane infettata dal virus Hcv, cioè dall'epatite di tipo C. Il decorso della malattia è poi di quelli inesorabili: prima arriva la cirrosi epatica e poi la donna viene colpita da un carcinoma al fegato. Si tenta un disperato intervento chirurgico in una ospedale a Londra ma non c'è niente da fare. Silvia Cerami muore il 16 gennaio 1991.

Il marito Giovanni Pinelli, insieme ai due figli ancora minorenni e alla madre della donna, Agostina Scavo, decide di citare in giudizio la clinica milanese. Viene aperta un'inchiesta e si arriva così alla sentenza di ieri, pronunciata dalla prima sezione del tribunale civile. Il presidente Giuseppe Patrone ha in sostanza accolto la richiesta di risarcimento del danno avanzata dai familiari dopo aver accertato una responsabilità colposa nell'accaduto.

Secondo quanto ricostruito nel corso dell'indagine, in quell'agosto 1985 la signora Cerami si sarebbe subito opposta alla trasfusione voluta dai medici, sostenendo che già in precedenza era stata colpita da un'epatite. Il medico operante in quella circostanza, il professor Ascanio Uderzo, nega questa circostanza e ribadisce il fatto che la trasfusione era assolutamente necessaria. Ma nella sentenza del tribunale civile, il giudice relatore Maria Rosaria Grossi si sofferma a ricordare che nel marzo 1985 il ministero della Sanità, malgrado non fosse stato ancora isolato il virus dell'epatite C, aveva raccomandato l'prudenza nella selezione dei donatori e un uso mirato del sangue per le trasfusioni.

Alla notizia della sentenza il professor Uderzo, oggi primario all'ospedale di Melzo (alle porte di Milano) ribadisce di aver compiuto il proprio dovere e che in quel caso era necessaria una trasfusione perché erano subentrati «rare complicazioni». Oltre al ginecologo che operò nella circostanza, la sentenza chiama direttamente in causa gli Istituti clinici di perfezionamento, di cui fa parte la clinica Mangiagalli, e la Ras, la compagnia di assicurazione che copre i rischi dell'ospedale. Dovranno pagare in solido 300 milioni a ciascuno dei due figli della signora Cerami e 200 milioni rispettivamente al marito e alla madre della donna. Ma la sentenza potrebbe anche essere impugnata in appello. «È una sentenza formulata sulla base del senno di poi, perché negli anni sono subentrati elementi di conoscenza scientifica di cui non si disponeva all'epoca dei fatti», osserva Alessandra Kustermann, aiuto primario di ginecologia alla Mangiagalli - nel 1985 non solo non era ancora stato individuato il virus dell'epatite C, ma neanche si era a conoscenza della sua esistenza per poterlo andare a cercare nei donatori di sangue. Quindi in quella circostanza il medico ha agito secondo scienza e conoscenza di quel momento».



L'ingresso della clinica Mangiagalli a Milano

Massimo Rana/Sintesi

Arrestato nella sua villa romana il critico Benincasa

## Docente universitario ordinava furti d'arte

TRAPIANTI  
Italia  
in ritardo  
sull'Europa

I donatori d'organo in Italia sono quasi un terzo rispetto alla media Europea, con una lista d'attesa di oltre ottomila persone. Lo ha riferito il ministro della sanità Raffaele Costa commentando il documento sul trapianti d'organo redatto dal Consiglio superiore di sanità. «Il documento conclusivo - ha detto Costa - ha confermato come nel nostro Paese vi siano stati, nel 1993, soltanto 6,2 donatori per milione di abitanti rispetto alla media europea di ben 17 donatori per milione: ciò a fronte di liste di attesa per trapianto di organi che vanno costantemente allungandosi».

ANNA TARQUINI

ROMA. Ordinario di storia dell'arte alla facoltà di architettura dell'università di Roma La Sapienza, consulente di Vincenzo Scotti quando era ministro e - a tempo perso - mandante di furti d'opere d'arte. Nei confronti di Carmine Benincasa, 48 anni, critico d'arte, arrestato ieri mattina nella sua villa romana dagli agenti del commissariato di Fondi (Latina), pesa un'accusa e un sospetto gravissimi. L'aver commissionato, lo scorso anno, il furto di tele pregiatissime rubate ad un ricco commerciante di Fondi. E, cosa ancor più sconcertante, l'aver periziato e venduto all'imprenditore agricolo come autentiche delle vere e proprie croste. Non si parla di quadri qualsiasi. Ma di opere come una «Venere e Cupido» del Tiziano, una «Veduta di Canal Grande» del Canaletto, un «Paesaggio invernale» di Salomon Di Ban Ruisdael. E ancora un «Re David» di George Rouault e «Volto di donna» di Henry de Toulouse-Lautrec. Al momento, l'accusa formulata dal pm del tribunale di Latina Francesco Lazzaro è di concorso in rapina aggravata. Non è escluso però che nei prossimi giorni, a indagini ultimate, la posizione processuale del critico d'arte possa farsi più delicata.

L'episodio contestato dal magistrato risale a circa un anno fa. Per l'esattezza al 22 settembre quando, nella villa di Franco Peppe, ricco commerciante di prodotti ortofrutticoli nella zona di Fondi e Latina, vennero rubate le tele. Un furto eseguito in maniera a dir poco anomala e grossolana. I ladri, tre in tutto, si erano presentati alla villa travestiti da postini e con in mano un pacco da consegnare. Franco Peppe li fece entrare senza sospettare nulla, e una volta all'interno, i tre legarono il commerciante e sua moglie e staccarono dalla parete i quadri. Li caricarono su una «Renault Clio Williams», una macchina che certo non passa inosservata, e che infatti venne identificata subito dopo. Ma soprattutto dimenticarono il pacco postale nella villa, e su quel pacco c'erano impresse le impronte digitali di uno dei malviventi.

Ma facciamo un passo indietro. Torniamo all'acquisto di quelle tele il cui valore si aggira intorno ai dieci miliardi. Franco Peppe le aveva acquistate tramite il professor Benincasa. Anzi, era stato proprio il docente a consigliare e spingere il commerciante a quell'acquisto. I due si erano conosciuti in un «salotto bene» poco tempo prima. Franco Peppe aveva il problema di investire il suo denaro e Benincasa lo indirizzò verso il mercato dell'ar-

te. Ma che tipo di opere d'arte? È proprio questo il punto. Il sospetto degli investigatori è che il professor Benincasa abbia organizzato una truffa in grande stile. Tre di quei quadri - il George Rouault, il Salomon Di Van Ruisdael e il Toulouse-Lautrec - erano falsi periziati come veri da Benincasa. Il Canaletto e il Tiziano sarebbero stati invece autentici. Franco Peppe, in ogni caso, il acquistò e li tenne appesi alle pareti della sua villa fino a quando gli affari non cominciarono ad andar male. Il commerciante si rifece vivo con Benincasa e gli domandò di rivenderli. Tra l'altro, visto che ormai non li poteva più tenere, lasciò scendere la polizza di assicurazione, senza rinnovarla. Pochi giorni dopo, guarda caso, la rapina. E soprattutto quei grossolani indizi lasciati dai ladri che hanno poi permesso alla polizia di risalire al mandante. Circa dieci giorni fa, ad un anno da quell'episodio, gli agenti hanno arrestato Libero Giulio, uno degli autori materiali del furto, malvivente romano noto agli inquirenti. Erano sue le impronte lasciate sul pacco. Dopo quel furto, si era ritirato dalla «piazza» per rinchiusersi in una villa bunker a Nettuno e viveva da nababbo. Una volta in carcere però ha cominciato a parlare e a fare i nomi di tutti i suoi complici, compreso quello dell'insospettabile professore.

## Napoli, inchiesta Ambulanza sbaglia indirizzo Muore anziana

NAPOLI. Un'inchiesta è stata aperta sulla morte di una cittadina tedesca, Henriette Fikentscher di 71 anni, avvenuta ieri nel napoletano, per verificare se il decesso sia stato provocato dal ritardo dei soccorsi. La donna, originaria di Dillenburg, nei pressi di Francoforte, dal maggio scorso si era trasferita a Giugliano, in provincia di Napoli, nella casa della figlia, Waltraud, sposata con un dipendente del comune di Napoli, Francesco Avallone. La donna soffreva da tempo di disturbi cardiaci e l'altro giorno è stata colta da male. Alle 11 il genero ha chiamato l'ospedale di Giugliano (dista da casa sua solo un chilometro) ed ha chiesto l'invio di una ambulanza. Ma l'unico numero sull'elenco risultava occupato. Dopo aver provato invano l'uomo si è rivolto al 113, che gli ha garantito l'invio immediato di una ambulanza. Alle 12.30 la donna è spirata - racconta Avallone -. Solo dopo la sua morte mi è stato riferito che la vettura di soccorso aveva «sbagliato» indirizzo.

L'incidente al corso Rai-esercito. Prognosi riservata per l'operatore Rai

## Ferito mentre simulano la guerra

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Un telecinoperatore della Rai di Milano, Giacomo Cerina, è rimasto gravemente ferito, mercoledì notte, durante le esercitazioni militari di addestramento che si svolgevano nella zona di Gemona. La partecipazione alle manovre faceva parte del corso organizzato dalla Rai e dall'esercito per operatori e giornalisti inviati in zone di guerra.

Giacomo Cerina, che ha 35 anni, è sposato e ha due bambine, è membro del comitato di redazione di Milano. Ha già lavorato varie volte in zone di guerra, e per questo è stato il primo della sede a chiedere di partecipare al corso di sopravvivenza. Era partito domenica scorsa pieno di entusiasmo e sarebbe dovuto tornare domenica prossima. Durante l'esercitazione, veniva simulato un rapimento. Giacomo Cerina, che, insieme agli altri colleghi era legato e veniva trasportato a bordo di un camion, è riuscito

per primo a liberarsi e, forse allo scopo di tentare la fuga, è precipitato dal mezzo militare, battendo la testa al suolo. Subito soccorso dall'ufficiale medico della brigata alpina Julia, che ha constatato la gravità delle sue condizioni, è stato trasportato all'ospedale di Gemona, da dove è stato poi trasferito a quello di Udine, nel reparto terapia intensiva. La prognosi è riservata e si prevede che non venga sciolta prima di 3-4 giorni.

Grande è stata l'emozione provocata nella sede Rai di Milano dalla notizia del terribile incidente che ha colpito Giacomo Cerina. Immediatamente avvertito, il vicedirettore della testata regionale, Ennio Chiodi, si è assunto l'ingrato compito di avvertire la moglie del ferito e, insieme a lei, è partito nella notte per raggiungere Udine. Nonostante le gravi condizioni (si parla di coma di secondo grado), Giacomo ha subito riconosciuto la

moglie e le ha stretto la mano. E questo si spera sia un buon segno per le sue possibilità di ripresa.

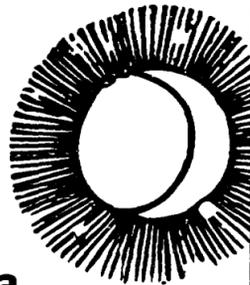
Intanto la Rai, nella persona del capo del personale Celli, ha messo a disposizione un elicottero per prelevare da Innsbruck uno specialista in traumatologia cranica e metterlo nelle condizioni di visitare al più presto il ferito.

Il giovane operatore, molto stimato per le sue capacità professionali e per il suo impegno sindacale, veniva spesso richiesto per servizi nazionali e internazionali. Aveva infatti lavorato sia in Irak durante la guerra del Golfo, sia in diverse missioni in Jugoslavia. Per questo è stato del tutto naturale, per lui, offrirsi per l'addestramento. Avrebbe dovuto renderlo più sicuro nella situazioni di grave pericolo, nelle quali incorrono gli inviati in zone di guerra. Era infatti questo lo scopo dei corsi, decisi dalla Rai in seguito alla morte sui fronti jugoslavo e somalo di ben cinque giornalisti, caduti nell'adempimento del loro do-

vere. Sull'incidente nel quale è rimasto ferito Giacomo Cerina è ora in corso un'inchiesta dei carabinieri. Nei giorni scorsi c'era stato anche un non grave precedente, che aveva comunque provocato l'abbandono del ritiro militare di Venzone da parte del giornalista romano Marcello Ugolini, in seguito a una frattura al piede destro. Ma tra i due episodi non sembra esserci alcuna relazione.

Il sindacato dei giornalisti Rai, nell'invitare a Giacomo Cerina «un augurio affettuoso di pronta guarigione», chiede che vengano accertate tutte le responsabilità «senza guardare in faccia nessuno». Un linguaggio durissimo, che sembra alludere a eventuali manchevolezze nella organizzazione dei corsi da parte dell'esercito. Mentre l'Usi-grai esprime comunque il suo appoggio allo sforzo della tv di stato «per dare strumenti di sicurezza ai colleghi che vengono chiamati ai doveri della professione anche nelle zone a rischio».

L'altro  
mondo  
ovvero  
Stati  
e imperi  
della Luna



di Cyrano de Bergerac

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 13 luglio  
in edicola  
con l'Unità



## NAPUL'È

In occasione del G7 domani con l'Unità un tabloid che vi dirà tutto sulla città che per tre giorni sarà sotto gli occhi del mondo.

Interviste a ed interventi di:

Antonio Bassolino, Mirella Stampa Barracco, Giovanni Grasso, Giuseppe Venditto, Vincenzo De Luca, Aldo Bulzoni, Roberto De Simone, Armando Poggi.

E poi tante curiosità sul nuovo look di Napoli oltre a tre proposte di itinerario: turistico, culinario e culturale.

## Farmindustria

In collaborazione con il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'O.M.S.

### LO STATO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE: IL RUOLO DEL FARMACO

ROMA, 8 LUGLIO 1994  
Auditorium del Consiglio Sanitario Nazionale  
Ministero della Sanità - Lungotevere Ripa, 1

- Ore 09.00 L'evoluzione dello stato di salute della popolazione in Italia e in Europa. Roberto Bentollini, direttore Centro Europeo Ambiente e Salute dell'O.M.S.
- Ore 09.30 I principali «determinanti»: ambiente, abitudini di vita e fattori genetici. Gaetano Maria Fama, Daniela D'Alessandro, Istituto di Igiene - Università La Sapienza di Roma.
- Ore 10.00 Il ruolo del sistema sanitario: le morti evitabili. Carlo Perucci, segretario Associazione Italiana Epidemiologia, direttore Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio.
- Ore 10.30 Coffe break
- Ore 10.45 L'Unione Europea e il mercato farmaceutico: «Limiti agli interventi degli Stati membri sulla base delle normative europee». Franco Zaccaria, direttore generale Farmindustria.
- Ore 11.15 Tavola rotonda: «Il ruolo del farmaco». Partecipano: Raffaele Costa, ministro della Sanità - Francesco Costantini, presidente Farmindustria - Giacomo Leopardi, presidente Federazione Ordini Farmaceutici Italiani - Franco Cuccurullo, membro della Commissione Unica del Farmaco - Paolo Pazzoni, presidente Società Italiana di Farmacologia. È prevista la partecipazione di un rappresentante della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri.
- Ore 13.15 Dibattito e conclusioni

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano  
DICHIAZIONE DI CONFORMITÀ  
PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO

romanzo di Marcello Fattore  
presentato da Remo Ceserani

pagg. 120, L. 15.000



Nelle migliori librerie,  
presso la Casa editrice e i suoi venditori

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

Abbonatevi a

l'Unità

## La S. Sede insiste: «Pillola? Meglio i metodi naturali»

«I metodi naturali per la regolazione della fertilità della donna sono l'alternativa autentica» ai contraccettivi di ogni sorta. Lo hanno sostenuto ieri il cardinal Trujillo e monsignor Sgreccia presentando un volume sull'argomento. Forti accuse alle industrie farmaceutiche per aver privilegiato la pillola. Curiosità per termometri e strumenti sofisticati per misurare la fertilità della donna prima dell'amplesso d'amore

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La Santa Sede ha lanciato ieri una sfida sul problema del controllo delle nascite affermando che «i metodi naturali per la regolazione della fertilità sono l'alternativa autentica» rispetto all'uso sempre più diffuso dei contraccettivi ed anche della sterilizzazione sostenuti dalle grandi industrie farmaceutiche, accusate di fare i loro «affari» pensando costi di risolvere i problemi della fame e del sottosviluppo. Lo hanno sostenuto, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Alfonso López Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, monsignor Elio Sgreccia, che è il segretario di tale organismo, il teologo della Casa pontificia, George Cottier, ed altri, presentando un grosso volume sull'argomento.

sale ai fini di stabilire quando la donna è sterile o fertile. L'atto sessuale, quindi, dovrebbe essere subordinato alle indicazioni del termometro per evitare che sia procreativo. Un altro apparecchio, il «Biosell 110 fertility indicator», unisce il metodo della temperatura e del calendario, e grazie all'integrazione di questi due dati, esso riesce a segnalare il livello di fertilità di un particolare giorno. Per sottolineare il carattere sofisticato, ma non ancora sicuro di questo ritrovato della tecnica, è stato rilevato che «una luce verde indica i giorni di bassa fertilità», per cui ci si può avventurare nell'amplesso d'amore, ma con prudenza, e «una luce rossa intermittente indica i giorni di maggiore probabilità di concepimento».

### La lunga ricerca

È da venticinque anni che la Chiesa, dopo l'esperienza incerta delle indicazioni date dal giapponese Ogino e dall'austriaco Knaus, tra gli anni venti e cinquanta per stabilire i giorni fecondi e sterili della donna, ricerca metodi naturali nuovi «(della temperatura, quello dell'ovulazione o Billings, il sintotermico) al fine di persuadere, prima di tutto le coppie cattoliche, ad usarli. Ma i risultati sono stati, finora, molto scarsi. Su una popolazione mondiale di oltre cinque miliardi e mezzo di persone, tali metodi vengono praticati dall'1,8%, e tra i cattolici, che sono quasi un miliardo, appena dal 5%, mentre l'uso dei contraccettivi raggiunge medie molto alte ed in espansione, arrivando nei Paesi industrializzati persino al 50%.

Tale disparità, secondo il cardinal Trujillo, si spiega con il fatto che «le grandi industrie, che influenzano fortemente anche i mass-media, hanno da tempo puntato sui vani contraccettivi e, persino, sulla sterilizzazione», e questi «orientamenti» sono stati fatti propri dai Paesi più avanzati, fra cui gli Stati Uniti, tanto che lo stesso documento preparatorio dell'Onu per la Conferenza del Cairo su «popolazione e sviluppo» risente di questa impostazione.

Il professor Salvatore Mancuso, ordinario di ginecologia e ostetricia del Policlinico Gemelli, si è sforzato nel dimostrare, rispondendo anche ad una nostra domanda, che da qualche tempo l'industria ha cominciato ad interessarsi ai metodi naturali costruendo, per esempio, termometri elettronici e digitali come il «Rite-time» per poter controllare la temperatura ba-

### Soluzioni alternative

Sono stati, inoltre, ottenuti risultati interessanti con la messa a punto di «un test» per l'autoanalisi a domicilio dei livelli di «LH» nelle urine. Un metodo, però, valido per chi desidera la gravidanza e vuole esserne sicuro, e non adatto per il controllo delle nascite.

Si tratta di metodi che sono in via di perfezionamento, ma che richiedono «una grande preparazione istruttiva ed educativa», secondo quanto ha affermato Anna Cappella, direttrice del Centro Studi Ricerche per la regolazione naturale della fertilità umana dell'Università cattolica, la quale ha lamentato la «mancanza di appoggi adeguati da parte di organismi pubblici», per cui tutto è affidato all'impegno personale di volontariato. Si può, così, dire che la sfida lanciata dalla Chiesa è ancora affidata ad un'organizzazione artigianale. «Ci mancano due alleati - ha detto monsignor Sgreccia - e cioè l'industria che ha interesse alla diffusione dei contraccettivi di ogni sorta e la stampa che è in larga parte assoggettata all'industria che da essa riceve i finanziamenti».

Ma la sfida della Chiesa riguarda, essenzialmente, la difesa della famiglia e della vita di coppia minacciate da «un amore senza regole e senza dominio della persona», ha affermato il cardinal Trujillo, alludendo allo spazio che il sesso trova su tante riviste. Proprio ieri «Noi donne» ha dedicato la copertina al «fallito», con un ampio servizio sul problema per spiegare le ragioni per cui aumentano le donne che prediligono alcune forme e lunghezze, come crescono le preoccupazioni di giovani per la scarsa efficienza sessuale.



L'aeroporto di Fiumicino torna alla normalità dopo le tensioni dei giorni scorsi a causa dello sciopero

Dario Coletti/Day Light

# Aerei in volo come da orario

## Tregua negli aeroporti, burrasca in vista

Dopo due giorni di caos, è tornata la pace nei cieli. Tutto dovrebbe rimanere tranquillo fino a lunedì quando è annunciata un'agitazione generale di tutto il trasporto aereo. Continuano le polemiche tra sindacati confederali e di base.

GILDO CAMPESTATO

■ ROMA. Dopo due giorni di burrasca, i cieli sono tornati tranquilli. Almeno per ora, perché il bollettino meteorologico annuncia altre perturbazioni giuste all'inizio della prossima settimana. Ma intanto si è tornati a volare come da orario. Ieri è infatti passato quasi inosservato lo sciopero dei controllori di volo di Linate che secondo le ipotesi più pessimistiche avrebbe dovuto sconvolgere le rotte del Nord. È stata scongiurata in zona Cesariani anche l'agitazione dei lavoratori aeroportuali di Linate e Malpensa, prevista per oggi. Un incontro con la Sea, la società che gestisce i due scali milanesi, ha fatto sbollire un po' di tensione. In attesa dell'esito della trattativa, Cgil, Cisl e Uil hanno comunque confermato le agitazioni messe in cantiere a Linate e Malpensa per il 15 ed il 22 luglio.

La minaccia più grave pende tuttavia su chi deve prendere un aereo lunedì prossimo. Per quella data Cgil, Cisl, Uil ma anche i sindacati di base hanno proclamato uno sciopero generale di settore che rischia di paralizzare quasi completamente l'attività dell'Alitalia.

La compagnia aerea tenta disperatamente di scongiurare la ripetizione dei disagi dei giorni scorsi impennando una stretta alla complessa trattativa sul piano di risanamento. Ma non sarà facile evitare l'agitazione anche perché il confronto è particolarmente complesso e una buona fetta del contenzioso è ancora da dipanare. Ormai da alcuni giorni l'Alitalia, i sindacati confederali e l'Anpav cercano di trovare il bandolo di una matassa che il tempo e gli interventi del ministro dei Trasporti Pirelli rischiano di aggrovigliare

sempre più. Ancora nella tarda serata di ieri le parti erano riunite nella sede della Magliana per discutere il problema più acuto: quello degli assistenti di volo, hostess e steward. I sindacati hanno presentato una specie di proposta-ultimatum, un limite alla flessibilità d'uso della manodopera oltre il quale non intendono andare. Tra le altre misure è previsto l'utilizzo del personale indifferente sulle rotte di medio e lungo raggio, tagli a diarie e trasporti, riduzione di alcune voci retributive. Il tutto per un risparmio attorno ai 100 miliardi. All'inizio l'azienda ha chiesto tagli per 168 miliardi. Su questa forbice potrebbero consumarsi una rottura dagli esiti imprevedibili, oppure la soluzione capace di imprimere una svolta decisiva alla vertenza.

«Noi siamo comunque intenzionati a firmare un accordo complessivo, non a procedere con firme per spezzoni», spiega il segretario generale della Fil Cgil Paolo Brutti. Tradotto dal sindacalese significa che, almeno da punto di vista della Cgil, lo sciopero di lunedì non dovrebbe essere revocato proprio per la mancanza di un'intesa globale. Assistenti di volo a parte, i problemi sul tappeto sono infatti tali, dall'organizzazione del lavoro a terra alle prospettive di rilancio, che ben difficilmente potranno essere risolti

in tre giorni.

Intanto il Sulita, il sindacato responsabile delle agitazioni di martedì e mercoledì contesta la trattativa dei confederali ed annuncia altri scioperi, forte del successo di mobilitazione dei giorni scorsi. All'agitazione, infatti, hanno partecipato in modo massiccio anche gli iscritti a Cgil, Cisl, Uil. I rappresentanti del Sulita contestano l'Alitalia per non essere stati chiamati al tavolo delle trattative («abbiamo circa 1.500 iscritti tra assistenti di volo e personale di terra», affermano) e negano di avere velezioni corporative: «La solidarietà è al centro delle nostre iniziative. Siamo disposti a sacrifici, normativi e salariali, purché non siano definitivi». Anche l'improvvisa solidarietà avuta da Fiori non sembra molto apprezzata: «Non vogliamo fargli da sponda. Però è il ministro dei Trasporti e quindi è il nostro interlocutore istituzionale», hanno spiegato ieri in una conferenza stampa i coordinatori del Sulita. Non si attenua, invece, la polemica con i confederali, in particolare la Cgil: contro Brutti è stata annunciata una querela per diffamazione.

Intanto, l'Alitalia stringe i tempi per la fusione con l'Ati. L'assemblea per l'incorporazione della società napoletana è stata convocata per il 25 luglio.

## Nel catanese Uccide il padre ottantenne bruciandolo vivo

Rosa Bufalino, 38 anni, ha cospirato di alcol, all'alba di ieri, il letto del padre Salvatore, di 81 anni, ed ha appiccato il fuoco, ustinandolo mortalmente. La madre della donna Provvidenza Ieri, 78, ha invece riportato ustioni dalle quali guarirà in una decina di giorni. Alla base della tragedia la difficile convivenza tra la figlia, ritornata a casa dopo il divorzio, ed i genitori. È accaduto a Scordia, paese della Piana a 35 chilometri da Catania. I carabinieri della compagnia di Patagonia hanno già arrestato per omicidio e tentativo di omicidio Rosa Bufalino. I vicini di casa hanno raccontato che le liti in famiglia erano quasi quotidiane e tutte per motivi futili. Le condizioni mentali della figlia apparivano, a detta dei vicini, molto instabili. L'ultima lite era avvenuta nella tarda sera di mercoledì, mentre all'alba sono state udite invocazioni di aiuto provenire dalla casa del Bufalino. I vicini hanno allora telefonato ai carabinieri giunti mentre ancora il letto bruciava. Salvatore Bufalino è deceduto nell'ospedale «Ferrarotto» di Catania.

## Arriva «Zip&Zip», il primo scooter ecologico

Presentato a Firenze dalla Piaggio, ha un motore a miscela e l'altro elettrico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

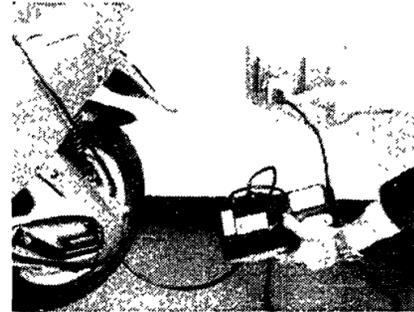
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Come un film muto, come una televisione con l'audio azzerato. Come un fantasma «scatenato» e buono. Così «Zip&Zip» si aggira nelle strade affollate del centro storico. Le sue ruote si lasciano dietro un lieve fruscio da bicicletta sull'asfalto sconnesso. Chi lo inforca in occasione della prima prova su strada quasi non riesce a capire quando il motore è acceso e quando è spento. Così qualcuno, tanto per essere sicuro, preme il pulsante del cambio-motore e avvia la marcia a miscela. Subito si sente il classico rumore scoppiettante. Il fumo dello scarico invece non si vede, forse perché i mezzi nuovissimi sono a manutenzione perfetta, o forse perché la marmitta catalitica sta cominciando a fare il suo mestiere. È nato così ieri mattina nel cuore di Firenze, in piazza Signoria, il primo scooter ecologico, un piccolo «mostro» tra i tanti che popolano l'universo delle due ruote. Ha un nome che sa di fumetti, l'aspetto accattivante del fratello maggiore, lo Zip universal-

mente diffuso sulle strade italiane, si colora di grigio metallizzato per comunicare serietà e affidabilità e di verde melè per richiamare la simpatia dei possibili clienti ecologisti. La Piaggio, che taglia per prima nel mondo il traguardo di un mezzo a due ruote senza emissioni inquinanti, ha scelto Firenze come passerella d'eccezione, come trampolino di lancio per un prodotto del tutto nuovo, anche se non più sperimentale (sarà in vendita da settembre), che ha bisogno di clienti fortemente motivati e coinvolti sul piano personale verso il rispetto dell'ambiente. Anche perché il costo del nuovo scooter non è di quelli che si possono affrontare a cuore leggero, 5 milioni e ottocento mila lire, Iva inclusa. E sul prezzo e le sue conseguenze di mercato, oltre che sulle caratteristiche del prodotto, si è soffermato anche Giovanni Alberto Agnelli, presidente Piaggio. Per avanzare al governo una precisa richiesta: «La Vespa è un mito, Zip&Zip è un capitolo nuovo nel campo della mo-

bilità. Ma il suo acquisto va stimolato, il mercato va costruito, la cultura di veicoli nuovi e puliti va incoraggiata. Per questo propongo al ministro delle Finanze Tremonti di farsi carico di una defiscalizzazione dei veicoli elettrici e bimodali per cinque anni. Una tassa del 19% su veicoli la cui progettazione comporta ricerca e investimenti è penalizzante». Ma non basta per Giovanni Agnelli la manovra finanziaria: per affermarsi il mezzo elettrico deve trovare porte aperte anche in campo normativo e soprattutto in tutte le realtà locali che potrebbero beneficiarne.

«Zip&Zip» è una «taglia 50» come il vecchio Zip (56.000 esemplari venduti in Europa nel 1993 e 19.000 nei primi cinque mesi del 94). Solo che ha due motori: il primo è un monocilindrico a due tempi catalizzato di nuova generazione, il secondo, avviabile in alternativa anche in corsa con un semplice pulsante, è un motore elettrico a rumore e inquinamento zero, che può spingere lo scooter a 26 chilometri all'ora, con una autonomia di 60 minuti a velocità massi-



Alberto Agnelli presenta il nuovo motorino della Piaggio con motore elettrico sia tradizionale, a sinistra come si ricaricano le batterie

ma. Gli accumulatori si ricaricano in otto ore (in quattro ore si raggiunge una ricarica pari al 70%) tramite una caricabatterie portatile che trova posto nel bauletto anteriore. Basta una presa elettrica a 220 volt per ricominciare da capo. Il ciclo produttivo di «Zip&Zip» prevede l'impiego di materiali ricicla-

bili al 95%. Firenze lo ha presentato, Firenze vuol dare il buon esempio, riconvertendo gradualmente la «flotta» di vespi Piaggio a miscela a disposizione del corpo dei Vigili Urbani con altrettanti «zippini» elettrici.



**Per i deputati Carlo non perde diritto al trono se divorzia**

Il principe Carlo sembra avercela fatta: potrà divorziare e risposarsi senza perdere il diritto al trono. Ma c'è una condizione: la nuova moglie non potrà essere cattolica. Il Comitato Costituzionale del parlamento, dominato dai conservatori, si è riunito a porta chiuse per esaminare l'emergenza determinata con la separazione di Carlo dalla principessa Diana e con la recente pubblica confessione da parte del principe delle sue infedeltà coniugali. Anche se non sono state rese note ufficialmente le decisioni, un autorevole componente del Comitato ha rivelato: «Abbiamo concordato sul fatto che il divorzio e un successivo secondo matrimonio non dovrebbero costituire un ostacolo per il principe ereditario, il quale dovrà però sposare un'anglicana». La donna con la quale il primogenito di Elisabetta ha confessato di avere tradito la moglie è una cattolica, Camilla Parker-Bowles, regolarmente sposata. Nulla dovrebbe tuttavia impedirle di divorziare e di convertirsi all'anglicanesimo. Nonostante il parere del Comitato Costituzionale, resta però ora da vedere che cosa ne pensa la Chiesa d'Inghilterra, formalmente gestita dall'arcivescovo di Canterbury ma di cui la sovrana è il difensore supremo.



Gli effetti dei bombardamenti nordyemeniti ad Aden prima della resa

Francois Mori/Ap

**I nordisti vincono la guerra**  
**Si arrende Aden capitale sudista, fugge il leader**

Le truppe nordyemenite hanno assunto il controllo di Aden decapitando così la repubblica secessionista del Sud. Ma i dirigenti sudisti, fuggiti via mare in Oman, dichiarano che la «guerra di indipendenza continuerà».

zione dei dirigenti sudyemeniti a proseguire la lotta bisogna rifarsi agli equilibri politici e ai rapporti di forza su scala regionale. L'Arabia Saudita si era mostrata già quattro anni fa contraria alla unificazione dei due Yemen, vedendo in uno Yemen unito - con il suo potenziale umano, militare e petrolifero - uno scomodo concorrente nella vitale area fra Mar Rosso e Golfo persico e in questa ottica il governo di Riyadh aveva offerto ingenti aiuti economici al sud perché restasse indipendente, anche se retto da un governo «marxista». Dopo l'invasione irachena del Kuwait, avvenuta poco più di due mesi dopo l'unificazione yemenita il governo unitario di Sanaa si era schierato a fianco di Saddam Hussein, soprattutto per volontà del presidente nordista Abdullah Saleh e malgrado il parere degli esponenti del sud, mentre gli otto Paesi del Patto di Damasco erano schierati sul fronte opposto, nella coalizione anti-Saddam. Queste contrapposizioni pesano ancora oggi, con gli esiti politico-strategici della guerra del Golfo tutt'altro che consumati e con Saddam Hussein ancora in sella, e si sono fatti sentire direttamente nella crisi yemenita, che ha visto gli ol-

to di Damasco impegnati ad aiutare (anche se dapprincipio non ufficialmente) la secessione e Saddam schierato a fianco di Abdullah Saleh al punto da inviare tecnici militari ad assistere le truppe impegnate contro il sud.

Questa situazione è chiaramente riflessa nelle dichiarazioni cui sopra abbiamo accennato. Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica dello Yemen (sudista) Abdullah al Asnaj ha dichiarato che «la guerra di indipendenza continuerà» ed ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno compiuto un passo presso Sanaa perché conceda ai dirigenti del sud un salvacondotto per la regione sudorientale del Hadramaut la cui capitale Mukallah, assediata e forse parzialmente occupata dalle forze nordiste, è la città natale del presidente sudyemenita Al Bairdi. Intanto comunque, a quel che si sa, i dirigenti sudisti hanno lasciato Aden via mare per ripartire in Oman. Il ministro Al Asnaj si trova a New York dove si era recato per verificare i meccanismi di attuazione della tregua sottoscritta in vano dal Consiglio di sicurezza. La RdY ha proclamato un nuovo cessate il fuoco unilaterale a partire dalle 16 (le 15 in Italia), ma appare a dir poco improbabile che le autorità nordiste imbalanzate dai loro successi ne terranno alcun conto.

**La partita non è chiusa**

La partita comunque si diceva, è tutt'altro che chiusa se non (per ora) militarmente almeno politicamente. Dalle colonne del quotidiano saudita di Londra «Al Shark al Hausa» il vice-primo ministro della RdY Mohsen Abu Bakr bin Fandi, affermava ieri che «anche se Aden e Mukallah dovessero entrambe cadere non sarebbe la fine della guerra ma soltanto la fine di una battaglia». E le sue parole hanno trovato riscontro a Kuwait City, dove i ministri degli Esteri degli otto Paesi del Patto di Damasco - come riflette il capo della diplomazia kuwaitiana - hanno deciso di «adottare provvedimenti adeguati di fronte alla mancata applicazione (da parte nordista, ndr) delle soluzioni dell'Onu, compreso il riconoscimento del sud». Una ulteriore delibera, adottata con sette voti e con l'astensione del Qatar prospetta la possibilità di un intervento militare «per salvaguardare gli interessi dello Yemen e degli arabi». La caduta di Aden rende certo tutto più complicato, ma anche Sanaa dovrà fare i suoi conti.

**GIANCARLO LANNUTTI**

Aden dunque è caduta, dopo un mese di assedio e tre giorni di aspri combattimenti nelle strade. Il governo di Sanaa afferma che le sue truppe «hanno il controllo assoluto della città ed hanno sgominato le ultime sacche di resistenza». La notizia è stata confermata dalla tv di Aden, che ha mostrato immagini dei carri armati nordisti nelle vie della città. La mancanza di luce e di acqua e la preponderanza militare delle forze nordiste hanno piegato una resistenza che molti si aspettavano più tenace. Ma la conquista di Aden non significa che la guerra (e con essa la secessione) sia finita, malgrado i proclami di Sanaa: i dirigenti sudisti si mostrano decisi a proseguire la loro lotta, anche se ovviamente in condizioni molto più difficili, e

sembrano disporre ancora - a dispetto dei successi militari del nord - dell'appoggio degli otto Paesi arabi aderenti al Patto di Damasco vale a dire i sei regni del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Oman Bahrein, Qatar ed Emirati arabi uniti) più l'Egitto e la Siria. Dal Kuwait dove sono in sessione permanente da diversi giorni proprio per far fronte alla crisi yemenita, i ministri degli Esteri degli otto lasciano addirittura trapelare la possibilità di un loro intervento militare e si dicono «contrari a preservare con la forza il patto di unità firmato dai due Yemen il 22 maggio 1990».

**L'Arabia con i sudisti**  
Per capire il senso di queste prese di posizione e della determina-

**Trattative hutu e tutsi**  
**L'Onu favorevole a patto interetnico**

KIGALI Una moltitudine di rwandesi (si parla di 120mila persone) sta scappando dal Rwanda meridionale verso il Burundi, mentre a Gikongoro le truppe francesi continuano a guardare dalle loro trincee e dai posti di osservazione verso Butare, l'ultima città conquistata dai ribelli del Fronte Patriottico Ruandese.

I sette chilometri di distanza che dividono i due schieramenti sembrano tranquilli e per ora, nonostante le dichiarazioni dei leader del Fronte alla presenza francese, non sembrano essere in preparazione attacchi contro le postazioni dei paracadutisti e dei legionari.

A Kigali, ormai sotto il controllo dei ribelli tutsi, ieri è stato riaperto l'aeroporto chiuso da molte settimane ed è atterrato il primo Hercules C 130 canadese con rifornimenti e caschi blu (50 ghanesi)

per il contingente Unamir (forze Onu in Rwanda) proveniente da Nairobi.

«Siamo lieti di averci qui - ha detto ai nuovi arrivati il generale Romeo Dallaire, comandante Onu - proseguiremo meglio con la nostra missione». Dallaire reduce da un incontro avuto nel Rwanda nord-occidentale con il capo di stato maggiore dell'esercito ruandese, Augustine Bizimungu, ieri sera ha visto il capo militare dei ribelli generale Paul Kagame con il quale intende negoziare un cessate il fuoco. Il Fronte sembra possibilista su questa ipotesi: dopo il recente annuncio di ieri di un nuovo governo da formare entro 15 giorni il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha intanto deciso che se il Fronte patriottico manterrà la promessa di creare un governo di unità nazionale «lo sosterrà».

**Il Comune pensa di dividere l'ingresso in base al sesso**  
**Piscine separate a New York per evitare le molestie**

**NOSTRO SERVIZIO**

NEW YORK Un anno fa, fedele alla propria immagine d'eterno mediatore, il sindaco David Dinkins aveva scelto la blandia via della persuasione. E s'era limitato a far affiggere agli ingressi delle piscine comunali un suadente cartello che - in gergo rap opportunamente nmatto - teneramente ammoniva la surriscaldata clientela maschile «Don't dis your sis». Ovvero lascia in pace tua sorella. Laddove per «sorella» evidentemente s'intendeva, a prescindere da qualsivoglia legame di sangue, ogni persona di sesso femminile. Altri tempi. Lo scorso novembre le chiavi del municipio sono com'è noto passate nelle mani d'acciaio di Rudy Giuliani. Ed ora, nel neopoderio della torrida estate newyorkina, gli effetti di una nuova filosofia d'ordine sono a quanto pare destinati a soicare - nella forma

d un regime di rigida segregazione - anche le acque clorate dei non molti centri balneari pubblici della metropoli.

Il problema è lo stesso di sempre: quello delle roterate molestie sessuali ai danni delle bagnanti. Lo scorso anno questa deplorevole attività aveva per la prima volta assunto una forma tanto diffusa da meritarsi l'attenzione dei media, nonché un nome specifico: *whirlpooling*, fare vortice. E molti, in effetti, erano stati i casi di adolescenti che circondate in acqua erano state sottoposte a pesanti vessazioni. Quest'anno - ancora giovane essendo l'estate - il fenomeno s'è ripresentato in forma apparentemente meno massiccia: quattro casi in tutto in questi primi giorni di vero soleone. Ma tanto è bastato perché Henry

J Stern sovrantendente alle piscine serenamente considerasse un provvedimento drastico ed inedito quello appunto, della segregazione dei sessi.

Un'esagerazione? Un'idea più affine alle pratiche del fondamentalismo islamico che alla cosmopolita tolleranza della «Grande Mela»? Interrogato ieri dal *New York Times* Stern ha candidamente riconosciuto come il problema pur grave non abbia dopotutto dimensioni apocalittiche. «Le piscine pubbliche - ha detto - sono di gran lunga più sicure delle strade». Ma l'Amministrazione ha aggiunto: «deve comunque fare fronte al malessere ed alla paura che anche questi piccoli episodi generano nella gente». Sicché per quanto lo riguarda solo una questione resta aperta come segregare? Lungo linee rigorosamente sessuali o piuttosto, lungo discernimi generazionali?

«Io sono nelle pietre della nostra casa, nei fiori e nelle foglie del nostro giardino, nella tua vita». Così, dopo una malattia affrontata con la dolcezza e la serenità della discrezione che la caratterizzavano.

**ANGELA TOCCO MACCIOTTA**  
Si è congedata dal suo Giorgio che ha avuto la fortuna di averla compagna nella vita. Ora riposa a Dorgali di fronte a quelle montagne tra le quali aveva progettato di collocare le radici. Giorgio rispettandone la volontà la ricorda a esecuzioni avvenute a coloro che amò e che la amavano.  
Cagliari 8 luglio 1994

Teo ed Elvira Ruffa, Giorgio e Verena Francesca Polara e Giuseppe Mennella parteciperanno commossi al grande dolore di Giorgio per la scomparsa di

**ANGELA TOCCO MACCIOTTA**  
amica paziente e dolcissima  
Roma 8 luglio 1994

Attilia Bianca, Elisabetta, Gianna, Giuliana, Sandra, Fabiola, Patrizia, Gianni, Enzo, Massimo, Daniela, Maurizio, Teo sono vicini a Giorgio per la perdita della moglie

**ANGELA TOCCO MACCIOTTA**  
Roma 8 luglio 1994

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione de l'Unità spa Antonio Bernardi e l'Amministratore delegato Amato Mattia partecipano al cordoglio del carissimo Giorgio Macciotta per il gravissimo lutto

Roma 8 luglio 1994

Romana Bianchi abbraccia forte Giorgio Macciotta per la perdita gravissima della sua carissima

**ANGELA**  
Roma 8 luglio 1994

Mario e Angela Davini insieme a Simonetta, Maurizio e Sandra esprimono a Giorgio e ai familiari tutti i sensi del più vivo cordoglio per la scomparsa della carissima

**ANGELA**  
Cagliari 8 luglio 1994

Luciano Carli con i compagni dell'ufficio diffusione è vicino al compagno Alberto Coccia per la morte del caro compagno

**ENEA LAZZARI**  
Roma 8 luglio 1994

Il giorno 7 luglio 1994 è venuta a mancare all'istituto dei suoi cari

**GIULIANA PONTECORVO TABET**  
Ne danno l'annuncio i figli i fratelli i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11:00 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Eugenio per Prma Porta

Roma 8 luglio 1994

Emilio e Pinuccia Samek Lodovici sono vicini a Giambattista e alla sua famiglia nel lutto per la morte di

**ITALO AVELLINO**  
Milano 8 luglio 1994

Gianni Pucci, Maria Teresa Colini, Maria Vedutti, Tullio, Amadigi, Marzi, Giuliana Macaluso, Malilde Valeria Castagna sono vicini a Paolo e Monica con l'indolito affetto per la morte della loro cara

**MARIA GRAZIA SABBIONI**  
Milano 8 luglio 1994

Stroncato in breve tempo da un male in curabile e morto il compagno

**GIULIO TONNI BAZZA**  
dopo una vita dedicata al partito e alla famiglia la moglie Andriana ed il figlio Mauro che amava profondamente. A 15 anni si era iscritto al Pdg e poi «la figci diventando anni dopo il segretario provinciale. Aveva frequentato alle «Frattocchie» la scuola di partito per due anni prima di diventare funzionario della federazione bresciana comunista. Membro del direttivo responsabile di zona della Valle Trompia (fu per 5 anni anche consigliere comunale a Gardone Val Trompia)

Membro della segreteria consigliere provinciale e capogruppo dal 1970 sino al 1980. Per la federazione era stato per molti anni responsabile dell'organizzazione aveva rappresentato il Pci e il Pds in numerosi enti pubblici, come lo zoccolifattico ed i suoi enti e le Tre Valli. Ed oggi ci ha lasciato noi suoi compagni di pochi o tanti anni di militanza ed i suoi cari.

La Federazione bresciana del Pds ricordando ai compagni la sua esemplare vita di comunista il suo impegno costante sino agli ultimi giorni per il partito, porgono alla compagnia Andriana al compagno Mauro le più partecipative condoglianze per un lutto che ci accomuna tutti perché con Giulio veniamo a perdere un compagno ed un uomo che ha onorato il partito sia nella vita politica sia in quella privata

Brescia 8 luglio 1994

Il compagno

**GIULIO TONNI BAZZA**  
è deceduto lasciando nello sconforto la moglie Andriana ed il figlio Mauro che l'hanno assistito fino all'ultimo. I funerali in forma civile avranno luogo sabato 9 luglio alle ore 10:40 partendo dall'obitorio degli Spedali civili per il cimitero di Mompiano. Brescia. I familiari ringraziano la dottoressa Tanghetti il primario Prof. Piloni e tutto il personale del reparto di Neurologia per l'assistenza prestata.

Brescia 8 luglio 1994

Il Comitato provinciale dei Anpi di Brescia partecipa commosso al lutto dei famigliari per la morte del caro compagno

**GIULIO TONNI BAZZA**  
membro della nostra segreteria  
Brescia 8 luglio 1994

Gino Lucia e Ivano Tom addolorati sono vicini ad Andriana e Mauro per la perdita del caro

**GIULIO**  
grande amico e compagno di lavoro e di lotta comune per tanti anni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Brescia 8 luglio 1994

Anna Daniela Imelda partecipano al dolore di Andriana e Mauro per la scomparsa di loro

**GIULIO**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Brescia 8 luglio 1994

**PROVINCIA DI MILANO**  
**Avvisi ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90**

Atti prov n. 22390/2383/86 Appalto per il completamento della Variante Ovest di Misinto e Lazzate lungo la strada provinciale n. 133 «Bollate-Lazzate» - lotto 1° della strada provinciale n. 152 in Comune di Misinto alla Via Torino in Comune di Lazzate, espletato il 24 febbraio 1994 per l'importo a base dasta di L. 506.000.000. Dite invitate n. 58 come da elenco in visione presso il settore Appalti e Contratti. Dite partecipanti n. 15 come risulta da elenco in visione a C. Dite aggiudicatrice: Solles Spa con sede in Artuno (MI) - Regione Viago - per l'importo di L. 257.452.800. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata art. 1 lett. a della Legge 2-2-73 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato R.D. 23-5-1924 n. 827 e dagli art. 24 e 25 della L.R. 70/83.

Milano 29 giugno 1994

Il Segretario Generale  
Dott. Pietro La Rocca

Il Presidente  
Massimo Zanelli

**BANDO DI GARA**  
**UNITÀ SANITARIA LOCALE LECCE/3**  
**COPERTINO**

Questa USL LE/3 intende appaltare col sistema dell'appalto concorso, la fornitura e messa in opera di n. 3 impianti elevatori previsti nel progetto di completamento del Presidio ospedaliero di Copertino 2° lotto e relative penzine di 2° lotto.

L'importo dell'appalto è di L. 159.000.000. Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione all'Anc per la cat. 5 di cui al DM 25-2-1982, n. 770 per l'importo non inferiore a L. 200.000.000.

Per essere invitati alla gara le domande in competente bollo devono pervenire a Amministratore straordinario della USL LE/3 Via Carmiano - 73043 Copertino (LE) entro e non oltre le ore 12 del 19-7-1994. Il bando integrale è stato inviato al Bollettino Ufficiale della Regione Puglia per la pubblicazione. La richiesta di partecipazione non vincola in nessun modo questa Unità Sanitaria Locale LE/3.

Il presente avviso di gara annulla e sostituisce qualsiasi altro bando o avviso pertinente lo stesso oggetto.

Copertino il 29-6-94

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO  
(Dott. Casimo Serrati)

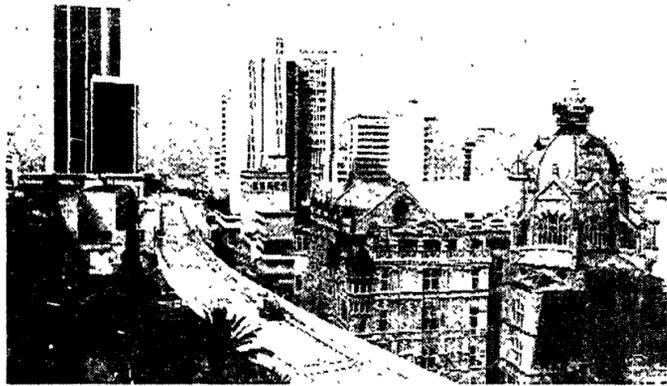
In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

**ATLANTE DEL NUOVO MONDO**

«Africa, un continente in fiamme»

Politica, storia, etnie.  
Il Maghreb, l'Africa nera.  
Colonie e decolonizzazione.

L'ALTRO G7. Alvaro Tombé, «ambasciatore» colombiano al «controvertice»



Veduta del centro di Medellín

Anna Rintzsch/Tam tam



Contadini colombiani

Elsa Maldonado

Il punto interrogativo del governo colombiano

Il governo, ecco l'altro punto interrogativo colombiano. Ernesto Samper Pizano, neopresidente del partito liberale, ha vinto di stretta misura sul conservatore Andrés Pastrana. Il giorno dopo il voto è scoppiato il giallo della registrazione telefonica. A Gilberto Rodríguez Orejuela, che con il fratello Miguel guida il cartello di Cali, è stato detto più o meno così: «Che cosa divertente, la presidenza è nelle vostre mani... C'è un giro di finanziamenti per la campagna elettorale, 3,6 milioni di dollari (6,5 miliardi di lire), arrivati proprio dal cartello.

Erano in molti a saperlo prima del voto, sembra lo sapessero perfino gli americani. Pastrana, lo sconfitto, ha chiesto le dimissioni immediate dal neopresidente se le accuse saranno confermate. Imbarazzo a Washington visto che Clinton ha fatto della guerra ai narcotrafficanti una leva della sua politica interna ed estera. Nello scandalo rischia di essere coinvolto anche il generale Miguel Maza Marquez, un tempo capo della polizia nazionale che per aver indotto la campagna contro il cartello di Medellín aveva subito otto attentati.

«Coltivare droga o morire»

«Chi coltiva la droga vive, chi non la coltiva muore». O quasi. Un mondo rovesciato e dannato quello di Alvaro Tombé, indiano guambiano. Parla uno spagnolo stretto, ed è molto sorpreso del suo ruolo di ambasciatore degli indigeni colombiani in Europa, oggi a Napoli, domani a Bruxelles, poi Londra. Piccolo di statura, 42 anni, moglie, sei figli e due nipoti freschi freschi, sorride sempre e dalla borsa di corda a tracolla sintonia un pacchetto di documenti, ritagli di giornale. Parlano del Cauca, regione del sud colombiano dove domina il cartello di Cali. Ma non era il cartello di Medellín il più forte? Era il più forte, ora è il turno dei narcotrafficanti di Cali che controllano, si dice e si scrive, l'80% della produzione mondiale di cocaina e ora si stanno buttando nel commercio dell'eroina cercando di spodestare i concorrenti. Anche lui, Alvaro Tombé, parla del Cauca. E della droga.

diventare «coquero» è considerato un privilegio. Una pianta bellissima che nasce dappertutto l'«amapola», campi sterminati a mille metri d'altezza. Si può lavorare quando è alta circa un metro più o meno, lavorare nelle terre che una volta erano nostre. Ce le hanno tolte una per una, a blocchi interi le nostre terre ancestrali. Droga uguale violenza, dice chi osserva il problema dagli effetti sui chi la consuma. La Colombia non è la Thailandia, i campesinos non vedono l'ombra del prodotto finito. La violenza nasce molto prima. Venite a vedere nel mio paese come nasce la violenza dei narcotrafficanti da quando hanno scoperto negli anni '70 che comprare le tenute agricole era il modo migliore per investire i loro soldi, i narcodollari. Quando il governo preparò la riforma agraria non c'erano più terre da comprare e la Colombia, immensa piantagione di caffè, si trasformò in un'immensa piantagione al servizio della coca. Così i narcotrafficanti controllano un milione di ettari. Non è violenza questa? Provate a chiedere a un «coquero» per chi lavora, a chi vanno i quintali di «amapola» che lui strappa per otto, nove ore al giorno. Non lo sa. «Non sappiamo nulla. Le foglie vengono macinate, trasportate con i muli al centro smistamento poi arrivano i camion, si caricano e se ne vanno. Tutto fila liscio fino a quando noi non rivendicammo i nostri diritti di indigeni.

In uno dei paesi più ricchi dell'America latina, la Colombia, «i campesinos» coltivano la coca per sopravvivere alla violenza dei narcotrafficanti, agli inganni del governo di Bogotá, alle dure leggi del mercato. Costretti pure a difendere il «pavot», la pianta che produce la sostanza base per l'eroina. Il racconto di Alvaro

Tombé, indiano guambiano in giro per l'Europa in occasione del «controvertice» dei sette paesi più poveri del mondo. «Chi coltiva la droga vive, chi non la coltiva muore. Abbiamo cominciato a distruggere il «pavot» in cambio di una produzione alternativa. Ma i soldi per avviare la coltura non sono mai arrivati».

o le patate si sopravvivono malamente. Produrre e vendere per il mercato degli allucinogeni è più redditizio perché i costi per seminare prodotti tradizionali sono più alti. Dove stanno le banche che anticipano i soldi? In montagna non ci sono sportelli per i campesinos. Un ettaro di terra seminata a patate dà un prodotto che vale 238 dollari, dai quali bisogna detrarre il costo delle sementi e del materiale; un ettaro coltivato a «pavot» garantisce un prodotto che vale circa 820 dollari a un costo di produzione più basso di quello della patata.

sequenze della polverizzazione del defoliante, ma alcune ricerche parziali hanno stabilito che nella Sierra Nevada, nel profondo nord della Colombia, decine di coltivatori e di indiani Arhacos sarebbero morti proprio a causa del glifosato. Diagnosi: cancro. Si comincia con forti infiammazioni agli occhi, specie i bambini, poi l'apparato respiratorio, l'intestino, la pelle. Fumi velenosi dagli aeroplani, distruzioni via terra dalle squadre speciali della polizia, le leggi antiterrorismo applicate indiscriminatamente. Deportati senza esserlo. Ecco l'accusa di Alvaro Tombé e del Cric: «rimprovero i piccoli coltivatori e dimenticano le grandi piantagioni dei narcotrafficanti. Non si stupisce nessuno visto che è stato provato che responsabili dei massacri di venti indiani del gruppo etnico Paez nel dicembre facevano parte della polizia nazionale e sono stati pagati dai narcotrafficanti che volevano ottenere le terre dove vive quella comunità. L'accordo tra gli indigeni del Cauca e il governo sullo sradicamento del pavot in cambio di un programma di produzione alternativa sostenuta da crediti finanziari e dalla distribuzione delle terre agli indiani non si realizza dall'oggi al domani: gli indiani hanno cominciato a tagliare le piante, i crediti non sono arrivati e così gli indiani hanno smesso di tagliare le piante. Siamo tra due fuochi».

Ecco che cosa sta raccontando all'Europa Alvaro Tombé, il fuoco dei narcotrafficanti e il fuoco di un governo che non rispetta i patti. Vecchia storia. In un quarto di secolo il Cric per questa storia ha lasciato nei cimiteri 350 militanti, assassinati da gruppi paramilitari o dall'esercito nazionale. I responsabili non sono mai stati trovati.

La paga del coquero «Sai quanto prende il «coquero» al giorno? Cinquemila pesos, in alcune zone anche seimila. 880 pesos per ogni dollaro americano quanto fa? Tanto, almeno per noi. E poi danno pure da mangiare. Tantissimo per chi si sfianca nelle piantagioni di caffè, dove i contadini vengono pagati tremila pesos. Sono meno produttivi, direste voi occidentali. Meno produttivi perché con le foglie del caffè le mani vanno al trotto, una dopo l'altra quasi tranquillamente. Il caffè è scelta accurata. Con l'«amapola», la pianta della cocaina, è tutta un'altra storia, devi galoppare con quelle foglie. Non ci regalano niente però, chissà com'è, chi riesce a

Da noi si respira aria di fucili spianati, di guerra anche se la guerra non è mai stata dichiarata. Quando in Colombia comandava Pablo Escobar, il capo del cartello di Medellín, a Medellín morivano due poliziotti al giorno, l'omicidio era la prima causa di morte per i maschi adulti. Negli anni '70 c'erano venti omicidi ogni centomila abitanti, negli anni '80 58. L'85% dei morti a Cali era per arma da fuoco, a Medellín il 76. Una bella fortuna. Intere paesi senza papà, villaggi di orfani e donne non sposate. Si ammazza per pochi pesos e più si ammazza per poco più scende l'età di chi impugna la pistola. Ragazzini che ammazzano uomini». E adesso che Pablo Escobar sta sotto terra?

Morire per un autogol «Adesso si ammazza anche per un autogol. Ma i narcotrafficanti non c'entrano nulla, almeno così si diceva da noi in questi giorni. Però,

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI il solo fatto che sia così facile morire ti fa capire come si vive in Colombia. Sembra strano, ma a noi ci preoccupa l'eroina adesso». È questo il chiodo fisso del Consejo Regional de los Indígenas del Cauca. Il Cric, l'unica istituzione del Cauca nella quale si respira aria amica. Con uno scopo preciso: recuperare le terre, difendere la cultura degli autoctoni, non disperdere il patrimonio delle tre lingue locali, rappresentare i diritti dei lavoratori. Tombé è stato per molto tempo il presidente: il contadino dai piccoli piedi riuscì a convincere il governo che era giusto riconoscere agli indigeni i loro diritti etnici. Non è poco perché tutto in Colombia si trasforma in quello che il Cric chiama «etnotragedia»: la coltivazione dell'eroina come la terribile sequenza di terremoti l'ultimo dei quali è avvenuto a metà giugno. Ha scritto il quotidiano *El Tiempo*: «Questo disastro è molto più grave di quello del 1985 quando morirono 25mila persone. Questa volta ci sono stati meno morti, ma ci sono almeno 16 mila persone che hanno bisogno di un aiuto totale. Terre, case, ospedali, tutto completamente distrutto». Non è la morte a fare notizia perché la morte elimina il problema. Per l'eroina le cose sono molto più complicate. È sull'eroina che si gioca lo scontro più duro tra governo e narcotrafficanti. È dall'eroina che le popolazioni indigene si sentono aggredite. È stato nel 1990 che gli indiani hanno cominciato a seminare piccole zone a «pavot», la pianta dalla quale si estrae il «latex», sostanza base dell'eroina. Un grammo di «latex» veniva comprato dai narcotrafficanti a 1,3 dollari nel 1992, oggi si vende a 0,36 dollari. Più si produce meno si ricava. Non è successo molto diversamente per il caffè, il cacao o le banane in tutta l'America centrale o nell'Africa nera. Oggi un chilogrammo di «latex» di «pavot» si vende a 360 dollari. Ma con il «pavot» si vive, con le cipolle

sta volta ci sono stati meno morti, ma ci sono almeno 16 mila persone che hanno bisogno di un aiuto totale. Terre, case, ospedali, tutto completamente distrutto». Non è la morte a fare notizia perché la morte elimina il problema. Per l'eroina le cose sono molto più complicate. È sull'eroina che si gioca lo scontro più duro tra governo e narcotrafficanti. È dall'eroina che le popolazioni indigene si sentono aggredite. È stato nel 1990 che gli indiani hanno cominciato a seminare piccole zone a «pavot», la pianta dalla quale si estrae il «latex», sostanza base dell'eroina. Un grammo di «latex» veniva comprato dai narcotrafficanti a 1,3 dollari nel 1992, oggi si vende a 0,36 dollari. Più si produce meno si ricava. Non è successo molto diversamente per il caffè, il cacao o le banane in tutta l'America centrale o nell'Africa nera. Oggi un chilogrammo di «latex» di «pavot» si vende a 360 dollari. Ma con il «pavot» si vive, con le cipolle

L'etnotragedia, il cancro L'«etnotragedia» il Cric la ricostruisce così. Per reprimere la coltura del «pavot», il governo colombiano ha cominciato a utilizzare defolianti altamente tossici per uomini e animali. È stato un salto indietro di dieci anni quando vennero bruciate le colture di marijuana. Defolianti contro l'eroina con il benestare dell'ambasciatore americana, denuncia il Cric: «I rischi per la salute degli esseri umani sono minimi. Peccato che nel 1984, l'Istituto nazionale di sanità della Colombia abbia sconsigliato l'operazione «per via aerea» e che il gruppo chimico statunitense che fornisce la sostanza chimica base, il glifosato, abbia scritto nero su bianco che non avrebbe assunto «la responsabilità per le conseguenze della sua utilizzazione». Non sono mai stati effettuati studi sulle con-

Gli occhi indiscreti del generale del Kgb

PAVEL KOZLOV Era il giugno del 1973. La visita del segretario generale del Pcus, Leonid Breznev, negli Stati Uniti - la prima dopo gli anni gelidi del Vietnam - correva verso la fine. Il presidente Nixon invitò l'ospite sovietico per un incontro informale nel suo «ranch» a San Clemente, un paesino sulla costa del Pacifico nelle vicinanze di Los Angeles. Quella sera anche i marinai della scorta di Nixon, rompendo il ghiaccio, offrirono una cena ai colleghi ufficiali del Kgb. L'unico costretto a marciare fu lui, Vladimir Medvedev, all'epoca vice capo della vigilanza del «gensek». Il più giovane di tutti, ebbe l'incarico di montare la guardia davanti alla suite di Breznev. Dopo che il leader sovietico era ritornato dall'incontro e si era coricato, Medvedev rimase nel comodino in compagnia di due guardie americane, che sorvegliavano l'appartamento del presidente quasi di fronte, le quali ad un certo punto s'allontanarono. Alle tre di notte press'a poco la porta dei locali riservati a Nixon si spalancò e Medvedev restò a bocca aperta: apparve sulla soglia la moglie del presidente americano, Patricia, scialza e con una lunga camicia da notte indosso che lentamente - con le braccia tese in avanti e uno sguardo fisso - si mosse verso la camera da letto di Breznev. Medvedev, esterrefatto, cercò di parlarle e poi, rendendosi conto che era inutile, fermò la sonnambula Pat Nixon ma non riuscì a girarla. Allora gli balenò in mente una decisione drastica, prese in braccio la signora Nixon e la portò nella camera per rimetterla nel letto (ha precisato che Nixon non c'era perché, probabilmente, dormiva altrove) persuadendola nel frattempo, «teneramente», non si sa se in russo o in inglese - ad ad-

dormentarsi cosa che effettivamente avvenne. Quando Medvedev uscì dalla stanza in punta di piedi si vide correre incontro le guardie americane che dopo l'okkay dell'ufficiale si calmarono e fecero una risata. Il resto della notte fu un tormento per il nostro eroe che da un momento all'altro si aspettava una replica. Il curioso episodio, inedito, l'ha raccontato il protagonista stesso, il generale del Kgb Vladimir Medvedev, ex capo delle guardie personali di ben quattro segretari generali fino alla fine del Pcus, nel 1991, nel suo libro dal titolo «L'uomo alle spalle» che uscirà a Mosca la settimana «Nedelja» ha pubblicato alcuni brani in anteprima. Certe episodi su Breznev fra quelli narrati da Medvedev si sapevano, come la sua incapacità, negli ultimi anni di vita, di pronunciare anche il più semplice discorso rituale senza consultare i foglietti che spesso si smarrivano provo-

cando l'ilantà dei presenti e dei telespettatori ed il terrore degli assistenti. Altri dettagli si intuivano, per esempio l'esistenza sulla tribuna del mausoleo Lenin, dove stavano i dirigenti del Pcus durante le manifestazioni del primo maggio e del 7 novembre, di appositi tavolini su cui non mancavano - soprattutto nel freddo autunno - bicchierini colmi di vin brulé e persino di un intero buffet addossato al muro del Cremlino. Altre indiscrezioni non potevano essere conosciute: quando Breznev morì, accanto a lui non c'era neanche un medico di turno e fu Medvedev a tentare di salvarlo facendogli la respirazione artificiale. Da Breznev a Gorbaciov, o meglio a Raissa. Dal racconto del generale la sua immagine emerge piuttosto vicina all'idea che si sono fatti di lei la maggioranza dei sovietici che non a quella, coltivata in Occidente, di una first lady elegante ed impeccabile. Una donna provinciale, ambiziosa e schifitosa -

sostiene Medvedev - che già sei mesi prima della morte di Cernomok chiedeva informazioni all'autore sui minimi dettagli della selezione degli inservienti per il futuro segretario generale, suo marito, e per se stessa. Una Raissa capace di scartare una cuoca soltanto perché era troppo grassa a suo avviso o che non esitava a dare una lavata di capo alle guardie perché una domestica si ammalava e non si presentava al lavoro: «dovete scegliere il personale che nel momento giusto lavora e non si dà malata». Oppure nel 1990 in Spagna, durante il ricevimento nel palazzo reale, Raissa volta le spalle alla regina Sofia, conversando piuttosto con una signora dell'ambasciata e viene richiamata all'ordine soltanto da un cupo sibilo del consorte. Questi e tanti altri ricordi dell'onnipresente Medvedev. Attenderemo, però, un seguito. Tra un paio d'anni potrebbe cominciare a parlare anche Aleksandr Kozhakov, il capo delle guardie di Boris Eltsin.

Charles ha 30 anni, è un ex marinaio. Mary ne ha 27, lavora in banca. Un giudice di St. Petersburg in Florida ha assegnato loro una bambina, Elizabeth, in adozione. E sono scoppiate polemiche: sia lui sia lei sono sieropositivi. «Supponiamo che entrambi i genitori abbiano il cancro e i medici abbiano dato loro un anno da vivere: l'adozione è nel miglior interesse del bambino? Assolutamente no», ha tuonato Gary Skloff, un esperto di diritto di famiglia. Al contrattacco l'associazione nazionale dei malati di Aids: «Il miglior interesse del bambino - ha replicato Gary Rose, un attivista - sta nel trovare, per il maggior tempo possibile, una casa e dei genitori che gli vogliano bene». Appena nata, la nuova famiglia è finita nella tempesta e, con lei, l'ente statale di assi-

La piccola Elizabeth, 2 anni data in adozione a una coppia di sieropositivi

stenza sociale. A quanto pare, infatti, i suoi impiegati sapevano dello stato di salute di Charles e di Mary, ma non l'hanno comunicato alla corte. «Come si fa a dargli torto?», si è chiesto Jim Tovey, responsabile del Dipartimento Sanità dello stato della Florida: «Il caso di Elizabeth non ha precedenti nella storia delle adozioni in America». Come avrebbe deliberato Horace Andrew, il giudice che ha assegnato la bambina, se avesse saputo? «Avrei tenuto in considerazione il fatto», ha detto il magistrato e non ha escluso la possibilità di tornare in tribunale per impugnarne l'adozione. «È inaccettabile che sia stato tenuto all'oscuro», ha commentato, Charles e Mary, intanto, si godono la figlia: prima che l'adozione fosse formalizzata, Elizabeth, che ha due anni, aveva vissuto da loro in affidamento per oltre 18 mesi.

FINANZA E IMPRESA

BARILLA. Aumento di cinque milioni nel periodo '94-'97 interamente legato agli obiettivi, con un premio incentivante che a regime sarà di 200 mila lire mensili...

CONAD. Il Conad (Consorzio nazionale dettaglianti) chiude il '93 con un fatturato di 2.499 miliardi (rispetto al segmento del '92) e si prepara a entrare nel mercato del 'discount' con il nuovo canale 'Topdi'...

CONFIDUSTRIA-AVTA. La Federazione dei artigiani avanza la proposta di Confindustria e assieme alla Fedozione del terziario innovativo da vita alla Federazione unitaria nazionale delle industrie...

ANSALDO. L'azienda Finmeccanica (gruppo In), attraverso la controllata Ansaldo Giesi è aggiudicata in qualità di capofila di un consorzio di imprese...

Mercato statico, Ina ferma al palo A Piazza Affari brillano solo i telefonici

MILANO. Giornata di scambi ridotti (poco sotto i 1.450 miliardi di controvalore) e prezzi contrastati in sul mercato azionario milanese...

vece indicazioni da parte del consiglio dei ministri. Finché gli investitori, specialmente questi esteri, non avranno le idee chiare sulla politica economica del governo...

hanno visto più che soddisfatto le loro richieste di titoli della compagnia assicurativa neo-privatizzata e quindi sono orientati ad alleggerire le posizioni...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, values, and changes. Includes sections for AZIONARI, BILANCIATI, and FONDI D'INVESTIMENTO.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like CRONOFONDARIO, ABBIGLIAMENTO, and various individual stocks with their prices and changes.

MERCATO AZIONARIO

Continuation of stock market data from the previous table, covering more sectors and individual stocks.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, and others.

INDICE MIB

Table of the MIB index and its components, showing values and percentage changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and securities, including titles, prices, and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data, including various financial instruments and their prices.

TERZO MERCATO

Table of the third market data, listing various financial products and their values.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data, including prices for various gold and silver items.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and securities, including titles, prices, and yields.

# Economia lavoro

**MANOVRA.** Nessuna decisione al Consiglio dei ministri: rinviate ancora le misure anti deficit

## Un Cavaliere senza coraggio

FILIPPO CAVAZZUTI

**R**APIDO ed arrogante quando deve occupare posizioni di potere (si veda il caso Rai), Berlusconi non sa che pesci prendere a fronte del primo vero e proprio atto di governo della compagine da lui presieduta: la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-97. Pare quasi che Berlusconi abbia sospeso l'attività di governo per garantirsi prima di tutto il controllo delle più importanti posizioni di comando. Come è noto, infatti, con il documento di programmazione economica il governo deve non soltanto indicare il fabbisogno per il 1994, ma, sul questa base, annunciare anche quali sono gli obiettivi di fabbisogno pubblico che intende realizzare negli anni a seguire. Poiché i disavanzi pubblici tendenziali (nell'ordine dei 180-190mila miliardi di lire) non sono compatibili con l'equilibrato sviluppo dell'economia italiana, il governo deve indicare le azioni correttive di tali andamenti tendenziali. In altre parole Berlusconi deve indicare su quali voci del bilancio intende operare i tagli di spesa pubblica. Diamo infatti per scontato che non aumenti le imposte per inseguire una spesa pubblica che non riesce a mettere sotto controllo.

È invece assai meno scontato che il governo non abbia ancora reso noto il gettito proveniente dalla autotassazione di maggio. Non sarà che, rispetto alle attese, è caduto l'anticipo d'imposta che i contribuenti devono versare a fronte di aspettative di velati annunci: «el tipo «evadete fratres?»». È un esempio di quanto prima detto la reazione «stizzata alle dichiarazioni dei suoi ministri economici (Dini e Pagliarini) che, qualche tempo fa, ipotizzavano un modesto intervento di politica di bilancio in corso d'anno a fini correttivi dell'andamento del fabbisogno pubblico. Più che la modesta entità dell'intervento (un quarto di punto di prodotto interno lordo) il presidente del Consiglio è stato messo in allarme dalle «parole» del tipo «ministangata», «politica restrittiva», ecc. Perché il governo Berlusconi continua a non annunciare quali responsabilità intende accollarsi per l'anno in corso e per gli anni futuri? Vittima com'è della sua anima naturalista-popolare (con venature peroniste) ed abituato, fino ad oggi, a presentare esclusivamente provvedimenti che sollecitano il consenso dei potenziali elettori (detassazioni varie, sospensioni di leggi, annunci di condoni, ecc.), Berlusconi si trova oggi nella necessità di dover adottare

provvedimenti che non possono che essere definiti «impopolari». Ma per un uomo come lui è inaccettabile che sui giornali di questi giorni possano apparire critiche e reazioni negative ai provvedimenti che il suo governo deve annunciare: ne soffrirebbe l'immagine che Berlusconi cerca di coltivarci di fronte ai grandi che deve incontrare a Napoli. Meglio dunque fare ancora attendere i cittadini italiani e gli operatori sui mercati interni ed internazionali piuttosto che correre il rischio della critica. Invero, con un residuo di spirito patriottico, noi avremmo preferito un presidente del Consiglio orgoglioso di fronte ai «grandi» della terra nel dimostrare che sa fare ciò che anche i «grandi» si attendono da lui: mettere in ordine i conti pubblici. Avremmo apprezzato anche nel saper sfidare l'impopolarità di certe misure di finanza pubblica. Invece, meglio rinviare, far credere e sperare nei sondaggi, ma i mercati non credono nei sondaggi così come è successo nella giornata di ieri. Peccato, invece, che il debito pubblico sia ormai nell'ordine del 120% del prodotto interno lordo. A tale livello del rapporto appena indicato la minaccia di crisi finanziaria (come avvenne nell'autunno del 1992) è sempre dietro l'angolo e l'andamento dei tassi d'interesse dipende sempre di più dall'annuncio dei provvedimenti che il governo intende adottare per mettere sotto controllo i conti pubblici. Poiché siamo in presenza di non-annunci, sui mercati non può che diffondersi incertezza e pessimismo. È anche per questo che i tassi a lunga termine hanno ripreso a crescere. Segno evidente che coloro che sono creditori nei riguardi dello Stato italiano temono la miopia del governo Berlusconi. Temono che l'obiettivo prioritario del governo sia soltanto quello di compattare la compagine parlamentare che lo sostiene non anche quello di scegliere gli atti di governo più appropriati per il controllo della finanza pubblica. Temono, in altre parole, che una volta occupato il potere il governo Berlusconi, imbrigliato com'è nella rete dei più svariati conflitti di interesse, non sappia rivolgersi verso il soddisfacimento di obiettivi collettivi.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Stefano Carolei/Sintesi

## Berlusconi: niente stangate Arriva «una Finanziaria con fantasia»

Troppo comodo torchiare i contribuenti con tasse a pioggia. Silvio Berlusconi promette una manovra all'insegna della «fantasia». Dopo l'ennesimo rinvio nell'indicazione delle intenzioni del governo in tema di conti pubblici, dalla tribuna del G7 il presidente del Consiglio conferma la sua riluttanza a impegnarsi chiaramente per il risanamento e il rientro dal debito. In vista due condoni (edilizio e fiscale), ma anche tagli alla spesa sociale.

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA.** Per tenere a bada i conti pubblici, invece della «semplice» strada del rigore, il governo Berlusconi adotta la strategia «dell'innovazione e della fantasia». Parola di presidente del Consiglio. Questo è il miglior suggerimento possibile per una giornata in cui l'Esecutivo di destra - ancora una volta - si è tirato indietro di fronte all'ingrato compito di dover indicare in modo dettagliato gli obiettivi e gli interventi di finanza pubblica.

Nel dubbio, rinviare

A sorpresa, in mattinata Berlusconi non ha partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri che doveva approvare (almeno in grandi linee) l'atteso documento di programmazione economica e finanziaria. Ovvero, i numeri principali sulle tendenze dell'economia delle entrate fiscali e del deficit

pubblico, le indicazioni generali sulla prossima Finanziaria e sulle ipotesi per mantenere in carreggiata il deficit in vista due manovre di correzione (a settembre, con la Finanziaria) da 5.000 e 30-35.000 miliardi.

Berlusconi ha finora respinto seccamente tutti i piani fin qui messi a punto dal Tesoro e dalla Ragioneria dello Stato per reperire queste risorse, con nuove tasse o drastici tagli a sanità, pensioni, scuola, difesa, trasferimenti agli enti locali. Il sottosegretario alla Presidenza Gianni Lotta, al termine della riunione, invocherà ragioni di «impossibilità» e di «opportunità» per motivare l'ennesimo rinvio.

Ma la ragione del rinvio appare un'altra: il timore di Berlusconi di varare misure impopolari che potrebbero far perdere consensi elettorali, a costo di mandare in malo-

re i conti pubblici. Il clima di incertezza politica ed economica si trasforma in «numerosi» dimissioni dei ministri economici che creano tensioni sui mercati monetari e finanziari. Secondo il neosegretario Cgil Sergio Cofferati, «certo non è una prassi normale la politica degli annunci, poi ripetutamente smentiti, che creano tensione e allarmismo e che possono portare ad una sorta di paralisi in materia di politica economica».

**-Rigore? No, fantasia-**  
Da Napoli, dal G7, è lo stesso Berlusconi a giustificare dubbi e preoccupazioni. «Non ci sarà nessun aumento della pressione fiscale, non ci saranno nuove tasse - afferma - ma una manovra fondata sul rigore, sul clima di fiducia e quindi sullo sviluppo che si determinerà nella nostra economia con maggiori introiti per le casse dell'Erario che saranno basate, perché no, sull'innovazione e sulla fantasia». Sarebbe facile, spiega, aumentare le tasse, la benzina, le sigarette, «dare un segnale forte di rigore». Ma il governo, appunto, ha in serbo ben altro per - simultaneamente - ridurre la pressione fiscale e frenare la crescita della spesa pubblica, sospingere il clima di fiducia.

Decodificato, tutto ciò conferma

## Confindustria insiste: «Finanziaria al più presto»

**ROMA.** Paralizzato dai contrasti interni il governo non riesce a parificare le linee di politica economica. La Confindustria a stento reprime la sua delusione che si traduce in una «forte esortazione» al governo Berlusconi a fare in fretta. La raccomandazione non è nuova. Ma la coincidenza fra l'ultima riunione pre-estiva della giunta confindustriale, e la fumata nera riguardando alla Finanziaria nel Consiglio dei ministri di ieri, carica di significato politico l'esortazione di cui si è fatto portavoce il presidente degli industriali Luigi Abete. Il governo cerca di evitare stangate nella prospettiva di elezioni anticipate? «Non penso assolutamente» - dice Abete - che oggi, con un governo al suo inizio, si possa introdurre nel dibattito politico la tematica di ulteriori elezioni».

Fare in fretta, dunque. «Non siamo abituati a porre ultimatum» - precisa il presidente della Confindustria - perché se ve ne fosse bisogno li attueremo senza annunciarli; ma è necessario che il governo definisca al più presto le linee di politica economica perché «la variabile temporale ha una sua valenza effettiva che viene percepita dai mercati internazionali». Prima si presenta la Finanziaria '95, con gli interventi correttivi sui conti del '94, «meglio è».

Riguardo alle aree d'intervento, per Abete occorre una «rivistazione intelligente» del sistema pensionistico percorrendo la strada della previdenza integrativa, e la «coerenza» nei contratti del pubblico impiego rinnovandoli all'interno dei due vincoli che sono l'inflazione programmata e le disponibilità della finanza pubblica; evitando con cura qualunque «incremento di organico». L'esempio da seguire per la Confindustria è quello dei metalmeccanici che hanno appena chiuso la loro vertenza.

Il vicepresidente Carlo Callieri spiega che le sollecitazioni al governo rappresentano l'urgenza di una manovra «di lungo respiro» che liberi risorse da dedicare ad alcune priorità; fra queste, alleggerire dai contributi il salario aziendale (come prevede l'accordo di luglio '93), e defiscalizzare i Fondi per le pensioni complementari.

Anche la Confindustria, con il suo presidente Francesco Colucci, raccomanda il governo a «stringere i tempi» della Finanziaria. E da parte delle industrie automobilistiche dell'Anfia viene di nuovo la richiesta di un sistema fiscale meno gravoso per la motorizzazione, gravata da una imposizione fra le più pesanti rispetto ai concorrenti europei.

□ R.W.

Importanti modifiche alla Camera al decreto privatizzazioni

## Banche e assicurazioni: arriva il voto di lista

**ROMA.** Disco verde della Camera al decreto sulle privatizzazioni, che ora passa all'esame del Senato per l'approvazione definitiva. Il decreto è stato approvato con 291 sì, tre astenuti e 28 contrari (i deputati di Rifondazione Comunista).

**Modalità.** Le azioni delle società pubbliche saranno messe in vendita, di norma, mediante offerta pubblica di vendita. Ai fini di creare un «nucleo stabile di azionisti di riferimento» (il cosiddetto nocciolo duro) lo Stato potrà vendere a soggetti selezionati individuali dal governo. Le dimissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato delle società «strategiche» saranno subordinate alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe e per il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico.

**Golden share.** Nelle società «strategiche» (cioè quelle operanti

nel settore dei pubblici servizi attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle fonti di energia) il Tesoro potrà opporre il veto a deliberate tese a sciogliere le società, a trasferire la sede sociale all'estero, a cambiare l'oggetto sociale. Avrà anche il potere di esprimere il proprio gradimento sull'assunzione di partecipazioni azionarie rilevanti, sui patti e sugli accordi di sindacato tra gli azionisti. Infine al Tesoro viene riservata la nomina di almeno un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione della società privatizzata. Nel testo originario del decreto le «Golden Shares» avevano una durata di tre anni. Il testo uscito dalla Camera, grazie a una modifica operata in commissione, ha eliminato questo limite temporale.

**Tetti azionari.** Le società che devono essere privatizzate possono introdurre nei propri statuti la

previsione di un limite massimo del 5% del capitale azionario. La clausola del 5% non può essere modificata per un periodo di tre anni, ma decade allorché il limite sia superato per effetto di un'offerta pubblica volta all'acquisizione del controllo di diritto o di fatto della società. Il superamento del limite del 5 per cento, finché è in vigore, comporta il divieto di esercitare il diritto di voto.

**Voto di lista.** È uno dei punti più importanti del decreto, che ha convinto i progressisti a votare a favore del provvedimento. Per l'elezione degli amministratori dovranno essere presentate liste. Alle liste di minoranza dovrà essere riservata complessivamente almeno un quinto degli amministratori e almeno un rappresentante nel collegio sindacale. Il voto di lista è stato esteso anche alle banche e alle assicurazioni.

Caporalato in agricoltura: lunedì incontro da Mastella

## Cofferati: «Sul lavoro dal governo solo pasticci»

**ROMA.** Coldiretti esulta per il «via libera» del Senato alla chiamata nominativa in agricoltura. Confagricoltura plaude. Il ministro Mastella, annunciando che lunedì pomeriggio incontrerà proprio su questa vicenda i sindacati, dice di non avere «lingua biforcute», e prende le distanze dall'incidente procedurale avvenuto al Senato, di cui il ministero del Lavoro non ha alcuna responsabilità e si lamenta che non sia stato tenuto in conto il suo parere.

Sta di fatto che l'emendamento in questione ha ricevuto parere favorevole dal governo e che, ancora ieri, anche il vicepresidente della commissione lavoro di Montecitorio Marco Masini, di Forza Italia, ha espresso la sua soddisfazione. Il provvedimento può raccogliere alla Camera consensi anche più consistenti. «Non so se questo sia un incidente di percorso - ha affer-

mato il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati -. Ma se fosse la prassi si andrebbe ad una rottura tra sindacato e governo». Insomma, tra governo e sindacati si stabiliscono determinate procedure e poi si interviene unilateralmente su materie oggetto di contrattazione tra le parti sociali. C'è qualcosa che non funziona. Ma per Cofferati una prassi anomala è anche quella seguita sui contenuti della possibile manovra economica: «Vedremo quale sarà l'orientamento, ma certo non è normale una politica degli annunci, poi ripetutamente smentiti, che creano tensione e allarmismo e che possono portare ad una sorta di paralisi in materia di politica economica».

Il segretario della Uil, Larizza, teme a questo punto che il passo successivo sia quello di consentire il lavoro interinale in agricoltura: «Se ciò accadesse - afferma -

avremmo legalizzato la schiavitù nel nostro Paese. E - conclude - a questo punto non mi fido più delle parole di un ministro, a meno che non dica: se passa quella norma mi dimetto». E il segretario generale aggiunto della Fiai Cgil, Nino Casabona parla di vero e proprio «colpo di mano», accusando chi, «non avendo fiducia che dal confronto sindacale possa scaturire un sistema di regole nuove di riforma del mercato del lavoro agricolo provoca, senza risolvere la questione, altre e più gravi tensioni».

Certo è che, nonostante gli apprezzamenti di Confagricoltura alla «disponibilità mostrata dai sindacati», il confronto di merito tra le parti risulterà pesantemente ipotetico. Coldiretti, infatti, non fa mistero: dalla Camera si aspetta una conferma totale del provvedimento.

□ E.R.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1116	-0,82
MIBTEL	11019	-0,05
COMIT 30	159,45	-0,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ASSICUR		-1,67
TITOLO MIGLIORE		
CR COMMERCIALE		9,73
TITOLO PEGGIORE		
ISVIM		-20,00
LIRA		
DOLLARO	1587,94	-3,14
MARCO	993,94	-3,26
YEN	15,827	-0,19
STERLINA	2418,23	-8,30
FRANCO FR	289,31	-1,09
FRANCO SV	1179,35	-8,16
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,50
AZIONARI ESTERI		-0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,33
BILANCIATI ESTERI		-0,09
OBBLIGAZ ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ ESTERI		-0,08
BOT RENDIMENTI IN TFR %		
3 MESI		7,15
6 MESI		7,09
1 ANNO		7,98

La Confindustria: si rischia l'instabilità

# Abete: «Troppi ritardi sulla Banca d'Italia»

La Confindustria non interviene nella polemica sul nuovo direttore generale della Banca d'Italia, ma è preoccupata: «Si rischia l'instabilità - dice Abete - la nomina va fatta al più presto». Ma sottovoce, gli industriali spiegano che sia il governo («troppe intrusioni») che Bankitalia («usi da strumentalizzare») stanno sbagliando. Agnelli: il governo ha sempre avuto un ruolo nelle nomine, ma gli uomini di Bankitalia sono ottimi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il ritardo che si sta accumulando e le conseguenze di una possibile contesa procedurale fra esecutivo e Banca d'Italia riguardo alla nomina del nuovo direttore generale, preoccupano i vertici dell'industria italiana. Il presidente della Confindustria Luigi Abete evita accuratamente di «partecipare al dibattito in corso», tuttavia chiede che si arrivi in tempi rapidi ad una soluzione: «Esistono leggi che devono solo essere applicate - dice - ma il rinvio della nomina del direttore generale può produrre rischi ed effetti instabilità. La nomina va quindi fatta al più presto». Le candidature «vere o presunte» vantano tutte, secondo Abete, requisiti eccellenti, ma ogni ritardo «fa correre a questi personaggi il rischio di essere strumentalizzati dal dibattito politico». Su un punto tra gli imprenditori esiste pieno accordo. Occorre far presto e limitare i danni che, il protrarsi di una situazione di stallo, potrebbe produrre.

**«Hanno torto entrambi»**

«Credo sia stato montato un caso - sintetizza il direttore generale della Confindustria Innocenzo Ciapolletta - che non era proprio opportuno introdurre. La prassi da seguire è quella del passato, con il coinvolgimento sia dell'esecutivo sia della Banca d'Italia. Non credo e non mi auguro che la situazione sia diversa da quelle vissute in passato».

Il danno, almeno in termini di immagine all'estero e di riflessi sui mercati, fanno notare autorevoli fonti vicine al vertice confindustriale, è stato comunque già rilevante. Una situazione «pasticciata», rilevano le stesse fonti, determinata, da un lato, dall'errore del governo nel voler radicalizzare il proprio ruolo, di fatto già nel passato sempre esercitato e, dall'altro, dalla incapacità della Banca d'Italia nel farsi strumentalizzare.

A guidare il drappello di quanti puntano su un'autonomia totale dell'istituto di emissione è il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello, secondo il quale «la Banca d'Italia svolge un ruolo di controllo ed è quindi non opportuno che il controllo possa avere voce in capitolo nella nomina del controllore».

Su una linea più sfumata rispetto

a quella di Riello è Pietro Marzotto che sottolinea come «l'assenza di una decisione rapida può produrre influenze negative all'estero». «Il governo - aggiunge Marzotto - ha sempre contato nella procedura di nomina. Ci sono quattro candidati adeguati al ruolo, ma sarebbe un male che chiunque venisse nominato potesse essere etichettato come appartenente ad una fazione».

**Agnelli fa il compiere**

«Il governo ha sempre avuto a che dire sulle nomine: così ha risposto il presidente della Fiat Gianni Agnelli ai giornalisti che, in occasione della riunione della giunta della Confindustria, gli chiedevano una opinione sul dibattito in corso sulla successione a Lamberto Dini per la direzione generale della Banca d'Italia. «Gli uomini della Banca d'Italia li conosco da dopo la guerra - ha detto il presidente della Fiat - sono tutti eccellenti. Per scuola, formazione, carattere, temperamento, sono tutti ottimi». Un invito a far presto è venuto anche da Sergio Pininfarina e Luigi Orlando».

**Tremeno Antitrust e Consob**

«Ma non è sotto tiro solo la Banca d'Italia. Anche Antitrust e Consob temono per il proprio futuro. A lanciare l'allarme sono stati ieri il commissario Antitrust Giacinto Milletto e il commissario Consob Mario Bessone. A destare molte perplessità sono stati sia il potere di nomina dei vertici delle due autorità di controllo (attribuito, per l'Antitrust ai presidenti delle due Camere, e per la Consob al presidente del consiglio), sia la mancanza di autonomia finanziaria delle due autorità di vigilanza. Nel sistema maggioritario - sostiene Milletto - «i presidenti delle Camere non rappresentano forse più elementi di garanzia ma di collegamento con il sistema politico». In gioco - è stato ricordato - non c'è solo il potere di nomina, ma anche l'assenza di autonomia finanziaria di Antitrust e Consob, una situazione che potrebbe in qualche modo incidere sul loro futuro». Preoccupazioni condivise anche dal commissario Consob Bessone che si è chiesto: «Non è che a un certo punto la Consob si vedrà sostituita da qualche altro consiglio?».

**Monte dei Paschi spa? Il sindaco di Siena chiede chiarimenti ai vertici della banca**

Il sindaco di Siena Pierluigi Piccini, in una lettera inviata al provvidore del Monte dei Paschi Vincenzo Pennarola, critica il piano di ristrutturazione della banca. Piccini sottolinea «una forte preoccupazione» sui rilievi fatti dalla Banca d'Italia sulla situazione del gruppo. Giudicando «carente» il piano presentato dal Monte, il primo cittadino di Siena sollecita «un approfondimento in termini reali, tenendo conto dei costi e dei benefici non relativi alle sole operazioni prospettate e al vantaggio fiscale ma in ordine alla portata di più lungo periodo di scelte di vitale importanza per il Monte dei Paschi e per la comunità di Siena». Un'altra lettera è stata inviata alla Deputazione amministrativa della banca a proposito della trasformazione in spa. Pennarola, dal canto suo ha definito «interlocutoria» la riunione di ieri del consiglio d'amministrazione. La deputazione amministrativa si è infatti limitata a dare mandato al provvidore e al presidente Giovanni Grottanelli De Santi di fissare un incontro con i rappresentanti delle istituzioni locali: il Comune e la Provincia, di fatto gli «azionisti di riferimento» della banca.



La sede della Banca d'Italia e sotto Franco Bernabè

Mimmo Frassinetti/Agf

Il capo dell'Eni resiste a Tatarella che lo vuole cacciare

# Bernabè: «Resterò al mio posto»

ROMA. Apparentemente, è tutto come al solito. Nella calura di questo irruento inizio d'estate, il grattacielo dell'Eni all'Eur riflette le sue forme allungate sulle acque del prospiciente laghetto. Anche il traffico si è fatto un po' meno ossessivo del solito, quasi ad annunciare l'imminenza delle vacanze. Ma l'amministratore delegato Franco Bernabè non è certo nell'animo giusto per gustarsi il panorama dall'alto degli uffici al ventesimo piano. Da quando è finito nel mirino del vicepresidente del consiglio, l'alleato nazionale Giuseppe Tatarella, per Bernabè è finita una pace faticosamente costruita sulle macerie dello scandalo Enimont e di Tangentopoli.

L'amministratore delegato, già collaboratore di Franco Reviglio e Gabriele Cagliari, si è trovato tra le mani un gruppo abbattuto nell'immagine ma anche fortemente minato nei conti. In pochi mesi è riuscito a rivoltarlo come un guanto, a fare piazza pulita di intere

schiere di presidenti ed amministratori delegati, a cancellare 57 spa, a mettere altre 43 in una lista di proscrizione che scatterà entro la fine dell'anno, a privatizzare il Nuovo Pignone, a tagliare 332 teste nei pleonemi consigli di amministrazione delle società direttamente o indirettamente controllate. Anche i conti sono decisamente migliorati. Dagli 815 miliardi di perdita del '92 si è passati ai 419 miliardi di attivo del '93 per arrivare, nelle previsioni di quest'anno, addirittura a tagliare il traguardo dei mille miliardi di utile. Un risultato sperato solo fino a qualche settimana fa, reso possibile anche dal miglioramento dei conti della chimica che, grazie alla ripresa dei prezzi ed alla cura Colitti, sta decisamente migliorando i



suoi margini operativi. Già dal prossimo anno, si spera, l'Enimont potrebbe tornare a presentare dei bilanci in attivo.

Sono questi i risultati che Bernabè ha snocciolato al presidente Silvio Berlusconi qualche sera fa, nel corso di un colloquio alla vigilia dell'assemblea dell'Eni del 30 giugno. Dopo quell'incontro Bernabè apparve sollevato: Berlusconi non intendeva chiedergli la testa come volevano gli alleati del Msi; anzi, pareva averne apprezzato gli sforzi per riportare l'Eni sulla strada giusta.

È passato qualche giorno e Bernabè ha deciso che anche all'Italgas fosse tempo di aria nuova. Al posto di Carlo da Molo, padre-padrone della società torinese, è sta-

to chiamato Alfredo Moroni, un manager che si era fatto apprezzare nella dismissione del Nuovo Pignone. Aperti cielo: è stato il segnale per un attacco frontale da parte del vicepresidente del consiglio, Giuseppe Tatarella. Tatarella, che più che un ministro sembra l'inviato speciale del Msi al governo per seguire le lottizzazioni targate fiamma, ha cominciato a chiedere a gran voce le dimissioni di Bernabè. Il quale, se non replica al ministro, non ha però nessuna intenzione di andarsene: «L'Eni è una spa ed è il codice civile a regolarla la vita», spiega ai suoi collaboratori. Come dire che lui ha intenzione di rimanere in carica sino alla scadenza naturale, nella primavera del '96. Dalla sua ha anche i dirigenti del gruppo: «I manager vanno valutati per i risultati ottenuti», scrivono in una nota di risposta a Tatarella. Il quale ribatte: «Autonomia non è né anarchia né irresponsabilità».

**Contratto bancari trattative interrotte**

ROMA. Si sono interrotte improvvisamente ieri sera le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari. Lo hanno reso noto i sindacati di categoria. «Gli imprenditori - ha detto il segretario generale del sindacato autonomo Fibi, Gianfranco Steffani - ci hanno presentato proposte inaccettabili e di fatto hanno reso impossibile raggiungere l'obiettivo di una chiusura della vertenza prima della pausa estiva».

**Poligrafici Sospeso lo sciopero**

ROMA. I sindacati dei poligrafici hanno sospeso lo sciopero della categoria in programma oggi e domani. In un comunicato congiunto, i sindacati Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil precisano che la decisione di sospendere lo sciopero «deriva dall'impegno assunto dal ministro, sentita anche la Fieg, di intervenire positivamente sui temi contrattuali che avevano indotto il sindacato a proclamare lo sciopero. Inoltre - prosegue la nota - le organizzazioni sindacali hanno ottenuto la disponibilità del ministro del Lavoro a risolvere i problemi relativi al Fondo Casella». Le trattative per proseguire il confronto contrattuale con la Fieg riprenderanno il 20 luglio».

**Esso: cresce l'utile, polemica sul superbollo**

ROMA. Alla Esso torna il sorriso: il '93 ha chiuso con un utile di 84 miliardi (12 nel '92) e la compagnia americana consolida la sua presenza sul nostro mercato. Il presidente Stephen Simon chiede però un sistema distributivo più efficiente e la cancellazione del superbollo sul diesel: «La sostituzione del gasolio da parte delle benzine - spiega - può creare problemi di approvvigionamento, al punto che l'Italia potrebbe diventare un importatore di benzina».

**Dall'Olivetti un computer per non vedenti**

IVREA. Anche i ciechi potranno utilizzare il computer portatile, scrivere e inviare testi di qualsiasi tipo, ricevendo conferma delle operazioni effettuate direttamente dalla voce del pc. L'iniziativa è dell'Olivetti, che nell'ambito della cooperazione con l'Unione Italiana Ciechi (l'associazione che rappresenta oltre 120.000 non vedenti), ha realizzato il primo pc portatile per non vedenti, presentato ieri a Ivrea. I personal computer Olivetti Philos per non vedenti saranno gli unici prodotti sul mercato in grado di fornire servizi di comunicazione, quali segreteria telefonica, telefono viva voce attraverso un modem integrato e permetteranno, grazie alla connessione con un telefono cellulare dotato di una piccola scheda modem/fax, l'invio e la ricezione di testi senza necessità di allacciamento alla rete telefonica.

Duro monito del segretario Uil. Frenata sull'unità sindacale: «Procedere per gradi»

# Larizza al governo: non provocate

PIERO DI SIENA

ROMA. E alla fine, concludendo l'ultima mattinata della Conferenza di organizzazione del suo sindacato dominata dagli interventi del ministro del Lavoro, Clemente Mastella, e del numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, dà una bella strigliata al governo. A Mastella che «chiede scusa» per quel che è avvenuto al Senato sul collocamento in agricoltura ricorda che c'è stato già un precedente, quando con lo stesso metodo è stato tolto alle imprese artigiane il vincolo di rispettare i contratti qualora ricorrano a finanziamenti pubblici. Ma verso il governo Larizza pone una questione più di fondo. Nel 1995 ci saranno i referendum promossi da Pannella, e appoggiati da Berlusconi e Bossi, che hanno l'obiettivo di togliere ai sindacati i mezzi finanziari per operare. «Berlusconi continuerà ad appoggiarli», si chiede Larizza. «Ma se costesse - conclude - non può pensa-

re a mantenere la concertazione con sindacati verso cui conduce vere e proprie azioni di guerra». Molto duro nei confronti del governo, dunque, Larizza respinge sollecitazioni e frena, sul tema dell'unità sindacale. «Il bisogno di unità c'è. Ma nessuno - dice - vuole un'unità qualunque e comunque. Bisogna procedere per gradi». La sua è innanzitutto una risposta al leader della Cisl che aveva ribadito che se si vuole veramente costruire il nuovo sindacato unitario bisogna fissare sia la data di avvio che quella di arrivo.

Ma il principale obiettivo polemico di Pietro Larizza è rivolto all'interno della Uil. La crudeltà dei toni che usa verso chi critica, e non ha il coraggio di uscire allo scoperto nel dibattito nelle sedi ufficiali, dimostra che malumori e insofferenze covano sotto la cenere e bruciano più di quanto sia apparso nella discussione che c'è stata nella tre giorni del Palazzo dei

Congressi dell'Eur a Roma. Ieri comunque si sono capite meglio le ragioni per cui Larizza, a partire dal dopo elezioni, si è molto raffreddato sul tema dell'unità.

Egli ha, infatti, di fronte due problemi distinti ma connessi tra di loro. Il primo è quello di mantenere saldamente ancorata a sinistra la Uil, che nel corso della campagna elettorale ha visto esplicitamente dei suoi stessi gruppi dirigenti. A D'Antoni che aveva detto che mai come questa volta gli iscritti ai sindacati avevano votato per tutti i partiti e che questo era un segno di ricchezza e di acquisito pluralismo, Larizza indirettamente replica che «il sindacato di destra o di centro non esiste in nessuna parte del mondo occidentale, con l'eccezione per altro molto modesta dell'Italia». In Italia, secondo Larizza, «quel che crea legittimamente reticenza a formalizzare un rapporto di coerenza fra azione sociale e sinistra politica» deriva dal fatto che «da noi la sinistra politica è og-

gi presidiata da due soli partiti: uno ex comunista e l'altro orgogliosamente comunista». Larizza rifiuta la prospettiva per chi, a sinistra, non è «né comunista né ex comunista» di accionarsi a trasfigurare nelle organizzazioni politiche più grandi, o peggio di passare per reazione nel campo della destra. Una ragione d'essere per la Uil.

Il secondo punto che rende Larizza molto freddo verso l'unità in tempi brevi è il fatto che anche dentro l'organizzazione si era fatta strada l'idea che la Uil stesse ormai smobilitando e che il nuovo sindacato unitario potesse essere un'ancora di salvezza. Ora che i risultati delle Rsu hanno dimostrato che la Uil c'è e che in alcune realtà la sua influenza è superiore anche all'incidenza degli iscritti, il segretario generale polemizza aspramente con quelli che pensavano che per il sindacato di via Lucullo «il destino fosse già segnato: scegliere con chi accasarsi o farsi assorbire». «Non si possono unire debolezze», continua Larizza. Perciò oggi per lui la priorità è rafforzare la Uil.

## Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»



**Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna**



**Disco Rosso alla violenza**

**Molestie e stupri come difendersi**

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

**a sole 1.800 lire**

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO**

**GUERRE DI PALAZZO.** Gli inquilini gli avevano fatto chiudere il laboratorio



Marco Pusceddu incatenato al cancello della Usl IV minaccia di darsi fuoco; sotto il forno nel suo negozio chiuso

F. La Barbera/LineaPress

## «Il mio forno o mi dà fuoco» Condominio contro il pasticciere che «inquina»

«O mi aiutate, o mi dà fuoco». Ieri mattina all'alba, il fornaio Marco Pusceddu si è incatenato davanti alla Usl Rm4. Vittima dell'accanimento delle inquiline che abitano sopra il suo forno da pasticciere a Talenti, costretto a chiudere per continue proteste nonostante gli impianti di deviazione dei fumi della pasticceria, ieri l'uomo, dopo quattro ore, ha ottenuto una proroga. Allora ha posato la benzina, è tornato a casa. Il quartiere: «Ha ragione lui».

MARISTELLA IERVASI

È stata davvero disperazione, quella che ha spinto Marco Pusceddu ad incatenarsi davanti alla Usl Rm4 ieri mattina, minacciando di darsi fuoco con la bottiglia di benzina che teneva ben stretta in mano. Alla fine ha prevalso il buon senso: Pusceddu ha ottenuto una proroga, può riaprire per quindici giorni il suo forno di pasticciere in via Ottorino Gentilioni, a Talenti. Per questa volta, le denunce della signora D'Antimi non hanno avuto ascolto. Anche perché lei e il marito sono in ferie. Sono loro che da anni fanno esposti contro il forno: abitano al primo piano e sostengono che sale puzza di fritto. Pusceddu aveva montato un tubo per deviare lo sfogo del fumo, ma niente da fare. Spalleggiata dalle inquiline del secondo piano, la donna proseguiva la sua crociata. E certo la riprenderà al rientro dalle vacanze. Ma l'intero quartiere è solidale con lui, dalla tintoria al tabaccaio al barista, è un coro: «Quella donna è cattiva. Ed il fratello di lui c'è pure morto d'infarto, a fuma di girare uffici per far riaprire il forno». Sono

per 200 milioni una panettiera a via Gentilioni. Sembrava che finalmente fossimo riusciti a sistemarci, ed invece sono cominciati i guai».

La signora D'Antimi, che abita proprio sopra il forno, si fece sentire fin dai primi giorni. «Già con me - raccontava poi nel pomeriggio il precedente fornaio, Ivo - per undici anni aveva sempre brontolato. Dell'odore non poteva dire nulla perché io facevo il pane, ma diceva che facevo rumore». E la donna riprese il tema: «Il rumore anche con il pasticciere. Aggiungendoci quello dell'odore di fritto. «Marco - proseguiva la moglie - ha cercato di spiegarci che si sbagliava, che il rumore era di meno perché lui cominciava alle cinque di mattina e non lavorava tutta la notte, ma lei insisteva. Sono venuti almeno una decina di medici della Usl e dell'ufficio d'igiene, e nessuno ha mai sentito puzza. Solo uno che è un suo amico la sentiva. Ma il figlio della signora è un pezzo grosso, e hanno sempre trovato il modo di ostacolarci». Due mesi fa, la decisione: Pusceddu ha speso sei milioni per installare la tubazione che allontana i fumi del forno da casa D'Antimi. «Ma la signora non ci vuole. L'ha detto, che vuole vedere il negozio chiuso per sempre. Anche contro il sostegno che abbiamo avuto dell'amministratrice e degli inquilini del palazzo. Così non fa più entrare nessuno in casa. Ed i Nas dunque non possono controllare che tutto è a posto. Alla fine, proprio per impedire il controllo, ha chiuso la casa e se n'è andata in ferie».

## Per le scale non sale più la confidenza

NADIA TARANTINI

Lo incontro per le scale, e non mi saluta. Il portiere, non visto, mi sussurra: «ce l'ha con lei perché stende le lenzuola tutte intere, e il bordo arriva alla sua finestra». Paranoia da vicinato, sospetto di lesa condominio, guerra intestina nei palazzi della città chiusa in se stessa. Nostalgia, per qualcuno di noi, delle liti forti da un balcone all'altro, degli scontri ravvicinati sul pianerottolo, delle mani sui fianchi e delle parole urlate e dell'aiuto in caso di bisogno.

Un tempo, la vita era tutta stesa come le lenzuola, da un piano all'altro rimandata con le notizie della nascita del fidanzamento o del lavoro, ora degli altri che abitano la stessa casa sentiamo solo il disturbo della televisione, e qualche volta in sottofondo brani del loro quotidiano, senza pudore rimbalzati dal foratino. Non c'è confidenza, però, nello sfiorarsi veloci per le scale, più spesso: «scusi», è la parola trasferita a mezza bocca. E di molti, incontrati cento volte, non si conosce il colore degli occhi.

Le cubature accolgono nuove solitudini. Trincerati dietro le serrande scrutiamo il cuore delle altrui vite, riconoscendo nella fortuna o nella disgrazia di un adolescente o di una bambina il motivo di un'imitazione momentanea. Il portone racchiude non più la sicurezza, ma il timore di non conoscerci segreti, e chi più trascorre il suo tempo dentro casa diviene il custode di una malintesa integrità.

Eccolo, il killer dei mottoni. La sua famiglia è il condominio, e come un padre severo condanna e asse-

gna la punizione. Ed ecco il far west tra la Signora e il Pasticciere, giunto al parossismo di vita o morte per chi soccombe. Attorno scorre ignaro il quartiere, accendendosi d'interesse solo quando la contesa diventa un vero dramma.

Una ricerca recente ha indicato nelle riunioni condominiali una delle situazioni di stress acuto, con rischi di infarto, malattie coronariche e un alto tasso di siccume. Discussioni in cui la sindrome da vicinato raggiunge l'acme, alimentata dall'incapacità di guardarsi in faccia e parlare, di confrontarsi con gli altri e di comprenderne le ragioni. Giornate o serate in cui esplode l'insolferenza del vivere metropolitano, insensibilmente registrata dai nostri cervelli con milioni di impulsi fastidiosi. Eppure è anche quella l'occasione in cui rabbia invidia sociale o frustrazioni possono essere canalizzate, perdendo nel contatto verbale la forza distruttiva del dispetto crudele, dell'azione legale o poliziesca che rovinano una vita.

Creiamo un condominio per ogni pianerottolo, e per ogni casa un circolo di buoni vicini interessati al mantenimento del colloquio incidentale, del contatto sporadico ma armonioso; e corsi di formazione di scala, in cui apprendere (o ri-apprendere) che più spesso l'estraneo è apportatore di novità - che non di minaccia. E se proprio non si può, meglio uno scatto quotidiano davanti all'ascensore, «signora si sposti per piacere».



## «La lite con quello della porta accanto diventa motivo di vita»

RINALDA CARATI

«Spesso la gente pensa a noi come a stregoni capaci di entrare con uno sguardo nei pensieri più reconditi dell'altro. Ma non è così». Non è così. Giacomo Menghini, psicologo, ha perfettamente ragione ad affermarlo: ma è difficile non chiedersi «perché?». (e girare la domanda allo psicologo) di fronte ad alcune situazioni, nelle quali accadimenti che potrebbero essere banali rischiano di trasformarsi in tragedie. Cosa si può fare per impedire che la sofferenza si traduca in rabbia, odio, bisogno di colpire chi (all'improvviso, o nell'accumulo di tanti piccoli episodi) ci appare come il responsabile, la ragione, la causa di ciò che ci turba? Nel merito delle situazioni, naturalmente, non avendone una conoscenza diretta, è difficile avere opinioni: «Ma,

spiega Menghini, una cosa possibile sarebbe di avere più psicologi al lavoro: per esempio, nelle commissioni per l'igiene, che di solito valutano i casi basandosi su riscontri materiali. E non valutano, invece, l'impatto emotivo delle variazioni ambientali: per fare un esempio, 10 decibel di inquinamento acustico in più possono essere inavvertibili in pieno centro, e possono essere insopportabili per chi ha scelto di vivere in aperta campagna». Ma insomma, cosa succede ai condomini che arrivano ad odiarsi, a farsi del male? «Il contenzioso, qualunque esso sia, è diventato, in quei casi, il motivo di vita». E questo non configura l'esistenza di una patologia? Non necessariamente, precisa Menghini. «Certo, ogni fissazione può essere considerata patologica, ma, a rovescio, c'è anche il rischio di etichettare come patologia qualcosa di molto più semplice: nell'esempio fatto, la difesa del proprio ambiente».

Difficile, insomma, intervenire in contesti di questo tipo. Cosa succederebbe se le riunioni di condomini avessero alla presenza di uno psicologo? «Dipende. Se fosse uno dei condomini anche lui, naturalmente non cambierebbe nulla. Ci vorrebbe una figura esterna». Ma non esistono, almeno in Italia, esempi di attività di questo tipo, gli interventi sono piuttosto orientati o sul livello clinico, che prevede un rapporto individuale, con setting ben definiti, o sull'organizzazione del lavoro, come accade in molte aziende private, che mettono a frutto anche il sapere psicologico per individuare ciò che fa ostacolo al buon andamento nella struttura dell'impresa.

Tuttavia, il tema del «conflitto sociale» non è alieno al dibattito che, nei pochi mesi di vita dell'Ordine degli psicologi del Lazio, ha già prodotto una proposta, presentata al consiglio regionale, per una nuova organizzazione di servizi nelle Usl del Lazio: proposta che prevede la realizzazione di sportelli psicologici, a misura dei bisogni di ogni cittadino, tesi a garantire la prevenzione, e a razionalizzare gli interventi sul territorio.

Con questo progetto, il neonato ordine si è presentato ieri per la prima volta alla stampa: l'idea è che all'ampissima varietà dei possibili campi di intervento, corrisponda e faccia da supporto una sostanziale unitarietà di impostazione, e la capacità di svolgere l'indispensabile lavoro di verifica sull'efficienza dei servizi offerti. «Proprio l'esistenza dell'Ordine», spiega il presidente Mario Ardizzone, «può offrire le migliori garanzie in questo senso: perché i suoi compiti sono di tutela dell'interesse generale, della intera collettività; e in questa direzione si va sia sostenendo l'autonomia professionale, sia opponendosi agli abusi e alla scarsa precisione e limpidezza degli iter formativi».

Lite al Prenestino. «Ha sbagliato a picchiarlo, ma erano quindici anni che minacciava e aggrediva tutti»

## E il vicino-tormentatore finisce in ospedale

ALESSANDRA BADUEL

In città fa caldo, e nel cortile polveroso di via Romanello da Forlì 25, al Prenestino, fa due volte più caldo. Sembrava essere quello, dunque, il motivo per cui mercoledì sera alle dieci si era scatenata un'apparentemente «solita» lite estiva tra vicini. Bilancio: Salvatore Di Bari, 55 anni, con un bulbo oculare scoppiato e i fratelli Angelo e Giovanni Lorusso, 21 e 26 anni, in carcere per lesioni aggravate. Ma questa «lite» è iniziata quindici anni fa, e la famiglia degli arrestati spalanca la porta alla cronista: «Per fortuna che è qui. Angelo lo ha picchiato, è vero, però lui ci ha tormentati e minacciati in tutti i modi. E Giovanni non c'era, l'hanno arre-

stato per sbaglio». Quei tormenti sono confermati dagli altri inquilini nel resto della palazzina, e dall'assistente del Comune Ernestina Chinchilli, che segue a casa Stefania Lorusso, 18 anni, microcefala. In casa Di Bari, un cubo annesso al corpo principale nel mezzo di quella che in realtà sembra un'ala e non un cortile, non c'è nessuno.

Nella grande cucina di casa Lorusso invece sono in tanti, e parlano tutti insieme. Il padre Domenico, 58 anni, titolare del banco di frutta che tiene aperto giorno e notte sulla Prenestina con l'aiuto dei figli, la zia dei ragazzi, la giovane moglie di Giovanni, Sonia, e più degli altri parla Isabella, la sorella

maggior degli arrestati. «Di Bari è arrivato quindici anni fa. Qui siamo tutti proprietari, lui è abusivo. Comunque all'inizio non c'erano problemi». E Di Bari si sistemò con le quattro figlie, il figlio, la moglie. Poi, a casa Lorusso cominciarono ad arrivare le figlie, in lacrime. «Venivano a rifugiarsi da noi - ricorda Isabella - perché lui le picchiava. E lo hanno anche denunciato per violenza carnale. Poi lui ha iniziato dicendo che facevamo rumore. Cosa fa? Tira sassi, minaccia con il coltello o con la pistola, insulta. Dice «vi ammazzo tutti». Mia madre è morta un anno fa per il cuore, è colpa anche sua. Due anni fa le aveva pure dato una sprangata in testa. È un continuo, da sempre. L'altroieri, per esempio, aveva coperto di escrementi il motonno di

Angelo». Interviene l'assistente: «L'eri il 113 l'ho chiamato io, la prima volta. Erano le cinque e mezza di pomeriggio e moglie e figlia di Di Bari tiravano sassi sul balcone. La volante è venuta, gli hanno fatto una ramanzina, poi sono andati via. Alle otto e mezza, mi ha chiamata Isabella per dirmi che alle sette la volante era tornata, chiamata da lei, perché loro continuavano a tirare sassi». Isabella interviene: «Stavo asciugando i capelli a Stefania sul balcone, abbiamo fatto appena in tempo a rientrare». Altra ramanzina degli agenti, che peraltro erano stati contemporaneamente chiamati anche dalla moglie di Di Bari. «Lei fa così, chiama la polizia e si inventa che è la vittima. Diceva che i sassi li tiravamo noi. Angelo dormiva. Aveva lavora-

to tutta la notte e la mattina era stato a fare dei giri per il militare. Alle nove ha cenato, poi è uscito per andare al bar. Lui l'ha seguito, insultandolo. Ci dice sempre che siamo una famiglia di mongoloidi per via di Stefania. Angelo le altre volte lo schivava. Questa volta però non c'ha visto più, e l'ha picchiato. Lo so che ha sbagliato, però quell'uomo è un tormento, davvero. La scena l'hanno vista tutti gli amici del bar dove va Angelo, qui dietro. E lui è tornato a casa a dirmelo. Poi è andato al banco della frutta. E lì è arrivato Giovanni che veniva da Lunghezza. Ma i carabinieri, poi, non gli hanno creduto, e hanno arrestato pure lui. Adesso, speriamo bene. È un pregiudicato, quell'uomo, però chissà perché se la cava sempre. E non lavora mai».



**Consorzio Cooperativo Abitative ROMA**

### La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

E anche ad Ostia sbarca il premio letterario

Dopo quello ormai classico di Fregene, sulle spiagge del litorale arriva un nuovo premio letterario. La manifestazione culturale, promossa dall'Associazione che raccoglie gli stabilimenti balneari del Lido e di Castel Fusano, si chiama «Premio letterario nazionale città di Ostia» ed è stata presentata mercoledì sera presso il Salone Riariodi Ostia Antica.



ciascuno. Il comitato scientifico del nuovo riconoscimento letterario - presieduto dal professor Aulo Greco, docente di lingua e letteratura italiana presso l'Università «La Sapienza» di Roma - è composto da docenti universitari, critici, giornalisti e scrittori. Ne fanno parte, tra gli altri, il poeta Elio Filippo Accrocca, il giornalista Nantas Salvaggio, lo scrittore Sergio Campailla, la professoressa Maria Teresa Acquaro Graziosi e l'inviato del Tg1 Pino Scaccia.

Il «professore» ha «dragato», per anni, Punta degli Spilli «Quante cose preziose... ma non chiamatemi tombarolo» «In fondo a questo mare c'è una miniera d'oro»

Nel racconto di un «tombarolo» ricordi di una vita trascorsa a setacciare il mare tra Civitavecchia e Montalto per portare alla luce i resti di naufragi fenici, etruschi, romani, e poi genovesi, spagnoli, della flotta pontificia e del Granducato di Toscana. I pezzi venduti agli americani: brocche etrusche, piatti di ceramica e boccali medievali, monete d'oro. Le immersioni notturne per eludere la sorveglianza e qualche pezzo di valore consegnato alla Finanza.



Il ritrovamento in mare di un'anfora romana

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA. Niente blocco per appunti, nessuna foto, dimenticare nomi e date. È il patto per una lezione di archeologia marina che abbraccia il litorale da Civitavecchia a Montalto. Il professore ha molto da raccontare: ripercorre la storia della sua vita, il suo lavoro di ricercatore di tesori sommersi, di materiali lasciati nelle profondità marine dalle imbarcazioni fenice, etrusche, romane, genovesi e spagnole. Un'attività febbrile che ha dovuto troncarsi per non rischiare qualche denuncia pesante. «Fino agli anni 60 si faceva tutto alla luce del sole. Non c'era un grande interesse della Sovrintendenza al ritrovamento di anfore, vasellami, ancore. Ma dal '70 c'è stato un giro di vite. Allora ho smesso. Non ho voluto fare la fine di qualche tombarolo» precisa il professore, canottiera marinara, abbronzatura perenne, lo sguardo sempre fisso verso il mare.

Il professore tira fuori un foglio con le silhouette delle anfore: «Non manca all'appello nessuna di queste. Ho trovato dei carichi interi, anche di quindici anfore, perfette. Ma le navi oltre questi «sacchi» di cocci trasportavano tutto. In una grotta sottomarina ho scoperto incastrate nel soffitto delle brocche etrusche decorate. Nel mare c'era di tutto: piatti di ceramica e boccali medievali, monete d'oro, i pani di piombo delle zavorre». Un lavoro redditizio con gli americani sempre pronti a comprare. I prezzi non erano tanto alti, soprattutto all'inizio. In mare era possibile recuperare materiali preziosi e oggetti più ordinari. Ma c'era bisogno di tante immersioni prolungate. Quando si era sotto col paletto per liberare i materiali non si guardava al tempo. Alcuni amici corallari ci hanno perso la vita a forzare i polmoni. Un rastrellamento sistematico, giorno per giorno. Immersioni notturne per eludere la sorveglianza. Nessuno scrupolo? «I cocci sarebbero rimasti sul fondo. In tanti anni non c'è mai stata una campagna di ricerca della sovrintendenza. Qualche pezzo importante che ho recuperato l'ho consegnato alla Guardia di Finanza. Ora sta a Civitavecchia. Io non ho mai fatto il tombarolo di mare. Ho recuperato anche dei motori per qualche amico. Quando mi hanno detto che era meglio lasciare stare, ho chiuso. Ma conosco tanti posti in cui si potrebbe andare a muovere il fondo per trovare un tesoro».



Riccardo Squillanti/Nuova Cronaca

Fregene, i primi 30 anni di «Playmen» con Lady Golpe e divette Fininvest

C'era anche Lady Golpe, Donatella Di Rosa, l'altra sera a Fregene, a festeggiare il trentesimo compleanno della rivista erotica «Playmen», per cui la sexy-spia ha posato senza veli nell'ultima copertina. Una serata per vip al «Gilda on the beach», con Luciano De Crescenzo, un po' imbarazzato, Monica Vitti abbottonatissima sul suo prossimo film francese, Zeudy Araya con il regista Massimo Spano, l'opinista Roberto D'Agostino, Mario Marengo con il figlio, Annibale Scotti Casanova, Domenico Napoleone Orsini. Tutti intorno all'editrice della rivista, la manager Adelina Tattilo ripresa nella foto durante la festa. «La rivista ha un target medio alto e vende ora 70 mila copie - ha detto Adelina Tattilo - All'epoca in cui ho cominciato c'erano tanti tabù e per me, di famiglia cattolica osservante, madre di tre figli, non è stato facile». Ma tra ex miss, modelle, attrici e dive di varietà come Sonia Grey e Carla Liotto, i flash dei fotografi mondani sono stati soprattutto per la vertiginosa scollatura della ballerina mora Lilian Ramos, approdata alle cronache rosa per essere stata ritratta completamente nuda durante il Carnevale di Rio fianco a fianco al presidente brasiliano Imar Franco.

GRANELLI

Civitavecchia

Cassonetti da spiaggia cercasi

Protesta del Comitato di Civitavecchia pulita che chiede al commissario prefettizio di dotare di adeguati cassonetti per i rifiuti le spiagge pubbliche del Birgo e del Marangone. I volontari dell'associazione ambientalista a metà giugno avevano promosso la ripulitura degli arenili, lasciati nel più completo abbandono. Decine di sacchi di immondizie, alcuni materassi, perfino due motorini; il bottino dell'operazione. Ma la situazione è tornata allarmante con il grande afflusso di bagnanti e la ricomparsa di buste di plastica con rifiuti e bottiglie accumulate alla meglio per mancanza di contenitori.

A vela con il Cts

Sulla rotta dei cetacei nel Mediterraneo

Ancora posti disponibili per i volontari che vogliono collaborare con il progetto ambiente marino del Centro turistico giovanile. Ci sono ancora posti disponibili sul bellissimo bialbero di 16 metri che perlusterà le acque intorno alle Isole Ioniche della Grecia, e sull'altra imbarcazione a vela che condurrà un monitoraggio delle acque dell'alto Tirreno, una delle aree più ricche di cetacei di tutto il Mediterraneo. Sotto la guida di ricercatori e volontari, che sostengono il progetto con la propria quota di partecipazione, potranno dedicare la loro estate allo studio dei movimenti dei cetacei e alla protezione del mare. Un appello agli appassionati del mare è stato lanciato da Stefano Di Marco, direttore di Cts Ambiente, perché se resteranno scoperti i tumi di ricerca, si corre il rischio di non poter garantire la necessaria continuità ai progetti.

YOGA RICREATIVO ED EVOLUTIVO

LUGLIO 1994 - dal 7 al 29 Presso la palestra del Circolo Sportivo Tennis Bold Via Pineta Sacchetti, 201 (di fronte alla stazione FFSS)

L'attività si svolgerà dalle ore 16 alle ore 19 dal lunedì al venerdì, un secondo turno dalle 9.30 alle 12.30 potrà essere istituito in base alle richieste ed adesioni.

Vi aspetto in questa fresca oasi di pace e serenità immersa nel verde, non mancate a questo appuntamento per una esperienza vitale e indimenticabile che vi darà nuove energie e benessere; venite anche se avete un'età di poco inferiore ai 100 a riscoprire insieme la stessa serena oggettività dei bambini.

Per informazioni: tel. 30.11.927

FESTA DELL'UNITÀ della sez. PDS di PRIMAVALLE

presso Parco di Via Ascalesi (già Via Lorenzo Campeggi)

dal 7-7-94 al 10-7-94

Venerdì 8-7-94 - Ore 20

Incontro pubblico con Walter Tocci (vice-sindaco di Roma). Su: Traffico, metropolitana, mobilità, piano delle certezze tra solidarietà e sviluppo.

SEZ. PDS PRIMAVALLE

RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavotti) Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo) Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Logo]

Libreria editrice Centro Culturale Pellicanolibri Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma

PREMIO CASALOTTI

PIAZZA ORMEA VENERDÌ 8 E SABATO 9 LUGLIO

Venerdì 8 luglio Ore 18.00 Inaugurazione della Mostra dei Disegni allestita in Piazza Ormea e Via Gattico. Presenza l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borgnuni. Ore 19.00 Presentazione del Premio. Consegna degli attestati ai finalisti. Interverranno il giornalista Domenico Pertica e la scultrice Tiziana Monti. Lettura dei brani di poesia e narrativa da parte dell'attrice Lina Bernardi e del gruppo artistico «Genie di Terrasanta». Intermesso del mimo Armando Profumi. «Un po' di passato in musica», con Giorgio Pazzini. Ore 21.00 Spettacolo musicale degli 0/25

Sabato 9 luglio Ore 19.00 Spettacolo musicale 1ª parte. Ore 19.30 Lettura poesie e racconti dei premiati Ore 20.30 Coro di Villa Carpegna Ore 21.00 Centro Giovani, cos'è e come è nato Ore 21.15 Lettura brani dell'attrice Lina Bernardi. Premiazione con i libretti di risparmio ai tre vincitori assoluti con le motivazioni della Giuria. Fra gli ospiti: gli scrittori Luca D'Eramo, Filippo Feo, i poeti Dante Maffia e Antonello Stefanini, e il maestro Francesco Pianigiani. Ore 22.30 Spettacolo musicale 2ª parte Cristiano e i suoi amici. Presenta BEPPE COSTA

ANAC - ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMMERCianti E ARTIGIANI - CASALOTTI Centro Giovani - Cassa di Risparmio di Rieti Cassa Rurale e Artigiana di Roma - Confcommercio Roma

Il premio è realizzato con la partecipazione di alcuni degli editori più attenti ai problemi dell'infanzia e della scuola: Garzanti - D'Adamo Editore - Felice Le Monnier - SEI - Laterza.

GIURIA: Paolo Antinori, Paola Bonforte, Diana De Feo, Claudio Francesconi, Claudio Giurgiola, Rino Lazzaris, Lucia Lupo, Mariolina Maggio, Rosa Tiberi. Comitato tecnico: Luciano Emili, Sante Frontini, Leandro Santolini, Luciano Marradi.

I DISEGNI ESPOSTI SONO IN VENDITA AD OFFERTA LIBERA (MINIMA L. 10.000). IL RICAVALO SARÀ MESSO A DISPOSIZIONE DEL COSTRUENDO PARCO GIOCHI A TERRASANTA IN VIA DI BOCCA, 590

È anche una festa del libro

Advertisement for Aliscafi Linee Vetur, featuring a boat image and detailed shipping schedules for routes between Anzio, Ponza, Ventotene, and Formia. Includes departure times, durations, and contact information.

**Furto di quadri: arrestato critico Carmine Benincasa Uomo di Scotti negli anni '80, insegna alla Sapienza**

# L'arte «rapinosa» tra Mirò e Lautrec

Arresto eccellente dopo il furto di quadri: il professore della Sapienza, Carmine Benincasa, è accusato di essere il mandante della rapina di Fondi. C'erano un Tiziano, un Canaletto, un Ruisdel oltre al «Re David» di Rouault e il «Volto di donna» di Lautrec, mai ritrovati. Teologo, critico e mercante d'arte, Benincasa ha una «passione smodata» per i capolavori e la sua ascesa nei salotti della capitale inizia a fianco del ministro Scotti. E con uno «scherzo»...

GIULIANO CESARATTO

Impermeabile bianco e abbondante, aria circospetta e, insieme, occhio indifferente. I movimenti studiati che diventano però precipitosi all'atto di uscire dalla galleria d'arte. È un foglio bianco che sporge: non è un foglio qualunque. È una pergamena di Mirò, che copre una volta ne nasconde altre. Ma nemmeno il proprietario dell'impermeabile è un uomo qualunque. È un professore, esperto, critico, mercante e consigliere d'arte. È Carmine Benincasa che molti anni fa, molto prima dell'arresto di ieri, si fece cogliere col sorcio in bocca da una nota gallerista romana. «Uno scherzo», dirà lui restituendo il malloppo, «un raptus di cleptomani per le opere belle», si giustificherà, senza troppo convincere la titolare.

L'episodio tuttavia, risolto ma non dimenticato, non rallenta l'ascesa «artistica» di Benincasa, uomo dai robusti interessi ecclesiali e dall'irresistibile vocazione per i quadri e le tele dei grandi. Napoletano, laureato in teologia, oggi cinquantenne docente della facoltà di architettura della Sapienza dopo una non felicissima esperienza di cattedra a Firenze, Benincasa conosce i maggiori splendori personali sposando una ricca moglie, una Rivetti (i celebri cucciolini a sfera Riv), e diventando consigliere personale di un notevole della sua terra, il dc Vincenzo Scotti, quando questi diventa ministro dei Beni culturali durante il primo e secondo gover-

no Spadolini ('81-82).

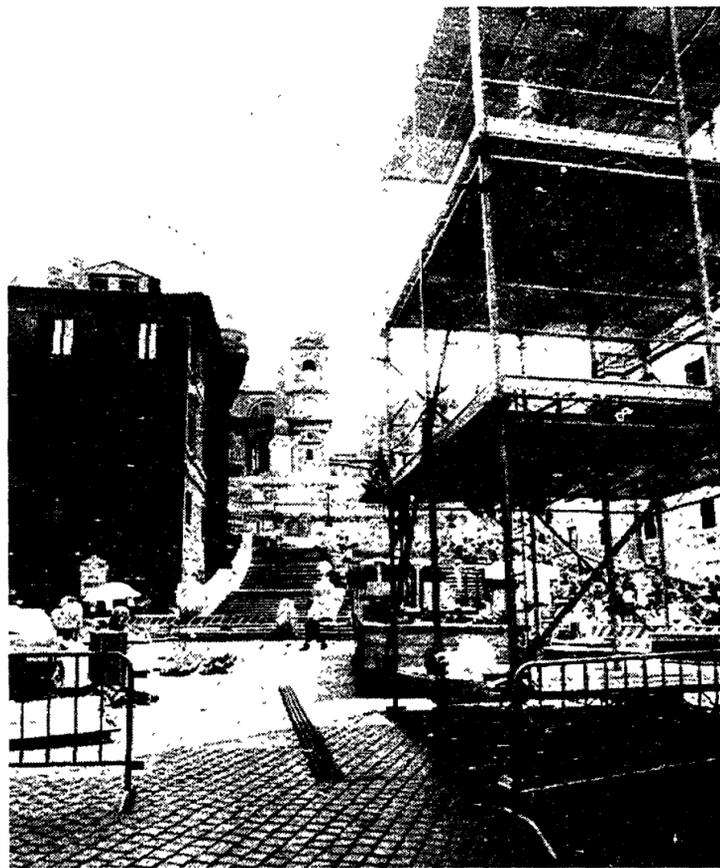
Personaggio di grande abilità dialettica, da qualcuno paragonato al «mitico» Verdignone per la facilità con cui predica e convince, bazzica i salotti della nobiltà nera e non della capitale, e usa la sua conoscenza dell'arte del bello per accreditarsi come uno dei maggiori critici del '900 e per muoversi con disinvoltura, spesso eccessiva, tra i corridoi ministeriali, gli sponsor di mostre che lui stesso organizza preferendo i saloni di palazzi Venezia, i contributi e gli stanziamenti per questo o quell'allestimento, per quel o questo catalogo.

Sono giri milionari, gente che per il piacere degli occhi e della firma santificata sui libri di storia non bada a spese. Ma Benincasa non trascura i nuovi ricchi: «la cultura non può avere frontiere di classe» potrebbe essere la sua filosofia. I parveni del «pezzo» trovano in lui qualcosa di più del semplice conoscitore. Lui sa anche come arrivare a possedere il capolavoro, la tela originale. E quelli, affascinati e convinti dai suoi «expertises» sui quadri per altro firmati che l'ha fatto arrestare per la faccenda di Fondi sta cominciando a indagare, non esitano a compiere. Un percorso a 360 gradi il suo, giocando con la storia dell'arte, facendo leva sull'agenzia di consulenza artistica che gestisce insieme alla consorte e, soprattutto, sui potenti appoggi della catena di sodali che si stringe intorno all'antico padrino Scotti.

## Ladri nella villa della titolare del «Cassini»

Rapina con sequestro nella villa della titolare dell'Istituto Privato «Cassini». La scorsa notte, verso le undici, tre uomini con passamontagna guanti e pistole, hanno neutralizzato un sofisticato sistema d'allarme e hanno scavalcato la recinzione di una villa in Via Pio Rajna, a Casalpalocco. Si sono diretti nella dependance del custode Ottorino Starnoni e dopo averlo colpito con il calcio di una pistola e imbavagliato, hanno obbligato la figlia ventinovenne a portarli nella villa di Salvatore Schembri, direttore didattico in pensione, che stava guardando la televisione con sua moglie, Marta Cassini. Li hanno legati tutti e si sono fatti consegnare le chiavi della casa forte, nascosta in un armadio a muro, nella quale erano custoditi gioielli per un valore dichiarato di 65 milioni e cinque milioni in contanti. L'allarme al 113 è stato dallo stesso Salvatore Schembri.

Un sostegno perduto. E uno scivolone forse irrimediabile nel già chiaccherato mondo degli artisti e dei loro commercianti «garantiti» in calce dall'esperto, dalla perizia, dal riconoscimento notarile. Nella villa del «grossista ortofruttilicolo» derubato della sua passione per il Rinascimento, le «Veneri» e le «Madonne», c'erano quadri per dieci miliardi. Secondo l'accusa del magistrato che ha firmato il mandato di cattura, sarebbe lui, il Carmine Benincasa che gli olii aveva fatto acquistare, il mandante della rapina a mano armata con sequestro di persona di un anno fa a Fondi. Ma il furto riuscì a metà, soltanto un Rouault e un Lautrec non sono stati ritrovati, e il professore sarebbe ora «inchiodato da prove incontro-



## Al via le sfilate sotto le stelle con strascico di polemiche

Saranno in 40 a sfilare stasera, top model e fotomodelle, «sotto il cielo di Roma», a piazza Navona, vestite con le griffe più famose e riprese in diretta dalla Rai. È il 12 luglio: ancora donne «sotto le stelle», ancora haute couture, a piazza di Spagna però, e con riprese Fininvest. E Roma che ci guadagna? «Ci guadagna», dice Pietro Barrera, capogabinetto del sindaco, la qualifica di città della moda: non è da sottovalutare che due importanti gruppi di stilisti portino a Roma la moda italiana. Del resto le Sovrintendenze hanno dato parere favorevole e il Comune ha concesso il suolo. Getta acqua sul fuoco Barrera dopo le polemiche che hanno accompagnato questa nuova kermesse della moda. E di ieri la proposta un po' provocatoria del capogruppo dei verdi Athos de Luca: «Tenuto conto che le piazze saranno usate gratuitamente e che le case di

moda beneficiano di un importante ritorno pubblicitario grazie alla scenografia messa a disposizione dal Comune, tenuto conto anche del disagio che ne deriva ai cittadini, perché gli organizzatori non contribuiscono almeno al restauro di queste piazze?». La proposta non pare ragionevole all'assessore alla Cultura Gianni Borgna: «Mi pare un discorso primitivo», dice, «anche perché il restauro e l'uso del suolo sono parametri disomogenei. Ma da ora in poi bisogna pensare bene a come si usano le piazze del centro storico: è paradossale che la Sovrintendenza non abbia concesso piazza del Popolo a Greenway e che in questo caso ci sia stato invece il placet formale». In ogni caso il sindaco Rutelli ha già dichiarato che da ora in poi non se ne farà più niente: basta con piazza Navona e Trinità dei Monti, basta anche con le concorrenze televisive. Dall'anno prossimo saranno indicati una decina di luoghi alternativi.

## Regione Lazio Troppi reclusi a Regina Coeli

Le condizioni dei 5.773 detenuti dei carceri laziali sono «indegne di una società civile». È la denuncia del presidente della commissione criminalità, Angiolo Marroni, che chiede la graduale chiusura del carcere romano di Regina Coeli e l'adozione di provvedimenti concreti per migliorare la situazione. «Non è un caso - ha detto - che fatti tanto dolorosi accadano quasi sempre a Regina Coeli, dove si trovano 1482 detenuti per 700 posti letto». Nella regione invece i 5.773 detenuti possono contare su 2500 posti letto.

## Barbaglianni salvato in un condominio

Singolare intervento di soccorso operato ieri dagli uomini del distacco dei vigili del fuoco di Frascati. Ricevuta la segnalazione che un uccello era rimasto imprigionato all'interno della rampa delle scale di un edificio in via San Filippo Neri, i vigili, arrivati sul posto, hanno trovato un barbaglianni. L'animale, è stato catturato e poi liberato nei boschi del Tuscolo.

## Tangenziale 252 multe per il blocco

Sono state in totale 252, le infrazioni rilevate la scorsa notte dai vigili del Gruppo di intervento traffico (Git), sul tratto della tangenziale est, chiuso al traffico dalle 23 alle 6 del mattino dal 4 luglio. Lo ha reso noto il comando del Git. Le infrazioni sono state rilevate dall'«auto-veloc» stato all'inizio e alla fine del tratto chiuso al traffico.

## Civitavecchia Sciopero generale contro la crisi

Oggi a Civitavecchia negozi chiusi, fermi gli uffici pubblici dalle otto a mezzogiorno, partenza con due ore di ritardo dei traghetti per la Sardegna e astensione dal lavoro per l'intera giornata di edili e metalmeccanici per lo sciopero generale di protesta contro la crisi di tutti i settori dell'economia indetto da Cgil Cisl e Uil. Non partono i progetti di sviluppo e gli iscritti al collocamento sono già 15mila. La manifestazione sindacale parte da piazza Vittorio Emanuele.

## Campidoglio Varato il calendario del consiglio

Varato in Campidoglio il calendario di massima delle prossime vedute del consiglio comunale, ieri, dopo un'ennesima estenuante seduta impegnata in gran parte in un braccio di ferro tra maggioranza e presidente pro tempore Buontempo su aspetti procedurali. Si tratta di un'elenco chiesto dalla maggioranza per 13 convocazioni a partire da domani fino al 4 agosto. Rinvia, su richiesta del popolare Cutrufo e di Milana di Alleanza per Roma, la nonina dei rensori dei conti. Saranno eletti lunedì, giorno in cui dovrebbe iniziare anche la discussione sulla modifica-straicio per l'elezione del nuovo presidente dell'aula. Approvati invece a larga maggioranza i piani di zona di Madonnetta.

Un'associazione animalista accusa: «A Campagnano diversi gli animali torturati e uccisi». Il sindaco: «Tutto falso»

# «Armati di accetta fanno le corride con i cani»

Da sorridente paesino delle colline romane a inferno per cani. Il paese dell'orrore è Campagnano romano, sulla Cassia, almeno stando alle accuse dell'Associazione protezionistica «Lancieri». Nei giorni scorsi i volontari hanno trovato un Collie impiccato e torturato. Spesso nei cassonetti vengono gettati cuccioli vivi. Gruppi di giovani in moto si divertono a tirare accette da legna contro i cani. «È una accusa ridicola», rispondono sindaco e parroco.

LUCA BENIGNI

CAMPAGNANO. All'apparenza Campagnano è uno dei classici sorridenti comuni adagiati sulle colline della provincia romana, ma c'è il forte sospetto che per i migliori amici dell'uomo sia un vero e proprio inferno. Il velo sull'orrore l'ha alzato ieri, con un comunica-

to, il signor Massimo Michelini, presidente dell'associazione ecologica «Lancieri» che ha rivelato il passatempo preferito dai cittadini del paese: torturare i randagi uccidendoli, lanciai contro gli alberi vivi, lasciare intere cucciolate nei

cassonetti dell'immondizia a morire di stenti, utilizzare i cani per sanguigne corride rusticane. Il povero cane viene fatto scappare e giovani invasati lo inseguono sulle moto cercando di colpirlo al volo con l'accetta della legna.

L'episodio che ha fatto decidere il signor Michelini a rompere il silenzio e denunciare la situazione è avvenuto nei giorni scorsi. Un collie di un anno e mezzo era stato torturato. Gli hanno tagliato le orecchie a filo del cranio. Ma la sua non era stata una morte immediata. Gli aguzzini infatti lo avevano appeso ad un albero nei pressi di un campo sportivo con un filo di ferro intorno al collo in modo che le zampe posteriori potessero so-

stenero il corpo della povera bestia e la morte arrivasse per impiccagione a seguito dello sfinimento.

«Scene di manifestazioni di sadismo - accusa Michelini - non sono nuove a Campagnano. Infatti negli ultimi dieci giorni il nostro gruppo che lavora con il comune ne ha denunciati moltissimi sia alle guardie comunali sia ai carabinieri. Ma il massacro prosegue senza che nessuno vi ponga un freno».

Ma è proprio così truci la situazione del paese? Esiste davvero un'abitudine diffusa alla tortura del cane? Tutto questo ha un legame con le sette sataniche? «I ritrovamenti delle bestie uccise o torturate sono un dato di fatto - denuncia Michelini - . Il gioco delle moto

con lancio di accetta ci è stato riferito da altre persone e visto come i cani vengono trattati ho motivo di credere che sia vero». Dal comune rispondono indignati. Il sindaco Vittorio Lorenzetti, di queste stragi, non ha notizia «Vivo qui tutti i giorni e non mi sembra di trovare ad ogni angolo del paese cani sacrificati ne ho mai saputo di corride con le moto». Anche il parroco è stupefatto e parla di un caso isolato provocato da «i soliti dementi». «Ne mi pare il caso - aggiunge - di attribuire queste azioni all'opera di fantomatiche sette sataniche».

L'ipotesi che dietro le uccisioni dei cani ci fosse l'azione di una setta satanica era stata ventilata dopo aver visto come è stato torturato il

Collie. Ma tutti, in paese, la escludono. Compreso il presidente dell'Associazione protezionistica. Resta, invece, il sospetto del sindaco. «Non vogliamo costruire un canile - spiega - . Abbiamo già individuato il terreno e a gestirlo dovevano essere proprio i volontari dell'Associazione Lancieri. Sarebbe stato il primo nel Lazio. Forse la polemica così forte ed anche eccessiva è stata montata dall'associazione per fare pressioni sul comune affinché si proceda in tempi rapidi. Il fine può essere compreso ma certo non i mezzi. Descrivere questo paese come un inferno per i cani mi pare proprio un'esagerazione». Per il Collie, comunque, così è stato

## Black-out in chirurgia Vigili del fuoco salvano paziente

Salta la corrente in sala operatoria, la paziente si salva grazie all'intervento dei vigili del fuoco. È accaduto ieri mattina in una sala operatoria dell'ospedale Addolorata, al quartiere San Giovanni, dove una donna di 45 anni, R. P. si stava sottoponendo a un intervento chirurgico per la rimozione di un'ernia inguinale. Un black out improvviso ha fatto saltare tutti i macchinari utili all'operazione in corso. E dopo un primo tentativo di riattivare i congegni, i medici hanno chiamato i vigili del fuoco che sono arrivati con un gruppo elettrogeno. Per la paziente, nessun rischio. L'intervento è stato portato a termine senza problemi. Restano però le polemiche. Non si conoscono ancora le cause del guasto. Per tutta la mattinata la corrente è mancata a singhiozzo e i telefoni sono rimasti isolati fino alle prime ore del pomeriggio. Parallelo al guasto elettrico, anche quello della Sip, con telefoni isolati fino al primo pomeriggio.

## Arrestato per violenza Tenta di stuprare la piccola fioraia

Prima i complimenti, poi l'invito, infine il tentativo di violenza. Ma le grida di una quattordicenne nomade che aveva costretto a salire nella sua macchina, sono state sentite da una pattuglia dei carabinieri che ha arrestato l'uomo in flagranza di reato. È accaduto mercoledì pomeriggio, sotto il ponte dell'autostrada Roma-L'Aquila, in Via Herbert Spencer sulla Prenestina. L'uomo si chiama Enrico Maggio, ha 41 anni ed è un portiere d'albergo. La ragazza, vive nel campo nomadi di Via dei Gordiani e vende fiori a Piazza Navona. Incredibile e ovvia la reazione dei parenti del portiere. «Ma quale violentatore - ha detto ieri la mamma di Maggio - quelle ragazze nomadi si prostituiscono, è stato un tranellò». La donna farà causa ai carabinieri «perché non c'erano gli estremi per arrestarlo». «Sono oltre dieci anni che queste ragazze nomadi, spinte dalle madri, perseguivano mio figlio con telefonate a casa - ha detto -. Pretendono solo i soldi, non fanno l'amore con mio figlio, lo toccano solamente, perché vogliono rimanere vergini».

## CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Mancano ancora ventimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammì. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia. Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180369 - 4180370

## E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE (OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI UNIONE DEGLI STUDENTI Tel. 44701191 Fax 44700208



UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione di Roma

DI DOVE

Bici-fiaccolata

Per l'uso delle piazze romane

Una grande bici-fiaccolata per tutti i pedali verdi della città che vogliono una capitale a misura d'uomo e di donna...

Libri in campo

Biografia del diavolo

Le notti degli eretici: la serie di letture ed eventi culturali che si svolgono a piazza Campo de' Fiori...

Ad Ariccia

Festa in piazza

Domani e domenica, ad Ariccia, festa in piazza con proiezioni di film, mostre di fotografia, musica, teatro, mercato di libri, artigianato...

Donne & pace

In viaggio per la Bosnia

Le donne dell'associazione per la pace vi invitano a partecipare al terzo incontro internazionale delle donne contro la guerra...

Paesi poveri

Vertice del P7

Il gruppo Mission promuove un incontro internazionale con i rappresentanti dei sette paesi più poveri del mondo...

Invito alla lettura

Stasera "Serata Bonelli"

Alle 18 nella saletta multimediale, corso estivo di Fumetto comico, a cura della Scuola Romana dei fumetti...

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6874167)
Riposo
AL PARCO (Via Remazzini 31)
Riposo
ANITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
Riposo
ANITEATRO GUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21 15 La Compagnia teatrale La Piazzina presenta Mille gloriose di Plautus con S. Ammirata P. Parisi G. Paternesi G. Pallavicino L. Guzzardi K. Nani F. Gigli C. Spatola A. Bertolotti N. Perrucci S. Palma Regia di Sergio Ammirata
ANITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4680509)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880460/1-2)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 6880460/1/2
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Riposo
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3510330-3230197)
Riposo
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)
Riposo
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555066)
Riposo
CATAcombe 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labriola 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo
CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale Duilio Cambelotti 111)
Riposo
CIRCOSCRIZIONE IX (Piazza del Re di Roma)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 00 Teatro del Tradimento presenta Nigredo... Albedo... Rubedo scritto e diretto da Fabio Marchini in collaborazione con Gaetano Lembo con Luca Cressa Carlo De Ruggieri Fabio Collepico Maria Teresa De Carola Rudnicki
COLOSSEO RIODOTI (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A Riposo
Sala B Riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867510)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784390 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
E in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-18
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784390 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-8440749)
Riposo
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5786480)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Riposo
ELETRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7009406)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 - Rinnovo abbonamenti dal 20 giugno al 29 luglio e dal 1° al 23 settembre Nuovi abbonamenti dal 26 settembre
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano dei Cacco 15 - Tel. 679498) - Ingresso L. 15.000
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7834748)
Riposo
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7009591)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-5 Per informazioni tel. 6372294
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/5800969)
Chiusura estiva
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21 30 La compagnia Scultarch pre-



RomaEuropa, «Ketama» in concerto a villa Massimo

Replicano stasera i «Ketama» a villa Massimo, nell'ambito della mega-rassegna RomaEuropa, «Viaggio nella musica mediterranea». Nato nel 1985, il gruppo è costituito da giovani appartenenti a famiglie della tradizione flamenca...

- OSIRIS (Largo dei Librai 82/A - Tel. 68804171)
Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8642286)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giuseppe Borsari 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Sirila 14 - Tel. 7856953)
Mercoledì alle 21 45 Pulcinella interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia. Testo e regia di Alberto Macchi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885059)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)
Riposo
SALA PERUGINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 3225550)
Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-16 (Gassman, La Fianca, De Sica, Legnani, Bramieri, Jannuzzo, D'Angelo, Massimini, Casale Paganini)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3225550)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 Spinaceto - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5895974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 3031335-3031078)
Alle 21 30 L'opole (instito) di A. Christie con Bianca Galvan, Stefano Abbati, Gianpaolo Scalfidi, Sandro Romagnoli, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Federico Pellegrini, Giancarlo Sisti, Regia di Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5867077)
Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805)
Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3229432)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6535454)
Sala Cilingro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881637)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
Riposo
TRIANNI (Via Muzio Scevola 1 - 7880965)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6880374)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5742598-5740170)
Alle 21 15 Presso il Parco S. Sebastiano Voglia Matta anni 80 (due) della compagnia «Attori e Tecnici». Con Nico Fidenco, Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco, Gianni Moccia

"Diritto allo spazio" en plein air musica, arte, cultura

TOR SAN LORENZO - "Porte del Sole" Sabato 9 luglio 1994 (ore 17-23) Colle Romito - Via della Corona Australe, 130

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli Roma fino al 16 luglio ex-mattatoio di Testaccio - dalle 20,30

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118 - Tel. 3201752 ore 9-13 / 15-19 escluso il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95 i posti si possono confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 65300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15-30 19 00
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte flauto violino chitarra percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15-30-17 00 - venerdì 17 00-19 30
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via Emilio Macro 33 - Tel. 23236945)
Iscrizioni ai corsi di danza libera: laboratorio teatrale corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) «Ricordi Scuola»
ASSOCIAZIONE CHITTARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 56 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di insieme. Coro Polifonico. Propedeutica musicale per bambini. Guida all'ascolto sala prove.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138)
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI (Viale del Volturno 12 - Tel. 3301150)
Domani alle 20 30 Orto Botanico di Roma - Largo Cristina di Svezia - Musica multi-cus virens armonie del cuore. Prima parte Ensemble Arte Mandolinistica musicale dal Barocco al Novecento. Seconda parte La Cantata d'amore con la Compagnia La Paranza.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barboi 6 - Tel. 23267135)
Coristi canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labriola) - stagione teatrale 1994-40 spettacoli di concerti sinfonici balletti musica da camera opere liriche e prosa. Per informazioni ore 9-20 - tel. 5611519)
Alle 20 30 Rome Festival Opera e Orchestra. Opera completa L'elisir d'amore di Donizetti. Direttore F. Maraffi. Interpreti: Piero Gelli (tenore), Giuseppe Milli (baritono), Katherine Latorraca e Susan Meyer (soprano)
FESTIVAL ROMAEUROPA '94 (Via XX Settembre 3 - Tel. 48904028)
Danza con la Compagnia di Virgilio Sieni. Musiche di Mozart, Ravel e Milhaud con le pianiste Helene Mercier-Ana Maria Vera
I CONCERTI NEL PARCO (Informazioni tel. 5816989)
Mercoledì alle 21 00 Presso Istituto Sacro Cuore P.zza Trinità dei Monti 3 - Musiche e lettere di F. Schumann. Lettore Riccardo Cucciolotta. Il Trio di Milano Teresa Azzone - Franco Maggio Orzesowski
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Rassegna - Notti romane al Teatro Marcello
Alle 21 00 Gerahwin: Préludi Al pianoforte Roberto Turrin. Musiche di Liszt Petras Gerahwin Busoni
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
Domenica alle 18 30 Da Chopin a Joplin (Regimes) Al pianoforte Alessandra Cellati. Musiche di B. Giuliani F. Chopin E. Satie M. Ravel S. Joplin
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481001)
Alle 21 00 Balletto La strada. Musica di Nino Rota. Coreografia di Mario Pistoletti. Solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera
Biglietti in vendita tutti i giorni dalle 10 alle 17 (lunedì riposo) presso il Botteghino del Teatro dell'Opera - P.zza B. Gigli)
Prezzi: T. dell'Opera (balletti) L. 30.000/20.000/10.000
Parco dei Daini (concerti) L. 30.000/15.000
JAZZ
ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Summer Jazz Villa Cellimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18 00 Ingresso L. 10.000 con consumazione
Francesco Santucci Big Band
ALPHESUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi alle 22 00 Taxerana (rock) più discoteche
Sala Montecarlo riposo
Sala Red River riposo
Sala Giardino alle 22 00 Cabaret con Da-

- Ho Casali
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5817551)
Non pervenuto
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Dalle 21 00 Mundialissimo al Castello Usa 94 su maxischermo a musica sua mor cana con i Los Caclaserios
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Riposo
CLASSICO (Via Libertà 7 - Tel. 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
Non pervenuto
ESTATE AL FORO (Teatro Melagrono al Foro Italico - Tel. 3237240)
Ballett - Espagnol Sacromonte propone classico spagnolo e flamenco fondo
Alle 21 00 Pianobar con Rosella Rivano
ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575)
Alle 21 30 Concerto degli Avion Travel
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
Riposo
FAMOTARDI (Via Libertà 13 - Tel. 5750120)
Dalle 21 00 alle 05 00 Musica live - Maxt schermo
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896307)
Non pervenuto
FONCLEA AL CINERPORTO (Via A. da San Giuliano)
Venerdì 15 Le sonorità mediterranee di Meuro di Domenico
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Praia a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 66560323)
Dalle 20 30 Bagni in piscina - tornei e discoteca con i dj Mr. Kleus, Claudio Guerrini, Alex Pulli
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 22 30 Barbira's Soul & The Love Sincadeale
Venerdì 15 alle 22 30 Zoo Zabumba
MANBO (Via con Fenaroli 30/A - Tel. 5867196)
Alle 22 00 Alter Hour - Caribbe Juke Box selezioni musicali
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiria 4 - Tel. 780690)
Riposo
MUSICINN (Largo dei Fiorerini 3 - Tel. 68802220)
Chiusura estiva
TENDA STRISCE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521)
XV Festival internazionale di Roma - Piazza Estate
Alle 21 00 Paradogs spettacolo di danza

D'ESSAI
Caravaggio Via Palisietto 24/B Tel. 8554210
Delle Province Viale delle Province 41 Tel. 44236021
Del Piccoli Via della Pineta 15 Tel. 8553485
Il giornale di Gianburrasca (C. nazione Italia 1990)
Del Piccoli Sera Via della Pineta 15 Tel. 8553485
The baby of Macon (versione originale sott'italiano)
Pasquino vicolo del Piede 19 tel. 5803622
Aladdin (16 00-18 30-20 30-22 30)
Raffaello Via Terni 94 Tel. 7012719
Tiziano Via Reni 2 Tel. 3236588
Storie di ordinaria follia Made in America (20 45-22 45) (20 30-22 30)

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elio Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

**PRIME**

**Academy Hall**  
v. Stamira, 5  
Tel. 442.777.78  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Maniaci sentimentali**  
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alcemia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Admiral**  
p. Verbano, 5  
Tel. 854.1195  
Or. 17.45  
20.20 - 22.30  
L. 6.000  
**Due irresistibili brontoloni**  
di D. Payne, con J. Lemmon, W. Mathau  
Torna insieme la coppia più celebre del cinema americano. Qui nelle vesti di due anziani vicini di casa la cui vita è sconvolta dall'arrivo di una vedova affascinante. Commedia \*

**Adriano**  
p. Cavour, 22  
Tel. 321.1896  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 6.000  
**Il fuggitivo**  
di A. Davis, con H. Ford, T. Lee Jones (USA '93)  
Accusato ingiustamente di aver ucciso la moglie, il dottor scappa dal carcere. Sarà bracciato per tutti gli Stati Uniti. Da un serial tv degli anni Settanta. N.V. 2h 10' Drammatico h.h.gg

**Alcazar**  
v. M. Dei Val, 14  
Tel. 588.0099  
Or. 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000  
**Film rosso**  
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)  
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino... Drammatico \*\*\*\*

**Ambasciata**  
v. Accademia Aghi, 57  
Tel. 540.8901  
Or.  
**Chiusura estiva**

**America**  
v. N. del Grande, 6  
Tel. 581.6168  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Ariston**  
v. Cicerone, 19  
Tel. 321.259  
Or. 18.00  
20.20 - 22.30  
L. 6.000  
**Il mistero di Storyville**

**Astra**  
v. E. Junio, 225  
Tel. 817.2297  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Atlantid**  
v. Tuscolana, 745  
Tel. 761.0656  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Augustus 1**  
p. V. Emanuele, 200  
Tel. 687.4455  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30  
L. 6.000  
**Mille bolle blu**

**Augustus 2**  
p. V. Emanuele, 203  
Tel. 687.4455  
Or. 17.30 - 19.10  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**L'inferno**  
di C. Chioldi, con E. Beati, F. Cluzet (Francia '94)  
Da una vecchia sceneggiatura, mai realizzata, di Clouzot. L'inferno è quello del giovane Paul, sposato a una donna troppo bella e, oltretutto, assolutamente innocente. N.V. Drammatico \*\*

**Barberini 1**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 16.45 - 18.40  
20.35 - 22.30  
L. 6.000  
**Cano diavolo**  
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)  
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma «isole», risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40' Commedia \*\*\*\*

**Barberini 2**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 17.30 - 19.10  
20.20 - 22.30  
L. 6.000  
**Come l'acqua per il cioccolato**

**Barberini 3**  
p. Barberini, 52  
Tel. 482.7707  
Or. 17.15 - 19.00  
20.45 - 22.30  
L. 6.000  
**Il ladro dell'arcobaleno**  
di A. Jodorowsky, con P. Toole, O. Siani  
Un bizzarro signore si è unito a un laboratorio nella rete lognara della città. Al suo servizio un vagabondo che spera in una sostanziosa eredità. 1h e 30'. Grottesco \*

**Capitol**  
v. G. Sacconi, 39  
Tel. 330.280  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Capranica**  
p. Capranica, 101  
Tel. 879.2465  
Or. 17.30  
20.20 - 22.30  
L. 6.000  
**Nel nome del padre**  
di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93)  
I giorni dell'Ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico \*\*\*\*

**Capranichetta**  
p. Montecitorio, 125  
Tel. 479.6667  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 6.000  
**Filadelfia**  
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (USA '93)  
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammalia, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico \*\*

**Clak 1**  
v. Casala, 694  
Tel. 33251607  
Or. 17.30 - 18.40  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Giovani, carni e disoccupati**  
di B. Siller, con W. Ryder, E. Haisek (USA '93)  
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30' Commedia \*

**Clak 2**  
v. Casala, 694  
Tel. 33251607  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30  
L. 6.000  
**Donne senza trucco**  
di K. von Garnier, con K. Remann (Ger. 1993)  
La disagnatrice di lumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h Commedia \*\*

**Cola di Rienzo**  
p. Cola di Rienzo, 88  
Tel. 3235693  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Eden**  
v. Cola di Rienzo, 74  
Tel. 38152449  
Or. 18.30 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Senza pelle**  
di A. D'Alatri, con A. Galina, M. Chini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale. Drammatico \*\*

**Embassy**  
v. Stoppani, 7  
Tel. 8070245  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Empire**  
v. R. Margherita, 29  
Tel. 841719  
Or. 18.30 - 19.30  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Giovani, carni e disoccupati**  
di B. Siller, con W. Ryder, E. Haisek (USA '93)  
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30' Commedia \*

**Empire 2**  
v. Esercizio, 44  
Tel. 5010852  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Esperia**  
p. Sonnino, 37  
Tel. 5812884  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 6.000  
**L'età dell'innocenza**  
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (USA '93)  
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico \*\*\*\*

**mediocre** CRITICA  
**buono** PUBBLICO

**Etoile**  
p. in Lucina, 41  
Tel. 6876125  
Or. 17.30 - 19.10  
20.45 - 22.30  
L. 6.000  
**Donne senza trucco**  
di K. von Garnier (Germania '93)  
Incassi record, in Germania, per questa commedia all'incasso diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55' Commedia \*\*

**Eurcino**  
v. Luzzi, 32  
Tel. 5910986  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Europa**  
c. Italia, 107  
Tel. 8555736  
Or. 18.30 - 18.40  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Senza pelle**  
di A. D'Alatri, con A. Galina, M. Chini (Italia '94)  
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo «diverso», quello della malattia mentale. Drammatico \*\*

**Excelsior**  
p. Vergine Carmelo, 2  
Tel. 5222296  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Care diario**  
di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)  
«In vespa»: viaggio fra le strade di Roma «isole» risate e solitudine sulle Eolie. «Medici»: parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40' Commedia \*\*\*\*

**Farnese**  
Camp. de' Fiori, 56  
Tel. 6864395  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Banchetto di nozze**  
di A. Lee, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93)  
«Viziato» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia \*\*\*\*

**Fiamma Uno**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 4827100  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Fiamma Due**  
v. Bissolati, 47  
Tel. 4827100  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Garden**  
v. Trasevere, 246  
Tel. 5812848  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Mr. Wonderful**  
di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93)  
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Gioiello**  
v. Nomentana, 43  
Tel. 760986  
Or. 17.00  
20.00 - 22.30  
L. 6.000  
**Quel che resta del giorno**  
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret. '92)  
La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», oltretutto inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico \*\*\*\*

**Giulio Cesare 1**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39270795  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 10.000  
**Film rosso**  
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)  
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino... Drammatico \*\*\*\*

**Giulio Cesare 2**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39270795  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 10.000  
**Mister Nihil Hoop**  
di G. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA)  
1958. Noville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari... Brillante \*\*\*

**Giulio Cesare 3**  
v. G. Cesare, 259  
Tel. 39270795  
Or. 17.30  
20.10 - 22.30  
L. 10.000  
**Mr. Wonderful**  
di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93)  
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Golden**  
v. Tarento, 36  
Tel. 70496802  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Greenwich 1**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 17.15 - 19.00  
20.45 - 22.30  
L. 10.000  
**Trentadue piccoli film su Glenn Gould**  
di F. Girard, con C. Peare  
Variazioni sul tema. Ovvero, la vita di un artista e la sua musica. Frammenti di cinema: dal documentario, all'realismo, insolito e curioso Biografico \*\*\*

**Greenwich 2**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 17.30 - 19.00  
20.45 - 22.30  
L. 10.000  
**Donne senza trucco**  
di K. von Garnier, con K. Remann (Ger. 1993)  
La disagnatrice di lumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h Commedia \*\*

**Greenwich 3**  
v. Bodoni, 59  
Tel. 5745825  
Or. 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000  
**La strategia della lumaca**  
di S. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92)  
Ovvero, come opporsi allo stratto con le armi della pazienza e della noialienza. Il tutto in un condominio di Bogotá, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia \*\*

**Gregory**  
v. Gregorio VII, 180  
Tel. 6380600  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Maniaci sentimentali**  
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)  
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alcemia dei sentimenti. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Holiday**  
v. Luzzi, 32  
Tel. 5910986  
Or. 17.30  
20.05 - 22.30  
L. 6.000  
**Vivere**  
di Z. Yimou (Taiwan 1994)  
Una famiglia cinese fra le molte vicissitudini sociali e politici del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturale. Drammatico \*\*\*\*

**Induno**  
v. G. Induno, 1  
Tel. 5812495  
Or.  
**Chiusura estiva**

**King**  
v. Fogliano, 37  
Tel. 66206732  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Madison 1**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 18.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Cronisti d'assalto**  
di R. Houard, con M. Keaton, G. Close (USA '91)  
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella redazione del newyorchese «The Sun» dove le soddisfazioni arrivano col contagocce. Commedia \*

**Madison 2**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Una pallottola spuntata 33 %**  
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (USA '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante \*\*

**Madison 3**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 18.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Banchetto di nozze**  
di A. Lee, con W. Chao, M. Lichtenstein (Taiwan '93)  
«Viziato» alla cinese: coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro a Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia \*\*\*\*

**Madison 4**  
v. Chabrera, 121  
Tel. 5417926  
Or. 16.45 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Film Bianco**  
di K. Kieslowski, con J. Delpey, Z. Zamachowski (Fr. '94)  
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie francese. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. Drammatico \*\*\*\*

**Maestoso 1**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 786086  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000  
**All'inferno e ritorno**

**Maestoso 2**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 786086  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000  
**Mr. Wonderful**  
di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93)  
Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40' Commedia \*

**Maestoso 3**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 786086  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000  
**M Butterfly**  
di D. Cronenberg, con J. Irons, J. Lone (USA-Canada '93)  
Diplomatico francese vive per anni con una donna cinese. Senza mai accorgersi che lei è in realtà un «lui». Sì, avete capito bene: proprio mai. Mah! N.V. 1h 40' Drammatico \*\*

**Maestoso 4**  
v. Appia Nuova, 176  
Tel. 786086  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 10.000  
**Senza paura**

**Majestic**  
v. S. Apolloni, 20  
Tel. 6794982  
Or. 17.30  
20.00 - 22.30  
L. 6.000  
**My life**  
di R. Rubin, con M. Keaton (USA '94)  
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'eredità. Drammatico \*

**Metropolitan**  
v. del Corso, 7  
Tel. 3200933  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Mignon**  
v. Viterbo, 121  
Tel. 8559493  
Or. 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000  
**Bad Boy Bobby**  
di R. de Heer, con N. Hope (Aust.-Ita '93)  
Bobby è cresciuto in uno scantinato, «accudito» da una mamma carceriera. Improvvisamente, una notte, scopre che fuori dalla porta c'è il mondo... N.V. 2h Grottesco \*\*

**Multiplex Savoy 1** All'inferno e ritorno

**Multiplex Savoy 2** Una pallottola spuntata 33 %  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541498  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Una pallottola spuntata 33 %**  
di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (USA '94)  
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Ciamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti-terroristi. N.V. Brillante \*\*

**Multiplex Savoy 3** Bugie rosse  
v. Bergamo, 17/25  
Tel. 8541498  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 10.000  
**Bugie rosse**  
di P. Campanella, con T. Arana (Italia '94)  
Ingabbiato vicenda sensuale-sentimentale di un giornalista tv. Diviso tra varie donne, capita per lavoro nel giro dei gay. Un giusto contrappasso? N.V. 1h 40' Thriller \*

**New York**  
v. Cavo, 36  
Tel. 7810271  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Nuovo Sacher**  
v. Ascianghi, 1  
Tel. 5818116  
Or.  
**Vedi Arena**

**Paris**  
v. M. Grecia, 112  
Tel. 759568  
Or. 18.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Giovani, carni e disoccupati**  
di B. Siller, con W. Ryder, E. Haisek (USA '93)  
Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30' Commedia \*\*

**Quirinale**  
v. Nazionale, 190  
Tel. 482653  
Or. 17.00 - 18.50  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Chiusura estiva**

**Quirinetta**  
v. Minghetti, 4  
Tel. 6790912  
Or. 18.15 - 18.20  
20.25 - 22.30  
L. 6.000  
**Una pura formalità**  
di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94)  
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h 50' Drammatico \*\*

**Reale**  
p. Sonnino, 7  
Tel. 5810234  
Or. 17.30 - 21.00  
L. 6.000  
**Schindler's List**  
di S. Spielberg, con L. Nielsen, R. Finner (USA '93)  
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionale. N.V. 3h 15' Drammatico \*\*\*\*

**Rialto**  
v. IV Novembre, 156  
Tel. 6700763  
Or. 16.30 - 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 6.000  
**Film Bianco**  
di K. Kieslowski, con J. Delpey, Z. Zamachowski (Fr. '94)  
Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h 50' Drammatico \*\*\*\*

**Ritz**  
v. E. Somalia, 100  
Tel. 88205683  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Rivoli**  
v. Lombardia, 23  
Tel. 4808383  
Or. 18.30  
20.30 - 22.30  
L. 10.000  
**Film rosso**  
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)  
Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino... Drammatico \*\*\*\*

**Rouge et Noir**  
v. Salara, 31  
Tel. 8543305  
Or. 17.30 - 19.00  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Ataddin**  
di J. Mankel, R. Clements, prod. Walt Disney (USA '93)  
La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abitato da un genio potentissimo a un cattivo vis. raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40' Cartoon \*\*\*\*

**Royal**  
v. Filiberto, 175  
Tel. 70474549  
Or. 17.30 - 19.10  
20.50 - 22.30  
L. 6.000  
**Incubi**

**Sala Umberto**  
v. della Mercede, 50  
Tel. 17.15 - 19.00  
20.45 - 22.30  
L. 10.000  
**Veleno**

**Universal**  
v. Bari, 18  
Tel. 8831216  
Or.  
**Chiusura estiva**

**Vip**  
v. Gallia e Sidama, 20  
Tel. 8520806  
Or. 17.15 - 19.00  
20.40 - 22.30  
L. 6.000  
**Biancaneve e i sette nani**  
di W. Disney (Cartoni animati USA '37)  
Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23' Cartoni animati \*\*\*\*

**FUORI**

**Albano**  
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000  
Film per adulti (16-22.30)

**Bracelloni**  
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 8987996 L. 6.000  
Film rosso (17.00-18.50-20.40-22.30)

**Campagnano**  
SPERDORO Via S. Maria, 17, Tel. 8987996 L. 6.000  
Per amore solo per amore (17-19-15-21-45)

**Colleferro**  
ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000  
Sala Corbucci: chiusura estiva  
Sala De Sica: chiusura estiva  
Sala De Sica: chiusura estiva  
Sala Leone: chiusura estiva  
Sala Rossellini: chiusura estiva  
Sala Tognazzi: chiusura estiva  
Sala Visconti: chiusura estiva

**VITTORIO VENETO** Via Artiglianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000  
Sala Uno: chiusura estiva  
Sala Due: chiusura estiva  
Sala Tre: chiusura estiva

**Frascati**  
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000  
Sala Uno: Donne senza trucco (18.00-22.30)  
Sala Due: Vivere (17.00-22.30)  
Sala Tre: Madame Butterfly (18.00-22.30)

**SUPERCINEMA** P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000  
Chiusura estiva

**Genzano**  
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000  
Chiusura estiva

**Monterotondo**  
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000  
Chiusura estiva

**NUOVO CINE** Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000  
Chiusura estiva

**Ostia**  
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 6.000  
Giovani carni e disoccupati (18.45-18.40-20.40-22.30)  
Chiusura per restaurazione

**Tivoli**  
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000  
Chiusura estiva (20-22)

**Trevignano Romano**  
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000  
Riposo

**Valmontone**  
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000  
Chiusura estiva (18-20-22)

**Nestore**  
L. 10.000  
Chiusura estiva (18-20-22)

**CINECLUB**

**Arena Esedra**  
Via del Viminale 9, tel. 4743263  
Carl fotofuturisti amici di Monicelli (21.00)  
Il segreto del bosco vecchio di Olmi (22.40)  
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000  
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

**Azzurro Scipioni**  
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161  
Sala Lumiere:  
La grande illusione di Renoir (19.00)  
Lulù il vaso di Pandoro di Pabst (21.00)  
Sala Chapiro:  
Il giardino di cemento di Birkin (20.30)  
Il giardino di cemento di Birkin (22.30)

**Grauco**  
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199  
Le immagini del riscatto nel cinema Usa:  
Fuga di mezzanotte di Parker (21.00)

**Politecnico**  
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559  
Il sogno della farfalla di Bellocchio (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

**ARENE**

**Ena Lavino**  
Philadelphia (21.00-23.15)

**Nuova Arena**  
Ladispoli  
Perdiamoci di vista (21.00-23.00)

**Nuovo Sacher**  
L.go Ascianghi, 1, tel. 5818116  
Decalogo 3 (21.30)  
Decalogo 4 (22.40)  
Decalogo 5 (23.50)

**Teatro di Roma**

**Teatro di Genova**  
Teatro Stabile di Torino  
**L'AFFARE MAKROPULOS**  
di Karel Capek  
regia Luca Ronconi  
con Mariangela Melato e Riccardo Bini, Vittorio Francovich Valeria Milillo, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio

**Teatro di Roma**  
ECUBA  
di Euripide  
traduzione Giovanni Raboni  
regia Massimo Castri  
con Anna Proclemer

**Teatro di Roma**  
UBU RE  
di Alfred Jarry  
regia Armando Pugliese  
con Maria Fabbri, Mario Sacca

**Teatro di Roma**  
RE LEAR  
di William Shakespeare  
traduzione Cesare Carboli  
regia Luca Ronconi  
con Riccardo Bini, Della Rocca, Sabrina Capucci, Massimo De Francovich, Massimo De Rossi, Corrado Poli, Massimo Popolizio, Luciano Virgilio

**Teatro di Roma**  
LA SPOSA DI CAMPAGNA  
di William Wycherley  
regia Sandro Sequi  
con Stefania Falcioni, Anita Laurenzi, Elisabetta Piccolomini, Aldo Reggiani, Roberto Trifiro, Sebastiano Tringali, Mario Valgot

**Teatro di Catania**  
SERVO DI SCENA  
di Ronald Harwood  
regia Guglielmo Ferro  
con Ida Carrara, Davide Coen, Turi Ferro, Stefania Crazioli, Nenia Liotta, Piero Sammaturo, Antonio Torrisi, Angelo Tosto, Salvatore Valentino

**Teatro Stabile Friuli - Venezia Giulia**  
**INTRIGO E AMORE**  
di Friedrich Schiller  
regia Nanni Carola  
con Dorotea Anandini, Giuseppe Battiston, Sara D'Annario, Gianni De Lellis, Valeria D'Onofrio, Virginio Cazzolo, Giorgio Lauza, Graziano Piazza, Ottavia Piccolo

**Teatro di Roma**  
**DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO**  
di Vittorio Imbrani  
adattamento Enzo Siciliano  
con Anna Proclemer

**Teatro di Roma**  
**VERSO PEER GYNT**  
Studio sulla drammaturgia di Henrik Ibsen  
regia Luca Ronconi  
con Riccardo Bini, Massimo De Francovich, Annamaria Guarnieri, Massimo Popolizio  
Teatro Centrale

**Teatro di Roma**  
Centro Teatrale Bresciano  
**MOONLIGHT**  
di Harold Pinter  
traduzione Filibotta Serra  
regia Cheriif  
con Aldo Reggiani  
Teatro Centrale

**Teatro Stabile dell'Umbria**  
**IFIGENIA IN TAURIDE**  
di Euripide  
regia Massimo Castri  
con Annamaria Guarnieri, Franco Mezzera, Giulio Scarpati  
Teatro Valle in collaborazione con E.T.I.

**Teatro di Roma**  
diretto da Luca Ronconi

Borghese Teatro Argentina ore 10-14 15-19 tel. 06/68804601/2  
Informazioni ufficio abbonamenti - tel. 06/6875445  
Il diritto di prelazione per gli abbonati della stagione 1993/1994  
scade il 31 luglio 1994

Teatro Argentina stagione 94/95 campagna abbonamenti

**Uk Today fa i conti**  
Un trionfo per la scena inglese

**MARCO CAPORALI**  
Trentacinque giorni di *made in England* al Palazzo delle Esposizioni, con teatro, cinema, mostre, e soprattutto fusione tra le arti, superamento dei generi, hanno portato la città eterna a livelli culturali degni di una capitale.

Amplamente soddisfatti sono i due principali artefici dell'impresa (dal titolo *U. K. Today*), appena conclusa: Elisabetta Bruscolini, responsabile del settore spettacolo del Palaexpo, e Brendan Grissg, spregiudicato direttore artistico del British Council, giunto a Roma tre anni fa dopo aver importato in Giappone il meglio della sperimentazione inglese. Le cifre confortano: 20.000 persone si sono avvicinate tra la sala teatro e la sala cinema del Palaexpo alle quali si accedeva con un unico biglietto. «La sala teatro - dice Elisabetta Bruscolini - era sempre piena. Avremmo potuto tenere ogni spettacolo per due settimane. Anche per il cinema la risposta è stata ottima, sebbene i film fossero tutti in originale. L'unico rimpianto è per Greenaway».

Ma su piazza del Popolo negata alla «cosmologia» musicale e scenografica ideata da Greenaway, come tappa di un viaggio, da cui far scaturire un soggetto cinematografico, in dieci capitali, non è stata ancora pronunciata l'ultima parola. Il regista britannico, nonostante il rifiuto che nella stampa del suo paese è stato definito senza eufemismi «neofascista», non ha sbattuto la porta in faccia alla nostrana Sovrintendenza statale. L'Accea, impegnata sul piano delle infrastrutture tecnologiche, è fortemente determinata nel condurre in porto il progetto, e sull'uso delle piazze la Sovrintendenza comunale potrebbe avere in futuro, magari a settembre, più voce in capitolo. La presenza di Greenaway a Roma, anche in virtù delle polemiche «cosmologiche», è stata il picco, in quanto a presenze, della rassegna *U. K. Today*. Ma altrettanto seguita è stata la retrospettiva dedicata a Ken Loach. A trentatré anni di distanza, *Family Life* rimane un documento straordinario a proposito di disturbi psichici e società autoritaria.

E non meno straordinario è il costo complessivo dell'impresa: 200 milioni per portare a Roma per più di un mese, oltre ad artisti come Hanif Kureishi, autore dello sceneggiato *The Buddha of Suburbia* che andrà in onda a settembre per la Rai, o il coreografo e danzatore Michael Clark, la più interessante e meno divulgata ricerca teatrale contemporanea, sempre nel segno dell'attraversamento di campi artistici diversi. E in quanto ai progetti futuri, il prossimo anno al Palaexpo sarà la volta del Giappone. «Proporrò alla fine del '95 - dice la Bruscolini - una mostra storica sul Giappone antico, a cui saranno affiancati film, concerti, performance, con un piede nella tradizione e un altro nell'attualità».

**DAME & ARCIERI.** Come nel '500, per due giorni Roma capitale dello Stato pontificio



Ferruccio Malandrini

# I cavalieri, le armi gli amori: torna il Palio dei rioni

VALERIA UVA

Rimettiamo gli orologi indietro di cinque secoli. Ai romani, un po' distratti e intontiti dall'afa, sembrerà un miraggio. Roma, metropoli del Duemila, torna per due giorni capitale dello Stato pontificio e, come nel '500, i rioni storici fanno a gara nel mostrare la dama più bella, l'arciere più preciso, il cavaliere più abile. Comincia oggi il Palio, seconda edizione. Cortei in costume, il tiro alla fune, il palio degli arcieri e la giostra del Saracino sparpagliati qui e là per le piazze storiche più importanti quali Campo de' Fiori, il Pantheon e piazza Navona.

L'associazione «Carnegale e palio di Roma», che organizza la manifestazione, vuole far rivivere la tradizione delle grandi feste storiche rinascimentali. «Lo Stato pontificio - spiega il presidente, Umberto Grasso - viveva allora di indulgenze, anni santi, ma anche di sfide e tornei come questi che servivano ad attrarre sempre più turisti e pellegrini e a fare "pubblicità" al Papato e alle grandi famiglie nobiliari, pronte a sfoggiare i loro abiti più preziosi». Fatti che, con l'avvento dello Stato laico, sono andati perduti e sopravvivono oggi solo in

provincia. A Siena con il Palio o ad Arezzo, con la Giostra della Quintana. E allora un pizzico d'orgoglio campanilistico e una grande passione per il folklore e la storia popolare hanno spinto i volontari dell'associazione a riesumare quegli eventi, facendo rinascere quel Palio che, nel sedicesimo secolo, si svolgeva al Monte dei Cocchi di Testaccio.

La festa comincia alle 16.30 con il raduno dei gruppi storici al Campidoglio e il saluto del sindaco Rutelli alle delegazioni di ospiti francesi di Leone e Lepuy en Velay. Poi il corteo attraverserà il centro. In parata i gonfaloni dei rioni Regola, Parione, Sant'Angelo e Ponte seguiti dalle dame e dai cavalieri. Grande attenzione ai costumi ricostruiti «copiando» i modelli dei pittori rinascimentali e utilizzando i velluti e i broccati dell'epoca. Alle 18 la prima sfida: a Campo de' Fiori il tiro alla fune, che vedrà impegnate quattro squadre di cultunsti. A piazza Navona poi si svolgerà la corsa a staffetta. Domani a sfidarsi a singolar tenzone saranno gli arcieri del Palio della Campanella, 14 professionisti di tiro con l'arco armati di balestre fedelmente ricostruite secondo il modello originale (alle 15 a Castel S. Angelo). L'ultimo fantasma nevocato sarà quello del Saraceno. Lo spettacolo, però, è stato rinviato in vista di un'altra gara altrettanto importante: la partita del Mundial, Italia-Spagna.

Non solo «cavalieri, armi e amori», ma anche musica in questo Palio che riunisce per la prima volta a Roma 14 gruppi di musica medievale e rinascimentale in concerto stasera in costume nel cortile del Palazzo Commendatorio in Borgo S. Spirito 34 (Ingresso L. 20.000, prevendita presso il Centro Anziani di vicolo del Burro 160).

Tante e diversificate dunque le occasioni d'incontro con un passato che una Roma un po' distratta e un po' ambiziosa come ogni capitale ha finto di dimenticare. «Città più piccole come Siena o Arezzo mantengono vive le loro tradizioni e hanno addirittura un assessorato per le feste storiche - racconta ancora Grasso - Noi abbiamo sostenuto da soli tutto lo sforzo organizzativo e finanziario. Vorrei che il Comune creasse almeno un ente per trasformare il nostro in un appuntamento fisso». Così forse anche Roma potrebbe diventare famosa, in Italia e all'estero, per il suo Palio.

## RITAGLI

### Arte e cultura

Da domani sul lago di Bolsena

Arte e cultura nella splendida cornice naturale dell'isola bisentina sul lago di Bolsena. Da domani fino al 31 luglio, l'antica residenza estiva dei pontefici romani aprirà il convento e le chiese dove avranno luogo una serie di concerti con musiche di Skrjabin Casado, Poulenc, Vieuxtemps. Il 12 il Quintetto a fiati di Roma esegue musiche di Barber, Mozart, Strauss mentre i virtuosi dell'Accademia Bisentina suoneranno il 14 le «Quattro stagioni» di Vivaldi.

### Opera Comique

Cabaret stasera a Campo de' Fiori

Si chiama «Openque» il nuovo spettacolo che stasera, nell'ambito della rassegna «Libri in campo», portano sul palco due bravissime e simpatiche attrici, Rosa Masciopinto e Giovanna Mon. Appuntamento dunque con il duo «Opera Comique» alle 21 a Campo de' Fiori.

### Rock'n'roll

Al Jake & Elwood con i «Jolly Rockers»

Dopo la proiezione su maxischermo della partita di calcio Italia-Spagna, grande abbuffata con autentico rock and roll. Verranno rispolverati vecchi classici di Elvis Presley e Chuck Berry alla maniera dei famigerati Jolly Rockers. Appuntamento in via G.C. Odino (Fiumicino) dalle 21.

### Libri & vacanze

Ai romani piace il giallo No al sesso

Quali e horror, qualche autore classico, attualità, pochissimo sesso e un pizzico di esoterismo. Queste, secondo il giudizio delle più importanti librerie capitoline, le letture dei romani in vacanza, almeno di quei pochi romani che, nonostante la crisi e l'imperversare delle partite di calcio dei mondiali, entrano ancora in libreria e, soprattutto, comprano. Gli adulti comprano moltissimo Dickens ma anche autori «maledetti» come Céline, dicono alla Mondadori di Piazza Cola di Rienzo, mentre i ragazzi del liceo vengono con i suggerimenti dei professori e prendono Calvino, Pasolini, Manzoni e Pirandello. Ma c'è anche chi in vacanza non dimentica l'attualità e sotto l'ombrellone preferisce leggere saggi di storia e politica. «Soprattutto quelli di Bobbio e De Felice», dice Massimo Picchetti di «Rinascita», unica libreria di Roma ad aver registrato un aumento delle vendite aiutata anche dal nuovo orario no-stop adottato dallo scorso giugno.

## La fontana del Tritone

Nerboruto e gagliardo quel tritone anguipede leva le braccia da una conchiglia sospesa in aria per virtù infaticabile di alcuni delfini idrovori. Parrebbe nascere come per magia dalle valve aperte di una metamorfosi perlacea, e soffiare, con tutta la sua forza, l'esultanza di concretarsi ad emblema di una piazza. Il suo miracolo sta nel porsi come un composto di fattori apparentemente incongrui, colti, tuttavia, nella simbiosi serrata di un tessuto unico, in un «totem di elementi».

### Un tributo all'acqua

Quel crogiolo organico trasuda acqua e all'acqua offre il suo tributo, il suo omaggio. L'acqua dal canto suo si pone come legante, saldando quegli elementi manni in un unicum irripetibile di un pensiero in scultura. Esce dalla buccina facendo vibrare le muscolature tese del tritone, scroscia sulla conchiglia fino a riversarsi sulla vasca per essere divorata dalle bocche fameliche dei delfini, in un apparente ciclo senza fine.

### Dell'arte il fin la meraviglia

E l'architettura si fa spettacolo, raduna e concentra gli interessi decorativi e simbolici della piazza, traducendo in metafora poetica e giocosa, l'onore al blasone delle tre api. Soffia quel tritone con tutto il fiato disponibile, quasi come un annuncio, un canto di gloria verso quell'illustre casato. Ma da quella conchiglia ritorta, per un perverso contrappasso, al suono acuto si sostituisce uno zampillo.

«L'arte sta in fare che tutto sia finto e paia vero»: in questo sta il realismo magico del Bernini, l'assioma del suo fare arti-



La fontana del Tritone a Piazza Barberini

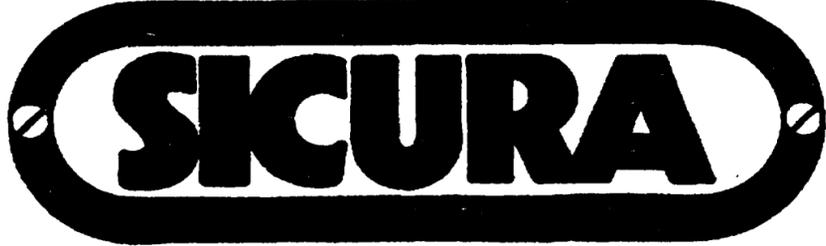
stico. Certe arguzie non sono solo un divertimento, ma velementi per un colloquio fatto di metafore e simboli il cui esito stupefacente non è veramente il fine ma solo un mezzo. Un modo per parlare «altro» con intento allegorico e solenne, rifuggendo l'edificazione. «L'ingegno e il disegno sono l'arte magica attraverso cui si arriva a ingannare la vista in modo da stupire». La capacità del Bernini di incarnare nel simbolo l'espressione di una realtà verosimile e al tempo stesso assurda, lo pone al riparo dal rischio del capriccio a ogni costo, insito in tali affermazioni.

Nelle fontane, ad esempio, realtà e fantasia collaboravano a definire l'immagine di una realtà controversa ma verosimile, il cui principale intento era quello di esaltare la potenza papale, la forza del suo patriato familiare, dietro l'apparenza di un servizio di pubblica utilità. Con più efficacia di altri monumenti celebrativi si sorvola l'inganno con l'ulteriore vantaggio di una opera, nella parvenza accattivante e strabiliante.

Sua (del Bernini) opinione sempre fu che il buono architetto nel disegnare fontane dovesse sempre dar loro qualche significato vero oppure alludere a cosa nobile vera o finta». Anche il tritone accovacciato su quelle valve sembra rispondere a questo intendimento, il suo suono infatti è rivolto alle api o a «quelle mosche che li Barberini avevano fatto mettere qua e là... nella città di Roma».

Appuntamento, domenica sera, ore 21, davanti alla fontana del Tritone in piazza Barberini (la visita include anche la Fontanina delle Api).

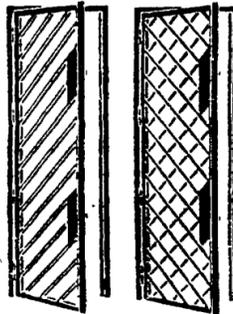
ACCESSORI



00162 ROMA - Via Tiburtina, 251

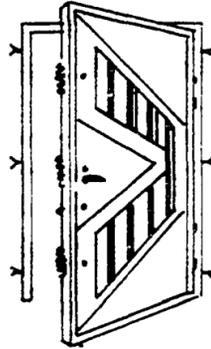
(06) 4 45 77 92

IMPIANTI DI SICUREZZA ATTIVI E PASSIVI - PORTE CORAZZATE - PORTE BLINDATE - PERSIANE CORAZZATE INFISSI METALLICI - GRATE DI PROTEZIONE - COSTRUZIONE ED INSTALLAZIONE DI CANCELLI MOTORIZZATI CASSEFORTI - ACCESSORI INSTALLAZIONE SERRATURE A NORME CEE



PREVENTIVI E CONSULENZE GRATUITE

SI EFFETTUANO RIPARAZIONI DI OGNI TIPO



In alto mare l'Italia che domani affronterà la Spagna. Sacchi tace, chi rischia il posto no

## Signori fuori. È già un caso

**LO STUPORE DI BEPPE.** «Io sto bene, credo proprio di giocare, altrimenti devo dire che mi meraviglierei molto». Così, senza troppi giri di parole, Signori commenta le indiscrezioni secondo le quali domani contro la Spagna lui rimarrebbe fuori. «Sacchi chiede a tutti di sacrificarsi nel nome del collettivo - ha continuato Signori - io mi sono molto sacrificato, non credo di rimanere fuori. Ora abbiamo trovato il salvatore della patria, speriamo di andare avanti. Se arriviamo in semifinale sarà già un grande risultato». E a chi gli ha fatto notare come Baggio abbia giocato bene senza Signori, e Signori, senza Baggio, sia stato il migliore in campo, Beppe ha risposto candidamente: «Vuol dire che non possiamo giocare insieme». «Comunque - ha concluso - pensavo che tutte le cose che si dicevano su caldo e clima fossero barzellette, invece non riesco a fare il campo 20 volte su e giù come mi succede in campionato».

**E QUELLO DI PAGLIUCA.** Se Signori è stupito, Pagliuca non è da meno. Il portierone, che ha scontato le due giornate di squalifica, ancora non ha saputo se riprenderà il suo posto da titolare. E questo lo preoccupa molto: «In fondo ho fatto un solo errore - dice - con Marchegiani ho un ottimo rapporto, ora tocca a Sacchi decidere».

**PARLA IL MASSAGGIATORE.** Gli azzurri stanno fisicamente tutti molto bene, tranne due: chi sono? Mussi e Signori. Sono i più affaticati e quelli con maggiori problemi di recupero per la partita con la Spagna. Per Signori si tratta di eccessivo dispendio di energie, mentre Mussi è in difficoltà perché, prima del mondiale, aveva giocato l'ultima partita il lontano 26 marzo scorso.

**LA SPAGNA CI CREDE.** È una Spagna molto caricata dal punto di vista psicologico quella che si prepara alla sfida contro l'Italia di domani. Tutti i giocatori assicurano che daranno il meglio di sé pur di raggiungere le semifinali. E, forse per scaramanzia, aggiungono che non sarà una ripetizione della finale di coppa tra Milan e Barcellona, finita in goleada per i rossoneri. Il ct Clemente sembra aver risolto l'unico dubbio in merito alla formazione: sarà Bakero a lasciare posto al rientrante Caminerò.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6



I giocatori azzurri dopo la vittoria con la Nigeria sembrano aver trovato un attimo di serenità. Nella foto Dino Baggio, Luca Marchegiani e Roberto Mussi si allenano al piccolo trotto nel parco attorno al ritiro

Luca Bruno/Ap

### CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

## Riabilitiamo il Tiro in Porta

**S**IAMO TORNATI da Smith & Wollensky sulla 48esima per pagare la scommessa fatta con Augustine. Era un po' giù per la sconfitta della Nigeria ma si è comportato da vero signore. Ha detto che l'Italia meritava di vincere anche se è stata una partita orrenda. Comunque la sua opinione è che in Italia tutti siamo stati troppo severi con Arrigo Sacchi. Secondo lui Sacchi è un genio del calcio, al massimo, come tutti i geni, non è molto intelligente ma questo non deve bastare per trattarlo come un pugile suonato. Gli abbiamo fatto notare che un sondaggio del nostro Tg3 ha rivelato che 84 italiani su 100 sono contro Sacchi e solo 16 a favore. Augustine si è fatto pensieroso e poi ci ha chiesto che cos'è un sondaggio. Lo abbiamo abbracciato molto commossi: uno che non sa cos'è un sondaggio appartiene a una civiltà superiore, a una società alla quale vorremmo iscriverci. Poi gli abbiamo chiesto una previsione: cosa farà l'Italia contro la Spagna. Augustine ci ha detto che l'aveva domandato ad alcuni suoi colleghi tassisti (un campione piccolo ma significativo). Bene, su 10, 5 avevano risposto che vincerà l'Italia, 3 che vincerà la Nigeria e 2 non sapevano. Questa volta siamo stati noi a farci pensierosi e ce ne siamo andati molto delusi. Rientrando in albergo abbiamo trovato un fax della LIPTP, la Lega Italiana per la Protezione del Tiro in

Porta. Il suo presidente Alessandro Ladai ci scrive da Marina di Campo perché si iaccia qualcosa contro quello che lui considera un autentico genocidio. I tiri in porta rischiano l'estirpazione e le autorità non fanno nulla. Secondo un'accurata indagine della LIPTP durante le prime quattro partite degli Azzurri, l'Italia ha tirato in porta in tutto solo 6 volte, una media di 1,5 a incontro (escludendo naturalmente i colpi di testa che, ci spiega Ladai, i puristi tendono a non considerare veri tiri in porta). Secondo la LIPTP il calcio è soprattutto tirare in porta, se scompare il tiro il calcio muore e la partita si trasforma in una tortura. Il dottor Ladai sollecita l'intervento di Amnesty International e si spinge fino a ipotizzare una specie di processo di Norimberga a Sacchi per crimini calcistici. «Il mostro di Fusignano - conclude - sta uccidendo i tiri in porta. Bisogna fermare questa strage, formare delle squadre antimostro che girino nei campetti di periferia, negli oratori a individuare i bambini che, emulando i nazionali, giunti davanti alla porta, invece di tirare, passano, o dribblano, o cascano, o fanno i palloncini. Bisogna rieducare intere generazioni: se non salviamo i tiri in porta in nostri figli un giorno non ce lo perdoneranno». Siamo con lei dottor Ladai. Chiunque voglia adottare un tiro in porta, anche piccolissimo, scriva subito alla LIPTP via Pedone Manfredini 12 Marina di Campo.



La festa a Roma

A Pais

Questo calcio così «totale» così politico

**ROBERTO ROSCANI**

ROMA. Ha cominciato Montanelli. A lui i cortei dei tifosi dopo Italia-Nigeria non sono piaciuti, «meglio perdenti che deficienti». E torna d'attualità la querelle che divide l'Italia nel 1982, quando il tifo diventò inattesa festa popolare. Quelle manifestazioni piacquero agli intellettuali e alla sinistra, perché poco nazionaliste e molto popolari. E oggi? Nell'epoca di «Forza Italia» il giudizio è più difficile. Anche perché all'ingenua politica che sperava di inghiottire il calcio s'è sostituito il calcio che ha inghiottito la politica.

**FRANCO FERRAROTTI**

A PAGINA 6

A tredici anni dal referendum un sondaggio Swg riconferma il favore alla legge 194

## Aborto, gli italiani ridirebbero sì

■ Aborto sì? Aborto no? Cosa farebbero gli italiani se dovessero di nuovo esprimersi sulla legge 194? Un recente sondaggio della Swg indica che nel paese esiste ancora una maggioranza favorevole a quella legge. Ma con delle importanti precisazioni. Si è ridotta l'area di chi difende la 194 in nome dell'autodeterminazione della donna mentre aumentano i favorevoli se ci sono gravi ragioni economiche e sociali o rischi per la salute della madre e del feto. E i giovani, che allora non votarono, oggi esprimono un orientamento più chiuso rispetto all'interruzione volontaria della gravidanza. La posizione dell'elettorato di destra e di quello moderato.

**A.M. GUADAGNI A. MORELLI**  
A PAGINA 9



Marco Fabbrini/Sayadi

Premio Strega  
Montefoschi  
vince  
la 48ª edizione

■ ROMA. È Giorgio Montefoschi, con «La casa del padre» (Bompiani), il vincitore della 48esima edizione del premio Strega. Il suo romanzo ha raccolto 152 su 413 voti. Seconda classificata, con 107 voti, Francesca Sanvitale, («Il figlio dell'impero», Einaudi), terzo Marcello Venturoli (99 voti) con «La stella di Giuditte» edito da Newton Compton. Al finale, solite trame e scontro tra grandi gruppi. Anche quest'anno c'erano tre scrittori in cinquanta: oltre a Sanvitale erano in gara Maria Luisa Agurte D'Amico con «L'altalena» (Camunia) e Grazia Livi con «Vincoli d'amore» (La Tartaruga).

A PAGINA 10

La Lazio di Maestrelli  
campione d'Italia.

La nazionale di Valcareggi  
trionfa a Wembley.

Campionato di calcio 1973/74:  
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**IL SONDAGGIO.** In porta Pagliuca o il suo sostituto? Lo abbiamo chiesto a sportivi e non

Il numero 12

Luca Marchegiani è nato ad Ancona il 22 febbraio 1966. Ha esordito in serie A con il Torino il 31 dicembre 1988. Dalla squadra granata nella stagione 1993-94 è passato alla Lazio. Marchegiani vanta 8 presenze in Nazionale: ha esordito in azzurro il 6 giugno 1992 a Chicago, contro gli Usa (1 a 1). Nelle qualificazioni dei mondiali contro la Svizzera a Cagliari (il 14-10-92) Marchegiani si esibì in due clamorose papparelle: finì 2 a 2, i due errori (da cui scaturirono entrambe le reti elvetiche) gli costarono il posto. Prima di rientrare durante la partita con la Norvegia per sostituire Pagliuca (espulso), Marchegiani era tornato titolare per un giorno nell'amichevole premondiale a Parma con la Finlandia: Pagliuca nell'occasione era infortunato.



Luca Marchegiani e a destra Gianluca Pagliuca: per Sacchi c'è anche il problema numero uno



Luca Bruno Mark Lemmhan/ap

Il numero 1

Gianluca Pagliuca è nato a Bologna il 18 dicembre 1966. In serie A ha esordito l'8 maggio 1988 con la Sampdoria, la sua attuale squadra, con cui ha vinto lo scudetto nel campionato 1990-91. Pagliuca ha giocato in Nazionale 20 partite. L'esordio risale al 16 giugno del 1991 a Stoccolma, contro la Russia (3 a 2 ai rigori). In un quadrangolare senza troppa importanza: in panchina c'era ancora Vicini. Pagliuca entrò all'inizio del secondo tempo al posto di Zenga. È diventato titolare dopo la brutta prestazione del collega Marchegiani contro la Svizzera. A Usa '94 doveva essere uno dei punti fermi della Nazionale, ma l'espulsione nella partita con la Norvegia ha rimesso in discussione tutto.

Scusi, ma lei se fosse Arrigo Sacchi chi manderebbe in porta nel match di domani sera fra l'Italia e la Spagna? Marchegiani o Pagliuca? Alla domanda quasi nessuno si è tirato indietro. Siamo tutti citti, è vero, lo dimostrano le risposte schiette e senza pregiudizi. «Lascerei Luca Marchegiani», spiega Carlo Verdone - anche se è laziale. Ha sostenuto delle dure battaglie, anche per scaramanzia. Mi dispiace per Pagliuca, ma il "laziale" si è meritato il posto. Però io in questa squadra vedrei bene Lombardo, Mancini... E poi in porta avrei messo Sebastiano Rossi o Angelo Peruzzi. Un'ultima cosa: "Gianfranco Zola", gli avrei trovato un posto in qualsiasi maniera. Sono troppo diverso da Sacchi? Un'altra, invece, è l'opinione di Antonello Venditti: «Il problema non esiste - spiega - non è una questione di portieri, la Nazionale italiana è una squadra che non risponde alla logica. Lo stellone di Arrigo colpì ancora una volta. Come si dice? Culo programmatico? Marchegiani o Pagliuca, io avrei portato Sebastiano Rossi...». Pietro Ingrao si tira indietro a metà: «È troppo difficile, questi sono affari di Sacchi, io già m'impiccio di troppe cose, lascerei perdere il calcio. Però mio nipote (sei anni) direbbe Marchegiani, ne sono sicuro».

Il primo a dare fiducia a Gianluca Pagliuca è Giancarlo Antognoni: «Io dico Pagliuca, quel posto gli spetta di diritto. Non ho nulla contro Marchegiani, questo è chiaro ma escludere il portiere della Sampdoria da quel match sarebbe pesante, soprattutto psicologicamente». Ma Ferdinando Adornato è un altro «fan» di Marchegiani: «Se la tripla cammina, è inutile sostituire i cavalli...», dice, così, anche la sua preferenza premia Luca Marche-

giani. Ottaviano Del Turco, laziale fra l'altro, sorprende tutti quanti: «Contro la Spagna - dice - se fossi Arrigo Sacchi manderei Gianluca Pagliuca. Non metterlo fra i pali vorrebbe dire "uccidere" una carriera. Il sampdoriaio da ben tre stagioni si sta preparando a questo impegno. Marchegiani, però è il portiere più in forma del momento». Sergio Stalno, vignettista, ci spiega che «Marchegiani è veramente molto bravo, mi dispiacerebbe vederlo seduto sulla panchina. Tendenzialmente, se io fossi Sacchi, lo manderei in campo. Ma siccome non è così, Pagliuca ritornerebbe fra i pali a difendere la porta azzurra».

Antonello Venditti e Carlo Verdone. Alessandro Campagna, capitano della Nazionale di pallanuoto va controcorrente: «Io dico Pagliuca perché un'altra chance se la merita almeno per mettere in mostra le sue doti». Jury Chechi, poi, s'interroga sulla preparazione fisica degli azzurri: «ma si fanno male solo loro?»

la Spagna Gianluca Pagliuca sarebbe una mossa sbagliata un brutto schiaffone al dorso anche perché qui si leverebbe dal campo uno che ha fatto il suo dovere. Metterci a difendere la porta italiana Pagliuca anche se faccio il tifo per la Lazio». Continuano, però, i pareri favorevoli per la riconferma in porta di Marchegiani. Anche Jury Chechi promuove il portiere marchegiano: «Ha dimostrato di saperci fare, è bravo e ha la carica giusta. Pagliuca? Non ha avuto il tempo per mettere in bella mostra le sue caratteristiche ma, comunque, io non mi chiamo Arrigo Sacchi - per fortuna. E, questi, sono affari suoi. Però devo dire un'altra cosa: ma che preparazione hanno fatto i nostri calciatori? Sono gli unici ad infortunarsi eppoi lo strappo di Evani. Bulfo, no?». Alessandro Campagna, azzurro di pallanuoto, dà

fiducia a Pagliuca: «Se la merita, è "colpa" sua se l'Italia è arrivata fino ai quarti di finale. Deve avere la possibilità di rifarsi, una chance Arrigo non può non dargliela». Pupi Avati, regista di successo, parla di scelte dolorose: «All'Italia, finora, è andata bene anche se ha giocato male. Pagliuca e Marchegiani, una scelta assai difficile, io in campo li manderei entrambi, non vorrei essere nei panni di Sacchi però sbagliare chi dice che l'allenatore azzurro è fortunato. Io dico che è bravo per davvero, lo dimostrano i risultati». Athina Cenci non ha dubbi: «Io scelgo Marchegiani, ha giocato bene e devo dire una cosa al citta azzurro: fai giocare Signori, è troppo forte. In porta lascerei il laziale anche perché squadra che vince non si tocca. Io in questi giorni ho visto diversi incontri del mondiale e ho constatato una cosa: giocano tutti quanti meglio di noi, forse gli azzurri sono troppo "signorine", con tutto quello che guadagnano...». Più o meno dello stesso parere è Cinzia Tani, scrittrice e conduttrice televisiva: «Io manderei in campo Luca Marchegiani. Mi è dispiaciuto quando hanno espulso Pagliuca e non credevo che il laziale fosse all'altezza. Poi mi sono dovuta ricredere: è davvero bravo, serio. Il più umile di tutti fra tanti signorini. Attenzione: vado ad istinto. L'Italia? No, non mi è piaciuta e, lo ammetto, ho tifato anche per Messico e Nigeria. Il mondiale lo vincerà il Brasile. Contenti?». Diverita, è Cinzia Leone, sulla scelta fra Marchegiani e Pagliuca: «A me Marchegiani sta simpatico, mi piace molto, mi è sembrato assai professionale. Almeno, lui, il lavoro suo l'ha fatto. Pagliuca? Oddio, non lo conosco, non l'ho visto. Anzi, sì, l'ho visto ma molto poco. Per fortuna non mi chiamo Arrigo Sacchi e, questi, sono affari suoi. O!».

# Sedotti da Marchegiani

### CARTA D'IDENTITÀ

Nato 33 anni fa (26/10/61) a Manresa, nei pressi di Barcellona, Manuel Estiarte è sposato con un'italiana, ha un figlio. Ha giocato quest'anno col Volturo finendo secondo al play-off vinti dal Posillipo nel campionato italiano. Negli anni scorsi (gioca in Italia dal 1984) ha giocato col Pescara e col Savona. Con la squadra adriatica ha vinto anche uno scudetto tricolore seguito dal successo in Coppa dei campioni e nella supercoppa. Contesissimo sul mercato italiano è forse il giocatore più pagato: non ha giocato in Italia nel campionato '91-92 per preparare l'Olimpiade catalana che lo aspettava sul podio dell'oro e tanto che la sconfitta con gli azzurri all'ultima giornata del torneo ha rovinato la festa finale di tutta la Spagna. Nel suo paese è considerato il più grande giocatore di sempre, ha giocato anche col Barcellona. Ecco il suo curriculum con la nazionale iberica: quattro olimpiadi (Mosca '80, Los Angeles '84, Seul '88, Barcellona '92), i risultati più prestigiosi all'ultima Olimpiade dove è arrivato 2° alle spalle dell'Italia (successo azzurro ai tempi supplementari) e ai mondiali di Perth '91, secondo dietro la Jugoslavia.

**L'INTERVISTA.** Manuel Estiarte, pallanuotista: «L'Italia è favorita, ma è troppo presuntuosa»

## «Sacchi stia attento, la Spagna può farcela»

La rivalità tra Italia e Spagna, i problemi di Sacchi, le critiche a Clemente. Ne parliamo con Manuel Estiarte, uno dei più forti pallanuotisti del mondo. «Anche se finora non ha fatto vedere un gran gioco, l'Italia è favorita: ha più esperienza, più furbizia nell'affrontare partite del genere. Non farebbe un grave errore a sottovalutare la Spagna. Ma siamo mai arrivati alla semifinale di un campionato del mondo, questa potrebbe essere la volta buona».

ANDREA GAIARDONI

Per la Spagna è la grande occasione per entrare nella storia; per l'Italia, invece, l'opportunità di spazzare via un mondiale di polemiche e di avviarsi verso un traguardo che ancora oggi, per il gioco finora espresso, appare contro ogni logica. Sono infiniti gli spunti d'interesse per questa partita dalla quale uscirà la prima semifinalista dei quindicesimi campionati del mondo di calcio; non ultima la contestazione che ha colpito i rispettivi ct nelle rispettive nazioni,

Sacchi per gli schemi, Clemente per il difensivismo. Ma c'è una cosa che manca al condimento della vigilia di Italia-Spagna, forse l'unica: la rivalità. Del resto sono sessant'anni che le strade delle due nazionali non s'incrociano in una competizione mondiale. Ne parliamo con Manuel Estiarte, uno dei più forti pallanuotisti del mondo, spagnolo fino al midollo nonostante una moglie italiana e una carriera che negli ultimi anni si è sviluppata tra Pescara e Caserta. L'abbia-

mo raggiunto nella sua casa di Barcellona. Estiarte, ha già deciso per chi tifare? Per la Spagna, ci mancherebbe! L'unico problema è mia moglie, che tra l'altro è tifosissima dell'Italia. Però abbiamo raggiunto un accordo: la partita la vedremo ognuno per conto suo, io al piano di sopra, lei giù in salone. Sennò avremmo finito per litigare, sono sicuro. Abbiamo anche promesso di non sbotterci, dopo, ma non so quanto ci riusciremo... specialmente se sarà la Spagna a vincere. C'è attesa per la partita in Spagna? Moltissima, qui si sta vivendo alla grande la vigilia. Ma non tanto perché dobbiamo giocare contro l'Italia, quanto perché vincendo la Spagna arriverebbe in semifinale, risultato mai raggiunto nella storia della nazionale di calcio. E sono in molti a credere che questa sarà la volta buona. Ne è convinto anche lei? Ad essere sinceri no, secondo me

l'Italia è favorita per la sua storia, per la tradizione, per la cultura sportiva. Certo, la Spagna sta giocando bene. Era partita male pareggiando con la Corea. Poi però c'è stata l'ottima partita con la Germania, i tre gol alla Bolivia e ancora la partita perfetta contro la Svizzera. Insomma, meglio, molto meglio dell'Italia. Però c'è anche da dire che queste sono le partite ideali per gli azzurri. La vostra è una squadra che si addormenta contro avversarie più deboli, ma che si esalta negli scontri diretti, quando c'è da mettere in campo furbizia ed esperienza. Perciò dico Italia. Beh, ma il gioco conterà pure qualcosa. È vero, ma dico di più. Leggendo i giornali, mi sembra che l'Italia stia sottovalutando la Spagna, e secondo me, dopo quello che ha fatto vedere finora, la squadra di Sacchi non può permettersi di sottovalutare nessuno. Al contrario, la Spagna sta ingigantendo i mentelli dell'Italia. È una questione psi-

cologica, magari potrebbe essere determinante. Eppure in questa sfida sembra mancare l'elemento della rivalità, che invece è fortissima negli altri sport, ad esempio nella pallanuoto... È un problema di competitività. Nella pallanuoto Italia e Spagna hanno disputato decine di partite, e tutte ad altissimi livelli, penso solo alla finale alle Olimpiadi di Barcellona. È da lì che nasce la rivalità. Nel calcio è diverso, la rivalità c'è soltanto a livello di squadre di club, società come il Milan e il Barcellona. Le nazionali invece non si sono quasi mai incontrate per competizioni importanti, credo che l'ultima volta sia stata addirittura ai mondiali del '34... Per l'Italia comunque non è un momento facile, per Sacchi ci sono solo critiche... D'accordo l'infortunio di Baresi, d'accordo l'espulsione di Pagliuca (e devo dire che Marchegiani è stato tra i più bravi), d'accordo anche per i problemi al tendine di

Roberto Baggio; ma insomma, l'Italia finora ha dato di sé un'immagine positiva solo per quanto riguarda il carattere. I giocatori sembra che dicano: "Più soffriamo meglio è". È evidente che qualcosa non va. Se l'Italia è nei quarti di finale è merito del caso, non del gioco. Si aspetta un'altra Italia domani sera? Onestamente non lo so, ma faccio questo ragionamento: se finora il collettivo dell'Italia non ha funzionato, dopo due anni e mezzo di esperimenti e dopo quattro partite al campionato del mondo, perché dovrebbe funzionare ora? Invece possono esplodere gli individualismi della squadra, e anche così per la Spagna sarebbero dolori. La Spagna è a un passo dalla semifinale, eppure Clemente deve subire mille critiche. Perché? Lo accusano di essere un difensivista, ma se andiamo a fare i conti la Spagna ha segnato nove gol in quattro partite. No, il problema non è il gioco. Molti giornalisti lo criticano perché è basco, e i baschi sono tipi testardi, duri, prepotenti. Perché in nazionale ha portato molti calciatori del Barcellona. Clemente paga la sua antipatia. Ma se domani battesse l'Italia...

**I QUARTI.** L'attaccante si ribella a Sacchi: «Sto bene». E Conte potrebbe sostituire Berti



L'attaccante della nazionale Beppe Signori non vuole farsi da parte nella partita contro la Spagna

Luca Bruno/Ag

# Signori: «Voglio giocare»

Signori fuori squadra? È l'ipotesi ventilata nello staff azzurro. Per i medici Beppe è affaticato. «Non è vero, io sto bene». Si profila l'ennesimo caso. Ma sono in arrivo altre novità: Conte dovrebbe rilevare lo spento Berti.

DAL NOSTRO INVIATO

**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ MARTINSVILLE. L'entusiasmo si confonde con la malinconia. Alla vigilia di Italia-Spagna, Beppe Signori torna a sentirsi un punching-ball come nei giorni che precedettero il debutto mondiale. Costretto, allora, a spostarsi di nuovo sulla fascia sinistra per far posto a Roby Baggio, dopo essersi riconfermato per il secondo anno consecutivo goleador del campionato e aver risolto di persona tutte le amichevoli azzurre. «Ho accettato le disposizioni del ct. Ognuno deve privarsi di qualcosa per metterlo a disposizione del collettivo? Se questa è la linea mi adegua, pensai. Adesso però...».

Adesso però Beppe Signori, anziché cambiare ruolo, rischia addirittura di uscire di squadra nella

partita di domani con la Spagna, valevole per un posto fra le prime 4 del mondo. Sacchi lo giudicò «sottono» nella partita con la Nigeria, optando per la sua sostituzione a metà del secondo tempo. E ora il ct sta valutando assieme allo staff medico azzurro le condizioni dell'attaccante della Lazio, e in contemporanea studia le possibili alternative: che, a dire il vero, sono poche e misere (Donadoni, Conte). Ma Signori viene considerato in calo di condizione: era il più in forma a maggio, e adesso mentre i compagni migliorano, lui fatalmente cala. «Un momento, precisamente: io sto bene. Non avevo assolutamente pensato all'ipotesi di uscire di squadra contro la Spagna, siete voi a mettermi il dubbio. Se

accadesse davvero non solo sarei meravigliato, ma ci resterei molto male».

Messo alle strette, Signori ammette però che «questo clima, questa umidità mi hanno messo un po' in crisi: non riesco a fare la spola su e giù sulla fascia come in altre situazioni, dopo un po' mi manca l'aria». Ma Signori e Baggio sono diventati incompatibili? Senza Roby, contro la Norvegia il migliore fu Signori. Senza Beppe, contro la Nigeria Baggio si è scatenato. «Se vi fa piacere, posso anche dire che non possiamo giocare assieme. Ma non ci credo, non esiste». Con il 4/3/3 segnavi e non correvi il rischio di scoppiare come adesso: ti senti penalizzato? «Non creiamo un caso-Signori, non voglio turbare l'ambiente a poche ore da una partita tanto importante e difficile. Dico difficile perché loro hanno tre giorni in più di riposo e 30 minuti in meno nelle gambe. Se arriviamo anche stavolta ai supplementari, si fa dura». Il tuo Mondiale fin qui sotto le aspettative? «Prima mi sono stati chiesti i gol, adesso di giocare a centrocampo in un ruolo che comporta un enorme dispendio di energie. Chiaro che i gol li deve segnare qualcun altro, ora. Da parte mia sono soddisfatto a metà: come

impegno ho dato il massimo. Non altrettanto, invece, ho dato sotto l'aspetto tattico». E se Sacchi ti lascia fuori, ora? «Non sono un mago per prevederlo, mi basta essere a posto con la mia coscienza. Lo sono. L'allenatore farà le sue scelte. Non mi ha fatto piacere essere stato sostituito contro la Nigeria, ma solo perché non fa mai piacere uscire dal campo». La gente però voleva Zola al posto di Baggio, non di Signori. «Non mi interessa. Vado avanti per la mia strada. Sono contento che Baggio sia diventato il salvatore della patria». Si coglie una leggera ironia, in queste parole. «Nessuno pensi che provo invidia per Baggio. Sono un ragazzo fortunato, ho avuto tutto e non ho mai provato invidia verso qualcuno».

Con o senza Signori: dove può arrivare questa Nazionale? «Il paragone con quella dell'82 non mi sembra così fuori luogo, anche se il regolamento di allora era diverso, non c'era eliminazione diretta. Se battiamo la Spagna, siamo in semifinale, un risultato già soddisfacente, almeno per me che non avevo promesso niente a nessuno». E se non giochi, domani? «Ma perché? Sto bene...».

Invece Signori è uno dei quattro

dubbi della Nazionale, anti-Spagna. Sacchi sta valutando entrambi gli uomini di fascia, cioè Signori e Berti: le uniche alternative sarebbero però Donadoni e Conte. Inoltre deve sistemare la difesa, nel caso Mussi non riesca a recuperare: in quel caso, o entra Tassotti e Benarrivo va a sinistra, o rientra Apolloni e vien ripresentato Maldini laterale. Poi c'è il caso-portiere: Pagliuca ha scontato la squalifica, Marchegiani se l'è cavata in sua assenza. Che fare? «Mi dispiacerebbe restare fuori, in fondo in due anni ho commesso solo l'errore contro l'Eire, ha detto il numero 1 della Samp. Infine c'è il caso della Nazionale che delude: «È vero, la gente ha ragione, ma bisogna anche finirli di fare paragoni col Milan di una volta, qui non ci sono le condizioni per ripetere quel gioco, con questo clima è impossibile correre tanto. Sacchi deve capire e non esagerare, noi dobbiamo metterci ancora più attenzione», dice Benarrivo. Infine Maldini: «Con la Spagna, a parte l'Espanol, ho solo ricordi felici. Ma il Mondiale non si costruisce sul passato. Sarà dura, vincerà forse chi segna per primo, ma noi siamo contenti perché stiamo smaltendo in fretta la fatica fatta con la Nigeria. Sì, la condizione c'è».

## Sacchi, leggi Tolstoj

CLAUDIO FERRETTI



**D**I CHE LACRIME gronda, e di che sangue, un mondiale di calcio. Non è una metafora né una citazione. Basta andare alla folle notte di Italia-Nigeria. Com'è ormai stupidamente pacchiano - quando non criminale - il rito collettivo del carosello motoristico. Come l'applauso ai funerali. Quando ci ritrovammo per la prima volta in macchina, di notte, a festeggiare, dopo quell'Italia-Germania del '70, fu per un bisogno istintivo e comune, non perché l'avevamo visto fare in televisione. Come fu per la gente che per la prima volta applaudì una bara con dentro Totò o Anna Magnani. Allora fu bello perché una rosa è una rosa. Poi, non più. Ai funerali non si applaude: si prega o si pensa, secondo ciò in cui si crede. «Meglio perenti che deficienti», titola il suo editoriale Montanelli. Con la consueta chiarezza; con il consueto coraggio. Ebbene sì, ci vuole coraggio in questo paese per dire che non vediamo l'ora che questo mondiale finisca, con tutti i suoi equivoci e le sue bugie, con i giochi di Blatter, degli arbitri e di Matarrese. E che non ne possiamo più di vincere in questo modo, continuando a confondere il cuore con un'altra parte del nostro corpo che comincia sempre con «c». Con la lettera «c» comincia anche un'altra parola, di quattro lettere come la precedente ma più nobile: «casso». Per Tolstoj - e non solo per lui - è il pemo della storia; e trattandosi di Tolstoj, visto che c'era ci scrisse su «Guerra e pace». Chissà se Sacchi l'ha letto. C'è scritto - in soldoni - che le grandi battaglie si vincono e si perdono anche perché un messaggero si ferma dietro a un cespuglio per la dissenteria. Speriamo che almeno da questo punto di vista Baggio non abbia problemi.

### Il massaggiatore smentisce Beppe «Non sta bene»

Beppe Signori si o no? «Io sto bene», ripete fino all'ossessione l'attaccante della Lazio. Ma Sacchi che farà, adesso? Innanzitutto sentirà l'intero staff medico azzurro, prima di prendere una decisione. E allora, chi meglio del massaggiatore Bozzetti può sapere e capire verità e segreti dei giocatori? Dopo la partita con la Norvegia, i giocatori erano talmente a pezzi che, a distanza di 5 giorni col Messico, si vide chiaramente un crollo fisico verticale negli ultimi 20 minuti. Stavolta di giorni a disposizione ce ne sono solo tre, fra la Nigeria e la Spagna... «Mi sembra che le cose vadano molto meglio, rispetto al dopo-Norvegia. I giocatori sono in condizioni più brillanti, i muscoli non così intossicati dalla fatica. Tutti e 22 in buone condizioni? «A dir la verità no: ce ne sono un paio che hanno problemi, un po' più seri degli altri...». Chi sono? «Beh, certo Mussi e Signori hanno chiuso la prova molto più affaticati degli altri, non ci sono dubbi». Ma questa squadra come mai è sempre in preda ai crampi? «Per quanto riguarda i crampi patiti da Mussi nel finale di gara col nigeriano, il motivo è semplice: non giocava una partita ufficiale interamente dal 26 marzo scorso, lo sforzo lo ha sentito più degli altri. E poi vi dico che i giocatori con me si lamentano dei terreni di gioco: il fondo è sconnesso, non sono campi adatti al calcio». Perché Dino Baggio fu tenuto a riposo nei primi 45' con la Nigeria? «Se Dino giocava 120 minuti di fila, si faceva male». Berti è bollito e lo fate giocare lo stesso. «Chi viene da un infortunio lungo come il suo, purtroppo, è soggetto ad alti e bassi imprevedibili».

### Benarrivo: «Sacchi è condizionato dal suo Milan»

Antonio Benarrivo, il Gianburrasca azzurro, afferma che l'Italia è troppo condizionata dal vecchio Milan di Sacchi, che la squadra non è ancora in sintonia con il tecnico, che fare promesse impegnative è da presuntuosi. «Se non giochi bene - afferma il difensore del Parma - la gente si arrabbia, ma il fatto è che la squadra non è ancora entrata in sintonia con le idee dell'allenatore. Però le critiche non devono eccedere, sarebbe meglio che ognuno rispettasse il lavoro altrui. La sfida con la Spagna è alle porte e l'azzurro ha qualche dubbio: «Sarà una partita dura perché gli iberici hanno fatto finora meglio di noi. Ma i tifosi non devono arrabbiarsi troppo: noi sono tre mesi che facciamo un lavoro infernale». Benarrivo prosegue così il suo filo logico: «Perché non si raccolgono i risultati? Noi andremo bene se facessimo ciò che ci dice l'allenatore. Il problema è che Sacchi ci chiede un gioco veloce e qui fa un caldo bestiale. Il clima non permette di fare certe cose. E poi siamo troppo prigionieri di un gioco verticale dispendioso. Però è anche vero che se rispettassimo le consegne dell'allenatore risparmieremmo energie. Il problema è che Sacchi cerca di farci giocare come il Milan dei bei tempi. È un'immagine che schiaccia e condiziona. L'altro problema è che sono stati presi troppi impegni con i tifosi. Fare promesse è un po' da presuntuosi, la gente ascolta e poi pretende». Sacchi è cambiato durante il mondiale? «È meno ossessivo quando parla di schemi, però non può andare contro la sua natura e le sue idee. Ma se una volta riusciamo a giocare come vuole lui allora potremo diventare come quel Milan».

## E l'America ha scoperto Baggio

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. Due gol dopo il buio e anche gli americani scoprono definitivamente Roberto Baggio, assieme al soccer. Foccano gli 8 e i 9 in pagella. «America oggi chiede perdono per la poca fiducia riposta sul calciatore più bravo del mondiale», si sprecano elogi e replay-tv sulle prodezze del fantasista juventino.

E così, nella sua rubrica di analisi sportiva sul quotidiano newyorchese «Usa Today», ieri l'opinionista Mark Woods ha esaltato il «Baggio Codino d'oro», simbolo di uno sport che non esclude nessuno a priori. «L'avete visto? Non è alto più di un metro e 70, pesa certamente meno di 70 chili. Eppure è il più bravo calciatore del mondo. Negli sport che siamo abituati a vedere noi in America, non ci sarebbe spazio per un ragazzo così esile e minuto».

Quella di Woods è l'esaltazione di uno sport che ti permette obiettivi straordinari nel migliore dei casi,

ma anche di fare bella figura senza possedere un fisico da superman, «la possibilità di essere normali e campioni allo stesso tempo». Tutto questo racchiuso nelle 70 righe di un fondino titolato così: «La parte migliore del soccer è in molte misure e in molte taglie». «Noi abbiamo protagonisti del football-Usa di 120 chili, atleti di basket da due metri e dieci. Qui il football è per i bestioni, il basket per le giraffe, la ginnastica per le pulci. Il soccer è per i migliori e basta. E Baggio è uno di noi, uno che puoi incontrare a far la fila per un hamburger senza per questo notarlo».

Siamo, lontani anni-luce dal «soccer sport per scimmie» apparso due anni fa in un editoriale del «Boston Globe». E Roberto Baggio è il pioniere, la grande speranza, il nuovo sogno di tanti americani che sperano di diventare famosi. Malgrado l'eliminazione dal

Mondiale ad opera del Brasile, negli ottavi di finale, gli Stati Uniti vivono ancora l'effetto-World Cup. Gli sponsor stanno studiando la situazione, indagano sul mercato per capire le prospettive di questo boom, se sarà un fuoco fatuo o qualcosa di più. Ma intanto il soccer piace, ha riempito quasi sempre gli stadi, fa audience al di là delle aspettative. Mark Woods si cala nei panni di un americano medio, provando stupore e ammirazione, «questo sport è di tutti: finalmente non è madre natura a fare sempre la differenza, non è il fisico bestiale che ti fa vincere: grazie a Dio, qui sono cervello e talento a contare. Anche se, per essere il più bravo di tutti, nel soccer bisogna possedere qualità straordinarie: resistenza, velocità, intelligenza e visione di gioco. Insomma, un po' maratoneti, un po' sprinter, un po' playmaker. Carl Lewis sa corre-

re i 100 metri in 9 secondi e 90 centesimi, ma se giocasse al calcio gli mancherebbero due o tre qualità fondamentali».

C'è un po' di tutto insomma dietro all'immagine mingherlina, apparentemente innocua di Roberto Baggio, il quale qualcosa di speciale lo deve pur avere. Si distingue, fa la differenza, nel bene e nel male. Anche Madonna lo notò un mese fa in tempi non sospetti, definendolo il più sexy dei calciatori al Mondiale. Ma questa è tutta un'altra storia.

Calcio come Babele, grande contenitore di un'umanità curiosa e variegata. Sport per tutti i gusti, tutte le taglie, tutte le tasche. «Ola-juwon e Jabbar non potrebbero dominare, qui. Neppure Joe Montana. E per Michael Jordan, stesso discorso: ma questo lo diciamo sotto voce, non vorremmo che cambiasse ancora idea, che dal baseball passasse al soccer...». Da

quando Jordan ha lasciato il basket per il baseball, fioriscono spesso battute ironiche sul suo conto.

Soccer sport di tutti. «Anche nei campioni del passato c'è varietà assoluta. Pelé, considerato il numero 1 di tutti i tempi, era agile e asciutto. Maradona, il più bravo prima di Baggio, tozzo, tarchiato, un fascio di muscoli. Cruyff era alto, logilineo e scattante. Baggio è minuscolo e magro. Il calcio ha i più bravi e basta». Quello che fa la differenza, alla fine, è sempre il cervello.

E alla fine, una raccomandazione, per chi domani andrà al Foxboro Stadium di Boston, o vedrà semplicemente la partita in tv sulla Abc o sulla Espn. «Il pericolo è che lì per lì passi inosservato. Per capire subito chi è Baggio fate attenzione a un piccoletto, quello che indossa la maglia azzurra numero 10. È lui, porta i capelli raccolti a coda di cavallo. Avete davanti il più bravo calciatore del mondo, credeteci».



Roberto Baggio con la moglie Andreina e la figlia Valentina

L. Bruno/Ag

**I QUARTI.** Gli iberici preparano la partita di domani esorcizzando la finale di Atene

# Spagnoli sicuri «Non sarà come Milan-Barcellona»

Ultime notizie sul fronte della Spagna, domani avversaria dell'Italia. Bakero dovrebbe far posto a Caminero; probabile il rientro di Guardiola. Almeno così lascia intendere il tecnico Clemente alla vigilia della sfida dei quarti.



NOSTRO SERVIZIO

«Sarà una squadra né brutta né utilitaristica». Così Javier Clemente spiega che tipo di Spagna sarà quella che domani affronterà l'Italia nei quarti di finale di Usa '94. Una frase che potrebbe significare che a centrocampo rientrerà lo squalificato Caminero, e insieme a lui giocheranno Guardiola e Guerrero. E che sarà Bakero a rinunciare alla maglia da titolare. Ma sono tutte ipotesi; è lo stesso Clemente a spiegare che «un giorno ho un'idea, il giorno successivo ne ho un'altra e alla fine scelgo in base all'idea che mi viene in mente alla vigilia della partita». Quindi che oggi sarà il giorno il selezionatore spagnolo deciderà quale formazione mettere in campo.

Non rinuncia, Clemente, a polemizzare con i giornalisti spagnoli e dice: «Mi auguro comunque di far vedere una bella squadra, perché mi è dispiaciuto che non abbiate gradito la nostra prestazione contro la Svizzera. Evidentemente una vittoria per 3-0 non vi è bastata, volete lo spettacolo». E chiude la tirata con un invito: «Se desiderate solo una bella squadra, allora ditemi voi chi devo schierare». La telefonata va avanti quindi, con la polemica che viene rinfocolata da entrambe le parti.

Molto più tranquilli invece i rapporti tra la stampa e i giocatori, e qui i più ascoltati sono, naturalmente, i calciatori del Barcellona. La goleda subita contro il Milan nella finale di Coppa dei Campioni ad Atene è un ricordo ancora fresco; e di rossoneri in campo domani ce ne saranno in abbondanza. Forse per scaramanzia i blaugrana nazionali preferiscono glissare sull'argomento e invariabilmente rispondono che tra le due partite

non è possibile fare nessun paragone. Segnalando, in particolare, come l'Italia non potrà schierare quel Savicevic che lo scorso maggio fece impazzire la difesa di Crujff.

Il centrocampista Goicoechea, a esempio, afferma: «L'Italia non gioca come il Milan e noi non giochiamo come il Barcellona. L'unica cosa certa è che sarà una partita molto equilibrata, e vincerà chi avrà più fortuna». Sull'elemento sorte insiste anche il portiere e capitano Zubizarreta, secondo il quale «quella azzurra è una squadra in grado di segnare un gol all'ultimo minuto direttamente su calcio d'angolo». Un altro giocatore del Barcellona, il difensore Ferrer, assicura invece che «sarà una partita speciale per via della rivalità che ci contrappone storicamente agli azzurri».

In realtà Italia-Spagna a un mondiale di calcio è una sfida quasi inedita: l'unico precedente risale al 1934. Furono necessarie due partite per decidere chi si sarebbe qualificato per la semifinale. Il 31 maggio il primo incontro si chiuse 1-1; nella ripetizione, appena 24 ore dopo, una Spagna rimaneggiatissima perse 1-0 (gol di Meazza al 12'). Molto più frequenti sono invece gli incontri tra le squadre di club: sin dal 1960, quando Milan e Inter furono le prime formazioni a far vacillare il dominio in Europa del Real Madrid. L'unico giocatore dei «bianchi di Spagna» convocato in nazionale, Luis Enrique, a quei tempi ancora non era nato (è del 1970), e quindi si limita esclusivamente a questioni tecniche: «Temo la loro difesa, che mi sembra la migliore di questi mondiali. Poi è una squadra che magari per 85 minuti

## Il bulgaro Stoichkov parla solo in spagnolo

Hristo Stoichkov adesso non parla più il bulgaro. L'attaccante della nazionale balcanica, vero punto di forza del Barcellona, ha infatti abbandonato definitivamente la madre lingua del suo paese. In una intervista rilasciata ad alcune televisioni bulgare, il giocatore ha voluto l'interprete spagnolo, chiedendo appunto di poter rispondere solo in castigliano. È solo l'ultima bizza di questo giocatore che tende sempre più a farsi notare non solo per quello che fa in campo. Nel bene e nel male. Prima della partita con la Nigeria aveva giurato che si sarebbe rapato a zero se la sua squadra non avesse vinto contro gli africani. La partita terminò 3-0 per i nigeriani, ma Stoichkov mantene ancora tutti i suoi capelli, anche se corti. Poi si è fatto apprezzare per aver devoluto ai suoi compagni tutto il premio qualificazione che gli spettava, oltre 100 milioni di lire. Ed ora la decisione di non parlare più in bulgaro. Quello che non si sa è il motivo per cui Stoichkov ha fatto questa scelta, e soprattutto se è una bizza temporanea oppure una decisione senza ritorno.



I giocatori spagnoli in allenamento si preparano per la partita con l'Italia

George Gebel/Alp-Ansa

non fa nulla, ma le bastano i restanti 5 minuti per batterli. Credo che chiunque vincerà, non riuscirà ad andare oltre l'1-0».

Un ingrediente fisso del gioco spagnolo, con qualunque allenatore, è sempre stato l'impegno agonistico fino allo spasimo. E con Clemente le cose non sono cambiate. Ecco cosa dice una delle rivelazioni della squadra iberica, il difensore Abelardo: «Siamo tutti molto concentrati, disposti a dare in campo il 150% di noi stessi». E un possibile escluso, Julio Salinas, aggiunge: «Non so se giocherò, però mi piacerebbe molto poter segnare un gol all'Italia».

Alla Middlesex School di Boxborough le «furie rosse» sono quindi

molto cariche, come si conviene alla vigilia di un derby latino come quello in programma a Boston. Nessuno comunque spera nelle peggiori condizioni fisiche degli azzurri, costretti da un assurdo calendario ad avere tre giorni di recupero in meno rispetto alla Spagna. L'ultima parola, su questo argomento, spetta al terzino del Barcellona Sergi, un elemento che a una discreta tecnica unisce grandi doti atletiche: «L'Italia è una squadra molto completa e in grado di saper superare queste difficoltà. Lo si è visto da come sono riusciti a recuperare ben due partite in inferiorità numerica. Sarà dura, ma daremo fondo a tutte le nostre energie pur di entrare in semifinale». □ Lo.M.

## Vista da Madrid Stampa in coro «Un altro passo verso il titolo»

■ E ora gli spagnoli un po' di paura ce l'hanno: non tanto perché l'avversario sarà la Spagna, ma perché guardano ai presagi e credono molto alla scaramanzia. Quindi le critiche sono tutte per l'erede al trono, il principe Felipe delle Asturie, che ha lasciato gli Stati Uniti per fare rientro in patria. Sabato scorso il figlio di Juan Carlos era in tribuna, a Washington, per assistere alla partita della Spagna contro la Svizzera; e, visti i risultati, qualcuno aveva paragonato la sua presenza a quella di Sandro Pertini a Santiago Bernabeu, nella notte dell'11 luglio 1982.

Mancando l'augusto portafortuna si ricorre così ad altre forme di scaramanzia: ad esempio, non predisponendo nessun piano di emergenza in occasione di una vittoria spagnola, e conseguenti festeggiamenti. Sabato scorso, dopo la vittoria sulla Svizzera, per le strade delle città spagnole si sono riversate migliaia di persone, e qualche teppista ne ha approfittato, a Madrid, per staccare una mano dalla statua della Dea Cibele. La mano è stata ritrovata, ma l'episodio ha suscitato una forte ondata di proteste contro la polizia, incapace di prevedere e quindi di prevenire episodi del genere. La Guardia Civil ha comunque fatto sapere che migliaia di uomini saranno «a disposizione».

Intanto l'allenatore del Barcellona, l'olandese Johann Crujff, continua a fare il «Pierino» (in Spagna si chiama il «Vicente») della situazione. Ieri, ha detto che contro l'Italia si capirà se «gli spagnoli hanno intenzione di continuare a giocare il loro calcio per nulla divertente e fantasioso, però fruttifero, oppure proseguire su questa strada, e uscire dal torneo senza aver fatto nulla di speciale». Secondo l'olandese, gli italiani avranno buone probabilità di accedere alla semifinale se segneranno per primi «perché mai fino ad oggi la nazionale spagnola è stata costretta a rimontare un gol e può rimanere particolarmente scossa dopo avere incassato una rete».

La stampa, al di là dei quotidiani sportivi naturalmente dedicati quasi per intero all'avvenimento, dedica numerose pagine al prossimo incontro delle «furie rosse». Solo *El País* si segnala per la sua sobrietà, continuando a trattare Italia-Spagna come tutte le altre partite in programma tra sabato e domenica. Il quotidiano di Madrid è comunque l'unico a segnalare che il Barcellona ha i suoi giocatori in quattro delle otto formazioni ammesse ai quarti di finale di Usa '94. Con orgoglio si sottolinea infatti che la Bulgaria ha la sua punta di diamante in Stoichkov, mentre Romario è la stella del Brasile e Koeman l'asse portante della difesa olandese. Ai tre stranieri si aggiungono naturalmente i dieci giocatori blaugrana convocati da Clemente.

Per *Abc*, quotidiano conservatore della capitale spagnola, l'Italia è senza penfrasi un «brutto affare». Ma l'ottimismo prevale nella prima pagina sportiva, dove a una foto della Spagna in allenamento fa riferimento il titolo: «Cosa continua verso il titolo». Infine *El Mundo*, che con Clemente ha il dente avvelenato: il ct spagnolo ha giudicato i servizi di questo giornale «grossolani», e così *El Mundo* lo gratifica ogni giorno di un trafiletto con la raccolta delle sue frasi peggiori, con giudizi al vetriolo. Clemente viene quindi definito, di volta in volta, «logorico», «provocatore», «vendicativo». □ Lo.M.

# Quando Zamora ipnotizzava i rigoristi

■ Nogues, chi era costui? Nessuno oggi si ricorda di questo calciatore, ma un giorno di sessanta anni fa, il primo giugno 1934, ebbe i suoi 90 minuti di gloria. Gloria riflessa, perché Nogues resterà per sempre negli archivi come l'uomo che sostituì Ricardo Zamora in occasione del quarto di finale contro l'Italia, nella seconda edizione della Coppa del mondo di calcio.

Forse, ma è un'ipotesi che nessuno è mai riuscito a provare, solo gli emissari del regime fascista sapevano che Zamora quel giorno non avrebbe giocato: perché il pubblico dello stadio di Firenze si aspettava di assistere nuovamente alle imprese del portiere che il giorno prima aveva negato in più di un'occasione la vittoria agli azzurri. Ed era stato battuto solo perché Schiavio aveva commesso fallo su di lui mentre Ferrari batteva rete.

**DAL BARCELLONA AL REAL**  
Fatto sta ed è che il «divino» (niente male come soprannome) quel giorno non giocò, e la Spagna venne battuta dall'Italia. Una piccola macchia per una carriera straordinaria, forse ancor più leggendaria perché giocata in tempi in cui la radio non era ancora un mass-media e nessuna casa al mondo possedeva un televisore. Ad aver accresciuto il mito di Zamora, quindi, può aver contribuito la narrazione, orale e scritta, di chi assisteva alle imprese di questo portiere.

Zamora era nato a Barcellona nel 1901, da genitori non catalani: dettaglio di non poca importanza per uno che vuole diventare calciatore nella capitale catalana. Infatti Ricardo esordisce in serie A con l'Espanol, e solo quando si vide che il ragazzo aveva delle qualità il Barça lo chiamò a sé. Fu un'esperienza breve, quella in maglia blaugrana, perché Zamora tornò dopo pochi anni all'Espanol e da qui si trasferì al Real Madrid, e con la maglia dei madrileni vinse i suoi due unici titoli di campione di Spagna. Sì, perché questa è una particolarità della carriera del «divino»: vinse pochissimo. Oltre ai due scudetti, solo 5 Coppe di Spagna, in una carriera durata quasi vent'anni. E conclusa da emigrante, a Nizza, mentre in patria infuriava la guerra civile.

Sulla figura di Zamora sono fiorite anche diverse leggende: in particolare quella secondo cui «il divino» ipnotizzava i suoi avversari in occasione dei calci di rigore. Di certo fu il miglior portiere in circolazione negli anni Trenta, e praticamente fino all'arrivo sulla scena del russo Lev Jaschin non ci fu nessuno in grado di competere col suo ricordo.

**LA «PAPER» DI PARIGI**  
E ancora oggi in Spagna i portieri vengono misurati col «metro Zamora», il che rende psicologicamente difficile la posizione di qualsiasi estremo difensore delle «furie

rosse». Solo negli ultimi vent'anni la nazionale spagnola ha trovato qualche numero uno in grado di presentarsi come titolare inamovibile, e di reggere qualsiasi contenzione anche in occasione di possibili infortuni di gioco.

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta fu Luis Arkonada a essere indicato come l'erede di Zamora. Piccolo, molto al di sotto della media per un portiere, questo basco aveva comunque una grande agilità unita a un'ottima senso della posizione: assai poco spettacolare aveva comunque l'indiscusso merito di farsi sorprendere raramente. Una carriera tutta giocata con la maglia della Real Sociedad, nella «sta» San Sebastian, Arkonada ebbe la sfortuna di fallire nella partita più importante, per lui e per la Spagna.



LORENZO MIRACLE

Zamora, a destra, con Combi prima di Italia-Spagna nei mondiali 1934

Accadde il 27 giugno 1984, a Parigi. Al Parco dei Principi le «furie rosse» erano opposte ai francesi guidati da Michel Platini nella finale dei campionati europei. In semifinale la Spagna aveva eliminato la Danimarca ai rigori, anche per merito di Arkonada. Ma quando, al 57' della finale, Platini calciò una punizione dal limite il portiere iberico si esibì nella peggiore delle paperie: arrivò bene sulla palla, ma se la lasciò passare sotto il corpo. E la squadra, colpita dall'infortunio del suo uomo più rappresentativo, non riuscì a reagire.

L'erede di Arkonada è un altro basco, Andoni Zubizarreta, che ha già collezionato la bellezza di 90 presenze con le «furie rosse», primato assoluto per la Nazionale di Spagna. Zubi ha cominciato la sua carriera con la squadra della sua città, l'Alavés, poi ha giocato nell'Atletico Bilbao e dal 1986 alla scorsa stagione ha difeso la porta del Barcellona.

### LITIGI CON CRUIJFF

Prima del Mondiale, per disappoi con Crujff, è passato al Valencia: il tecnico olandese, infatti, in più di un'occasione non ha fatto mistero di preferirgli il più giovane Busquets. E, dopo la finale miseramente persa ad Atene contro il Milan, ne ha fatto il caprio espiatorio. Davvero troppo per un uomo della classe di Zubi, che silenziosamente ha tolto il disturbo. Prendendosi la sua rivincita a Usa '94: i suoi interventi sono stati decisivi nella partita contro la Svizzera, e la stampa spagnola, ipercritica nei confronti della *selección*, a lui riserva sempre un trattamento di favore. Come Arkonada, anche Zubizarreta non concede mai nulla allo spettacolo, conservando sempre l'espressione di chi sul campo c'è finito per caso. Andoni ha 33 anni, una buona età per un portiere, ma deve stare bene attento, perché alle sue spalle sta crescendo una nuova generazione di portieri, guidata dal giovanissimo José Cañizares. Ma in questo caso il maestro è ancora superiore all'allievo.

## BIGLIETTI

### Prezzi alle stelle per domani

■ BOSTON. I prezzi dei biglietti per Italia-Spagna sono lievitati improvvisamente di un buon 50%: tutta colpa dei rivenditori che hanno ritirato negli ultimi due giorni i biglietti, distribuiti abitualmente nel quartiere italiano del North End. Attualmente il pubblico arriva ad offrire più di 200 dollari per un biglietto da 140. Ora però, con il ritiro dei biglietti, molta gente ha perso la testa ed ha cominciato a offrire qualsiasi somma per un ingresso allo stadio, dicono gli organizzatori. Nei bar del North End, gli operatori turistici argentini riescono a vendere la settimana scorsa in poche ore tutti i biglietti in loro possesso dopo il dirottamento della nazionale biancoccelestre a Los Angeles per la disputa degli ottavi di finale. Il personaggio più ricercato è un certo «greco» che sembra avere ancora duemila biglietti a disposizione. Nessuno apparentemente conosce questo personaggio, ma la ricerca è spasmodica, anche se il «greco» rivende i biglietti in suo possesso al doppio del prezzo ufficiale. Secondo i gestori dei bar del North End, se anche i biglietti venissero rivenduti al triplo del prezzo ufficiale i tagliandi d'ingresso del «greco» verrebbero esauriti nel giro di due ore. Mentre qualcuno sta già speculando sulla prevedibilità dei biglietti per la finale.

**I PROTAGONISTI.** Tra gli sconfitti c'è chi ha lasciato un ricordo: nel bene e nel male

# Gli esclusi col segno più

Un piccolo omaggio (e qualche piccolo insulto) ad alcuni degli ex-protagonisti di Usa 94. Il più bravo: il saudita Owairan; il più scalognato: il russo Salenko; il più intelligente: il camerunense Bell. E Maradona? Il più.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

■ LOS ANGELES. C'erano una volta 24 squadre. Inizia così la fiaba della World Cup. Una fiaba in buona parte ancora da scrivere, ma che - come ogni fiaba che si rispetti - ha già fatto le sue vittime. Perché le fiabe sono cruente. Perché il trionfo di Cappuccetto Rosso è possibile, a condizione che il lupo si mangi la nonna, e che poi il cacciatore uccida il lupo, lo squarti e tiri fuori la nonna ancora viva. Roba da horror-film. E la World Cup è qualcosa a metà fra un horror e un musical, con i suoi cadaveri, i suoi effetti speciali, i suoi numeri di danza e di acrobazia, i suoi acuti le sue stecche, il suo lieto fine (per una squadra su 24).

Come ogni film hollywoodiano che si rispetti, la World Cup ha messo in scena molti personaggi, e ne ha già «uccisi» parecchi già nel primo tempo. 16 squadre se ne sono già andate, se non ve ne siete accorti. Alcune ci mancheranno. Altre, manco per niente. Quella che segue è una «recensione» della prima parte della World Cup, attraverso una galleria di figure che so-

no già tornate a casa. Un piccolo omaggio (e qualche piccolo insulto) agli sconfitti.

**Il più bravo.** Nel calcio si può anche essere bravi per pochi secondi. Così come nel cinema a volte si può prendere l'Oscar per un «cammeo». Il nostro Oscar come migliore attore non protagonista va a Saeed Owairan, nato in Arabia Saudita nel 1967: un ragazzo che non è nuovo all'appuntamento con il gol (ne aveva segnati 24 in 42 partite con la nazionale), ma che per ovvi motivi non avevamo mai visto giocare. Ebbene, contro il Belgio Saeed ha segnato il gol più bello del mondiale. È partito dalla sua metà campo, ha dribblato i belgi come birilli, ha insaccato con un tiro imparabile. Sembrava Nino Manfredi nel finale di *Riusciranno i nostri eroi...* («A ritanga la romba cojomba»); una comparsata di dieci minuti, e si portava via il film. Titti, nun ce lassà!

**Il più geniale.** Maradona.

**Il più pippa.** Ci dispiace scherzare su una squadra, la Colombia, che ha finito il mondiale all'inse-

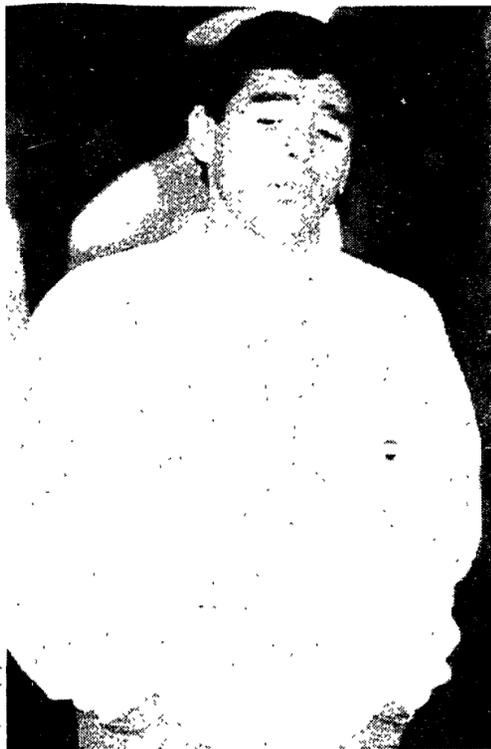
gnna della tragedia, quella vera, con l'omicidio di Escobar. Ma francamente non avevamo mai visto un portiere assurdo come Oscar Córdoba. Univa i difetti di Higuita e di Jongbloed (quel maratoneta capitato in porta nella grande Olanda di Crujff) ai pregi di Miniussi e di Nuciari, indimenticabili colabrodo del campionato più bello del mondo. Unico, nel suo genere.

**Il più fesso.** Maradona.

**Il più rimpianti.** La Nigeria. Sissignori. Secondo noi era la squadra più bella del mondiale, almeno per quanto ha fatto vedere contro la Bulgaria, la Grecia, e per 20 minuti contro l'Argentina. Contro l'Italia ha sbagliato completamente partita, certo. E allora? A noi la Nigeria piaceva. La volevamo in finale. E adesso ci mancherà. Qualche simpatico giornalista ha scritto, dopo l'1-2 subito dall'Italia, che era una «squadracchia». Nigeriani, non fateci caso. Si può scrivere una cosa del genere solo se si è baciati dall'ignoranza. Se non si sa come avete vinto la Coppa d'Africa, ad esempio. E se si è un po' razzisti, nel fondo dell'anima. Siete una grande squadra. Il futuro è vostro. A nome di una parte d'Italia (non tutta, ahimè!), scusateci.

**Il più maledetto e rimpianto al tempo stesso.** Maradona.

**Il più fortunati.** Diamo questa palma a cinque giocatori statunitensi che, secondo la stampa locale, hanno ricevuto altrettante offerte da squadre europee: trattasi di Paul Caligiuri, difensore, 30 anni; Cobi Jones, centrocampista, 24 anni; Alexi Lalas, difensore, 24 anni (quello che suona la chitarra e ha



Diego Armando Maradona, l'illustrissimo escluso Fabian Lio/Agf

la barbetta da capra), Joe Max Moore, centrocampista (no, non è una marca di vernici), 23 anni; e Mike Sorber, centrocampista, 23 anni. Moore non ha nemmeno mai giocato, la squadra che l'ha chiesto deve avere grande fiducia in lui. I cinque sono tutti disoccupati, come la maggior parte dei nazionali Usa, e presto troveranno l'America in Europa. Domanda: perché nessuno ha chiesto Marcelo Balboa, stopper di grande prestanza? A pa-

recchie squadre europee farebbe comodo. Magari alla nostra amata, squinternata Inter: è meglio lui di Ferri, credeteci.

**Il più massacrato (dal falli),** Maradona.

**Il più impresentabile.** Panagiotis Tsalouchidis. Dietro questo nome da colonnello, o da poeta lirico (fate voi) si nasconde il numero 6 dei greci, quello che marcava Maradona nella partita a cui si riferisce la precedente voce (v. «Il più

massacrato»). Forse non fu nemmeno colpa sua: lui è un lungagnone alto quasi due metri, e piazzarlo su Maradona - con il quale componeva una coppia da operetta, sembravano Don Chisciotte e Sancio Panza - è stata una cattiveria. Ha fatto più falli in mezz'ora che Furino in tutta la carriera. È stato ammonito dopo 25 minuti. La Grecia ha perso 4-0, Maradona ha segnato il suo ultimo gol (un record, a suo modo). Un incubo, povero Panagiotis.

**Il più inseguito (dal giornalisti),** Maradona.

**Il più frettoloso.** Marco Antonio Echeverry, giocatore boliviano soprannominato «El Diablo» come Chiappucci, pensa te! Il suo mondiale è stato, con rispetto parlando, una svoltina: entrato nel finale contro la Germania, si è fatto espellere nel giro di tre minuti. Zola ha vanamente tentato di battere il suo record, ma era un'impresa disperata (però Zola è stato più fine ed astuto: è riuscito a farsi cacciare senza aver fatto nulla). Echeverry era uno dei giocatori più attesi del mondiale. Tutti volevamo vederlo. Ma è bastato distrarsi un attimo, e lui era già sotto la doccia.

**Il più lamentoso.** Maradona.

**Il più incazzato.** Josip Weber, giocatore del Belgio. Già uno che è nato in Croazia (ha preso la cittadinanza belga solo il 12 marzo del '94) di questi tempi non ha molto per cui gioire. In più Weber è il giocatore che, in tutta la World Cup, ha più motivi per mandare al diavolo gli arbitri. Su di lui è stato commesso un rigore clamoroso nel secondo tempo di Germania-Belgio. L'arbitro non l'ha dato. Il Belgio perdeva 3-1 ma ha poi segnato il 3-2 al 90'. Forse quel rigore non dato ha cambiato il mondiale. Forse, ripetiamo. Con i «se», i «ma» e i «forse» non si fa la storia, nemmeno quella del calcio. Ma voi, al posto di Weber, sareste contenti?

**Quello che ha fatto incazzare tutti quanti.** Maradona.

**Il più imbarazzante.** Erwin Sanchez, centrocampista boliviano. Lui, in sé, non sarebbe nemmeno un brocco. Però in Bolivia gli hanno affibbiato il soprannome «Platini», e questo non è bello. Se ti chiamano Platini, dovresti essere bravo almeno la metà di Platini: invece

Sanchez è bravo più o meno la metà di Vanello (ve lo ricordate? Era un elegante centrocampista «di qualità» che giocò nella peggiore Inter della storia). Ripassare all'anagrafe, per favore. E querelare chiunque (i tifosi, i giornalisti, la mamma, la fidanzata) gli abbia dato quel nomignolo.

**Il più protetto (da arbitri e guardie del corpo).** Maradona.

**Il più fregnone.** Luis Roberto Alves, detto «Zaguinho», attaccante del Messico. Oddio, attaccante: più che altro, abbuffino di gol. Alves è un signorino che gioca in punta di piedi, sbaglia le reti più elementari per eccesso di sussiego, non ha la grinta e la faccia da *campesino* dei messicani. E infatti non è messicano: è brasiliano, e ha preso il passaporto messicano forse perché in Brasile la nazionale l'avrebbe vista solo al cinema. In realtà sembra un maggiordomo inglese, ti aspetti di vederlo giocare con i guanti e di sentirlo dire «I beg your pardon, Sir» ai difensori, e non meraviglia molto che ami i cartoons della Pantera Rosa. Detiene il record mondiale dei gol segnati in una sola partita di una nazionale: 7. In un 9-0 del Messico. Contro la Martinica! Abbiamo capito tutto.

**Il più perseguitato.** Maradona.

**Il più scalognato.** Oleg Salenko. Appena lo hanno messo in campo, ha segnato 5 gol al Camerun. Era un po' come sparare sulla Croce Rossa, però, insomma, 5 gol in un mondiale sono una cosa seria. Il tempo di prenotare la classifica dei cannonieri e la Russia è stata eliminata. Che rabbia.

**Il più temuto.** Maradona.

**Il più intelligente.** Joseph-Antoine Bell, portiere del Camerun. Non ci stancheremo mai di ripeterlo. È l'unico giocatore di cui ci ricorderemo sempre come uomo. Una bella persona: colto, lucido, politicamente «giusto». Sarà perché a 40 anni non è più un bimbo viziato. Ma abbiamo il sospetto che non lo sia mai stato.

**Il più bello.** Maradona.

**Il più brutto, odiato.** Maradona.

**Il più odiato.** Maradona.

**Il più amato.** Maradona.

**Il più Maradona.** Maradona.

**Il più...** (andate avanti voi, ci siamo stufati: qualsiasi epiteto va bene). Maradona.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

**Dovete aspettare 4 anni per vederla.**

**Ma solo 4 secondi per registrarla.**



Per la videoprogrammazione ShowView è il campione.

Perché con ShowView dovete semplicemente dare un'occhiata ai programmi TV e trovare il numero corrispondente alla partita dei Mondiali. Poi è sufficiente digitarlo.

ShowView è disponibile non solo come apparecchio a sé stante, ma anche incorporato in molti nuovi videoregistratori, così potete stare certi di ottenere un risultato vincente.



**IL CASO.** Montanelli contro i caroselli per la nazionale, e riparte la polemica: come nel 1982

ROMA. «Ai tempi dei campionati del Messico la macchina più diffusa era la Cinquecento apribile. Dunque, enormi gruppi di omni debordanti, con sventolio di colossali bandiere, su basamenti minuscoli e con motori affaticati. A centinaia in fila sulle vie olimpiche parevano una sfilata di monumenti ai Caduti di tutti i Comuni d'Italia più rustici. Lo strabiliante spettacolo dei giorni scorsi conferma invece, con cilindrate più agiate... un nesso viscerale e più autentico che lega pallone e macchina. Se ci si eccita con l'uno, ci si scatena con l'altra». Così Alberto Arbasino. Ed eravamo nel 1982, anno santo di tutti i tifosi italiani, anno di mundial spagnolo coi cortei di macchine in tutta la penisola. Anno in cui il tifo di massa si scoprì fenomeno moderno, degno di finire in prima pagina sui giornali non come fatto di cronaca e neppure di costume ma come segnale di senso comune e di desideri collettivi, fatto politico in anni in cui la politica comprendeva ancora tutto e tutto spiegava. Inevitabile, dopo i cortei dell'altra notte per la vittoria azzurra sulla Nigeria (con strascico di morti ammazzati da euforia e di piccole e grandi intolleranze), riandare a quei giorni di dodici anni fa e quelli più vecchi ancora del '70 e del '73 quando la nazionale, vincendo, aveva portato la gente in piazza. La domanda è: ma che tifo è questo del 1994? Che segno ha? E ancora di più, che succederà se i 22 di Sacchi dovessero superare la Spagna e avvicinarsi ancora di più alla coppa d'oro?

Cominciamo dai festeggiamenti già visti. Cominciamo dal loro significato sportivo. Sarà colpa dell'età (la «nostra» ma l'Italia-Germania 4 a 3 di Città del Messico assomiglia a questo Italia-Nigeria 2 a 1 di Boston soltanto perché tutte e due le partite sono finite ai tempi supplementari. Venti quattro anni fa l'Italia di Gigi Riva batteva in una partita entusiasmante e incerta i tedeschi che, nel ricordo e nell'immaginazione sono sempre biondi, grossi e forti. Era destinata a piazzarsi seconda e ad arrendersi al Brasile, ma la nostra vittoria l'avevamo già avuta, inattesa e meritata. L'altro giorno abbiamo riacchiappato per il rotto della cuffia una paritaccia contro una buona squadra che sembrava imbambolata dalla possibilità di battere gli azzurri, carichi di gloria e di passato. Quando si vince, quando si vince dopo aver temuto di perdere per sessanta minuti, si butta in piazza l'«allegria degli scampati», la felicità di quelli che ce l'hanno fatta, l'esultanza di chi, dopo aver maledetto Sacchi e i suoi, esalta i «nostri». Eppure in piazza la festa sapeva un po' troppo di protervia e un po' poco di ringraziamento allo «stellone».

**Perdenti o deficienti?**  
Sarà per questo che a Montanelli, il bisnonno del giornalismo italiano, è venuto da scrivere un editoriale sulla Voce intitolato «Meglio perdenti che deficienti?». Indro è proprio un prezzoliniano di ferro. E nel suo commento sono ricomparse frasi di esecrazione per una Milano trasformata dal tifo in una «vela da Terzo Mondo»; ci mancava solo qualche macumba. Al piccolo sottile senso di superiorità dei tifosi che sbeffeggiavano la Nigeria (dopo averla temuta) lui sostituisce il fastidio per una Italia che sembra il Brasile. Ma tant'è: è il suo intervento è destinato a riprire la querelle sul tifo. Approfittiamone. Anche perché quella discussione a rileggerla sui



I festeggiamenti mondiali a Roma nella centralissima piazza del Popolo

emergeva e trovava diritto di cittadinanza l'anomalia italiana. Un paese sempre spinto a considerare la propria peculiarità come un handicap ne «copriva invece le virtù. Fuor di metafora l'anomalia italiana era quella sinistra e quel Pci così forti e così poco «assimilabili» che si tentava di buttar fuori dalla porta della politica e che emergeva dalla «finestra» del pallone. Nessun intellettuale mostrò in quei giorni spocchia o disprezzo per il tifo plateale e allegro. Moravia fece un commento paradossale e acuto: «Attraverso la gioia per la vittoria della nazionale le masse hanno affermato con enfasi la loro esistenza... Un uomo che fa di una competizione sportiva una questione patologica è un nazionalista. Dieci milioni di persone che fanno la stessa cosa sfogano in questo entusiasmo qualche altra cosa. Chissà che cosa».

**Un paese senza «polis»**

Più «scientificamente» si scrisse allora che un paese in difficoltà, attraversato da divisioni e differenze sociali, non avendo potuto trovare nella politica (nella «polis») un suo luogo di riconoscimento aveva finito per scegliere il calcio. Il calcio come metafora con tutti i suoi elementi simbolici: l'imprevedibilità di una vittoria, l'ostinazione con cui era stata perseguita, il fatto di averla conseguita contro avversari ritenuti più forti e in particolare della Germania, paese dei nostri emigrati. «È il riconoscimento della nostra piccola saggezza perché non abbiamo da arroventare più nessun brandito nazionalistico, né nessuna superiorità storica». Scriveva Paolo Volponi.

Era davvero così? Probabilmente sì, nell'Italia del 1982. Ma oggi? In questi dodici anni molte cose sono successe, sul terreno sociale, politico, nel senso comune. È nel calcio. Forse soprattutto nel calcio, se guardiamo al fenomeno fuori dai confini degli stadi. Intanto il pallone è diventato la più grande fabbrica di spettacolo grazie ad un matrimonio d'interesse con la televisione, anzi con le televisioni, quella pubblica e quella privata. Il suo linguaggio, il suo gergo ha lasciato gli spogliatoi e gli spalti per entrare nella lingua quotidiana e nella politica. Quello Spadolini del 1982 che si affaccia al balcone per salutare la folla con le dita a «V» come vittoria è un reperto archeologico. Il problema per la politica non è più «ragguagliare» il successo sportivo. È semmai identificare se stessa con il pallone. Pertini che va in Spagna a salutare gli «eroi» del Mundial è un pezzo dell'Italia contadina col padre-presidente che premia i colportatori. Ora tutto è rovesciato, la logica del calcio ha «inghiottito» la politica che aveva pensato di «inghiottire» il calcio. E i tifosi? I tifosi che vanno in piazza coi tricolori già comprati prima che gli azzurri partissero per gli Usa non somigliano più tanto a quelli dell'82 quando, si disse, in due giorni il prezzo della stoffa da bandiere salì da mille a tremila lire al metro. Per tornare ad Arbasino non è cambiata solo la cilindrata delle auto sulle quali si festeggia. C'è un partito che vorrebbe chiamarsi come la nazionale e che vorrebbe «inghiottire» il tifo, tutto. Non ci resta che sperare che l'Italia vinca mentalmente e che ci permetta di far festa per voglia e non per riflesso condizionato, per coazione a ripetere. Finiremo per diventare sacchiani anche noi. Malgrado tutto.

# Noi italiani, tifosi immaginari

Una vittoria agguantata all'ultimo minuto, la qualificazione e subito l'Italia si è riempita di cortei di tifosi con tanto di incidenti mortali e di appassionati stroncati dall'infarto. Insomma ricomincia il tifo mondiale e Montanelli dice che a lui non piace: «meglio perdenti che deficienti», scrive. Si riapre insomma la pole-

mica che nel 1982 aveva accompagnato l'esplosione del tifo: allora la sinistra «simpatizzò» con chi invadeva le piazze, con molta allegria e con poco nazionalismo. Oggi tutto sembra più complicato, mentre i rapporti tra calcio e politica sono radicalmente cambiati e c'è un partito organizzato per club di supporter...



Nella foto sopra un cane Husky avvolto da una bandiera

giorali dell'epoca non fu priva di spessore politico e culturale. Per chi non lo ricordasse fu proprio l'Unità a dedicare il maggior numero di commenti e di articoli (in prima pagina ma anche nell'ancora tradizionale terza pagina) al fenomeno tifo. D'altra parte era stata ancora una volta l'Unità nel 1970 ad abbozzare una spiegazione socio-politica ai caroselli dei Cinquecento per i mondiali del Messico: in quell'occasione - s'era scritto - i giornali della grande borghesia avevano manifestato un po' di sconcerto e qualche timore per questi cortei festanti mentre il giornale del Pci disse che a festeggiare la nazionale erano gli stessi che in quegli anni riempivano le piazze con le manifestazioni operaie e studentesche. Insomma il '70 era, anche nel tifo, un episodio di protagonismo delle masse.

Un po' più complessa l'analisi per quanto avveniva durante quello straordinario Mundial del 1982. Più complessa perché, spentasi la grande spinta dei primi anni Settanta, l'Italia di allora conosceva un momento di grande incertezza. Non erano ancora gli anni Ottanta dello yuppismo: l'inflazione era sopra al 20 per cento, a Palazzo Chigi sedeva Spadolini, la sinistra stava in disparte senza riprendersi dal crack disastroso della solidarietà nazionale. E gli azzurri di Bearzot che c'entravano? C'entravano eccome: partiti senza i favori del pronostico, iniziati i mondiali con un girone ai limiti dell'eliminazione, cambiarono le carte in tavola appassionando un paese accaldato e preoccupato.

**Come Bartali al Tour**  
Spadolini confidò più tardi che le vittorie di Bearzot salvarono il suo governo. Altri hanno fatto notare come il leader repubblicano riuscì in quei giorni ad aumentare due volte il prezzo della benzina senza suscitare reazioni. Sembra la favola di Bartali che al Tour de France impedì all'Italia di cadere nella guerra civile dopo l'attentato a Togliatti. Ma come al solito nella ripetizione la tragedia si tramuta in farsa. Anche allora, dicevamo i commenti della stampa «borghese» oscillavano tra la retorica nazionale, la festeggiatura di una festosità che somi-

gliava troppo al Brasile e troppo poco all'Europa (ci risiamo, Montanelli), e una strana morale. Oreste del Buono disse che in fondo nell'Italia in cui nulla funziona il calcio era una specie di isola efficiente, con le «partite che cominciano in orario». Ronchey arrivò persino a «cverire un articolo dal titolo «Le regole del gioco» (non è una presa in giro e neppure autoironia) per dimostrare che il sessantotto era davvero finito, visto che che per vincere servivano regole e organizzazione e non improvvisazione e senso ludico. Sull'Unità Vittorio Sermoniti, Luigi Cancrini, Roberto Ferrarotti diedero letture più sottili. Ma forse l'articolo più illuminante lo scrisse Enzo Roggi, allora come oggi commentatore politico del giornale. In quella vittoria e nella partecipazione che aveva suscitato

## INTERVISTA. Il «tifo» visto dal sociologo Ferrarotti «Siamo una Repubblica fondata sul calcio»

ROMA. Il professor Franco Ferrarotti, sociologo, docente all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1982 scrisse un lungo articolo proprio sulle pagine del nostro giornale per commentare le esplosioni di entusiasmo che seguirono la vittoria dell'Italia nel campionato del mondo di Spagna. Il titolo di quell'articolo era «Meglio Rossi che morti...». Nell'occhiello si leggeva: «La politica non ha saputo creare tensioni collettive: anzi è responsabile del deserto di valori delle nostre metropoli. Così il tifo è diventato l'unico surrogato di una identità nazionale frustrata».

**FRANCESCO REA**  
che come abbiamo visto si è poi puntualmente verificato. La stessa insorgenza leghista, con i suoi particolarismi, deriva proprio da questo. In questo contesto avviene, indubbiamente, un fenomeno dai significati politici: la crisi della rappresentanza politica spinge, infatti, masse sempre più numerose a cercare punti di identificazione psicologico-collettiva. Il tifo ne è la più alta espressione. Non bisogna dimenticare che tale fenomeno non è nuovo, specie in una nazione come quella italiana, dove più che di una cultura nazionale si può parlare di una ricchezza di un mosaico di culture.

**Ma il voto a Forza Italia e Alleanza nazionale non sono sintomi di una ricerca collettiva del concetto di nazione?**  
Intanto non inserirei An, sulla quale dovremmo fare un ragiona-



Nella foto sopra un cane Husky avvolto da una bandiera

litica? In parte. È sicuramente un fatto sul quale ha pesato la crisi dei partiti. Un fatto che si è caricato di una forte valenza politica abilmente sfruttata dai neopartiti politici. Ma bisogna sottolineare che in questo contesto si è inserita la grande speculazione commerciale. Lo sport è diventato un grosso

affare. Non solo. A questo si deve la capillare costituzione di club di tifosi dai quali, sono convinto, sono uscite tutte le peggiori imprese sportive. Come si può invertire questo processo? A una sola condizione. Bisogna cessare di concepire la democrazia come una struttura democra-

ca acefala, come pura procedura priva di contenuti, una mera scansione di ruoli tra maggioranza e opposizione, senza vedere come, al contrario, la democrazia debba essere anche piena di contenuti, come l'uguaglianza sociale, la difesa dei più deboli, il rispetto delle libertà. Lo scopo deve essere di fornire quell'impulso verso cui canalizzare l'entusiasmo ristagnante. Impulso che è mancato alla sinistra. Forza Italia usa, invece, stimoli e linguaggi sportivi.

**E allora...**  
E allora la democrazia deve essere riacceduta alla base. In questo momento chi è al potere interpreta con sondaggi i malumori e le attese dei cittadini, ma li sfrutta per sua convenienza. Bisogna abolire la distinzione tra centro e periferia. Bisogna rendersi conto che è molto meno importante rassicurare il capitale straniero piuttosto che il proletariato urbano.

**C'è quindi il rischio che una eventuale vittoria della nazionale ai mondiali diventi una vittoria di regime?**  
Non sarà una vittoria di regime, ma il regime la sfrutterà, proprio perché usa modi e linguaggi dello sport. In questo la sinistra commette un errore: fa una politica che abbonda, mi si perdoni il gio-

co di parole, di termini politici. Deve capirlo.

**Abbiamo visto in piazza anche immigrati extracomunitari festeggiare la vittoria dell'Italia. Siamo all'identificazione con il paese adottivo?**  
Certamente. Questa gente in Italia si sente promossa socialmente, trova quelle sicurezze che nel proprio paese disgregato dai tribalismi non ha più. Bisogna anche dire che questa disgregazione è frutto della politica europea. Inoltre, nella partecipazione comune, nel far parte dell'entusiasmo di massa, vengono spazzate le molte umiliazioni del vivere quotidiano. Che abbia vinto o perso la Nigeria non ha importanza, l'immigrato africano non ha perso.

**Un'ultima questione. Si temeva che il confronto con la Nigeria potesse dare adito a violenze razziste e questo non è avvenuto. C'è un motivo?**  
Ero convinto del contrario. Il gruppo teppistico è forte in una situazione in cui non vi è un controllo sociale. Di fronte all'evento mondiale, trasmesso e ritrasmesso dalla televisione, ampliato dai mezzi di comunicazione di massa e con la partecipazione collettiva il teppista, o meglio il razzista, scompare.

**TOUR DE FRANCE.** Successo allo sprint del veronese e Vanzella conserva la maglia

# Vince Minali e torna di moda il made in Italy

Anche nella seconda (e ultima) tappa in Inghilterra, al Tour ancora in evidenza gli italiani: Flavio Vanzella mantiene la maglia gialla, mentre il velocista Nicola Minali della Gewiss Ballan s'aggiudica lo sprint di Portsmouth battendo Ludwig, Martinello e Svorada. Oggi il Tour ritorna in Francia. Si parte da Cherbourg e si arriva a Rennes: 270 chilometri senza tante difficoltà. Un Tour noioso? Chiappucci protesta: troppe cronometre.

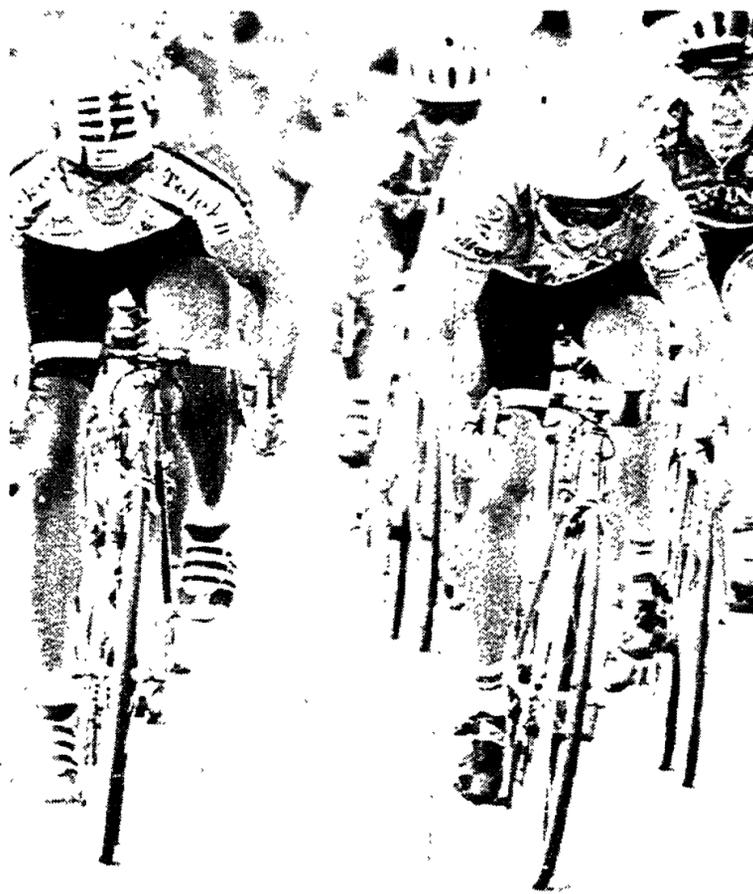
**DARIO CECCARELLI**

Italian's day. Nella seconda, e ultima tappa inglese del Tour, gli italiani monopolizzano l'attenzione. Flavio Vanzella, cui nessuno dava una chance, conserva senza troppi patemi la maglia gialla. Poi, siccome siamo esagerati, ci accapponiamo anche la vittoria di tappa. L'autore dell'exploit, al traguardo di Portsmouth, è Nicola Minali, 25 anni, sprinter veronese di grandi speranze. Nel volatone finale batte gente tosta come Ludwig, Martinello, Svorada e Abdoujaparov. Da notare: mentre i signori sopracitati sono stati rimorchiatati fino allo sprint dai loro compagni, Minali, rimasto senza il supporto della Gewiss, ha dovuto cavarsela da solo fino alla fine. Il nostro pivello, che però ha classe da vendere, lo poi fatti secchi con un guizzo prepotente. Tra gli sprinter mancava il belga Museeuw. Secondo in classifica a 4" da Vanzella, per riconquistare la maglia gialla gli sarebbe bastato anche un terzo posto (8" d'abbuono). Evidentemente, il belga è un generoso. Oppure, come ha detto lo stesso Museeuw dopo il primo ribaltone causato dall'agenzia-fotografo, è diventato un saggio padre di famiglia. Comunque sia, buon per Vanzella: un giorno in più con la maglia gialla fa sempre bene. Ieri a Susegana, il suo paese a 22 chilometri da Treviso, don Giuseppe ha fatto suonare ancora le campane. Continuerà così ogni giorno

finché Flavio manterrà il primato. Qualcuno che abita vicino alla chiesa comincia a preoccuparsi per le sue orecchie: mica vincerà il Tour questo Vanzella? No, niente paura, Vanzella non pensa d'arrivare a Parigi in giallo. A lui, che per anni ha dovuto mandar giù tanti rospi amari (e due interventi alla schiena in tre anni) basta e avanza questa breve parentesi di gloria. Due giorni da leone al Tour, sono già qualcosa. Tutto quello che viene in più è grasso che cola. Campane a festa anche a Isola della Scala, una frazione di Verona dove è nato Nicola Minali, il vincitore della quinta tappa del Tour, ultima in Inghilterra (ieri sera tutta la carovana ha riattraversato la Manica, oggi si riparte da Cherbourg per arrivare dopo 270 chilometri a Rennes). Il velocista della Gewiss, nonostante sia solo al secondo anno da professionista, quest'anno aveva già centrato tre vittorie (2 tappe del Romandia e una alla Settimana Catalana) mettendosi spesso in evidenza. Minali aveva colpito anche nel '93 aggiudicandosi un paio di corse. Insomma, la stoffa c'è. E visto che al Tour in materia di velocisti non siamo messi bene (Baffi è spremuto, Cipollini è a casa, gli altri stanno nascosti), la fioritura di Minali viene a fagiolo. Di sicuro, oltre a un buon talento, ha una forte personalità. Poi una

- 1) Minali (Ita-Gewiss) in 4h10'49" alla media oraria di km. 44,733
- 2) Ludwig (Ger) st
- 3) Martinello (Ita) st
- 4) Svorada (Slk) st
- 5) Abdoujaparov (Uzb) st
- 13) Tchmil (Rus) st
- 16) Museeuw (Bel) st
- 25) Armstrong (Usa) st
- 37) Boardman (Gbr) st
- 38) Indurain (Spa) st
- 53) De las Cuevas (Fra) st
- 57) Vanzella (Ita) st
- 58) Chiappucci (Ita) st

- 1) Vanzella (Ita-Gb-Mg) in 21h44'55"
- 2) Museeuw (Bel) a 4"
- 3) Indurain (Spa) a 14"
- 4) Armstrong (Usa) a 26"
- 5) De las Cuevas (Fra) a 32"
- 6) Marle (Fra) a 37"
- 7) Yates (Gbr) a 38"
- 8) Rominger (Svi) a 42"
- 9) Andreu (Usa) a 43"
- 10) Davy (Fra) st
- 12) Vona (Ita) a 51"
- 20) Ugrumov (Rus) a 1'18"
- 38) Bugno (Ita) a 1'58"
- 42) Chiappucci (Ita) a 2'10"



Lo sprint vincente di Nicola Minali, a destra, nella quinta tappa del Tour

P. Dejong/Ap

vittoria al Tour è come un battesimo del fuoco. Tutto il resto non fa più paura. Non c'è molto altro da dire su questa tappa. L'unico episodio degno di rilievo è la lunga fuga (iniziata dopo 25 chilometri) di un quartetto che comprendeva anche Giancarlo Perini e Marco Lietti. Per un bel pezzo, il gruppo non se l'è presa troppo. Poi, a mano a mano che si avvicinava il traguardo, il vantaggio ha cominciato a ridursi. Infine, anche per la scarsa collabo-

razione degli altri due (il belga Van Hooydonck e il francese Herve) la fuga è stata riassorbita. Perini e Lietti, che al Tour in passato si sono spesso messi in evidenza, avrebbero meritato maggior fortuna. Ma del resto, essendo così strutturato, questo Tour non concede grandi speranze ai tentativi temerari. Le tappe infatti sono «pensate» per gli sprinter, e le squadre più importanti, quando si accorgono che una fuga sta diven-

dando pericolosa, non hanno difficoltà, su percorsi così veloci, a soffiare la ruota. A dirlo tutta, a parte i successi degli italiani, questa prima parte del Tour non ha entusiasmato particolarmente. Dire che è piatta, in tutti i sensi, è fin troppo facile. L'anno scorso, perlomeno, a tener desto l'ambiente c'erano le follie di Mario Cipollini. Senza sprinter di grossa personalità, e senza neppure un arrivo in salita, la noia stagna anche al Tour. Ma tant'è: i dirigenti della Grande Boucle da questo orecchio proprio

non ci sentono. Per loro, prima di tutto, c'è la tradizione. E se la tradizione vuole che le prime tappe siano dedicate ai velocisti non c'è protesta che tenga. Un po' come la polemica per la cronosquadra. Ogni anno tutti protestano contro questa prova perché viene giudicata ingiusta e anacronistica. Claudio Chiappucci, con una sparata inoltrata, senza neppure un arrivo in salita, ha noia stagna anche al Tour. Ma tant'è: i dirigenti della Grande Boucle da questo orecchio proprio

## Calcio mercato Il caso Pellegrini frena le trattative

Le disavventure giudiziarie di Pellegrini hanno ovviamente congelato tutte le operazioni di mercato dell'Inter (cessione di Ruben Sosa al Real Madrid e acquisto di Branca e Ganz). Tra Milan e Fiorentina si profila uno scambio di Orlando, Alessandro, che ha preferito i viola alla Reggiana, e Carbone in riva all'Arno e Massimo alla corte di Capello. Proseguono anche le trattative rossonere per Raduciu all'Español e De Napoli alla Reggiana. Gli unici affari della giornata li ha messi a segno il Bologna, che ha preso il tornante Morello dalla Reggiana per un parametro di 700 milioni, ed il centrocampista Bergamo dal Modena. Il Perugia sta stringendo col Parma per Zoratto, mentre il Brescia sfoglia sempre la margherita tra Taffarel e Ballotta per il portiere.

## Vela. Oggi al via la terza tappa Rothmans Circuit

Questa mattina prende il via nelle acque di Poltu Quatu la terza tappa del Rothmans One Ton Racing Circuit, manifestazione velica che vedrà gli equipaggi impegnati per tre giorni consecutivi. Sei le imbarcazioni che prenderanno parte alla serie di regate: Brava QS, Osama, Carinonball 2, Pinta, Shardana, Ojlados. Dopo le prime due tappe (a Sopot in Polonia e a Kiel in Germania), guidano la classifica del circuito Pinta e Brava QS.

## Nuoto, a Riccione: per Dalla Valle ancora una vittoria

La prima giornata dei campionati italiani assoluti di nuoto a Riccione non ha offerto dal punto di vista cronometrico risultati eccezionali: nessuno dei partecipanti è riuscito a conseguire il minimo di partecipazioni per i Mondiali in programma a Roma a settembre. Il 19enne romano Fabio Faretocoli ha vinto il 200 rana in 2'17"32: è questa la prestazione tecnicamente migliore. Manuela Dalla Valle ha vinto per la 13ª volta consecutiva il titolo nei 200 rana (2'33"58): per lei, fra gare all'aperto e al chiuso, è la 40ª maglia tricolore. Nei 200 farfalla, Ilana Tocchini si è imposta in 2'14"92: per lei è però solo il sesto successo in questa specialità.

## BASKET. Si è chiuso il mercato

# Pochi affari e saldi La Filodoro fa festa

**LUCA BOTTURA**

Niente botti veri, qualche petardo a orologeria. Il mercato del basket ha chiuso i battenti a mezzogiorno santificando numerosi affari già previsti e una manciata di trasferimenti «minori». Resta aperto, ovviamente, il rollerball delle trattative transoceaniche. Con i campioni d'Italia della Buckler a soffrire più di tutti, in attesa di sanare definitivamente la fatta Livingston che nel campionato passato era stata temporaneamente tappata da Schoene. Proprio Bologna (quella Virtus), sostanzialmente non ha mosso foglio. Abbio lo aveva già preso l'anno passato, ha solo dovuto decidere - previo serrato dibattito - di inserirlo per davvero nel roster: il dubbio era se alterare o meno una squadra che ha vinto. In più, qualche cessione svecchiante: Savio è finito a Siena, Brigo a Rimini, i giovani Romboli, Setti e Cemplini sono stati spediti a Rimini, Udine e Gorizia. Decisamente più attiva l'altra finalista, Pesaro, che fino all'ultimo ha invano tentato di riprendersi Myers da Rimini, dove lo aveva cacciato involontariamente «toppando» la risoluzione di proprietà con la Monini. L'astro più lucente del nostro basket finirà dunque in A2, con buone probabilità di rimbalzare alla Buckler l'anno prossimo per sostituire Danilovic. Intanto, la Scavolini ha preso Riva da Milano, Dell'Agnello da Roma, riscattato Casavieri da Torino. Persino più rivoluzionarie le altre cessioni: Gracis a Treviso (nulla di strano), Volpato e Rossi a Napoli, Labella a Venezia, Bianchini,

quindi, dopo aver esaltato il mondo salvato dai ragazzini, li spedisce in A2 a farsi lo ossa. Dell'osmosi tra Trieste e Milano in questi giorni si è scritto molto. La Stefanel di confine non esiste più, sfuggita dal travaso in quella milanese e dalla cessione di Pilutti alla Filodoro. Quella che esce dal mercato è una squadra che mischia eteree promesse (Dallamora, da Bologna), giovanotti speranzosi (Sabbia, da Forlì), vecchi leoni e leoncini (Gattoni, Tonut, De Poli, Bodetto, Zamberlan). Indebolita, almeno sulla carta, anche Verona: Minto è andato a Pistoia, Frosini alla Filodoro, gli arrivi - la conferma di Boni era scontata - non sembrano poter tranquillizzare Marcelletti. A Milano e Bologna Fortitudo, invece si fa festa. La nuova Stefanel giocherà al Forum e medita di riempirlo grazie al blocco triestino, e all'accoppiata tra Bodiroga e forse Tabak, mentre la Filodoro ha sfruttato al meglio l'ulteriore pacchetto di miliardi gettato sul tavolo dal patron Seragnoli. Qualche rinuncia dolorosa (Aldi finito a Milano 2, Fumagalli a Siena), due super acquisti italiani (Pilutti e Frosini), un super regista come Djordjevic. Non partirà con l'obbligo di vincere qualcosa, ma se lo facesse ci sarebbe poco da stupirsi. Detto del tornato Corbelli, che ha confinato Nicolai a Forlì con metà della Roma passata, e ha compiuto acquisti - nell'insieme - che a tutto fanno pensare fuorché a un rilancio, c'è da riferire dei due discreti colpi che ha fatto Siena con Savio e Fumagalli.

## AUTOMOBILISMO. Stroncato da un infarto a 71 anni. All'Alfa Romeo la sua stagione più brillante

# È morto Carlo Chiti, un mago dei motori



Carlo Chiti con Arturo Merzario ai tempi della Ferrari

Olympia

Con Carlo Chiti, morto all'improvviso a Milano, l'automobilismo italiano perde uno dei suoi personaggi carismatici. E, in particolare, lo perde l'Alfa Romeo, alla quale l'«ingegnere» ha legato gran parte della sua lunga e brillante carriera di progettista. Settantun anni, cardiopatico, Chiti è stato colpito ieri mattina da un infarto, ed è morto alle 10,45 all'ospedale San Carlo, dove era stato subito trasportato. La salma è stata composta nella camera mortuaria dell'ospedale. I funerali si svolgeranno sabato mattina, a Milano. Carlo Chiti era un personaggio molto popolare, non solo per le sue doti professionali ma anche per la personalità estroversa e il suo modo «vivace» di comunicare, da toscano. Chiti era, infatti, di origine pistoiese e, dopo la laurea in ingegneria aeronautica all'Università di Pisa nel '51, era entrato all'Alfa Romeo e destinato al reparto «esperienze speciali». Aveva 28 anni. Messosi in luce per le sue capacità di progettista, sia nel campo motoristico sia in quello dei telai, nel 1957 aveva fatto il «salto» alla Ferrari, per collaborare alla realizzazione della monoposto con la quale Mike Hawthorn avrebbe vinto il titolo mondiale nel 1958. Le sue realizzazioni più significative, nei quattro anni a Maranello, furono rappresentate dalla creazione della prima vettura a motore posteriore-centrale, dalla introduzione degli spoiler sulle macchine da competizione e dalla progettazione della monoposto a motore posteriore con cui Phil Hill vinse il titolo iridato nel 1961. Lasciata, insieme ad un gruppo di altri tecnici, la Ferrari, nel 1962 Chiti fondò la ATS (Automobili Tu-

risimo Sport). Fu un'esperienza di due soli anni, durante i quali realizzò comunque una monoposto di Formula 1 o una Granturismo. Ma Chiti e l'Alfa Romeo erano destinati a rincontrarsi. Troppo forte il legame con il «Biscione». Così nel 1964, quando l'Autodelta, fondata dall'ingegnere insieme a Ludovico Chizzola, si trasferì a Settimo Milanese, cominciò un rapporto intenso con l'Alfa, dapprima per la sola gestione delle attività sportive e quindi anche per la progettazione e la realizzazione delle vetture da competizione. All'Alfa Romeo, Carlo Chiti ha lasciato un'impronta sicuramente significativa: la Giulietta GTA, vincitrice di cinque challenge europei turismo, e le Alfa 33 da competizione nelle varie versioni differenziate sia come propulsori che come telaio devono gran parte dei propri successi alla genialità del tecnico toscano. Fra l'altro, proprio a Chiti si deve, in quegli anni, l'applicazione sulle auto dei primi serbatoi antincendio. Conclusa l'esperienza Autodelta con la realizzazione dell'Alfa-Brahmah di F1, Chiti nel 1984 fondò a Biadrate, nel Novarese, la Motori Moderni, attraverso la quale continuò la sua attività nel mondo delle corse. Era comunque sempre un personaggio di primo piano, nonostante l'andar del tempo e l'evoluzione del mondo dell'automobile. E con i suoi toni disincantati e pungenti tale è rimasto fino alla fine. «Fu l'ing. Chiti a convincere Enzo Ferrari a costruire la prima monoposto a motore posteriore e a sperimentare i freni a disco - ha ricordato Romolo Tavoni, direttore sportivo della casa di Maranello fino al 1961 - ed assieme all'ing. Francia del Politecnico di Genova dotò la Ferrari di una soluzione tecnica che precorreva l'ABS oggi dotato di serie su molte auto». «Era un vulcano di idee - ha aggiunto Tavoni -. Con Enzo Ferrari ebbe un rapporto di stima e scontro come quel giorno al Gran Premio del Belgio del 1960 quando insistentemente volle apportare modifiche d'assetto che non era autorizzato a fare». In segno di disapprovazione per il suo operato, Enzo Ferrari ordinò a Romolo Tavoni di farlo rientrare in Italia con un biglietto di seconda classe. «Tenne a sottolineare seconda classe - aggiunge l'ex direttore sportivo della casa di Maranello - non ebbi però il coraggio e gliene feci avere uno di prima. A fine mese mi venne addebitata la differenza in busta paga e trovai anche un messaggio del commentatore che era chiarissimo, a Ferrari si deve obbedienza».

## F1 in Inghilterra Da oggi prove a Silverstone

Da oggi la Formula 1 fa tappa a Silverstone, dove domenica si disputerà il Gran premio di Inghilterra con Michael Schumacher nel ruolo di favorito. Si corre in un circuito riveduto e corretto nel nome della sicurezza, con modifiche alle curve e ai tratti più veloci che hanno ridotto sensibilmente la velocità media della pista. È uno dei provvedimenti che fanno seguito alla tragica sequela di sciagure, culminate nelle morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna ad Imola. Oggi la prima sessione di prove. Domenica la gara, che sarà trasmessa in televisione da Italia 1 alle 15 (ora italiana).

**ATLETICA. Il 9"85 sui 100 di Burrell lascia scettico l'azzurro Tilli**



Leroy Burrell esulta accanto al cronometro che indica il suo tempo record

**Oggi il meeting di Lilla**

Non solo Burrell. Il meeting di Losanna ha prodotto una cospicua messe di risultati oltre alla fantastica volata sul 100 dello statunitense. E c'è stato spazio anche per alcuni atleti italiani. La prova più convincente l'ha offerta Giuseppe D'Urso, tornato al prediletto 800 metri dopo una prima parte di stagione dedicata al 1500. Il catanese è giunto secondo, dietro il forte keniano Kipketer, ottenendo un ottimo tempo, 1'44"99, buon viatico per i prossimi campionati europei di Helsinki. Laurent Ottoz si è ulteriormente avvicinato, con 13"48 sul 110 hs, al primato paterno datato 1968. Infine i 3000 metri dove Francesco Panetta ha concluso nel gruppo con un discreto 7'46". Oggi il grande circo dell'atletica leggera si trasferisce a Lilla, una delle tappe più prestigiose del Grand prix iaaf. Questi gli azzurri presenti: Alessandro Lambruschini (3000 siepi), Francesco Panetta (3000 siepi) e Fiona May (lungo).

**MONDIALI DI SCHERMA**

**Fioretto d'argento per le azzurre**



Giovanna Trillini, punto di forza della squadra azzurra di fioretto

**Un record da non credere**

La notizia del record di Leroy Burrell, 9"85 sui cento metri, ha fatto subito il giro del mondo. Ma c'è chi, come lo sprinter azzurro Stefano Tilli, si dimostra scettico: «Ai primati non credo più, vedo atleti con muscoli mostruosi».

sto, non si può fare due volte il record mondiale per caso. Il tono della sua voce, però, sembra scettico. È vero. A guardarlo ieri sera (mercoledì, ndr), Burrell faceva spavento. Non so che dire, gli avversari a suo confronto sembravano dei «pizzettari» (tipica espressione romana, ndr), eppure si trattava del gotha dello sprint mondiale.

Intende dire che ormai non si può più credere ai record dei 100 metri?

Purtroppo sì. Vedo gli sprinter più forti presentarsi al via con delle masse muscolari incredibili. Io, che nel mio allenamento faccio sedute quotidiane di palestra, così non potrei mai diventare. Allora mi devono spiegare come si fa, anzi è meglio che non me lo spieghino perché purtroppo lo so già. Sono almeno dieci anni che mi do certe risposte, ma tanto non serve a niente, è grasso che cola se trovano positivo all'antidoping uno sprinter all'anno.

Ma non sarà l'invidia a farla parlare così?

Beh, questa è una delle cose che mi fanno più rabbia. Eravamo degli invidiosi quando dicevamo lo stesso su Ben Johnson, ero un invidioso allorché nel '91 fui l'unico ad attaccare pubblicamente la Krabbe sull'argomento doping. Peccato che poi i fatti mi abbiano dato ragione. E sono sicuro di aver ragione pure sugli altri, anche se non posso dimostrarlo. Finché il controllo antidoping sarà scientificamente indietro rispetto al doping non ci sarà nulla da fare.

Durante il meeting di Losanna c'è stato anche il primato europeo, 10"77, della russa Privalova sui cento metri.

Oltre a quello che ho appena detto, nel caso della Privalova devo aggiungere che ha una conformazione muscolare delle gambe addirittura maschile. Guardi, per uno come me, che ha sempre cercato di andare avanti con la metodologia dell'allenamento, è persino spiacevole dover parlare di certe cose.

In questo caso, però, c'è il sospetto di un suo «interesse priva-

to»: lei è compagno e allenatore di Merlene Ottey, avversaria in pista della Privalova...

Avevo lo stesso interesse privato quando accusai la Krabbe, e sappiamo come è andata a finire. Che cosa devo dire? Invito i telespettatori italiani a guardare la Privalova nei prossimi meeting. Così potranno giudicare se quelle sono gambe da donna.

Insomma Tilli, il controllo antidoping sarà anche inefficace, però non si può nemmeno squalificare un atleta per un semplice giudizio «a vista». Se le cose stanno così, non sembra esserci via d'uscita.

E infatti, secondo me quella al doping è una lotta persa in partenza. Esistono sostanze, come l'ormone GH, che non risultano ai controlli, altre, come certi testosteroni orali, le cui tracce spariscono nel giro di tre giorni. Con il clenbuterolo ed altri anabolizzanti, per passarla liscia basta che trascorra una settimana dall'assunzione. In queste circostanze, ad essere trovati positivi sono solo i praticanti o gli imbecilli.

ATENE. Un'altra medaglia, questa volta d'argento per la fortunata spedizione azzurra ai campionati mondiali di scherma. Nel grande Palasport di Atene, questa volta è toccato alle ragazze del fioretto salire sul podio. Valentina Vezzali, Diana Bianchedi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi hanno conquistato la medaglia d'argento alle spalle della Romania. Un risultato ottimo ma che lascia l'amaro in bocca alle azzurre, almeno per tre motivi. Primo, il pronostico della vigilia a loro favorevole, secondo, il fatto di aver perso di fronte ad un avversario abbordabile, terzo, l'andamento equilibratissimo della finale, come testimoniato dal 5-4 conclusivo a favore delle schermidrici dell'est europeo. E ad aumentare i rimpianti della giornata, c'è anche la brutta prova della squadra italiana di spada, inopinatamente eliminata nei quarti di finale, e quindi fuori dal giro delle medaglie iridate.

Prima della sfortunata finale, la marcia di avvicinamento al podio

delle azzurre, campionesse olimpiche a Barcellona '92, era stata autorevole. L'Italia ha superato nell'ordine la Bulgaria (5-0) e Israele (5-2). Sfida emozionante in semifinale contro l'Ungheria. Le magliere si erano portate in vantaggio fino al 4-1. Ma quando la finale sembrava ormai compromessa, c'è stata la reazione delle azzurre. La riscossa è iniziata con Diana Bianchedi - che ha sostituito Francesca Bortolozzi - ed è poi proseguita fino al 5-4 conclusivo in favore delle italiane. Ed il punto decisivo è stato ottenuto ancora dalla Bianchedi, che ha addirittura travolto 5-0 la rivale Aida Mohamed, Epilogo capovoltito, invece, nella sfida decisiva per la medaglia d'oro, dove le romene hanno sfruttato una serie di passaggi a vuoto da parte delle azzurre, le quali hanno avuto ripetutamente sul fioretto la stoccata della vittoria. Questo il dettaglio delle sfide di finale. Due vittorie ed una sconfitta per la Vezzali e per la Trillini, ma addirittura tre sconfitte e nessun successo proprio per la Bianchedi.

**MARCO VENTIMIGLIA**

ROMA. Tilli, come giudica questo record di Burrell? Ho potuto vedere la gara in diretta, grazie all'impianto tv satellitare, e devo dire che la prova di Burrell è stata veramente impressionante. Dalla partenza al traguardo gli ho contato soltanto 42 passi e mezzo. E credo che avesse ancora qualche piccolo margine: negli ultimi metri si è rilassato senza buttarsi in avanti all'arrivo. Probabilmente non avrebbe potuto fare 9"82, 9"83. Che cosa significa correre i 100 in 42 passi e mezzo? Vuol dire avere una forza mo-

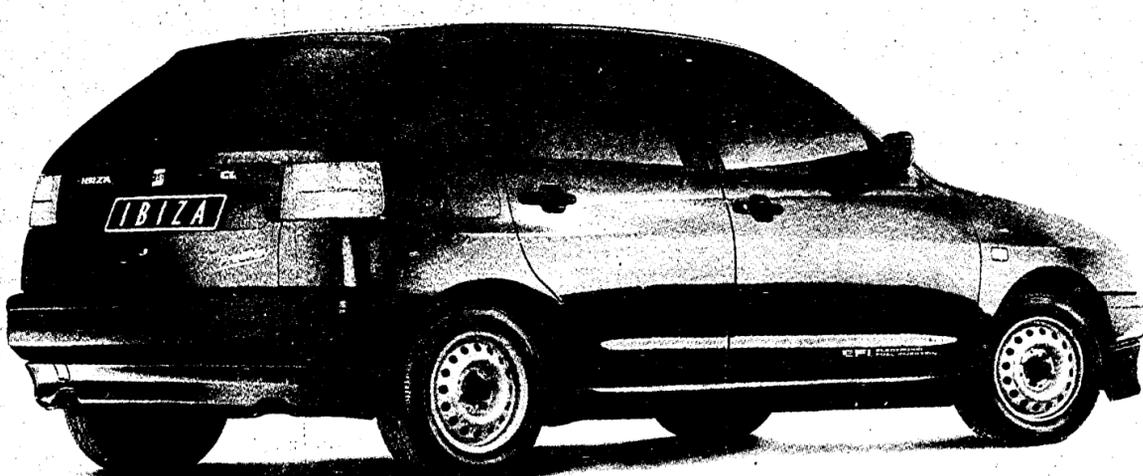
struosa, scaricare non so quanti chili ad ogni appoggio sul terreno. Basti pensare che Ben Johnson in gara faceva 46 passi e mezzo, quindi con più frequenza e con un minore ampiezza di passo. Ripeto, per correre come Burrell serve davvero una forza muscolare mostruosa. Ma che tipo di sprinter è Leroy Burrell? È un velocista potentissimo che però ha anche dei piedi molto «elastici». È insomma un atleta che può vantare un ottimo compromesso fra le doti che servono per eccellere nello sprint. Del re-

**NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.**



3/5 PORTE - 1.400 cm<sup>3</sup>

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000\*  
FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT  
**Imbattibile Ibiza!**

NUMEROVERDE SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA  
\*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.



FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLI

LASTREGO E TESTA Scrittori



Mia figlia Agata di sette anni è piuttosto sveglia e vivace. Eppure, per la sua età, ha ancora paure ingiustificate che non riusciamo a farle superare.

La paura fa novanta

CAPITA SPESSO di sentire genitori preoccupati delle paure dei loro bambini, un tema già affrontato sul quale abbiamo deciso di tornare. La maggior parte dei bambini ha, in determinati stadi dello sviluppo, delle paure intense che insorgono e spariscono senza cause precise: la paura per certi aspetti è uno strumento di cui la natura ci ha dotato per avvertirci dei pericoli reali: abbiamo paura che un bambino si rovesci una pentola di acqua bollente addosso o che si ferisca con un coltello.

La paura ad adottare normali misure di prudenza. Nei bambini viene superata crescendo, imparando abilità e acquisendo sicurezza. Diversa invece è la fobia che può essere definita come una paura esagerata, infondata rispetto ad un rischio reale. Questa non è normale ma, come per la paura, nei bambini capita spesso che sparisca con l'acquisizione di sicurezza. È molto importante invece l'atteggiamento degli adulti che gli sono vicino. Se un bambino ha paura dei cani, è assolutamente inutile costrin-

gerlo ad accarezzarli e in certi casi può alimentare la sua fobia e per di più ferirlo nella sua autostima. Mostrandogli invece, ad esempio, di non aver paura dei cani e quindi di saper fronteggiare le situazioni difficili, anche i bambini saranno incoraggiati a fare altrettanto. Non è consigliabile però chiedergli un impegno che superi le loro reali possibilità e neppure ridicolizzarli o sminuire le loro fobie con frasi che non sono credibili del tipo: «Non preoccuparti, il cane non c'è più» quando l'animale è sempre lì davanti a lui. Un altro aiuto che possiamo offrirgli è attraverso il gioco, in quanto è proprio tramite questo mezzo che il bambino può sdrammatizzare situazioni paurose. Gli esempi e le si-

tuazioni possono essere tante ed anche molto varie, in quanto è la paura stessa e la personalità del bambino che possono darci indicazioni del tipo di gioco da proporre. Di sicuro, in questi giochi, un aiuto è dato spesso da amici che, liberi da quella particolare fobia, sono di incoraggiamento al bambino in difficoltà. Tante le forme di gioco che si possono attuare come il racconto di fiabe, la drammatizzazione o i giochi di simulazione come il «viaggio nell'immaginario» già presentato, inoltre non dimentichiamo che possiamo rassicurarci confessandogli che anche a noi adulti e ai suoi amici, anche se lo negano, capita di avere paure e fobie. Si sentirà sicuramente più «normale».

I ritmi della società non facilitano l'assistenza ai deboli L'intervento di Rodotà agli incontri di «SpoletoScienza»

Prendersi tempo per prendersi cura

Come mai sono quasi esclusivamente le donne a prendersi cura di chi ha bisogno di sostegno? E come ha inciso il volontariato sull'associazione tradizionale tra «cura» e Welfare State? Quella che pubblichiamo è la sintesi della relazione che Stefano Rodotà terrà domani 9 luglio pomeriggio a Spoleto (chiosstro di San Ni-

colò) nel quadro dei seminari di SpoletoScienza. Rodotà analizza tutte le implicazioni di uno spostamento della nozione di «cura» dalla dimensione medica a quella sociale. Tra sabato e domenica sono previsti a SpoletoScienza anche gli interventi di Bernardino Fantini, Henry Atlan e Alberto Oliverio.

STEFANO RODOTÀ

«Tempo di cura», «lavoro di cura», «assegno di cura», diritti e doveri di cura e si potrebbe continuare. Un lessico sempre più ricco testimonia dell'uscita della nozione di cura dall'ambito propriamente medico, dello spezzarsi di un rapporto stretto tra cura e malattia, e della progressiva individuazione di una dimensione sociale nella quale quella nozione si arricchisce continuamente di significati. Seguendo questa indicazione, si sottolinea come i servizi e il lavoro, la città e i suoi orari, la distribuzione delle funzioni familiari dovrebbero essere organizzati in forme tali da consentire l'adempimento delle essenziali funzioni di cura.

consegnare quasi esclusivamente le donne a quelle funzioni. Non è un caso, quindi, che vengano dal pensiero femminile molte significative analisi di questa dimensione della cura, ed una rimeditazione dell'idea stessa dei diritti. Questi sono liberati da paradigmi astratti e riportati alla misura reale delle situazioni concrete alle quali devono essere riferiti. E, quando viene associata alla funzione di cura, l'idea dei diritti si trova ad essere liberata anche da quella dimensione della contrapposizione tra portatori di diritti e dell'isolamento del titolare del diritto da tutti gli altri, che hanno giustificato vecchie e nuove critiche all'idea dei diritti. L'associazione cura/diritto implica immediatamente una relazione, e dunque l'attenzione per un altro, destinatario e non «oggetto» della cura. Si stempera la stessa opposizione tra diritti e doveri: dove cominciano gli uni e finiscono gli altri quando si esercitano funzioni di cura?

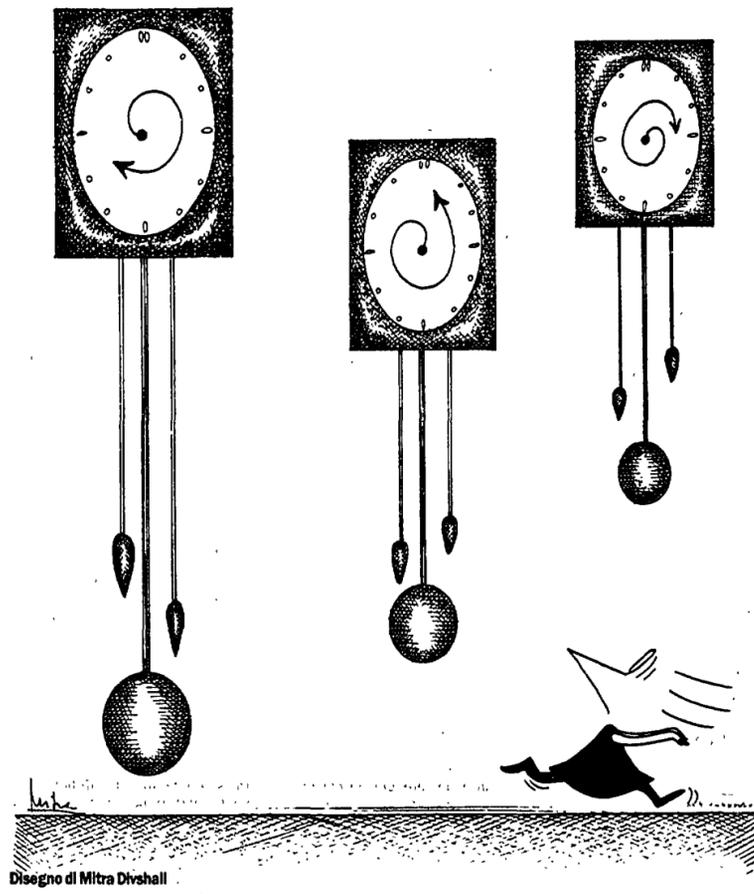
Qualche esempio. L'esercizio delle funzioni familiari di cura è direttamente influenzato dal modo in cui queste possono essere distribuite all'interno della coppia, dall'esistenza o meno delle condizioni istituzionali che ne consentono un adempimento paritario da parte della donna e dell'uomo. Se viene affermato che l'uomo può avere il permesso di assentarsi dal lavoro, per la cura dei figli, solo se la moglie è lavoratrice dipendente e non autonoma (come ha recentemente deciso la Corte costituzionale italiana), si determina una situazione di fissità dei ruoli familiari che, tra l'altro, incide direttamente sulla possibilità di libere scelte professionali da parte della donna.

Il tempo delle donne L'uso del tempo e l'idea dei diritti sono direttamente investiti da questo modo di prospettare tutta una serie di problemi. Che sono, poi, prima di tutto quelli che riguardano la vita dei bambini e degli anziani, dei malati e degli handicappati, di quanti si trovano ad essere bisognosi di «sostegno». Si comprende, allora, il perché di uno stretto rapporto tra questa nozione di cura e l'idea di tempo, anzi dei «tempi». Del tempo sociale, quale risulta ad esempio da una organizzazione troppo rigida di servizi pubblici tagliati sulla misura di burocrati e non di cittadini che dovrebbero poter disporre dei servizi secondo orari che non li rendano incompatibili, tra l'altro, proprio con l'adempimento di funzioni di cura. E lo stesso deve dirsi per il tempo di lavoro e, soprattutto, del tempo familiare, ancora troppo spesso distribuito in forme tali da

Welfare State e volontariato Così affrontato, il tema della cura si affranca da una vicenda d'origine, che pure l'ha segnato profondamente, associandolo strettamente alle forme del Welfare State. Certo, anche oggi diverse modalità organizzative della cura possono, e devono, essere viste nella prospettiva dello Stato sociale: anzi, sono destinate a connotare profondamente le modalità organizzative della sfera statale. Ma questo vuol dire che la cura è il segno di una consapevolezza comune e di una assunzione collettiva di responsabilità.

Ancora. La previsione di un assegno di cura a favore della donna che si occupa dei figli, al posto di altre forme di organizzazione familiare, può produrre, da una parte, una forte spinta verso una rinnovata segregazione della donna tra le mura familiari (in questo senso si è mosso un recente progetto del governo francese); e, d'altra parte, può determinare nuove difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro della donna che si trova «disoccupata» quando, terminato il periodo di cura (ad esempio, di un figlio), si trova priva dell'assegno e ormai tagliata fuori dalle ordinarie occasioni di lavoro.

Un ripensamento delle funzioni di cura diventa così una via obbligata per la ridefinizione di essenziali ruoli sociali. Peraltro, la considerazione della cura in termini prevalentemente statistici è stata in questi anni smentita dall'assunzione di molte funzioni di cura da parte di associazioni e gruppi di vo-



Disegno di Mitra Divshill

lontariato, che con questo lavoro molte volte si identificano completamente in una dimensione, però, ben diversa da quella puramente caritativa.

La funzione di cura, in questa prospettiva, reagisce tanto alla logica statistica, quanto a quella del mercato. Questa più ampia nozione di cura sociale si radica nell'autorganizzazione e si definisce in relazione al dono, e non allo scambio.

Accanimento terapeutico Muovendosi in questa direzione, e cogliendo il progressivo generalizzarsi ed autonomizzarsi della nozione di cura, si incontra anche il tema dei suoi limiti. In un duplice senso. Da una parte, si pone la questione del paternalismo, che nasce tutte le volte in cui si ha perdita del riconoscimento come soggetto della persona curata, e questa viene sostanzialmente conside-

rata come un oggetto. Dall'altra, e come conseguenza di questa impostazione, si possono avere «cessi» o «accanimenti» nella cura. Si torna così sul terreno originario della cura medica, ben esemplificato dal dibattito sull'accanimento terapeutico, dove le modalità della cura si presentano in conflitto con il diritto di morire con dignità. A questo diritto, tuttavia, si aggiunge anche da un percorso apparentemente opposto, tracciato dai cosiddetti living wills, dalle dichiarazioni con le quali una persona dichiara di volere che gli siano praticate cure contro il dolore anche se queste determineranno un accorciarsi della sua vita.

La normalità La cura, e la sua intensità e la sua estensione, evocano allora il criterio della proporzionalità. Ma devono confrontarsi anche con un criterio più impegnativo, e pericoloso, quello di «normalità». Quando, ad esempio sul terreno delle terapie genetiche, si prospettano interventi «correttivi», si pone immediatamente il problema di un parametro di riferimento fortemente influenzato da dati culturali. È il caso del suggerimento di predisporre una lista delle malattie genetiche per le quali ammettere il ricorso a quelle terapie: in questo modo, però, non si suggerisce anche un modello culturale che può portare ad una stigmatizzazione sociale di quanti si trovino a rimanere portatori di quelle malattie? La possibilità della cura può divenire obbligatoria, producendo nuove categorizzazioni e stratificazioni. E diviene un punto di paragone per considerare la persona con le sue libertà, con il suo «diritto alla malattia», con la sua possibilità di esigere cure sociali, ma con la sua piena autonomia nello stabilire se, come e quando ricorrervi.

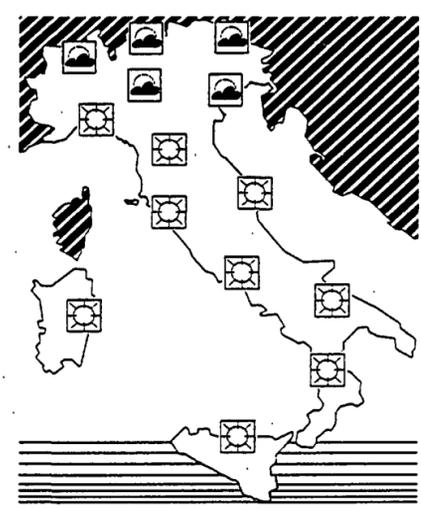
L'intelligenza in Gran Bretagna è tutta femminile

Le ragazze sono di gran lunga più intelligenti dei ragazzi: forse lo si sapeva già, ma questa cruda realtà è stata messa per la prima volta nero su bianco nel Regno Unito ed ha destato stupore e anche preoccupazione. Che cos'ha fatto che non va i maschetti che frequentano le scuole medie di Sua Maestà britannica? «È sconcertante, non capiamo, ci troviamo di fronte a un fenomeno che non riusciamo a spiegare», è stata la risposta di un esperto. È risultato - e i dati ufficiali sono stati resi noti ieri - che praticamente in tutto il territorio del paese il profitto scolastico delle ragazze supera di molto quello dei maschi, e in molti casi la percentuale delle femmine che superano l'esame previsto intorno ai 16 anni (General certificate of secondary education, GCSE), e che costituisce una specie di pre-maturità, è doppia, se non tripla, di quella dei ragazzi. È opinione corrente che a quell'età le ragazze siano più mature, posate e votate allo studio, ma la discrepanza di rendimento rivelata per la prima volta dall'esame approfondito e comparato dei documenti raccolti da 250 commissioni esaminatrici è sconcertante.

Iperuricemia in aumento tra le donne

L'iperuricemia, cioè l'eccesso di acido urico nel sangue, è entrata ufficialmente a far parte dei fattori di rischio cardiovascolare. Quella che dagli esperti viene definita una novità in campo medico è stata resa nota nel corso del terzo simposio internazionale sui fattori di rischio multipli nella patologia cardiovascolare, organizzato a Firenze dalla Fondazione Giovanni Lorenzini e dalla Fondazione italiana per il cuore, presiedute dal professor Rodolfo Paoletti. La novità riguarda direttamente le donne nelle quali, secondo quanto è stato riferito durante i lavori del congresso, il rischio di malattia coronarica correlato all'iperuricemia, risulta maggiore rispetto agli uomini. Più a rischio sono soprattutto le donne in menopausa, quelle affette da diabete mellito e le tumatrici. In Italia l'esame dell'acido urico nel sangue viene richiesto raramente dai medici di base, malgrado i pazienti con iperuricemia siano oltre 700 mila. Lo svantaggio delle donne iperuricemiche è emerso da una ricerca condotta dalla Chicago Heart University dove sono stati analizzati 38.572 pazienti per 18 anni. I risultati indicano che nelle donne di età compresa tra i 50 ed i 69 anni l'iperuricemia è correlata alla mortalità cardiovascolare.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al Nord nuvolosità in graduale aumento, ad iniziare dal settore occidentale con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. Le precipitazioni saranno più frequenti sui rilievi alpini e sull'appennino tosco-emiliano. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso con nubi pomeridiane che saranno più consistenti sulla dorsale appenninica. Foschie e nebbie nelle valli e lungo le coste tra il tramonto e le prime ore mattutine.

TEMPERATURA: in diminuzione nei valori massimi al Nord. Senza variazioni al Centro ed al Sud.

VENTI: deboli intorno ad ovest con temporanei rinforzi.

MARI: poco mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and cities with temperature ranges.

Table with 2 columns: TEMPERATURE ALL'ESTERO and cities with temperature ranges.

PUnità Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and contact information for the newspaper.

**NARRATIVA**  
ORESTE PIVETTA

**Poveri al mondo**

**Napoli, il G7 e l'imbutto**

Comincia il G7. Bella notizia. Intanto per Napoli, che si è vista agguistata, ripulita, lucidata. Cancellata ogni bruttura. Alleanza i poveri. Non tutti però. Alcuni, in rappresentanza di molti altri, milioni e milioni, si sono raccolti per un anti-G7, per un vertice loro contro quello dei ricchi. Ne ha scritto l'Unità. Come si potrebbe rappresentare il doppio vertice napoletano, quello semiclandestino e quello ufficiale, orgoglioso, pomposo, che comincia oggi? Come un imbuto, molto largo in alto, quasi un catino, molto stretto subito sotto e via via più stretto fino all'estremità inferiore, una cannuccia da bibita. Il disegno è a pagina 73 del rapporto sullo sviluppo umano (il quinto) prodotto dall'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo e pubblicato da Rosenberg & Sellier. L'imbutto è presto spiegato. Il catino rappresenta l'84,7 per cento del prodotto interno lordo, l'84,2 per cento del commercio mondiale, l'85,5 dei risparmi interni, l'85 per cento degli investimenti interni (sulla percentuale del totale mondiale), detenuti dal quinto più ricco dell'umanità. La cannuccia per la Coca Cola vale invece l'1,4 per cento del PIL, lo 0,9 del commercio mondiale, lo 0,7 dei risparmi interni e lo 0,9 degli investimenti interni, che spettano al quinto più povero. In un grafico (a pagina 65) si legge che i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Russia, Usa, Francia, Gran Bretagna, tutti in festa a Napoli, sono i principali fornitori d'armi ai paesi in via di sviluppo.

**Vita da poveri**

**Dov'è la loro casa?**

Agnes Heller, allieva di Lukács, ora vive a New York, dove insegna filosofia. Ha scritto un lungo saggio pubblicato ora dalla rivista *il Mulino*, per rispondere alla domanda: «Dove ci sentiamo a casa?». Lo svolgimento del tema è stimolante. La conclusione, cui si approda attraversando un capitolo intitolato «Casa, dolce casa», non altrettanto: «Allora, dove ci sentiamo a casa?», ciascuno di noi lo è nel mondo da lui scelto che è sempre, al contempo, un mondo condiviso. «Scegliere non è per ciascuno di noi. La maggioranza non ha scelta. Tutto dipende dall'imbutto: chi sta nel catino in alto nuota liberamente, chi finisce in fondo alla cannuccia s'aggrappa dove può. E spesso cade».

**Povero omicida**

**Rispettoso buono e tanto colpevole**

A chi toccherà stavolta? Il delitto dell'estate, il giallo di casa nostra che tiene sveglia l'attenzione sotto l'ombrello. Nei film americani il delitto non paga e c'è pure capitato di esclamare «peccato». Il delitto italiano invece paga sempre, purché sia estivo. Di casi italiani, in verità risolti, si occupa una nuova collana degli Editori Riuniti, «Psichiatria & Crimine», affidata a Vittorio Andreoli, lo psichiatra che aveva «analizzato» Pietro Maso. L'ultimo titolo è da brivido: *Il caso Basso: Fichera. Il delitto del freezer*. Andreoli ha probabilmente molti predecessori. Qui ci interessa accennare a uno in particolare: André Gide, lo scrittore francese morto nel '51. Gide seguiva i processi e fu anche giurato. Una vicenda lo colpì in modo particolare. Ed ecco *Il caso Redureau* (che compare ora per Sellerio). Il 30 settembre 1913 un ragazzo di quindici anni, Marcel Redureau, stermina l'intera famiglia di agricoltori presso cui lavorava, in tutto sette persone. Senza un motivo apparente. Marcel era considerato buono, rispettoso, diligente, onesto, figlio di genitori altrettanto onesti e stimati. Nessuna spiegazione seppero dare avvocati e giuria. Una spiegazione verrà da Gide: Marcel lavora quindici ore al giorno, Marcel non vuole uccidere, vuole sottrarsi al peso che lo schiaccia, le cui ragioni storiche e sociali peraltro ignora. Verrà condannato a vent'anni e morirà in una colonia penale nel 1916.

**In treno**

**Siamo tutti colpevoli**

L'Italia è tutta bella. Abbiamo dei monumenti che ce li invidiano in tutto il mondo. Bene come in Italia... da nessuna parte, i tedeschi sono tremendi. Ci avete rubato la partita. Le partite finiscono al novantesimo. Con quello che il pagano non possono sbagliare un rigore... Dialoghetti da treno, antologia del banale ferroviario (e universale) ad opera di Fabio Fazio (*Una volta qui era tutta campagna*, editore neonato: Zelig). Leggendo ridiamo. Grazie Fazio. Però siamo tutti colpevoli.

**PREMIO STREGA. Vince Giorgio Montefoschi (Rcs) con «La casa del padre»**



L'edizione del 1959 del premio Strega al Ninfeo di Villa Giulia

Pais e Sartarelli

**Uno «scrittore borghese»**

Giorgio Montefoschi ha vinto lo Strega 1984. Seconda Francesca Sanvitale. Si è conclusa così, a favore della Rcs, la guerra per assicurarsi l'ambita striscia da mettere in copertina: nel nostro magro mercato librario, assicura un aumento di vendite certo. Come lo scorso anno, ben tre scrittrici (le altre due sono Livi e Aguirre D'Amico) sono andate in finale. Ma terzo al traguardo è stato come previsto Marcello Venturoli, in corsa per Newton Compton.



Giorgio Montefoschi Carlo

ROMA Giorgio Montefoschi ha ricevuto lo Strega nel Ninfeo di Valle Giulia in una notte umida e stancata. In testa in cinquina e poi favorito dai pronostici, lo scrittore borghese, autore di *La casa del padre* ha battuto nettamente Francesca Sanvitale. Terzo classificato, anche qui come da previsione, il critico d'arte Marcello Venturoli. Si è sciolto il giallo della vigilia, tutto giocato sulla domanda: che cosa faranno i giurati controllati da Mondadori? Appoggeranno Einaudi che è loro parente editoriale (e dunque Francesca Sanvitale) o si sposteranno su Venturoli, candidato di Newton Compton, per ricambiare il favore che l'editrice romana ha usato lo scorso anno al gigante di Segrate consentendo la vittoria di Domenico Rea? Ora l'esito parla chiaro: Sanvitale e Venturoli si sono tenuti i loro rispettivi pacchetti e questo ha consentito la prevalenza di quello che fin dall'inizio era lo schieramento più compatto, quello controllato dalla Rcs che ha sostenuto Montefoschi. Del

resto, il premio lo scorso anno era andato a un autore della scuderia Elemenod, dunque era quasi scontato che trasmigrasse all'altro grande gruppo editoriale in gara. Insomma, le solite vecchie trame. Solo che un tempo - quando gli interessi erano più frastagliati - era un po' più complicato mettere d'accordo (e forse un po' più divertente seguire) questa danza romana degli editori. Adesso, per effetto della concentrazione, le battaglie si combattono tra titani. Colossi editoriali che controllano i marchi più importanti. E qui, come si diceva, la disfidava in campo la mondadoriana Elemenod, cui fa capo la vecchia Einaudi in lizza con *Il figlio dell'Impero* di Francesca Sanvitale, e la Rcs, cioè Rizzoli, che qui stava per Bompiani editore di *La casa del padre* di Montefoschi.

«Come sempre, i voti sono stati contrattati fino all'ultimo. A muovere un po' le acque, come unica variabile, l'ascesa di una casa editrice giovane e arembante. Con questa, sono infatti almeno tre edizioni che si chiacchiera dell'influenza di Newton Compton, ormai piuttosto forte nel giro degli Amici della domenica, la macchina del premio messa su da Goffredo e Maria Belloni che, con i suoi più di quattrocento giurati, ormai è una specie di pachiderma. La posta in gioco è sempre la stessa: una fascetta sulla copertina che dice «Vincitore del premio Strega» ed evidentemente vale un numero di copie sufficientemente congruo, nel magro mercato librario nazionale, da meritare una simile mobilitazione annuale. Sennò perché tanta agitazione? Vittime consenzienti, gli scrittori. Perché, come ha giustamente osservato Francesca Sanvitale, «non si parla

più dei libri ma solo delle manovre degli editori».

Tra le costanti di questo Strega, tranne a parte, c'è il fatto che molti dei finalisti lo sono già stati in precedenti edizioni. Marcello Venturoli nella penultima, con *Io Saffo*. Francesca Sanvitale, allo Strega, aveva avuto il suo battesimo di scrittrice, entrando in cinquina con il suo romanzo d'esordio, *Il cuore borghese*, nel 1972. Anche Montefoschi è stato più volte finalista. Altra costante, il numero di scrittrici in finale: tre su cinque come lo scorso anno, quando erano in gara Dacia Maraini, Clara Sereni e Rossana Ombres.

Oltre Francesca Sanvitale, che ha scritto romanzi molto belli e ieri correva con un libro poderoso e inconsueto sull'intelice, brevissima vita del figlio di Napoleone Bonaparte, tra i finalisti di quest'anno c'erano Maria Luisa Aguirre D'Amico e Grazia Livi. Candidata di Camunia con *L'altalena*, italo-cilena, nipote di Pirandello, Aguirre D'Amico si era piazzata penultima in cinquina. Il suo libro racconta una donna, e le sue incertezze, nel rapporto con tre uomini. Un tema che - rovesciato, torna nei racconti di Grazia Livi, finalista con *Vincoli d'amore*, per la piccola e raffinata casa editrice milanese La Tartaruga di Laura Lepetit. Livi, che nel 1991 ha vinto il Viareggio per la saggistica, ritrae infatti una galleria di maschi visti o forse sognati da una donna in una sorta di «catalogo-dongiovannesco». Ultima in cinquina con una dote di trentanove

voti, la scrittrice fiorentina non sperava di salvarsi dal rastrellamento finale, che concentra tutto sui primi due. Invece è andata meglio del previsto.

Con tante concorrenti, comunque, nella storia dello Strega raramente la palma è andata a una scrittrice. Alla società letteraria piacciono partecipanti, più che vincitori. Ma il femminile, sia pure quello degli uomini, sembra farla da padrone comunque. Tra i libri di quest'anno, quello di Venturoli, *La stella di Giuditta* racconta la storia dell'eroina biblica che decapitò Oloferne. E Newton Compton ha presentato il suo autore come un uomo che, meglio di una donna, conosce il cuore femminile: «Ammirare le donne forti, capaci di scelte difficili e rigorose - ha spiegato Venturoli - Ecco perché prima ho scritto un libro su Saffo e ora su Giuditta».

Il favorito Giorgio Montefoschi, con i suoi interni di famiglia, in questo romanzo indaga invece un nodo poco nominato: il rapporto padre-figlio. E curiosamente, con Montefoschi e la Sanvitale, a questa quarantottesima edizione dello Strega, si sono fronteggiati due scrittori che analizza il rapporto col padre e una scrittrice che, a quello tra madre e figlia, ha dedicato uno dei suoi libri più importanti. L'ha spuntata lui e non gli è mancata l'ironia per una battuta di spirito: «Allo Strega sono venuto quattro volte e i giurati devono aver pensato: diamogli il premio, così ce lo togliamo di torno». T.A.M.G.

**EDITORIA**

**La morte di Gherardo Casini**

È morto ieri mattina a Roma, all'età di 91 anni, l'editore Gherardo Casini, che fu anche esponente di qualche rilievo del regime fascista. Casini non fu solo il fondatore della casa editrice che portò il suo nome e che si specializzò nella pubblicazione dei classici. Fu anche giornalista, lavorò al «Resto del Carlino» e diresse il «Mattino» e la «Rivoluzione fascista», di cui era stato anche il fondatore. Ebbe incarichi politici come segretario di Costanzo Ciano quando questi diventò presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni e diventò anche direttore generale del Ministero della Cultura Popolare. Casini era nato a Pisa nel 1903. Laureato in giurisprudenza, dal 1930 diresse, oltre a «Rivoluzione fascista» il giornale dei sindacati «Lavoro fascista», sul quale pubblicò racconti anche Alberto Moravia. Ebbe anche la condirezione, con Bottai, di «Critica fascista». Il figlio Leonardo racconta che suo padre, considerato esponente dell'ala moderata del regime, fu allontanato dal potere durante la guerra e poi arrestato per non aver aderito alla Repubblica di Salò, ma riuscì a fuggire e, all'arrivo degli Alleati fu imprigionato in un campo di concentramento a Padula in Calabria. Nel dopoguerra fondò la Gherardo Casini Editore, nota soprattutto per la collana dei «Grandi Maestri» e per le Enciclopedie.

**MUSEI DI FRANCIA**

**Licenziato a sorpresa il direttore**

PARIGI Jacques Sallois, direttore dei musei di Francia da quattro anni, è stato esonerato ieri con una decisione a sorpresa del ministro della Cultura Jacques Toubon. Sallois, 53 anni, era stato capo di gabinetto dell'ex ministro della Cultura Jack Lang dal 1981 al 1984, e fino all'87 fu direttore della DATAR (Delegazione per l'assetto territoriale e l'azione regionale). Consigliere alla Corte dei Conti, delegato agli affari europei ed internazionali alla Cassa di Risparmio e prestiti, Sallois dal 1990 ad oggi ha occupato uno dei posti più ambiti del ministero della cultura. La direzione dei musei della Francia, che è il paese con la più grande tradizione di grandi strutture museali, controlla infatti 34 musei nazionali fra cui Louvre, Versailles e museo d'Orsay. Jacques Toubon fino ad oggi ha rinnovato, con dimissioni volontarie o meno, quasi la metà dei dirigenti che fanno capo al ministero della Cultura.

**Nasce un parco letterario dedicato allo scrittore calabrese**

**Sull'Aspromonte con Alvaro**

CARLO CARLINO

«Le torreggianti forme dell'Aspromonte sembravano chiudere fuori il cielo, i lunghi solchi di montagne vestite di dense foreste». Così, nel 1847, il pittore inglese Edward Lear descriveva la montagna incantata nella quale si avventurò a piedi. Quella «terra di nessuno», teatro delle imprese di Carlo Magno e poi di quelle del brigante Musolino, che ha ispirato pagine intense a molti scrittori calabresi, da Perra a La Cava, cantata da Corrado Alvaro e tristemente nota come prigione inespugnabile dei sequestrati dell'anonima, dopo essere diventata un parco naturalistico adesso diventerà anche un parco letterario. Un parco intitolato al suo cantore più noto ed epico, Corrado Alvaro, l'autore di *Gente in Aspromonte*, del quale il prossimo 15 aprile ricorre il centenario della nascita. Non è un caso che tra i venti par-

chi letterari che il Censis ha proposto di istituire, l'unico approvato per la Calabria riguarda proprio Alvaro e l'Aspromonte, dopo quelli dedicati a Ippolito Nievo, a Isabella Morra e a Cesare Pavese e già inaugurati. Quello dedicato ad Alvaro, realizzato dalla Fondazione dei Parchi italiani intitolata a Ippolito Nievo in collaborazione con Italia Nostra e il Circolo Rhegium Julii, sarà inaugurato proprio in occasione delle celebrazioni previste per il prossimo anno a San Luca, il paese dello scrittore, che le cronache ricordano come «il paese dei sequestrati».

L'intento principale è quello di far rivivere l'opera letteraria di Alvaro attraverso la creazione di itinerari culturali nei luoghi in cui lo scrittore visse e si ispirò, dalle sue prime prove letterarie, dai giovani studi sul Santuario di Polì, a *Gente in Aspromonte*, il suo libro più noto, a *La siepe e l'orto*, *L'amata alla finestra*, *L'età breve*. Si ricol-

**ICOS** ISTITUTO PER LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA

SALA ICOS - Via Sirtori, 33 - Milano - Tel. 02/29522979

CONVEGNO - LUNEDÌ, 11 LUGLIO 1994 - ORE 10.00

**Nuove vie dello sviluppo e del lavoro in Lombardia e in Italia:**

**Scelte istituzionali e politiche industriali per la piccola impresa**

Presiede: **SERGIO VACCA**

Introduzioni: **ENZO RULLANI - GUSTAVO GHIDINI - GIANNI COZZI - ANDREA MARGHERI**

Partecipano: **Vito Gnutti, Sergio Cazzaniga, Fiorenzo Carpi, Gianfranco Borghini, Ernesto Gismondi, Gabriele Lanfredini, Andrea Lepidi, Franco Morganti, Giorgio Lunghini, Giancarlo Sangalli, Giancarlo Pasquini, Carlo Ghezzi, Rodolfo Anghileri, Giulio Aguiari, Roberto Speciale, Carlo Stelluti, Guido Galardi, Silvano Ambrosetti.**

Tredici anni dopo il referendum un sondaggio Swg: c'è una maggioranza a favore della 194

ANNA MARIA GUADAGNI

■ Cosa farebbero gli italiani se si tornasse a votare sull'aborto? La Swg lo ha chiesto a un campione nazionale di ottocento persone. Risultato: la legge sull'aborto ne uscirebbe ancora una volta confermata. La percentuale di italiani che nel 1988 aveva dichiarato che avrebbe votato a favore della legge (55,3%) è infatti scesa di un punto (54,4%), ma è risalita rispetto al 1989 quando era più bassa di ben quattro punti (51,6%). Se qualcuno pensasse a una svolta «polacca», favorita dalla nuova maggioranza di destra, non può dunque contare a priori sul consenso dell'opinione pubblica. Anche perché i favorevoli, se sono ben l'81,4% dei progressisti sono anche il 57,7% dei moderati (cioè degli elettori di Forza Italia, della Lega, di Alleanza nazionale); mentre è ancora nell'elettorato di centro (popolari, pattisti) la maggioranza dei contrari all'aborto legale e gratuito (52,6%).

Le oscillazioni interne al sondaggio segnalano però anche diverse novità. Innanzitutto circa la valutazione della legge: almeno un terzo degli intervistati (34,2%) la ritiene infatti valida ma la vorrebbe modificata. Anche qui, la percentuale dei giudizi critici è scesa rispetto al 1989 (quando era del 36,1%), ma è di quasi undici punti più alta rispetto al 1988 (23,4%).

Un po' più di due italiani su dieci vedrebbero dunque bene delle modifiche. E cercando indicazioni all'interno dello stesso sondaggio si scopre che si è ridotta l'incidenza delle posizioni più radicali. Tanto il numero di coloro che ritengono l'aborto comunque illecito (3,8% in meno), quanto quello di chi lo considera sempre lecito (3% in meno). Aumentano invece gli italiani favorevoli all'aborto in caso di gravi malformazioni del nascituro o di pericoli per la salute della madre (7% in più); e anche quello di chi considera i gravi motivi di ordine economico e sociale (0,7% in più). Il dato che si segnala con preoccupazione è dunque la diminuzione dell'area di sostegno all'autodeterminazione della donna, che pure - anche in passato - non è mai stata tra le motivazioni privilegiate segnalate dai sondaggi.

Un altro dato di rilievo, nel sondaggio della Swg, è costituito dalla flessione del numero dei favorevoli alla legge sull'aborto in ragione dell'età. Ma anche qui non quanto i dislivelli che le modificazioni del comportamento elettorale dei più giovani, che si sono spostati a destra, farebbero supporre. Tra quelli che sono diventati maggiorenti dopo il 1981, anno del referendum sull'aborto, la percentuale di chi si dice a favore è scesa del 5%. È però interessante sottolineare come, tra i contrari, la percentuale più elevata (38%) sia fatta di persone tra i diciotto e i ventiquattro anni, seguita dagli ultra quarantenni. Mentre la più bassa (25,5%) è nella fascia intermedia, fatta di chi è tra i venticinque e i quarantaquattro anni.

Secondo lo stesso sondaggio, con un 60,4% gli uomini sono la maggioranza dei favorevoli alla legge sull'aborto, rispetto a un 53,8% di donne. Il dato, che è piuttosto inquietante, si conferma alla rovescia: tra i contrari, infatti, sono più le donne (34,2%) che gli uomini (27,2%). Questa rilevazione, secondo la Swg, è rimasta sostanzialmente costante nel tempo ed è caratterizzata dalla prevalenza di donne con più di 55 anni, pensionate o casalinghe con bassi livelli di istruzione, concentrate al Sud. Con un'unica eccezione di «categoria»: le insegnanti, che si rivelano segnatamente antiabortiste.

Se è scontato che il 51,4% dei contrari all'aborto legale si dichiara cattolico praticante, lo è molto meno che anche il 34% dei favorevoli frequenti regolarmente la chiesa. Tra i favorevoli, in generale prevalgono le persone con istruzione medio/alta (62,6%); mentre tra i contrari sono di più quelle con livelli di scolarizzazione bassa (47,3%) o medio-bassa (27,9%). Infine, la collocazione geografica. La maggioranza di chi voterebbe ancora a favore dell'aborto legale e gratuito vive nel centro-nord, con percentuali più o meno equivalenti (sopra il 60%). Vale più o meno lo stesso per i contrari (con percentuali comprese tra il 24 e il 28%). Al sud, invece, prevale di stretta misura il numero dei contrari: 44,9%, rispetto al 43,7% dei favorevoli. E anche in questo, la geografia dei sì e dei no al referendum ne esce sostanzialmente confermata.



Donatello Brogioni/Contrasto

# L'Italia dice ancora sì

ADRIANA CAVARERO

L'Occidente ha paura del potere materno

■ «Per concepire bisogna essere in due, ma la potenza generativa è femminile. Gli antichi lo sapevano benissimo, i miti sono pieni del racconto di questo squilibrio presente in natura. L'invidia generativa si trova anche in Platone. Ma la cultura Occidentale ha cancellato questo dato; il risultato è che lo sviluppo della civilizzazione si risolve nel tentativo continuo di depravare questa potenza». Adriana Cavarero, docente all'Università di Verona, filosofa di quel pensiero che si è detto «della differenza», propone questa chiave per leggere la paura dell'autonomia delle donne rispetto al generare. La fine di questo secolo ci riconsegna infatti il timore dell'onnipotenza materna. E quello che Cavarero denuncia come un corto circuito della logica: «Per cui si nega la sovranità femminile rispetto al far nascere, ma si ripropone la maternità come luogo massimo di identità per la donna».

**In che modo, come lei dice, il processo di civilizzazione ha cercato di depravare la potenza materna?**

Da sempre leggi e i codici sociali cercano di spingere o deprimere lo sviluppo demografico, l'aborto è stato punto o regolamentato. E non a caso nelle società contemporanee è una legge dello stato ad occuparsi del contenuto dell'utero; anche se ormai dal punto di vista del diritto interno alle democrazie moderne - come dice il filosofo americano Ronald Dworkin - questo è diventato insostenibile.

**Perché la logica del controllo è andata in corto circuito?**

Nel disconoscere la sovranità femminile sulla maternità per poi riproporla in modo coatto, come se

fare figli fosse il massimo della realizzazione di sé, c'è una contraddizione totale. D'altra parte, se si assume lo squilibrio tra i sessi presente in natura, non si può negare alla donna la sua autonomia. **Non crede che oggi il timore rispetto alla potenza generativa femminile sia accresciuto perché lo squilibrio è maggiore? Le donne infatti hanno popolato il mondo, dove competono con gli uomini. Dunque detengono anche altri poteri.**

Direi che più che aumentare la potenza femminile, è il timore che suscita, tutto questo crea disordine: definisce un mondo dove il maschio si muove con maggiore difficoltà perché le donne sono diventate mobili, sono in molti luoghi e dunque non sono più oggetti. Tanto è vero che oggi è più facile mettersi a urlare la propria virilità piuttosto che prodursi nell'esercizio che l'uomo ha fatto per secoli: definire cosa sia una donna.

**Rispetto al problema dell'aborto, che cosa le suggerisce tutto questo?**

Una depenalizzazione morbida, e cioè il riconoscimento che la maternità appartiene - nel bene e nel male - all'esperienza femminile, col condizionamento umano che questo comporta: e cioè con le convinzioni religiose e culturali di ogni donna, che certamente influiscono sulla scelta. Tutto questo è costitutivo del materno, della sua profondità e della sua tragicità, e non appartiene alla normalizzazione politica. Il guaio è che quando non c'è ragionevolezza, e si è di fronte a una tirannia etica, si è costretti alla cautela. E a difendere le leggi così come sono. □A.M.G.

LUIGI MANCONI

Attenti alla destra e alla «maggioranza morale»

■ «Non credo che il dato fissato dalla Swg sulla persistenza di una maggioranza favorevole alla legge sull'aborto sia destinato a resistere. Penso infatti che il cambiamento politico e culturale in atto non abbia ancora un corrispettivo sul piano dei valori. E, da questo punto di vista, non vedo perché l'Italia dovrebbe essere diversa da altri paesi, democratici e secolarizzati, dove la crescita della destra politica è stata accompagnata o addirittura preceduta dall'agglutinarsi di un blocco su valori etici condivisi». Luigi Manconi, sociologo e senatore progressista, la vede così. In Italia non c'è ancora, ma ci sarà, una *moral majority*.

**Però un elettorato di destra favorevole all'aborto legale potrebbe darsi come uno dei segni della modernizzazione. Perché no?**

Io non dico che non sia possibile, ipotizzo che l'area di opinione pubblica contro l'aborto sia destinata a estendersi, e non sia marginalizzabile. Il che ovviamente non significa che la destra «valoriale» coinciderà con quella politica.

**Come giudicare l'estensione dell'area di valutazione critica della legge 194?**

Lei si può in qualche misura rilevare quello che non si è ancora manifestato con nitidezza: la restrizione e la punibilità verso l'autonomia femminile è infatti un valore classicamente di destra.

**Ma l'area di consenso esplicito all'autodeterminazione non è mai stata molto vasta.**

Se oggi la destra lancia una campagna contro l'aborto come mezzo contraccettivo, cosa sulla quale

siamo tutti d'accordo, avrebbe grande successo. E sa perché? Perché nel conflitto dell'epoca, l'esplosione delle posizioni ha accreditato l'idea che quella fosse la posizione femminista. Naturalmente non è vero ma nel senso comune è passata così. La realtà è invece che la maggior parte delle femministe, allora, era per la depenalizzazione (e non per la legalizzazione) dell'aborto. Posizione che a mio parere è ancora la più interessante: l'aborto, infatti non può diventare un valore per effetto di una norma, resta un disvalore. E depenalizzare vuol dire accettare che l'aborto, nella vita di una donna, può presentarsi come male minore.

**Che dire del progressivo spostamento dei giovani su posizioni antiabortiste?**

Piuttosto che leggerlo come parte di un generale spostamento dei giovani su posizioni di destra, riflettere sulla maggiore consapevolezza della sessualità, sulla maggiore frequentazione della contraccezione, che c'è oggi. Del ricorso all'aborto c'è forse minore necessità.

**Nella maggioranza morale che si va formando, se lei ha ragione, le donne sono più numerose. Per la Swg sono infatti di più tra gli antiabortisti che tra i sostenitori della 194.**

Rendere l'aborto più semplice e meno rischioso non ne elimina il trauma. A questo aggiungerei che la disfunzione dei servizi e la punibilità delle truffe burocratiche per abortire in ospedale hanno fatto certamente diminuire, e non aumentare, il favore delle donne verso la norma. □A.M.G.

MARIA ELETTA MARTINI

Dialogo, prevenzione nessuna autodeterminazione

■ Per la cattolica Maria Eletta Martini, che oltre ai numerosi incarichi istituzionali come deputata e senatrice, è stata anche ambasciatrice dello Scudocrociato in Vaticano, «allora come ora inaccettabile resta il problema dell'autodeterminazione della donna, alla luce anche di fatti di cronaca recenti che hanno visto i padri totalmente esclusi da qualsiasi decisione. L'autodeterminazione di fatto abolisce ogni casistica: problemi di salute, economici, familiari, salta tutto. Il mio ideale, che so irraggiungibile, sarebbe di eliminare la legge, ma comunque sostanziali modifiche sarebbero un passo avanti. Vorrei allora che fosse meno generalizzata, che fosse applicata nei suoi primissimi articoli, dove si dà spazio al dialogo, alla riflessione, alla collaborazione. E quindi alla prevenzione».

**Dal punto di vista etico il suo giudizio rimane quindi del tutto negativo.**

Sì, però per esempio, quando c'è stata l'ultima conferenza sulla popolazione a Città del Messico, la delegazione italiana di cui facevo parte, fece introdurre quella norma, che nella 194 peraltro è scritta, per cui l'aborto non può essere utilizzato come strumento di limitazione delle nascite. In realtà rischia di essere il più sicuro.

**Che pensa della posizione dei giovani?**

Crede che nei ragazzi ci sia un riconoscimento del valore della vita delle persone, perché scientificamente hanno capito che un bambino appena concepito non è una cosa di cui si dispone, ma proba-

bilmente hanno intuito che è una promessa di vita che ha ragione di essere. Poi, sicuramente, fra i giovani c'è una ripresa dei valori della famiglia. I famosi sondaggi a cui si fa continuamente riferimento dicono tutti che si è passati da un'ostilità genitori-figli a una specie di alleanza. Tutti questi elementi contribuiscono a un maggiore riconoscimento del valore della vita.

**Crede che il riaccendersi dell'interesse intorno a questo argomento sia collegabile al nuovo clima politico di centro-destra?**

No, non ci credo. Penso invece che molti che appartengono all'attuale maggioranza sarebbero favorevoli all'aborto. Un sondaggio tra loro sarebbe molto interessante. È vero che la 194 è stata votata dalla sinistra, ma anche dai radicali-chic.

**E dai cattolici, no?**

Da pochi. Magari poi l'aborto lo praticano.

**Lei quindi contesta anche il diritto dello Stato a disciplinare una tal materia?**

Ma ci mancherebbe! E del resto tutti i nostri riferimenti e il dibattito che ne segue non ebbe mai appigli religiosi. Si tratta di una diversa concezione dei rapporti che si hanno tra le persone. Il problema certe volte è quello di non essere abbandonate a se stesse, di essere aiutate. Ogni nuova maternità cambia la vita e io valorizzerei molto questa parte, per l'aspetto normativo ridurre l'intervento a casi eccezionali. L'aborto doveva essere un rimedio, ma poi è diventato un diritto. □A.M.

Elio canta sulle macerie delle vecchie certezze

FULVIO ABBATE

**E**LIO E LE STORIE Tese, (una band musicale che qualche stagione fa avremmo definito demenziale) hanno trovato il tempo di cantare un motivo intitolato pertinentemente: *«Gomito a gomito con l'aborto»*. S'intende che la questione dell'interruzione volontaria di gravidanza (contemplata da un punto di vista crudamente maschile) è affrontata con lo sguardo del cinismo più sgangherato. Tuttavia, ascoltandoli attentamente, non si ha comunque la sensazione che Elio e soci abbiano voluto compilare un crudele manifesto in difesa di un principio intoccabile della libertà di coscienza, di un principio acquisito dalla società, in nome della tolleranza, ma si coglie piuttosto il disorientamento, e forse anche la nudità, delle ultime masse giovanili dinanzi alle implicazioni emotive e culturali che l'aborto mette in causa. Infatti, alla fine di un refrain inequivocabile: «Aborto sì, sì, aborto, il più caro caro amico aborto», ci si domanda: a quale punto della riflessione sono giunti i ragazzi maschi rispetto ad esso? Lo sappiamo. Elio non è un campione sociologicamente attendibile, ed è parziale nel suo modo di affermare la deriva del senso di paternità, ma è certo che, a suo modo, ci introduce nel paesaggio di rovine e di inquietudine che segna attualmente le relazioni tra i sessi.

Diciamo un paesaggio di macerie poiché, forse, il «patto sociale» che rendeva un tempo possibile e in qualche modo doloroso ma necessario il rapporto tra un uomo e una donna, si è come spezzato. Togliendo ogni chiarezza perfino sullo stato attuale dei rapporti di forza che li riguardano, i legami affettivi, coniugali, i sodalizi sentimentali, mai come in questi ultimi anni, si sono ritrovati a vivere appesi al filo incerto dello stato di cose presente. Ed è lo stesso esistente a rendere difficile ogni chiarezza. Altrimenti non saremmo qui a dibatterci e a interrogarci sul modo in cui l'aborto è divenuto, adesso, oggetto di riflessione. Oltre il teatro privato delle ripicche, dei risentimenti, degli strepiti, dei ricatti. Noi, infatti, faticiamo perfino a riconoscere una possibile figura di padre nei ragazzi (i nostri padri, per quanto modesti, fragili o ottusi, ce l'hanno fatta; vengono in mente i versi di Ottiero Ottieri: «Siamo genitori l'uno dell'altra/e ci appoggiamo a vicenda/come due mun percolanti», in qualche modo sono riusciti a traghettarci fin qui, certo, anche a prezzo di nevrosi reciproche). Come si può essere padri quando non si è ancora figli soltanto di se stessi?

Si dirà che la recente affermazione delle destre riprodurrà inevitabilmente i termini di una cultura repressiva e regressiva, una cultura che attribuisce alla donna un ruolo gregario, marginale, subalterno all'autorità maschile, del padre, appunto. Ma ciò solo in parte è possibile. Quando gli uomini di Forza Italia dichiarano il proprio legame con la tradizione cattolica, altro non compiono che il tentativo di erodere il patrimonio di voti democristiano di un tempo.

In questo senso, la minaccia di dimissioni di Walesa, il furto dell'Urlo di Munch, le manifestazioni degli antiabortisti americani coi loro canco millenaristico, non ci sembra siano viste con molta partecipazione dai ragazzi, semmai come eventi lontani, siderali, nient'altro che *eelme* che viaggiano nell'etere di un universo secolarizzato.

C'è però da immaginare, - e qui si torna a Elio - un ragazzo di quelli che hanno la faccia tosta di presentarsi davanti alle telecamere di «Stranamore» (qualcosa del genere d'altronde è già accaduto lo scorso anno) per denunciare la scelta di abortire della sua compagna, come fosse un atto di insubordinazione. Tuttavia per pronunciare una «condanna» bisogna avere la certezza della propria autonomia, e nel momento stesso in cui questi si identifica col feto non fa altro che affermare la propria inadeguatezza. O anche le ragioni che portarono Fasolini a schierarsi contro l'aborto, con queste parole: «Nei sogni, e nel comportamento quotidiano - cosa comune a tutti gli uomini - io vivo la mia vita prenatale, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente».

Certo non è escluso che, da qui a qualche mese, l'aborto possa mostrarsi uno dei terreni di duro scontro, ma in ogni caso l'inadeguatezza non credo possa prevalere sulla consapevolezza di una donna che ritiene di dover rinunciare ad una gravidanza.



MATTINA

Table of morning TV programs (6.45-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs (13.30-19.50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs (20.00-23.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs (23.00-01.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic, Odeon, and Tv Italia sections listing video releases and TV programs.

Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3 sections listing video releases and TV programs.

GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO, and RADIO sections listing radio programs and show guides.

L'Italia guarda Baggio? E voi andate a passeggio. VINCENTE: Dribbling Usa '94. PIZZATI: Beautiful (Canale 5).

SOTTO IL CIELO DI ROMA. CONCERTO RAIUNO. HO BISOGNO DI TE. UNO PIÙ UNO. SCANNER. TROPPO PRESTO, TROPPO TARDI. LA CASA DEL MALE. VAJAS CON DIOS GRINGO.

ALLUCINAZIONI PERVERSE di uno scrittore in declino. Providence. Antologia di Petroli.

PROGRAMMI RADIO, RADIO, and RADIO sections listing radio programs and show guides.

# Spettacoli

IL FESTIVAL. Da ieri la «tre giorni» musicale di Milano. Ma c'erano solo seimila persone

## C'è anche Dylan un simbolo libero e liberato

Il piacere è tutto nostro. E l'imbarazzo anche, innegabile ogni volta che Bob Dylan compie un passaggio in Italia, una goccia nel mare dei suoi concerti, visto che il vecchio Bob macina musica senza fermarsi un attimo: un senatore che vive gli entusiasmi di un ragazzino alle prese con la chitarra, imbarazzo vero: che dire ancora di lui che già non si sia commentato a dovere? Ieri sera a Sanremo non erano più di tremila sotto il suo palco, ma Dylan ci ha abituato anche a questo, a una musica d'essai che non ha bisogno del successo oceanico per dimostrare quel che è, che già ha cambiato molte cose e che si accontenta ora di essere «soltanto» un musicista. Due chitarre intorno a lui, Baxter William e John Jackson, con Anthony Garnier al basso e Winston Watson alla batteria: tutt'altro che una banda di all-stars, piuttosto un gruppo basico costruito per sostenere con la ritmica il lavoro inventivo del maestro. È qui che il talento inarrivabile di Bob fa scuola: mai una versione già sentita, sempre una rielaborazione feroce (e autoironica) delle sue canzoni. Questa sera Dylan arriva a Milano, ospitato dalla boi-gia, umana e musicale, di Sonoria, dove i suoni risonano dalle undici di mattina a notte fonda. Sarebbe da ridere che in quel calderone di musiche fossero ancora le sue a risaltare. Ma il rischio c'è: Dylan è da tempo stufo di essere bandiera di chicchessia, paladino di qualunque causa, affiere di questo o quel contenuto. Da qualche anno, ormai, Dylan è un uomo libero e liberato, che può piegarsi sulla sua chitarra senza dover rendere conto. Qui - oltre che nella capacità di scrittura poetica - sta la sua assoluta grandezza. Ce lo berremo con l'avidità che merita, con attenzione, con affetto, felici di essere ancora una volta lì ad ascoltare grandi-piccole cose cantate da uno che via via è definito «poeta», «musicista», «genio» e che invece è «soltanto» Bob Dylan. □ R.G.



Bob Dylan, ieri a Sanremo la prima delle sue due tappe italiane

Antonio Stracqualursi

## Sono tornati gli anni Settanta?

## E un lama benedice «Sonoria»

È partita la tre giorni di «Sonoria». Musica dalle undici del mattino fino a notte inoltrata, in un'alternanza di stili e generi: anche se la prima «tranche» ha privilegiato il suono duro di Jackyl, Helmet, Steve Lukather, Whitesnake, Sepultura e Aerosmith. Eccezione d'allegria in stile anni Cinquanta il simpatico Huey Lewis. Il tutto sotto un caldo cocente per circa seimila spettatori, non molti. Altro che Woodstock alla meneghina! E stasera c'è anche Dylan.

dominano, a dir la verità, le tinte forti e le schiarate roventi. Sullo stesso palco sfilano i bizzarri Jackyl, che amano portarsi dietro una rumorosa motosega; oppure il chitarismo eclettico di un Steve Lukather più hard del solito, fino allo scanzonato brio del guascone Huey Lewis, in assoluto il più simpatico. E ancora, il suono nostrano dei Timoria che, dal palco, lanciano un «j'accuse» contro i giornalisti-sciacalli che speculano sui morti del rock. La cantautrice Sass Jordan spara una mezza dozzina di ruvidi temi, i Pride and Glory di Zakk Wylde, ex chitarrista di Ozzy Osbourne, vanno sul pesante come del resto gli americani Helmet. Arrivano a pomeriggio inoltrato i Whitesnake di David Coverdale, si treme per le bordate di rabbia e estremismo dei brasiliani Sepultura e dei loro accaniti fans, si balla col sano rock n'roll degli immortali Aerosmith, a serrare le fila della prima giornata.

La rivincita della musica «live», vera e sincera, insistono gli organizzatori, stigmatizzando il palinsesto televisivo filo di plastica e play-back, promozioni, spinta e assassina, nulla più. Intanto il pubblico, calcolato intorno alle seimila unità, vaga. A timide frotte nella mattina,

più cospicuo nel corso del tempo, in aumento per i momenti clou. «Clima simpatico» dicono in tanti. Ci sono ragazzi borchiali e tatuati, rigorosamente a torso nudo. Più spesso distesi a terra in cerca di riposo e abbronzatura, oppure a far la coda ai telefoni e rinfrescarsi sotto la doccia. Incuriositi dal contorno imbandito alla pietanza prima. Sì, perché la storia è un filo più ambiziosa: non solomusica, insomma, ma il mitico desiderio di aggregazione e socialità. Sul prato giacciono bancarelle diverse, dischi e libri, spartiti e abiti, merchandising e così via. E poi il clima di happening: con giocolieri, teatranti, trampolieri, mangiafuoco, saltimbanchi a serpeggiare qua e là nella calura micidiale. Persino una sorta di casa della magia, dove ti predicono gratis il futuro e ti di-

cono pure chi eri in una precedente vita. La solidarietà, infine, Greenpeace civilmente urla contro le «spadare», sistema di pesca anacronistico e dannoso. Lila e Ala battono con la lotta all'Aids. Emergency Italia si batte per portare aiuto ai popoli dilaniati dalla guerra. Telefonsky Most è un ponte telefonico alternativo verso la ex Jugoslavia. E forse una briciola dello spirito di Woodstock, trasportato di peso ai giorni nostri, alberga anche qui. Assieme alla tanto attesa speranza di creare un momento di comunione fra ragazzi di ogni dove. Comunque, dopo l'abbuffata di rock aggressivo di ieri, il programma di oggi promette miglior qualità: Blur, Tambours du Bronx, Jimmy Cliff, Willy De Ville. In più, il magnifico Dylan.



Caetano Veloso

## Umbria Jazz da stasera fa la «tropicalista»

Una lunga notte brasiliana per aprire le danze a Umbria Jazz edizione 1994: Caetano Veloso, Gilberto Gil, Djavan e Gal Costa con il loro concerto tropicalista danno la via stasera alle dieci giornate della rassegna jazz più famosa della penisola. A mezzanotte nello scenario surreale della chiesa sconosciuta di San Francesco a Prato arriverà la Living Time orchestra di George Russell, mentre al Moriacchi risuoneranno i cori gospel del Thompson Singers guidati dal reverendo Milton Brunson. Si apre così un'edizione particolarmente vivace, con un cartellone dove si incontrano le frange più fascinate dell'avanguardia jazz newyorkese, con Cassandra Wilson (il 13) e di Steve Coleman (il 15), il patrimonio ebraico «klezmer» rivisitato dal clarinetto di Don Byron, il jazz acustico e modernista di Terence Blanchard, autore della colonna sonora di «Malcolm X» (il 12), e ancora, Pat Metheny (il 12) e Wynton Marsalis (il 11), Joe Zawinul con Triok Gurtu (il 16), fino all'acid jazz di Galliano e Us3 che chiuderanno la rassegna il 17 sotto il marchio dell'Heineken Music Club (da quest'anno nuovo sponsor della manifestazione). Senza dimenticare i molti concerti di artisti italiani, le band di blues, gospel e zydeco che suonano gratis tutti i pomeriggi, e le immane notti nei club.

### DIEGO PERUGINI

MILANO. «Om mani pemehum». La prima parola è del lama tibetano Gangehen Rimpoche, intento a benedire con un «mantra», in chiave deliziosamente reggae, il sogno lungo tre giorni di «Sonoria». Un'idea lontana ma sempre presente nella testa di Claudio Trotta, patron della Barley Arts, viaggiando sul filo di un'utopia buona e pacifista, davvero figlia degli anni Settanta oggi tornati di gran moda. E già, quindi, a parlare di Woodstock alla meneghina, concentrata in tre giorni di «pace, amore e musica» alla periferia di Milano, oggi metropoli leghista. Dove tutt'intorno ci sono le piscine e gli scivoli di un parco giochi a uso e consumo dei «forzati» della città, dove spruzzi, salti e urla rivelano voglia d'allegria.

A fianco, il grande prato verde. Ci possono stare in 35.000, cifra altissima, irraggiungibile. Qui c'è lo sfogo musicale di una marca di gente, band note e meno note, pezzi da novanta e emergenti di culto: tutto in tre giorni, dal mattino a sera, sfidando il caldo atroce e le finanze martornate dei ragazzi di oggi. Con tanti piccoli grandi livelli di lettura: Trotta la butta sul cultural-educativo. Musiche diverse, un calderone di stili e generi, un mucchio selvaggio di stimolante confusione: perché? Per spingere la gente a dare di più, rompere le barriere e imparare dagli altri. Metallari con rockers, etnici con neopsichedelici, nostalgici con avanguardisti. Mamma mia che scompiglio. Anche se nella prima giornata,

## L'INTERVISTA. Parla Salvatore, regista «generazionale»

## «Non è Parco Lambro Oggi ci sono tante tribù»

### ALBA SOLARO

Gabriele Salvatore è un salto a «Sonoria» l'avrebbe fatto volentieri. Ma ieri pomeriggio, mentre a Parco Aquatica s'elevavano le prime note, il regista partecipava ad una partita di calcio (di beneficenza) organizzata da Smemoranda. «Però mi piacerebbe vedere l'ultima serata, quella con Peter Gabriel e Cheb Khaled», dice al telefonino. E Bob Dylan no? L'ho visto l'ultima volta proprio a Milano, più o meno un anno fa, e devo dire che mi ha fatto un po' tristezza. Il che naturalmente non vuol dire che la sua presenza non sia valida. E poi quel che vale in questi casi, ancor più della musica, è l'atmosfera. A proposito di Sonoria, in molti hanno tirato in ballo i festival del passato, da Woodstock a Parco

Lambro. Che ricordi ha di quella stagione? I miei ricordi più importanti sono legati a singoli concerti più che ai festival. Ricordo con emozione di quando sono riuscito a parlare con Jimi Hendrix, sarà stato nel '66 o '67, in un locale di Milano allora molto conosciuto, il Wanted Saloon, poi diventato una discoteca. Ero riuscito ad incontrarlo perché all'epoca suonavo in un gruppo e conoscevo le persone che avevano organizzato il concerto di Hendrix. Però a Woodstock non ci sono stato! Sono stato invece a Parco Lambro, che naturalmente era una situazione molto diversa. L'elemento forte era la politicizzazione dell'evento. Nel bene e nel male. Dove il bene era il fatto di essere in tanti e di riconoscersi, di potersi contare e scoprire di es-

sere una forza, anche ideologica, che stava crescendo sempre più. E dove il male invece era questo elemento di pregiudizio che a volte emergeva quando si trattava di analizzare e giudicare, questo essere in un certo modo inscatolati, rigidi nei giudizi. C'era una grande energia positiva che veniva appunto dal riconoscersi e ritrovarsi negli altri, ma non era sempre tutto così positivo, venivano fuori delle punte di disperazione, di un malessere che poi è sfociato, alla fine degli anni Settanta, nella frantumazione del Movimento. Quel modo di stare insieme, di riconoscersi, è possibile ritrovarlo nel festival di quest'anno? No, ovviamente oggi non è possibile. Ma attenzione, non bisogna pensarci con rimpianto. Non bisogna fare i nostalgici. Sono cambiati i tempi, sono cambiati i modi della politica, dell'aggregazione,

sono cambiate anche le persone. E non si può più pensare ad un grande movimento fluviale, adesso ci sono invece tante isole. Come ad esempio i centri sociali, isole di resistenza dove si costruisce una diversa politica, un'emozione politica. Ma non c'è più l'orda: ci sono tante tribù, che si possono incontrare e mescolare, come magari succederà a Sonoria. L'importante è stare insieme? Certo. La cosa che stanno cercando di farci è di tenerci chiusi non solo nelle nostre case ma nelle nostre piccole scatole mentali, usando tutti gli strumenti che hanno, dalla tv che ci governa da anni, mica da adesso, ai film visti in casa su cassetta, alla realtà virtuale, così fra pochi anni non usciremo neanche più... Tutte queste cose, dalla tv all'homevideo, possono essere interessanti a patto che non diventino strumenti di

potere usati per dividerci. L'uomo è un animale sociale, ha bisogno della ritualità, dell'incontro. Che può essere una messa, un funerale o un concerto rock: ognuno sceglie il suo rituale. C'è anche un forte revival fricchettoni in giro per i festival. È vero, e non solo ai festival, li vedo dappertutto. Questo fine settimana andrò al festival degli artisti di strada che si tiene a Pelago, in Toscana, e qualche giorno fa sono stato a Pistoia Blues, tutte situazioni dove è evidente questo forte ritorno ai primi anni Settanta. Credo che dietro a tutto questo ci sia il bisogno di utopia, di pensare un mondo diverso, e non solo lo scoppio di una moda. Almeno lo spero. E ad un festival tuo, utopico, chi ti piacerebbe vedere sul palco? Bob Marley, se fosse ancora vivo.



Il regista Gabriele Salvatore

Paolo Cocco/Synco

L. NEL terrificante dormitorio che qualsiasi ufficio d'igiene riterrebbe impraticabile, martedì scorso la comunità ha seguito la partita tra la Nigeria e l'Italia. E, abbiamo visto nei servizi del Tg3 e in altri (persino in uno sconcertante flash di Luca Giurato al Tg1: forse non era montato?), ha esultato per il gol di Amunike agli azzurri ed ha sognato per un po' un riscatto fragile e poco più che formale. Poi anche il calcio, sport praticato dai ricchi per i poveri, ha voltato loro le spalle. Nel futuro degli abitanti del campo di Villa Litemo, qualche giornata a raccogliere i pomodori (se va bene) con paghe dimezzate e il rischio di aggressioni razziste. Le news servono anche (o soprattutto) a questo: a farci pensare in quale modo si vive, alla contemporaneità di eventi che sembrerebbero storicamente lontani fra loro. Invece... i signori parlano dei fatti loro (che diventano fatalmente quelli degli altri non rappresentati) in un ambiente confortato dall'air conditioned. Gli «altri» faticano a togliersi di dosso mosche grosse e insistenti in un caldo che sembra farti scoppiare il cervello. E a volte ce la fa: persino Pucciani, nell'aula del tribunale di Firenze, ha un malore e sviene con lo stecchino in bocca. E a Testico, in provincia di Savona, un cacciatore, ci informano, mira a un cinghiale e spara ai fratelli, come nelle cronache grottesche del primo Novecento di quella grande provincia che è l'Italia. Siamo assolutamente contrari alla caccia, sia agli animali che ai congiunti. Non si sa cosa consigliare a certi fuclieri irriducibili. E men che mai la prossima volta mirate ai fratelli. Hai visto mai che beccate un cinghiale?

## LA TV DI ENRICO VAIME

## La Napoli «dei sette» e degli altri

MENTRE Napoli si offre in tutto il suo ripulito splendore al pubblico dei sette paesi più ricchi fingendo un assetto che non gli è abituale, noi che seguiamo i servizi trionfalistici dei Tg sentiamo un po' il disagio di questa recita. E proviamo un certo imbarazzo anche nel rilevare un pregio che pochi ci contestano: sul piano turistico-alberghiero siamo forti. Andasse così anche in altri campi...

Invece risultiamo imbattibili solo in quel settore al quale forniamo tecnici di alta classe. Carenti quando si tratta di preparar medici, fisici, ingegneri, chimici, straviniamo nello sfornare barmen, addetti alla reception, sommeliers, cuochi, maîtres, lift, commis etc. Meno male: andiamo fieri delle nostre potenzialità alberghiere, intendiamoci. Peccato non siano pari ad altre potenzialità avviliti dall'insufficienza delle strutture di questo nostro paese che, nel consesso dei ricchi, primeggia più che altro nei servizi. È tutto un tripudio di informazioni sul dove e come alloggiare i nostri graditi ospiti: all'hotel Vesuvio i più importanti, in altri hotels del lungomare gli altri. Qui si riuniscono, il dormono, questo è il panorama che si gode dalle loro finestre, questi sono i menu comprensivi della pizza d'occasione, magari ribattezzata ai sette sapori. Nulla è dovuto al personale, grazie lo stesso. E, se vi siete trovati bene, tornate e «fateci buona nomina» come chiedevano i comici della commedia dell'arte da colendissimo pubblico.

Ma a pochi chilometri dalla Napoli truccata per la festa, la Napoli spensierata della mozzarella e della Laurito, si riunivano altri rappresentanti, quelli dei paesi più poveri: la assoluta maggioranza. Il convegno ha avuto come sede non un monumentale luogo accuratamente maquillato, ma il campo di Villa Litemo (non ancora derattizzato e al momento privo di acqua) dove 1.700 sottoccupati del Sud del mondo sopravvivono fra mille difficoltà e umiliazioni non ultima quella di venir ignorati dai ricchi degli alberghi a cinque stelle di via Partenope.

**TEATRO.** Contestato lo Stabile Veneto mentre a Verona va in scena una sensuale «Betia» I dati Auditel secondo il direttore di Rai1

# Più erotico che polemico È Ruzante

Si è inaugurata con successo al Teatro romano, con l'andata in scena della *Betia* di Angelo Beolco detto il Ruzante, regia di Gianfranco De Bosio, l'Estate teatrale veronese. Una serata aperta dall'assegnazione, fra gli applausi, del Premio Renato Simoni per la fedeltà al teatro ad Anna Proclemer e chiusa da un polemico comunicato della Compagnia contro Giulio Bosetti, direttore dello Stabile del Veneto, di cui si richiedono le dimissioni.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

VERONA. La naturalezza assoluta, un erotismo senza sfumature, il piacere ricercato nella sua «terrestrità», dove è il possesso a contare e sembra non esserci posto per la tenerezza. Ma anche il senso dei rapporti che legano uomini e donne, i risvolti socio-comportamentali delle differenze di classe inseriti dentro uno strepitoso pastiche linguistico all'interno di un gioco del teatro carico di invenzioni: è *La Betia* di Angelo Beolco detto il Ruzante, che ha inaugurato con successo l'Estate teatrale veronese. La regia l'ha firmata Gianfranco De Bosio, vera e propria autorità della messinscena ruzantiana, legato a doppio filo a questo autore, che ha contribuito a scoprire con rigore filologico e invenzione teatrale. A recitarlo è la Compagnia goldoniana; ma il successo dello spettacolo, preceduto da una festosa cerimonia in onore di Anna Proclemer alla quale è stato assegnato il Premio Renato Simoni in onore di una vita d'attrice interamente dedicata al teatro, si muta in polemica con un comunicato che accusa il direttore dello Stabile veneto, Giulio Bosetti, di cecità nelle scelte di un cartellone dal quale viene sistematicamente esclusa, dai palcoscenici di

Padova e Venezia, proprio questa Compagnia. Il comunicato si conclude con un invito a intervenire per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e con la richiesta delle dimissioni di Bosetti. Ma torniamo alla storia della *Betia* che ruota attorno a una giovane e bella ragazza, concupita sia da un baldo bracciante senza mezzi che da un massaro meno giovane, Nale, carico di voglie, ma già accasato. Quest'ultimo si offre come sostenitore della candidatura del ragazzo, con ben altre mire che una paterna amicizia. La ragazza, a sua volta, ha le idee chiare: vuole stare bene e, soprattutto, «non essere mai senza» perché lei lo sa bene due uomini sono meglio di uno per il suo rubusto, concreto appetito sessuale. Che invito a nozze per Nale che crede di poter gabbare tutti, ma che alla fine si troverà gabbato dalla moglie che, pensando morto, si è già trovato un sostituto più dotato di lui... E quello che poteva essere un dramma nella libertaria, trasgressiva idea della vita di Ruzante, scandalosa anche nel permissivo Cinquecento, si trasforma nel gioco delle coppie, nel fare «i quattro contenti». Anzi i



Virginia Zerritz in «La Betia»

«contenti» saranno addirittura cinque, perché anche l'amante di turno di Tamia, moglie di Nale, vuol essere della partita... Una partita dove tutti abbozzano fuorché le donne, che di fatto la governano. De Bosio mette in scena questo apologo sugli appetiti, sull'impossibilità della misura nel piacere, senza moralismi, scatenando con misura la fantasia e permettendosi il lusso, nell'adattamento di questo testo, di cui ha già firmato una memorabile edizione con Franco Parenti al Piccolo Teatro nel 1969, di recuperare momenti allora lasciati da parte: perché certo anche qui conta lo scatenamento della pas-

sioni semplici «naturali» ma conta anche la riflessione, il tentativo di capire quel mistero della psicologia femminile, in lunghi discorsi all'ostena, rigorosamente fra uomini. Ne nasce, nelle scene di Emanuele Luzzati - una struttura orizzontale sullo sfondo con siparietti colorati che si aprono e si chiudono a rivelare o a nascondere situazioni; alcune sedie colorate talvolta accatastate a suggerire astratti elementi decorativi - uno spettacolo elegante, interpretato con bravura dagli attori della Compagnia. A condurre il gioco è lo strepitoso Nale di Virgilio Zerritz, che, in sintonia con il nuovo taglio dell'allestimen-

to di De Bosio, dà rilievo alla cattiva paziosa e golosa del personaggio. Piergiorgio Fasolo è uno Zilio a tutto tondo, consapevole dei suoi diritti; Daniele Gnggio mette in luce il lato sulfureo di Menghelo mentre Massimo Loreto è un oste ragionatore nonché un ferrato sensuale di matroni. Notevole la concreta, viscerale Tamia, moglie di Nale, di Michela Marini, mentre Dorotea Aslanidis dà corpo alle poche, ma chiare idee di donna Menega, madre di Betia, interpretata dalla giovane Sara Aizetta che rivela, in questa parte non facile, un ragguardevole temperamento e una sicura presenza.

## «Caro Canale 5 siamo i più bravi»

**MARIA NOVELLA OPPO**

ROMA. Prevedibile ribaltamento polemico dell'annuncio di sorpasso dato mercoledì dal direttore di Canale 5 Giorgio Gori, che aveva presentato i suoi numeri, per dire come la sua rete sia ormai diventata «la più amata dagli italiani» sia nelle ore del giorno che nelle prime serate. Il direttore di Raiuno Nadio Delai ha colto ieri l'occasione della presentazione della programmazione cinematografica estiva (qui sotto vi diamo qualche dettaglio in più) per replicare coi numeri ai numeri. Senza trascurare di occuparsi anche di tutte le altre reti, analizzate nelle loro paraboliche discendenti o ascendenti. Auditel, come noto, è una scienza esatta ma generosa, e consente a ognuno di dimostrare quel che vuole. Basta scegliersi le fasce orarie giuste o i periodi dell'anno più favorevoli. E così, se Gori ha escluso dal conteggio i Mondiali di calcio, che praticamente annullano la concorrenza della tv commerciale, Delai mette invece a confronto i dati dell'attuale stagione con quelli del '93. Per dimostrare che, sotto la sua direzione il costante calo di Raiuno (che durava da otto anni)

è stato interrotto, se non addirittura trasformato in una scalata crescente. I 18 nuovi programmi ideati e realizzati tra gennaio e maggio, sostiene, in qualche caso hanno raddoppiato o triplicato gli ascolti. Soprattutto nelle fasce orarie tra le 7 e le 9 del mattino, le 12 e le 15, le 15 e le 18, le 22,30 e le 2 di notte. «Aprile e maggio hanno segnato un trend in salita, che speriamo prosegua anche in estate», ha dichiarato Delai, aggiungendo che «ognuno è libero di dare i dati che vuole e so che fa parte di questo mestiere urlare i propri risultati per farsi sentire dai pubblicitari». Ma poi naturalmente il direttore di Raiuno fa notare che nel computo totale annuo degli ascolti rientrano sia il Festival di Sanremo (altro periodo di oscuramento per la Fininvest) che il periodo dei Mondiali di calcio. «Se invece - nota polemicamente Delai - vogliamo escludere USA 94 dall'Auditel di Raiuno, allora teniamo fuori anche il Milan su Canale 5».

Infine il direttore della prima rete Rai ha anche affrontato le critiche che da più parti sono state avanzate sulla qualità della programmazione che gravita attorno alle partite di calcio. La scelta cioè di affidare alla conduzione di Alba Panetti e Valeria Marini la *Serata mondiale* di Raiuno, è stata difesa da Delai con una convinzione che suona un po' come un boomerang rispetto ai pareri più ostili. Senza contare la scarsa cavalleria verso le due dive conduttrici, che hanno comunque conquistato dal 26 al 32% del pubblico, che significa in cifre assolute 4-5 milioni di spettatori a puntata. Delai ha infatti dichiarato che non aveva certo annunciato né mai pensato di mandare in onda «una grande serata culturale», «C'è il calcio mondiale in tv e noi volevamo creare intorno all'evento un preambolo con due belle ragazze dentro. Niente di più». E così le signore sono servite. E il pubblico anche.

## E nell'estate tv c'è anche Nanni

Generi ma non solo. L'estate al cinema di Raiuno offre anche un ciclo completo dei film di Nanni Moretti (dal 24 luglio). Per il resto si concentra sui film di confezione dal western al musical, dalla fantascienza alla guerra, senza trascurare le emozioni rosa e quelle adatte alle famiglie. Un ritorno allo stile Massenzio, secondo il responsabile della programmazione Roberto Pace. Che ha mescolato ai titoli cinematografici prodotti adattati a un pubblico più largo. Una curiosità: molte pellicole sono state «rigenerate» con un procedimento che rende i colori più brillanti ed elimina le bande nere laterali nel formato cinemascopo.



**ROTHMANS ONE TON RACING CIRCUIT**

**POLTU QUATU**  
8/10  
LUGLIO 1994

Rothmans scende in mare per promuovere una delle più accese sfide della vela: il Campionato One Tonner. 6 prove, 12 barche partecipanti, 10 Paesi rappresentati, i migliori skipper del mondo. Terzo appuntamento: Poltu Quatu, un evento da non mancare.

ROTHMANS ONE TON RACING CIRCUIT È PATROCINATA DA ROTHMANS PUBLICATIONS PER LA COLLANA "MARE E AVVENTURA" CHE PRESENTA I LIBRI DI EMILIO SALGARI "LE TIGRI DI MOMPRAECEM", "IL RE DEL MARE", "I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA", "LE DUE TIGRI".



**II FESTIVAL.** Una rassegna parigina fa il punto. E Merzak Allouache lancia un allarme...

## «Ma il vero pericolo è l'integralismo»

■ **PARIGI.** Con il suo nuovo film, *Bab El Oued City* (dal nome di uno dei quartieri periferici della «Grande Algeri»), Merzak Allouache aggiorna a quasi venti anni di distanza l'analisi in presa diretta di *Omar gallato*, uno sguardo sulla società algerina vista attraverso gli occhi dei giovani divisi tra speranza e indifferenza. Oggi però anche per i giovani non è più il tempo dell'indifferenza: di fronte alla terribile spirale di violenza bisogna schierarsi e purtroppo le condizioni socio-economiche spingono molti giovani a vedere nell'integralismo una via «rivoluzionaria». E infatti il regista ha girato il film nella primavera del 1993, dopo la proclamazione del coprifuoco permanente, in condizioni di quasi clandestinità. «Non abbiamo mai ricevuto minacce dirette, ma l'atmosfera era molto angosciante. In quel periodo era iniziata l'escalation di omicidi di giornalisti ed intellettuali. Decidevamo la lavorazione giorno per giorno scambiando sempre i sei rispetto ai piani ufficiali. Avevo paura per la troupe e per il film. Un'esperienza che non potrei ripetere». Nel suo film vi sono diversi personaggi, quasi a riassumere



passato e presente algerino. «Vero. Ad esempio la donna che non esce più di casa, pur avendo un passato di impegno politico, simboleggia le speranze tradite della lotta di liberazione del paese e delle donne. Rappresenta l'onda del riflusso che ha investito l'Algeria. Adesso è una emarginata, molti pensano che sia una ex prostituta; alla fine sarà costretta ad andare via dal suo appartamento. Il padrone del panificio rappresenta la generazione a cavallo fra il periodo pre-coloniale e quello post-coloniale. Il capo dei giovani integralisti allude in maniera oscura a un suo probabile passato come collaborazionista dei francesi. È questa la molla che fa scattare in lui la paura e lo spinge a licenziare il giovane». È il furto di un altoparlante a innescare la vendetta integralista. Nasce da un fatto realmente accaduto? «No, è una mia idea che si basa però sull'esperienza quotidiana. Ad Algeri ogni giorno sentiamo la gente che dice, quasi come un tormentone: «Vorrei togliermi quell'altoparlante e al suo posto mettere un registratore con le canzoni dei Beatles o con musica da discoteca». Certo, l'altoparlante è il simbolo del potere mediatico: la voce del potere religioso e politico. È molto peggio della televisione contro la quale in fondo è possibile lottare. Contro la tv si può combattere: ma opporsi alla parola di Dio, per un credente musulmano, è un'impresa quasi impossibile». □ S.D.G.



A sinistra, «Bab El-Oued City»; qui sopra, «Touchia» di Rachid Benhadj

# Cinema arabo nel mirino

SERGIO DI GIORGI

■ **PARIGI.** Domanda: Parigi è ancora la capitale di tutti gli esiliati, come la cantava Fernando Solanas in *Tangos. L'esilio di Gardel?* Forse sì, per vocazione ed interesse. Non più vessillo di militanze o utopie ideologiche, il Terzo mondo è diventato in Francia un affare di Stato, si è istituzionalizzato. Il cinema e la sua industria occupano un posto di rilievo in questo processo, basti pensare al progetto «Cine Sud» che assomma le competenze dei diversi ministeri in materia di coproduzioni con le cinematografie dei paesi meno sviluppati. Il cinema arabo, che per i legami storici con le regioni magrebine mantiene oltrepassa una sua forza specifica, ha vissuto nei giorni scorsi la sua ribalta con la seconda Biennale ospitata a Parigi dall'«Ima» (l'Istituto del mondo arabo, attivissimo sul piano culturale). Forse anche in risposta al sostanziale disinteresse mostrato dalla stampa francese, il palmarès assegnato dalla giuria (presieduta

lamente intercomunicanti): l'immobilismo degli uomini, la lotta paziente e coraggiosa contro il quotidiano delle donne, la precoce maturità dei più piccoli. E se il lamento delle sirene fa da colonna sonora al film di Allouache, nel film di Masharawi sono gli span che violano il coprifuoco a scandire, interrompendola di continuo, la lettura di una missiva inviata da uno dei figli dalla lontana Germania.

Fuori competizione, ha chiuso invece in bellezza *Les silences du palais*, viaggio nella memoria personale e politica della lotta per l'indipendenza e primo film della Tunisia Moufida Tlatli (grande successo alla Quinzaine di Cannes), che uscirà ai primi di settembre in contemporanea in Francia e Tunisia e per il quale sono in corso trattative con la Mikado per una distribuzione autunnale in Italia.

La Biennale parigina ha comunque dato conto del grande fermento che attraversa le cinematografie del mondo arabo, sia dal punto di vista quantitativo (con l'aumento dei film realizzati negli ultimi due

anni per effetto delle coproduzioni e dell'entrata in campo di società di produzione private), sia per la tensione verso nuove forme espressive (al di là delle istanze di un cinema più propriamente «politico», si avverte molto forte la sintonia con un cinema «della modernità» di stampo europeo e la spinta verso la contaminazione tra generi diversi). Certo, il cinema arabo francofono resta privilegiato, tradizionalmente più forte, ha messo in mostra nuovi autori e nuovi stili, come nel caso di *Mercedes* di Youssi Nasrallah. Tra i film siriani (di produzione interamente nazionale) segnaliamo senz'altro *Les Figurants*, diretto da Nabil Maleh, autore già noto a livello internazionale e che torna al cinema dopo dieci anni con un'opera di estrema grazia e sensibilità, ricco di una carica erotica tanto forte quanto accennata. È la storia - tra intimismo e denuncia sociale - di un amore tra un giovane ed una vedova logorata sino a morte dalle autocensure morali e dai condizionamenti sociali.

### Le cause del furore

I nodi della memoria e la ricerca dell'identità che - insieme all'angoscia per la violenza e per il futuro - sono i temi ricorrenti del cinema e delle società arabe sono al centro di *Al Leil* («La notte») del siriano Mohamad Malas, de *Le tourbillon*, opera prima del giovane libanese Samir Hachbi ambientata tra le rovine di Beirut, e di *Touchia* di Rachid Benhadj, già autore nel 1989 dell'apprezzato - specie all'estero - *Louss* («La rose des sables»). Siamo nella Algeria del 1991 e anche qui, come in *Bab El Oued City*, troviamo una donna che si rifiuta per paura di uscire di casa e rianodando i fili del suo passato. Ma, a differenza del film di Allouache, Benhadj cerca, in un'ottica specialistica araba e pertanto meno facile ad essere compresa da un pubblico occidentale, di interrogarsi sulle cause più profonde del furore integralista.

## Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

### Donne, cibo e Ferreri

**A** I NOSTRI TEMPI la povera Annie Girardot, coperta di orrendi peli, sarebbe finita a vellicare il voyeurismo morboso del popolo televisivo, nel migliore dei casi tra le mani di qualche video-imbonitore, oppure in qualche programma dedicato al «dolore». Ma nel 1964, quando Marco Ferreri girava *La donna scimmia*, la televisione occupava ancora uno spazio limitato nella vita delle persone, e il maneggiare Ugo Tognazzi, maestro di espedienti, si limitava a esporla in pubblico, in un baraccone da fiera, magari imbalsamata, (dopo la morte per parto) insieme con il figlio-mostro, rivelando che per far soldi le vie del signore sono infinite.

Se *La donna scimmia* appare ancor oggi un film grottesco e anticipatorio, che dire di *La grande abbuffata*, girato quasi dieci anni dopo? Morire di eccessi gastronomici. Ingozzarsi fino all'ultimo respiro. Perdersi tranguando piatti prelibati. Senza ritengo ma con grande classe. Esplosione con dignità. Una sorta di crapula esistenziale, allargata per estensione al sesso e alla foia copulatoria. Il bunueliano fascino discreto della borghesia alla rovescia. Qui avviene, con effetto iperbolico, ciò che l'anno prima nel celebre film del maestro spagnolo non avveniva mai. Là i protagonisti non riuscivano a sedersi a tavola, qui vi rimangono come incollati. Ma si tratta comunque di grande metafora antiborghese.

Ugo (Tognazzi), Marcello (Mastroianni), Michel (Piccoli) e Philippe (Noiret) si incontrano in una villa di un quartiere parigino per un «convegno» gastronomico. Un cuoco d'alto bordo, un pilota, un dirigente della tv, un giudice: la media borghesia, insomma. Stanno lì a rimpinzarsi di cibo e di sesso e a coltivare fino allo sfinito le proprie frustrazioni e il proprio senso di morte. Hanno deciso un emblematico suicidio, e se ne vanno uno alla volta, tra cani ululanti che assediano la villa, grumi di vomito, sterco. Una forma smodata di auto-annientamento. Un cupio dissolvi smisurato. Insomma, *La grande abbuffata* è un apologo grottesco di quella che allora si chiamava la società dei consumi, e che oggi sfugge a qualsiasi definizione, tanto si è allargato l'universo delle merci (non per tutti), tanto si sono ingigantite le pulsioni autodistruttive del ricco Occidente. Un film attraversato da un rivolo di allucinazione e insieme quieta follia, da schizzi di sarcasmo feroce, da sapori aspri, e anche da qualche improvviso frammento di struggente tenerezza, con un occhio a Rabelais e l'altro al grande Buñuel. Un film-scandalo per il suo tempo, ma in anticipo di almeno un decennio sulla vorace, devastante abbuffata degli anni Ottanta.

**La donna scimmia** di Marco Ferreri (Italia, 1964), con Ugo Tognazzi, Annie Girardot. Number One Video, 24.900  
**La grande abbuffata** di Marco Ferreri (It/Fr, 1973), con Ugo Tognazzi, Marcello Mastroianni, Michel Piccoli, Philippe Noiret. Vivideo, 29.900

### IL PERSONAGGIO

## Storie di vita e magnifiche ossessioni



Marco Ferreri C. Scavolini

**Erede del neorealismo o regista dell'angoscia? Un dubbio che ha attraversato la lunga e prolifica carriera di Marco Ferreri, iniziata, tanto per spazzare, addirittura in Spagna. Un cinema «contro», disponibile a nessun compromesso con il mercato ma anche a scelte (di temi e di attori) fortemente orientate verso il pubblico. Difficile, almeno negli ultimi anni, il rapporto con la critica, ricomposto con alcuni tra gli ultimi film, «La casa del sorriso» e «Diaro di un vizio».**

**I** SUO ULTIMO CINEMA si presenta un po' troppo malinconico e sembra a volte la ripetizione forzata di se stesso. In qualche caso annaspa nel vuoto, come se non trovasse più un punto d'appoggio. Sono certo cambiati i tempi, e l'ultimo scorcio del millennio rimanda i sintomi di una mutazione («regressione?») antropologica e culturale devastante. I suoi film non riempiono più le sale come ai tempi di *Dillinger è morto* (Deltavideo), o di *L'ultima donna*, o tuttavia Marco Ferreri non ha perso la sua temprata anticoriformista, i suoi umori acidi, il suo gusto per l'eccesso e la dismisura. Il fatto è che Ferreri è un istintivo con maschera intellettuale, un cineasta che fa di un'idea forte il perno di ogni suo film, intorno al quale ruotano le invenzioni visive e i passaggi narrativi. Ferreri, insomma, costruisce i suoi apolooghi inquietanti quasi sempre intorno a un concetto chiave, che si dilata, si espande e si accumula su se stesso: si tratti del palloncino «metafisico» su cui Marcello Mastroianni concentra la sua ossessione o di un immenso scimmione che stramazza sul suolo newyorkese. È sempre un nu-

cleo essenziale che alla fine si rivela spiazzante, scarroccante, e travalica i margini del realismo per sfociare nell'iperbole surreale, nell'iterazione ossessiva, a volte nell'ermetismo, sempre nel grottesco. È questo il cardine del suo cinema, la chiave della sua cifra stilistica, della sua vena graffiante, della sua avversione per i tabù di un mondo conformista.

E pensare che era stato preso per un erede del neorealismo. In realtà era, ed è, un cineasta dell'angoscia, che nasce a far assumere alle proprie ansie e ai propri fantasmi una dimensione universale. È forse per questo che la censura di casa nostra, specie nell'epoca del suo massimo «splendore», cioè gli anni Sessanta, si è accanita particolarmente contro i suoi film. E non solo la censura di Stato, ma anche quella dei produttori. Rimane ancora oggi famoso (e scandaloso) il caso di *L'uomo di cinque palloni* (1965), massacrato da Carlo Ponti, ridotto a un episodio di venti minuti dell'insulso film *Oggi, domani e dopodomani* (General Video), e visto integralmente solo molti anni dopo (con il titolo di *Break-up*).

## FOTOGRAMMI

### Dal 18 luglio

#### Anche Fassari nel film su Pasolini

**Pasolini.** Un delitto italiano parte a giorni: il 18 luglio primo ciak a Roma, seguiranno nove settimane di riprese. Messo a punto il cast, del quale fanno parte Carlo De Filippo nel ruolo di Pino Pelosi, Antonello Fassari, il comico di *Tunnel*, in quello dell'avvocato difensore del giovane assassino, e inoltre Giulio Scarpati, Nicoletta Braschi, Ivano Marescotti, Umberto Orsini, Victor Cavallo, Adriana Asti e Claudio Amendola. Producono Claudio Bonivento e Vittorio Cecchi Gori. Tutto risolto, dunque? Sembra proprio di sì. Il regista Marco Tullio Giordana (nella foto) si trincerava dietro un assoluto silenzio: «L'unica cosa che mi interessa è riuscire a fare questo benedetto film», dice, un po' seccato dalla piccola fuga di notizie. Scritto da Giordana, insieme a Stefano Rulli e Sandro Petraglia, il film racconta la vicenda investigativa e processuale seguita alla morte violenta di Pasolini. Come il regista annunciò all'*Unità*, il suo film non mostrerà mai Pasolini,



se non attraverso materiale di repertorio. «Gli inquirenti hanno creduto fino in fondo alla versione di Pelosi», aggiunge Giordana, «ma noi possiamo dimostrare che quella notte il ragazzo non agì da solo. In un primo tempo, il film doveva essere prodotto da Bonivento insieme alla Fininvest, poi si fecero avanti la Saies e l'Istituto Luce, ma di nuovo il «pacchetto» finanziario saltò

### Locarno

#### Italiani vecchi e nuovi

Programma già quasi definito per la 47ª edizione del Festival di Locarno (4-14 agosto). Qualche anticipazione l'hanno data l'altra sera a Roma il direttore artistico Marco Müller e il presidente Raimondo Rezzonico durante un ricevimento presso l'ambasciata svizzera. Saranno cinque i titoli italiani (due in concorso, quasi certa la presenza di *Babylon* di Guido Chiesa) e c'è molto interesse per la presenza di un centinaio di compratori stranieri al *Marché*. Tra gli eventi, una retrospettiva dedicata al film-opera di Carmine Gallone e una grande festa per i cent'anni di Carlo Ludovico Bragaglia. In giuria Chantal Akerman (Belgio), Peter Bogdanovich (Usa), Aurelio Grimaldi (Italia), Clara Law (Hong Kong), Patricia Mazuy (Francia), Emek Shirabae (Kazakhstan), John Waters (Usa), Py Twombly (Usa), Dominique Palm (Francia). Altri omaggi a Abbas Kiarostami, Kira Muratova, Frank Tashlin (retrospettiva integrale).



**ERRORI.** Tra le sviste del grande schermo quelle sulla esatta collocazione temporale degli eventi storici sono le più diffuse. Stupisce ad esempio, in *Fratello sole, sorella luna* di Zeffirelli (nella foto Alec Guinness) vedere Papa Innocenzo III vecchio e con un'ampia barba bianca. In realtà nel 1210, anno dei fatti, il pontefice aveva appena cinquant'anni. E Grotto lo ha sempre raffigurato come un giovane sbarbato.

16 classici d'autore:  
una nuova collana  
in edicola  
con **l'Unità**

# Illusioni &

Robert Louis Stevenson  
**Lo strano caso del dottor Jekyll  
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac  
**L'altro mondo ovvero  
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac  
**L'Albergo rosso**

Jack London  
**Le mille e una morte**

Jane Austen  
**L'abbazia di Northanger**

# Fantasma

Jerome K. Jerome  
**Storie di fantasmi per il dopocena**

E.T.A. Hoffmann  
**La Signorina Scuderi**

Walter Scott  
**Il racconto dello specchio misterioso**

Johann Wolfgang Goethe  
**La nuova Melusina**

Horace Walpole  
**Il castello di Otranto**

John William Polidori  
**Il vampiro**

Edgar A. Poe  
**Eureka**

Charles Dickens  
**La casa dei fantasmi**

Friedrich Schiller  
**Il visionario**

William Butler Yeats  
**I racconti di Hanrahan il rosso**

Henry James  
**Professor Fargo**

